

Gazzetta di Venezia, settembre 1868

martedì 1 settembre 1868

Corriere del mattino: *Regia Università di Padova*

Fatti diversi: *Monumento*

mercoledì 2 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio in Venezia* [richiesta di concorso pecuniario alle provincie venete e a quelle di Brescia, Mantova, Bologna e Ferrara]

Fatti diversi: *Pubblicazioni*

CORRIERE DEL MATTINO.
 Venezia 1. settembre.
Regia Università di Padova.
 FACOLTA' MATEMATICA.
 Avviso.
 Gli studenti della Facoltà matematica sono avvertiti che gli esami di Commissione della sessione autunnale avranno luogo dal giorno 2 al 15 novembre, come viene accennato nell'unito prospetto.
 Gli studenti saranno chiamati all'esame secondo l'ordine alfabetico.
 Chi non si presenta nel turno che gli compete, non può essere ammesso ad altri esami fino alla seguente sessione estiva.
 Disegno, dal giorno 2 al 4 inclusivi, lettera O. Mineralogia e Geologia, dal 4 al 7, lettera N. Algebra complementare e Geometria analitica, dal 5 al 15, lettera O.
 NB. Gli esami si terranno dalle ore 9 alle 11, e dalle 12 alle 2.
Corso suppletorio, Anno II e III.
Anno II.
 Calcolo differenziale ed integrale nei giorni 4, 5, 6, 7, 9.
 Geometria descrittiva, nei giorni 10, 12, 13, 14.
 Architettura civile e stradale, nei giorni 6, 7.
 Disegno, nei giorni 9, 10.
Anno III.
 Matematica alfabetica, nei giorni 13, 14, 16.
 Disegno architettonico e Macchine, id. 12, 13.
 Trattati legali, id. 7, 9, 10.
 Padova 29 agosto 1868.
 Il Direttore
 G. SANTINI
 Il Decano
 Domenico Turazza.
 Visto: Il Rettore
 De Leva.

FATTI DIVERSI.
Monumento. — Il 21, 22 e 23 dicembre saranno inaugurati a Feltre i monumenti a Panfilo Castaldi e a Vittorino da Feltre. Sono già pubblicati i programmi delle feste. Vi saranno moltissime rappresentanze e fra le altre quella del Comune di Venezia, il quale ha delegato a quest'ufficio il sigg. cav. Giovanni Codemo e prof. A. S. Minotto.

R. Scuola superiore di commercio in Venezia. — Pubblichiamo la domanda Circolare fatta dalla Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia, colla quale chiede alle sette Provincie venete ed a quelle di Brescia, Mantova, Bologna e Ferrara un concorso pecuniario in annue lire 30,000 ripartite in ragione di popolazione per aumentare la dotazione della Scuola. Noi approviamo questa pratica, e non dubitiamo che il patriottismo degli undici Consigli delle Provincie più vicine a Venezia, e che per ragione delle distanze ponno più largamente fruire del beneficio della nuova istituzione risponderanno solleciti all'appello che loro vien fatto. Non trattasi di un soccorso a Venezia, ma bensì del concorso in un'opera altamente nazionale.
 Tanto più speriamo l'invocato concorso, inquantochè il carico non può essere che temporario. Infatti se il Governo del Re non fu in grado di portare il sussidio oltre 10,000 lire indipendentemente dal potere legislativo, una volta che la Scuola sia aperta e chiarisca al fatto l'immortalità sua non è a presumersi che la Camera rituli di inscrivere nel bilancio della nazione la spesa di lire 40,000. Ecco ora la Circolare:
 N. 53
 Alla Deputazione Provinciale di . . .
 Il Consiglio provinciale di Venezia, nella sessione del 28 dicembre 1867, sopra rapporto di una Commissione, dichiarò necessario che in Italia fosse compiuta la serie degli insegnamenti tecnico-professionali superiori, mediante l'istituzione di una Scuola superiore di commercio, e dichiarò conveniente che tale Scuola avesse a stabilirsi in Venezia.
 Per dare un primo ed efficace impulso all'attuazione di questo pensiero, deliberò di caricare la Provincia di Venezia dell'annua spesa di Lire 40,000, e più, dell'importo della suppellettile scientifica.
 Questa brillante, e coraggiosa iniziativa presa dalla Rappresentanza provinciale di Venezia, venne assecondata dal Comune, il quale, nel 3 febbraio 1868, decise di contribuire annualmente L. 10,000, e di fornire un acccondo edificio colla necessaria suppellettile non scientifica.
 La Camera di commercio di Venezia seguì l'esempio, e nel 9 febbraio deliberò di concorrere con annue L. 5000, impegnando moralmente la nuova Camera di commercio, che verrà eletta secondo la legge italiana ad aumentare tal somma.
 Per tal modo, oltre il locale, e la suppellettile scientifica e non scientifica, si assicurava alla futura Scuola l'annua entrata abbastanza considerevole di L. 60,000, circa tutte a carico degli enti morali sopra indicati, la Provincia, il Comune e la Camera di commercio di Venezia.
 A svolgere però in tutta la sua pienezza il grandioso concetto di questa Scuola, destinata ad essere una fra le prime d'Europa, le 60,000 Lire annue sarebbero state insufficienti, ed era facile prevedere che ne fossero abbisognate 100,000 circa. Ora, provveduto col fondo locale a sei decimi della spesa, i Corpi elettivi di Venezia rivolsero lo sguardo allo Stato, sperando da esso un concorso per le mancanti L. 40,000.

La Commissione mista delegata dai tre governi di Venezia, presentò infatti in nome loro analogo domanda al Governo del Re per la concessione della fondazione e pel sussidio nell'anzidetta misura.
 Il progetto così iniziato e così avviato fu, come doveva essere, accolto con immenso favore; i Commissarii ebbero incoraggiamenti d'ogni maniera, ma quanto al concorso pecuniario da parte dello Stato fu chiarito che le condizioni dell'errario non permettevano senza una legge (il progetto della quale nel momento presente non avrebbe ottenuto probabilmente approvazione, ma sarebbe stato rimandato a tempi migliori), che il Ministero concorresse con una somma maggiore di L. 10,000, disponibili per atto del potere esecutivo.
 Fu gratuitamente accettato questo concorso, col quale, per intanto si assicurava alla Scuola la rendita di annue L. 70,000.
 Questo importo potrebbe forse bastare a porre in atto e forse per parecchi anni a sostenere la Scuola, ma è pur uopo ammettere che dovrebbe il suo concetto menomarsi quanto alle proporzioni.
 Conseguentemente, la Commissione delegata dai Corpi amministrativi di Venezia, trovò di proseguire le sue pratiche esecutive, dacchè vide l'esistenza e attuazione della Scuola economicamente assicurate.
 La Commissione, assieme ai Commissarii governativi, concordò uno Statuto della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, e quest'atto fondamentale, approvato nella sua interezza dal Consiglio provinciale, dal Consiglio comunale e dalla Camera di commercio di Venezia, ottenne la sanzione del Governo, mediante il Reale Decreto 6 agosto 1868, (all. A.)
 Dacchè la Scuola è fondata, non v'ha dubbio tornare conveniente ed opportuno ch'essa lo sia in quell'ampiezza maggiore, e su quella più larga base, che fu sempre nella mente di chi ideava il progetto.
 Il pensiero dominante nei Consigli di Venezia fu sempre quello chiarito dalla relazione della prima Commissione di studio al Consiglio provinciale, « che questa istituzione, venendo ospitata in Venezia, non dee venire confusa con alcun che di locale ed accessorio, ma dovrà essere considerata quale un'Istituto di pubblica e nazionale utilità »; pensiero questo già espresso per l'identità di motivi dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, nella sua relazione al Re del 10 gennaio 1867, dove, discorrendo del R. Museo industriale di Torino, così scriveva: « Questa istituzione, unica nel Regno, avente per fine di rilevare l'insegnamento e la pratica tecnologica, non può essere confusa con alcun che di locale e di accessorio; essa dev'essere considerata, come fu nel pensiero della sua fondazione, uno Stabilimento di utilità generale, con tutte le distinzioni e prerogative che le spettano. »
 E la R. Scuola superiore di commercio, in ultima analisi, si propone di fare per il primo dei grandi gruppi dei rami d'insegnamento profes-

nale, che si riferisce al commercio ed all'amministrazione, quanto il R. Museo industriale di Torino è chiamato a fare negli altri gruppi attinenti alle industrie.

Se tutte le Provincie italiane hanno in questo Stabilimento nazionale un mezzo di cui possono giovare, inviando gli alunni, che vogliono aspirare alle carriere di questa Scuola spiana la via, le più vicine a Venezia sono sempre per ragione di spazio messe in condizione di meglio fruire di que' vantaggi. Ciò conduce naturalmente all'idea che la Commissione organizzatrice si fa ad attuare, che cioè le Provincie più vicine concorrano in una porzione di spesa per formare quell'annuo importo di L. 30.000, che mancherebbero per condurre la Scuola a quelle proporzioni che domanda, e che importano L. 100.000. Non poteva la Commissione fermare il suo pensiero sulle Provincie del Veneto soltanto, perchè ciò avrebbe manifestato un'idea regionale, che dev'essere affatto esclusa trattandosi di cosa nazionale.

Le Provincie, che naturalmente per posizione possono essere chiamate a concorrere in questo Stabilimento nazionale, sono, oltre le Venete, quelle di Bologna, Brescia, Ferrara e Mantova. Sono quindi 14 Provincie: Belluno, Bologna, Brescia, Ferrara, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Verona e Vicenza, che unite avrebbero a contribuire la lieve somma di L. 30.000 annue per la Scuola superiore di commercio.

Il riparto della spesa fatta in ragione di popolazione rispettiva andrebbe così distribuito:

1 Belluno	L. 1.600
2 Bologna	4.000
3 Brescia	3.600
4 Ferrara	2.000
5 Mantova	1.600
6 Padova	3.000
7 Rovigo	1.600
8 Treviso	3.000
9 Udine	3.600
10 Verona	3.000
11 Vicenza	3.000
Totale	30.000

Quali sieno gli uffici della R. Scuola superiore di commercio è stabilito dal Decreto Reale A.

A dare una idea dell'organizzazione e dell'insegnamento, della Scuola, si unisce in B una nozione sui programmi e sulle principali disposizioni regolamentari.

Nella cortezza di vedere assecondata la propria domanda, la Commissione organizzatrice non ommette di far presente che i contributi sopra specificati, sebbene relativamente assai tenui, non sarebbero poi nemmeno perpetui.

Il costante progresso nel riordinamento della pubblica finanza, e la crescente attività del paese fa sperare fondatamente che non andrà molto che la Nazione potrà mediante la legislatura stanziare per legge cotesto fondo di L. 40.000 a carico dello Stato.

È cosa giusta quindi che nelle deliberazioni che si tengono già come annuenti alla domanda, sia posta la limitazione che, avvenendo un tal fatto, cessi l'obbligo nelle Provincie invitate a concorrere, ed inoltre che, avvenendo per qualunque modo che lo Stato in progresso dia altre L. 10.000 od altre L. 20.000, il contributo delle Provincie si riduca rispettivamente di uno o due terzi.

E ancora altrettanto giusto, che le Provincie contribuenti fruiscono proporzionalmente del medesimo diritto concesso allo Stato dall'art. XIII dello Statuto d'indicare, cioè uno o due giovani fra quelli, che avranno fatte le migliori prove negli esami di licenza degli Istituti tecnici esistenti nelle singole Provincie, o che si saranno altrimenti distinti, acciòché sieno ammessi alla R. Scuola superiore di commercio con esenzione dalle tasse scolastiche. Per le Provincie di Belluno, Ferrara, Mantova e Rovigo, uno sarebbe il giovane e due per le altre.

Ad assicurare e semplificare il servizio di cassa, il contributo sarebbe a versarsi in quattro rate trimestrali nella Cassa destinata dal Consiglio della Scuola a partire dal 4. ottobre 1868.

Con piena fiducia di vedere assecondata la propria richiesta la Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di Venezia domanda e prega la Deputazione provinciale di voler alla prima convocazione del Consiglio provinciale, presentare allo stesso e caldamente appoggiare la seguente proposta:

Il Consiglio provinciale della Provincia di Venezia, accogliendo la domanda presentata dalla Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, delibera:

I. La Provincia di Venezia concorre colla somma annua di L. 30.000 alla formazione dell'annua dotazione della R. Scuola superiore di commercio di Venezia, approvata con Reale Decreto 6 agosto 1868.

II. Questo importo sarà corrisposto in rate trimestrali a partire dal 4. ottobre 1868, e sarà versato nella Cassa della R. Scuola, rimesso alla Deputazione provinciale l'avvisare ai modi e forme di verificare il versamento.

III. Tostochè lo Stato oltre il sussidio oggi corrisposto alla Scuola giusta il Reale Decreto ora citato, o per legge od altra via fornirà un sussidio di altre 30.000 lire annue, cesserà l'obbligo nella Provincia di continuare nella corresponsione di cui all'art. 1. Se l'aumento di sussidio sarà di L. 10.000 o 20.000 il contributo assunto oggi dalla Provincia si ridurrà di uno o due terzi.

IV. È accettata l'offerta fatta colla sua domanda dalla Commissione organizzatrice suddetta, che, a richiesta della rappresentanza provinciale, debba il Consiglio direttivo della R. Scuola esonerare dal pagamento delle tasse annuali e da quelle del diploma i giovani che avranno fatto buona prova negli esami di licenza dell'Istituto tecnico della Provincia, o che si saranno in altro modo segnalati nello studio.

La Commissione organizzatrice vive sicura che questo concetto di una Scuola superiore di commercio fondata in Venezia, emporio un tempo del commercio europeo, e tenuta nelle solenni aule dei Foscari, ricche di tante gloriose memorie, troverà lieta accoglienza, come l'ebbe qui, anche nelle Provincie sorelle, le quali si terranno ben contente di concorrere al lustro di questa veneranda città a cui le congiunge, più che la riverenza del passato dominio, il vincolo d'un affetto spontaneamente operoso e fraterno.

Il presidente della Commissione
AVV. E. DEODATI.

Pubblicazioni. — È uscita la puntata 10.^a dell'Italia all'Esposizione universale di Parigi. Essa contiene fra le illustrazioni la Primavera e le Paludi pontine del Benassai, la cornice in legno del nostro Diotisalvi Dolce, altra cornice in legno del Gojani, il Soerete del Magni, e due vasi d'alabastro.

— È pubblicato il quinto fascicolo delle Meraviglie della Natura, il quale contiene: I piccoli carnivori.

giovedì 3 settembre 1868
Notizie cittadine: *La cripta o sotterraneo di S. Marco*

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 3 settembre
La cripta o sotterraneo di S. Marco.
— Riportiamo dalla *Perseveranza*, la seguente

Relazione dei lavori fatti alla cripta di S. Marco, da lavori dei quali abbiamo parlato altra volta per esteso. Aggiungiamo soltanto che la cripta è visibile tutti i giorni dalle ore 12 alle 2, e che l'asciugamento n'è compiuto ed assicurato; ed auguriamo di presto vederla ristorata perfettamente anche nelle opere complete, che abbisognano per ridonarla, come era in antico, alla chiesa:

Venezia, agosto.

Una delle novità più interessanti che ho visitato, e che merita realmente la pena di visitare, è la cripta di San Marco, ora redenta, dirò così, dal mare, dopo tre secoli che rimase chiusa ai fedeli. Avendo meco un ingegnere mio antico collega, che incontrai qui esso pure venuto pei bagni, ho potuto farmi un concetto più esatto della sua importanza, di quanto l'avrei fatto, se l'avessi visitata da solo.

Questa cripta o sotterraneo è molto vasta; vi si entra per di dietro dell'abside della chiesa, e sembra d'entrare in una profonda cantina. Siccome noi non eravamo grandi personaggi, nessuno ci attendeva, ed i lavoranti, che stavano dando l'ultima mano, erano in fondo alla cripta, così per qualche istante ci trovammo all'oscuro; cominciammo però a vedere delle colonne che, per essere di marmo bianco, si facevano notare per le prime. A poco a poco l'occhio si abituò, e queste colonne parvero moltiplicarsi, tante ve ne sono. Al rumore dei nostri passi ci venne incontro un operaio con una lanterna, e dall'accento lo giudicammo un bergamasco. Io sapevo che l'opera si faceva dall'ingegnere Milesi di Bergamo col cemento bergamasco: chiesi tosto dell'ingegnere stesso, ma non v'era; la direzione è condotta dal di lui figlio Angelo Milesi, ingegnere esso pure; ma era uscito poco prima; tuttavia mi disse subito quell'operaio, ch'era il soprastante, che se volevamo vedere la cripta, eravamo padroni. Noi accettammo l'offerta, e subito ci dichiarammo amiconi, perchè lombardi noi pure. Egli ci fece fare un giro di ricognizione in tutta la cripta, che ha forma di croce greca, ed è imponente, perchè ci disse che conta sessanta colonne e può contenere molte persone. Non so se fosse molto profondo nella storia di questa cripta, ma a suo dire essa è anteriore al 900 ed in origine stava sopra il livello del mare. Sino a circa tre

stava sopra il livello del mare. Sino a circa tre secoli fa, servì sempre al culto, ma poi poco a poco il mare la invase, e si dovette abbandonarla. Si fu ai primi di quest'anno che il Prefetto Torelli, essendo andato a visitarla, propose di far venire da Bergamo l'ingegnere Milesi, che doveva cacciarne l'acqua col potente cemento bergamasco, del quale disse mirabilia, e si capisce, perchè si vedeva anche nell'immediato soprastante dei lavori la compiacenza della riuscita. L'ingegnere venne, fece il suo progetto, fu approvato, ed i lavori cominciarono in febbrajo e finirono in luglio.

Questi consistettero nel levare anzitutto l'acqua con pompe dalla cripta, e poi purgarla da un'enorme massa di limo, così fetente che i lavoranti non vi potevano resistere più di due ore pel mal di capo che li prendeva; finito lo spurgo, si coprì il suolo con uno strato di 25 centimetri di cemento con ghiaia, una specie di *beton*; questo fu coperto da uno strato di 5 centimetri di cemento puro, ed altresì con uno strato di cemento puro vennero ricoperse le pareti fino all'altezza dei capitelli, perchè lo scorso anno vi fu tale una inondazione in gennaio, che riempì tutta la cripta sino al di sopra dei capitelli delle colonne, e rimase libero il solo vòlto, l'acqua penetrando a traverso tutte le pareti.

Finito quel lavoro, l'ingegnere ordinò di riempire di nuovo artificialmente tutta la cripta, come prima, e ciò onde il cemento si consolidasse, avendo eguale pressione sotto e sopra, e vi lasciò l'acqua un mese. Era stata precisamente tolta allora, e gli operai andavano facendo l'ultima operazione di rivedere se eravi ancora fessure o fosse avvenuto qualche guasto. Il momento era quindi ben opportuno. La prima domanda che io rivolsi al mio amico ingegnere fu quella di chiedere come si spiegava questa invasione dell'acqua. Egli mi disse che la spiegazione di questo fatto è un oggetto di discussione tra i dotti: che alcuni asseriscono che il suolo si è abbassato, altri che il mare si è alzato; la cripta ove eravamo, essere appunto uno degli esempi citati da quelli che sostengono la prima tesi, poichè non v'ha dubbio che gli antichi Veneziani che nel 900 non conoscevano il cemento, od almeno non ve n'è traccia, avevano scavata la cripta all'asciutto, e per molti secoli si è officiata. A poco a poco, mano a mano che si abbassava, l'acqua la invadeva, ed i Veneziani vi posero uno strato di creta, e continuarono, tosto che il bisogno lo richiedeva, con altri strati, sì che il soprastante ci disse che si trovarono diversi strati distinti; ma finalmente l'acqua la vinse ancora, e si dovette abbandonare la cripta.

Col piano e lavoro dell'ing. Milesi, la cripta fu abbassata, in confronto del suolo antico, credo di 30 centimetri, e dessa si trova a circa 60 centimetri col suo fondo al di sotto del livello della comune marea. Conviene immaginarsi come fosse un gran cassone impermeabile immerso nell'acqua. Secondo quel soprastante, si erano incontrate non poche difficoltà, perchè molte colonne avevano la

base spaccata e per essa mandavano acqua; ma a forza di lavoro si erano vinte.

Si lodava molto anche dell'ingegnere architetto del Duomo, signor Meduna, ma naturalmente il primo posto lo voleva pel suo capo. E dunque indubitato, per tornare alla questione del come entrò l'acqua, che il suolo si abbassò, o il livello del mare si alzò; il mio amico propende nella prima ipotesi, dice che la seconda è meno spiegabile, perchè vi sono punti fissi in Venezia che si trovano al medesimo livello coll'acqua che lo erano nel secolo XIII. Ora l'acqua, se si alzava per la cripta, doveva alzarsi per tutti; ei crede invece agli abbassamenti parziali, cosa meno difficile a spiegarsi in tante isole, una staccata dall'altra. Ma lasciamo ai dotti la questione, io non la sciogliero davvero; io mi contento di dire che questa fu veramente una bella operazione: però anche qui vi sono i suoi ma! Il mio amico ingegnere, la cui attenzione e curiosità aumentava mano a mano che visitava quel sotterraneo, mi disse ch'era peccato che non avessero approfittato di quell'occasione per un ristauro completo, non rapporto ad abbellimenti che sono accessori e l'ultima cosa a farsi, ma rapporto al ristauro delle pareti verticali. E si vede chiaro, mi disse, che tutta l'attenzione fu rivolta al pavimento ed alle banchine che girano e sono sotto il livello del mare, e quell'operazione gli pareva fatta bene e perfetta, ma a suo avviso non bastava. Tutte le pareti sono degradate sino nell'interno, e non sono investite che di uno strato di due centimetri di cemento; conveniva un lavoro certamente lungo e dispendioso, scarnificare ben bene quelle pareti, quanto più si poteva entrare col cemento fra mattone e mattone, sì da formare almeno uno spessore da 15 a 20 centimetri, che fosse un masso compatto, senza di che non vi può essere la piena certezza che non penetri qualche filtrazione.

Enorme è lo spessore delle pareti, perchè si misurò, nei vani di certe aperture che mettono in oscuri cortiletti, uno spessore di tre metri. Ebbene, diceva il soprastante, l'acqua trapassa quei muri come nulla fosse; e difatti, l'ingegnere trasse un coltellino di tasca, e con esso andò tasteggiando la resistenza della calce fra mattone e mattone presso il vòlto dove non eravi il cemento. Era come fosse posta allora, non aveva consistenza, e il coltellino penetrava con tutta facilità. Questo è naturale mi disse: Dio sa quante volte l'acqua penetrò fino a quell'altezza, e poi le esalazioni saline in tanti secoli hanno disciolta la calce. Le pareti laterali sostengono la volta, perchè esse pure sono sostenute da terrapieni; ma se si isolassero, per quanto enorme sia lo spessore, non potrebbero resistere, sono vere pile di mattoni uno sovrapposto all'altro, ma non formano massa compatta. Ogni volta che penetra l'acqua, trascina poi nell'uscire qualche piccola parte di sabbia e calce; per piccola che sia, moltiplicate pel numero delle volte in tanti secoli, e voi vedete come si spieghi facilmente lo sfacelo. Del resto, m'indicò nel vòlto un leggiero crepaccio che mostra come già ne risentisse. Mentre camminavamo lentamente fra quelle colonne, ei mi mostrò pure una di queste ch'era piegata. E cosa da poco, è vero, ed io che non ho l'occhio dell'arte, non me ne accorsi che dopo ch'egli me la ebbe indicata. Anche questo, disse, prova che un movimento vi è sempre. Il soprastante non tardò a conoscere che il mio compagno era un ingegnere: si pose anch'egli, si direbbe, sul terreno tecnico, e spiegando, usava quanto più poteva termini tecnici; ed andò in tribuito quando il mio compagno gli disse: Ma voi si le molto esperto, avete gran pratica del mestiere. Per verità, egli ci fece passare quasi un'ora con molto diletto, spiegando ogni cosa con molta chiarezza.

Il mio amico gli chiese quali erano state le difficoltà grandi incontrate; e tosto egli ci condusse presso quattro colonne, che furono aggiunte posteriormente alla erezione della cripta, e servono a sostenere il gran baldacchino del sovrapposto altar maggiore della chiesa. Queste colonne, disse, avevano una base larga, un lastrone di marmo grosso che veniva precisamente al piano attuale della cripta: parevano perfette ma quando tutto era finito, ecco che si scuoprano fessure sottili come seta finissima, e per esse comparire l'acqua. Si dovette disfare tutto all'ingiro il cemento, sostenere le colonne e la volta, poi sottomurarle con grande stento e difficoltà; ma si è riusciti. Quel punto ove ci condusse è il luogo ove sorgeva l'altare, e dove per secoli si conservò il corpo di S. Marco. Nel vòlto si scopersero, sotto diversi strati di bianco, dei quali ne contò quattro ben distinti, alcune pitture che il soprastante disse che furono giudicate del 1400; io vidi chiara solo una testa di frate, ma veramente bella. È probabile che tutta la cripta fosse dipinta, ed appresi che si vuol farla esaminare bene anche per questo riguardo. In fine, essa è una bella cosa, è un vero acquisto anche per l'arte. Il mio amico crede che siavi da studiare molto, ed il suo ricupero poi sia cosa della massima utilità ed importanza per la chiesa stessa di San Marco. Forse lo stesso Torelli, quando chiamava il Milesi, non prevedeva le più utili conseguenze, che non sono quelle di ricuperare quel sotterraneo, ma bensì quella di garantire le fondamenta di San Marco; e dovesse pur la cripta rimaner chiusa, sarebbe una delle più utili operazioni che si potevano fare; e così fosse stata completa, ma quanto manca è ancor possibile di farlo.

Veramente soddisfatti abbandonammo, dopo di essere divenuti amiconi col nostro Bergamasco, quel sotterraneo, che il mio amico disse di voler rivedere ancor prima di lasciare Venezia; e se a dopo egli volesse farvi una relazione sull'argomento, la farebbe certo migliore di questa mia.

enerdì 4 settembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Fatti diversi: *Inaugurazione dei monumenti a Vittorino dei Rambaldoni e Panfilo Castaldi*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del giorno 27 agosto, il socio dottor Francesco Albanese continuò la lettura del suo lavoro sulla *Inquisizione religiosa di Venezia in confronto a quella delle altre città italiane*, e trattò *Sull'origine dell'Inquisizione in Venezia e sua caratteristica*, e poi *Contro quali persone essa procedeva nella Repubblica e fuori*.

Circa al primo punto, si valse degli studii fatti da Fra Paolo Sarpi, facendo rilevare come l'Inquisizione in Venezia ebbe iniziativa per opera dell'Autorità civile, e come in seguito si mantenne per accordo delle Autorità civili ed ecclesiastiche. Disse che, oltre a questa caratteristica, vi era quell'altra più interessante, cioè che i beni di confisca dei condannati non andavano a beneficio del Tribunale, ma a profitto degli eredi legittimi. Svolse qual era il contegno dell'Inquisizione in Venezia, e ricordò le principali deliberazioni prese dal Consiglio in riguardo ai *tre Savi dell'Eresia*.

Riguardo al secondo punto, lesse e confrontò due *Editti generali* (originali), uno di Rovigo, e l'altro di Ferrara, dipendenti il primo dalla Repubblica, e l'altro da Roma, e fa rilevare contro quali persone aveva luogo l'Inquisizione in queste due Provincie. Continuò il confronto con le deliberazioni prese nella Provincia di Lombardia, e da tutto ciò conchiuse, che le persone soggette al Tribunale erano assai meno in Rovigo, che nelle altre Provincie italiane.

Dopo ciò, si fermò a dare uno sguardo all'atteggiamento preso dalla Repubblica circa gli affari religiosi, e le sue relazioni con la Corte romana. Ricordò molti fatti che indicano la poca sottomissione a qualsiasi ordine della Chiesa, e disse che questi fatti non debbono farci credere acattolica la Repubblica, ma bensì guidata da quel senso e da quella prudenza, che la teneva lontana dalle superstizioni e dai pregiudizii di quell'epoca.

Terminata la lettura, prese parte alla discussione il consigliere Bonturini, il Presidente ed il lettore.

FATTI DIVERSI.

Inaugurazione dei monumenti a Vittorino dei Rambaldoni e Panfilo Castaldi. — Il Municipio di Feltre, fino del giorno 15 luglio 1838, apriva una sottoscrizione per erigere un monumento al principe degli educatori, conosciuto sotto il nome di Vittorino da Feltre, il primo che offerisse all'Europa le norme d'una ben ordinata educazione letterario-scientifico-morale. Mentre le adesioni concorrevano da tutta la Penisola, si accese nuova gara per un secondo monumento da erigersi pure in Feltre, dietro generosa iniziativa degli operai tipografi di Milano, in onore di Panfilo Castaldi, al quale, forti studii e minute ricerche, rivendicarono la gloria d'inventore dei caratteri mobili. Anche il secondo monumento ora è un fatto compiuto, ed ambedue vanno ad essere inaugurati nei giorni 22, 23 e 24 settembre.

L'Istituto tipografico di Milano ha poi proposto che in tale occasione si tenga in Feltre il primo Congresso dei tipografi italiani. Ottimo pensiero, che, sotto così nobili auspicii, speriamo darà quegli utili risultamenti che l'Italia appunto attende dal concorso concorde e intelligente dei suoi tipografi, per porre il commercio librario in quel grado, cui le danno diritto le tradizioni dei tempi passati, e le condizioni dei presenti.

Ecco il Programma delle feste che avranno luogo in Feltre:

22 settembre. Tombola pubblica a scopo di beneficenza. Luminaria della città.

23 detto. Distribuzione di soccorsi a famiglie povere. Scoprimiento dei Monumenti; discorsi inaugurali del chiariss. prof. ab. Jacopo comm. Bernardi, del Tipografo sig. Angelo Colombo di Milano, ed altri. Esecuzione in musica degl'inni dettati dal prof. Bernardi e da Niccolò Tommaseo; fuochi artificiali.

24 detto. Congresso dei Tipografi. Distribuzione delle biografie di Vittorino e di Castaldi, scritte dal prof. Vecellio, e del disegno delle statue, in incisione, del prof. cav. Zambelli di Milano.

Le sere saranno ricreate da scelto spettacolo d'opera.

sabato 5 settembre 1868

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.
Industria manifatturiera.

SOMMARIO. — Come si possa essere presidente di una Camera di commercio e produttore di canapi. — Un deputato al Parlamento e l'industria dei panni. — La folla industriale del 1866 proviene l'Esposizione del 1868. — La fabbrica di carta a Lugo, i fratelli Nodari e la ditta Galvaui. — Gli stracci che diventano moneta. — Una domanda al lettore.

I.

Le vestimenta, i tessuti, gli oggetti di uso personale furono esposti a Venezia in buon dato, e si notarono i coloni, i velluti di cotone, il canape, i panni ec. Il presidente della nostra Camera di commercio diede anch'egli l'ottimo esempio di esporre i saggi del lavoro del suo importante Stabilimento.

Quell'intelligente produttore, ch'è il cav. Niccolò Antonini, mantiene appunto un'industria molto adatta alle condizioni locali; egli da 700,000 chilogrammi di canape lavorato, ed ha ora 260 ora 300 operai impiegati. Questo Stabilimento, nel quale vorremmo vedere associati ad opere di soccorso reciproco i lavoratori, fu spesso volte lodato nelle pubblicazioni che risguardavano il nostro Comune. Si può adunque rispondere coi fatti a quel chiarissimo scrittore, il quale annunciava che delle industrie in grande, Venezia non ha che quelle dei tabacchi e degli zuccheri, e che delle industrie nuove non si può sperare aumento di commercio dopo il taglio dell'Istmo di Suez. In vero, se nelle sete, cotone, lana, zuccheri ec., noi avremmo ampi traffici, anche per le industrie ora bambine possiamo sperare vita novella. E ottimi effetti deriveranno dalla necessità di fare bene e sollecitamente, e dall'apertura dei nuovi sbocchi commerciali. Abbiamo in Venezia, ad esempio, le industrie dei velluti, che meriterebbero un qualche studio; e già, nel 1836, i fratelli Sartori si posero all'opera con tre telai, ed ora ne hanno otto, ed uno per le tendine di stecchi detti *alla persiana*, e le tendine veneziane peregrinano anche in Siria e nella Grecia. I velluti de' Sartori sono belli, e noi fidiamo che l'introduzione delle macchine farà loro ottenere il velluto da 80 centesimi.

Ed ora abbandoniamo la nostra Provincia per recarci in quella di Vicenza. Primi di tutti ci si affacciano i prodotti dello Stabilimento di Schio, che attirò sempre l'attenzione universale. Fra mezzo ai dolorosi rimpianti dell'attività dell'antica Venezia, fra le amarezze di una inerzia imposta dal Governo straniero, l'industria dei panni si ricordava a maniera di sollievo, di fiducia; come un lampo che squarcia all'improvviso la tenebria, sorgeva tratto tratto il nome del Rossi. Non c'era straniero che ci domandasse nuove di casa nostra, non forestiero di qualche importanza, non scrittore che volesse illustrare la Venezia, il quale non ci udisse vantare le cinquanta macchine per scardassare lana, che in dodici ore rasciugavano un millecinquecento metri di panno, senza che il pelo ne fosse guari scomposto. Quando Schio, divenuta libera, poté rivaleggiare d'operosità coi migliori centri industriali, e il suo Rossi, recandosi a rappresentare la nazione, dava saggio d'ingegno al peregrino, di cultura e di un senno pratico veramente raro in Italia, le impromesse divennero un fatto, e le audaci speranze, nutrite nel segreto del cuore, quando era delitto l'additare uomini e cose come arra di franchigie avvenire, vestirono l'abito delle cose vive. Allora una nuova corrente di affari, uno scambio di idee, di promesse, di danaro, di merci si attivarono fra l'ammirazione di molte torpide Provincie del Regno. Anche questa volta furono gli umili che diedero alti insegnamenti; e i luoghi modesti e tranquilli, un giorno diseredati dalla fortuna, andarono lieti della vita nuova, del lavoro delle macchine, dei salari accresciuti, dell'agiatezza diffusa. Le grandi città paiono quasi rannicchiate a paro di cotesti piccioli luoghi, che, ardimentosi, chiedono la materia prima alle più recondite parti del mondo, e con baldanza giovanile picchiano a tutti i mercati e smerciano i proprii prodotti, in luoghi, in cui è ignota la favella dei lontani produttori. Che cos'è Biella, Lugo, Schio, Thiene, Valdagno, Murano, di contro ai grandi e ricchi e sfaccendati ritrovi dell'annojata umanità?!

Cinquemila anime vivono a Schio, e tutti ricordano i nomi di Rossi, Pizzolato, Conte.

Da Vicenza vi recate a Schio come a gita di piacere, in men che tre ore di tempo; e se a viaggio più lungo intendete l'animo, a quindici miglia dalla ridente città, nella valle dell'Astico, voi trovate un'altra industria. Non sono i panni coi cinquecento lavoratori, con centotrenta lavoratrici, e 73 garzoncelli, ma è la carta, che esce dai fabbricati, i quali occupano una superficie di circa 600 metri quadrati, con duecento operai attivi, laboriosi, dei quali due terzi sono femmine.

Amendue le industrie si tengono in grande onore; della prima è antica e cara la storia, e si narrerà a lungo ad eccitamento ed esempio; l'altra surge coi primi albori di un'era nuova,

e la sua venuta fu accolta come un messaggio di libertà. Di Schio ci siamo fatti belli nei giornali, nelle riviste, negli opuscoli, e in quelle strenne che si chiamavano *amiche del popolo*, quando non era un'impronitidine di amare la povera gente e di dirlo con schiettezza. Per lo Stabilimento di Lugo ci volle un'apposita baldoria, gaie e sollazzevoli riunioni, una vera festa industriale di cui l'Inghilterra non aveva dato a vuoto l'iniziativa. Si prevenivano quei ritrovi pei quali Sella faceva gli splendidi *speeches* ai propri elettori, gente ammòdo, che esercita diritti politici, vota con coscienza, e, quando è mestieri, chiama a resa di conti il deputato, e non si crede però in obbligo di arruffare o di dondolarsi nell'ozio, ma lavora davvero dal mattino alla sera! Ciò che l'on. Quintino diceva a Biella con altre parole, e mentre il terreno scottava i piedi, audaci patriotti lo spifferavano senza ambagi, il 6 febbraio 1866; ed era tanto caro quello sfogo di liberi sensi, che al gentile poeta Cabianca uscivano, detti a maniera d'improvviso, parecchi versi, di cui ricordiamo gli ultimi:

Ah che almeno un istante si viva,
Un istante si scordi il dolor.

Con un banchetto s'inaugurava l'apertura della fabbrica di carta; i denari dei fratelli Papadopoli e l'industria dei fratelli Nodari s'erano data l'intesa; i bravi industriali Trentini avevano trasportata al di qua del confine quell'industria, che al di là ha un potente rivale, la fabbrica di Rovereto. Così la Venezia, prima di essere liberata dal giogo straniero, dimostrava come ospitale fosse l'accoglienza per le industrie entro le sue città. Nel 4 febbraio del 1866 si gittavano le fondamenta di un grande edificio, e affratellate le industrie vicentine, il Rossi augurava all'opificio dei Nodari un sistema parallelo ai cilindri messi in atto, e il Lampertico bene s'imprometteva di questa economia politica, a cui i fabbricatori facevano buon viso. E cotesti due oratori di un banchetto nel piccolo paese a piedi delle Alpi, erano dappoi fra' migliori deputati al Parlamento nazionale!

II.

Nei accennare alcunchè dei molti particolari, che mi vengono in mente, intorno alle due fabbriche ricorderò che il Rossi rifiutava di essere ammesso al concorso delle medaglie, dappoi ch'è a lui, socio dell'Istituto, non pareva bene di togliere ad altri quella medaglia, che già alle Esposizioni universali guadagnava la sua industria. A taluno parve che non istessero ammòdo quei panni in una delle più belle sale del Palazzo dei Dogi; altri però reputavano un fuor d'opera il lamentarsi di que-

sta repentina invasione dei prodotti del lavoro moderno, nei luoghi cari alle arti dell'èvo medio. E per quello che si attiene ai panni, la Repubblica di Venezia vi si era dimostrata così di frequente amica sincera, che forse nemmeno un grave patrizio del secolo passato, avrebbe fatto il viso dell'armi ai saggi di Schio. Invero nel 1711 l'industria dei panni giganteschi per la libertà conceduta sapientemente dalla Repubblica a tutti i suoi domini di fabbricare panni ad uso di Olanda e Inghilterra. E di fatti, a Verona, nella metà del secolo XVIII si fabbricavano 995 pezze di 73 braccia con 6 telai, a Solino, Follina, Crepan 2500 ad uso di Francia, e 400 ad uso olandese e inglese. Nicolò Tron, ambasciatore a Londra in età assai giovanile, condusse con sè lanaiuoli operai inglesi, pecore inglesi, e schiuse un laboratorio, nel quale ciascuno aveva libero adito. Si giunse così ai nostri tempi, e dai passi timidi fatti nel 1701, si venne alle splendide prove che nel Palazzo Ducale Italiani e stranieri ebbero agio di ammirare. Francesco Rossi è nome che alla nuova attività sagace del pannificio rimarrà per sempre solidale; e l'Alessandro si mostrò degno raccoglitore delle tradizioni paterne, le quali ampliò e perfezionò in modo inudito.

A questi giorni, nel paesetto di Schio, il Rossi faceva lavorare le belle lane di Prussia e di Sassonia, le pagliose di Buenos Ayres, le snervate della Russia, le dolci e molli di Ungheria, le robuste di Spagna, le candide e lunghissime di Sydney e di Porto Philips (1).

Al Rossi furono a buon dritto indirizzati i seguenti versi dall'illustre poeta l'abate Zanella, che ora tutta Italia ammira. A Rossi diceva:

Schiudi all'arti rinate immensa reggia
A cui gli ingenti turbini già manda
Anglia fornace e la rimota Olanda
Tonde la greggia.

Cinquemila cinquecento e ottanta fusi operano la scardassatura e la filatura delle lane, dopo che sono assortite con sagace distinzione. E non v'è miglioramento nelle macchine, o nelle istituzioni che si riferiscano alle industrie ed agli stessi operai, che non si attui in cotesto Stabilimento, la cui rinomanza si accrebbe a Londra ed a Parigi. E crediamo che molto maggior fama gliene sarebbe venuta di recente all'Esposizione universale, se si avesse potuto raffrontarne i prodotti con quelli di altre parti del Regno, ma invece, per l'accidia connaturale all'indole italiana, l'industria dei panni-lani di Piemonte, che dà una

(1) *Politecnico*.

produzione annua di 27 milioni, non ebbe che un solo rappresentante, e, come fu notato, si astenero le principali fabbriche delle Provincie di Napoli, e delle quattro filature di lana a pettine; una sola comparve.

Ora riferirò alcun che intorno alla fabbrica di carta in Lugo. Non si avrebbe potuto giudicarne con favore, in sugli inizi dell'Esposizione di Venezia, perchè un umile saggio se ne stava dimesso e rannicchiato, ed appena appena si discerneva: se non che, dappoi, una ben maggiore e svariata quantità di carta venne sottoposta ai giurì ed ai visitatori.

Gli egregii fratelli Nodari hanno a Lugo tale fabbrica aperta or sono due anni, ed occupano, come dicemmo, duecento operai, i quali si danno, più specialmente, a lavori preparatorii ed a quelli di perfezione commerciale, perchè il resto si fa soltanto dalle macchine.

I meccanismi escono dalle officine belghe.

E fu notato che l'aria riscaldata, ossia il calore che fa d'uopo nell'opificio, per molti usi e specialmente per l'asciugamento istantaneo della pasta dopo il suo passaggio pei cilindroi, si ottiene abbruciando il carbon fossile di Asiago: e ciascuno sa quanto siano prospere quelle miniere.

La Ditta Galvani ha pur essa fabbriche di carta a mano, bianca e cerulea, fina ed ordinaria d'impacco. Questi Stabilimenti erano in proprietà di Galvani, molto prima del 1800. Avevano però in allora minor capacità, imperciocchè oggi si può dire quasi triplicata la produzione: sono alimentati soltanto dalla forza d'acqua che è piuttosto abbondante: occupano costantemente 410 operai e consumano complessivamente un milione e mezzo circa di chilogrammi di stracci, che si raccolgono nell'interno.

Mentre i produttori si danno tanta cura a ciò che la carta sia diffusa a buon mercato e in grande quantità, un qualche scettico potrebbe dubitare che i consumatori adoperassero a fine di bene tutte le agevolezze di tale industria.

In verità che ci sono momenti, nei quali si vorrebbe fare a meno di tutta questa civiltà di carta che minaccia di soffocarci: arditamente usurpatrice, essa non s'è limitata a invadere ogni parte più riposta del mondo incivilito con libri, opuscoli e giornali, ma scacciò la vera moneta, e creò zecche di nuove fogge, le quali improvvisano biglietti di Banca e fanno quasi dimenticare che un buon mucchio di moneta vera dovrebbe essere qualche cosa di più del milione e mezzo di chilogrammi di stracci, che abbiamo veduto consumati da una fabbrica di carta.

Ateneo veneto. — Nelle ultime adunanze l'Ateneo nominava a membri onorarii il comm. Francesco Brioschi ed il prof. Pasquale Villari; ed a socii corrispondenti i signori cav. Giuseppe da Camin, dott. Francesco Albanese, dott. Carlo Tian, cav. Ernesto Breton di Parigi, e dott. Enrico Narducci di Roma.

lunedì 7 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio in Venezia* [nomina professori geografia e statistica commerciale, lingua tedesca, lingua inglese; nota sulla Scuola superiore di commercio di Mulhouse]; *Quadro storico*

R. Scuola superiore di commercio in Venezia. — La Commissione organizzatrice a termini dell'articolo VI e della disposizione transitoria dello Statuto approvato col Reale Decreto 6 agosto 1868, N. 4530, sulla proposta del Direttore comm. Ferrara, ha nominato ;
 a professore di *geografia e statistica commerciale* il cav. *Luigi Bodio* che fu professore nel R. Istituto tecnico di Milano; autore del distinto ed assai lodato lavoro statistico: *Saggio del commercio esterno terrestre e marittimo del Regno d'Italia negli anni 1862-63 compilato per ordine del ministro d'agricoltura industria e commercio* ;
 a prof. di lingua tedesca, il sig. *Adolfo Unger*.
 Ognuno sa ch'egli fu uno fra i migliori insegnanti del Collegio di marina di Venezia, uomo dottissimo e poliglotta distinto, e quello che più importa, provetto per lungo e fruttuoso esercizio nella difficile arte dell'insegnamento razionale delle lingue ;
 ed a prof. di lingua inglese il sig. *Robert Pover*. Tutti quelli che in Venezia ebbero da lui l'ammaestramento della lingua inglese, attestano la sua distinta capacità. Inoltre, avendo servito per più anni presso il Banco Anglo-Jonio a Corfù, si presentava come l'uomo più adatto a fornire l'insegnamento della lingua degli affari.
 Le scelte finora fatte ci fanno sperare che la Commissione, sia direttamente, sia a mezzo di concorsi, riuscirà a raccogliere egregii docenti in tutt'i rami, e compirà felicemente la parte più difficile dell'organizzazione del nuovo Istituto.
 Affinchè i nostri lettori possano sempre più conoscere l'importanza d'una Scuola superiore di commercio, ed apprezzare degnamente la coraggiosa iniziativa presa nel decoro anno dal Consiglio provinciale di Venezia, assecondata splendidamente dal Comune e dalla Camera di commercio, ed efficacemente incoraggiata dal R. Governo, riproduciamo una particolareggiata ed interessantissima Nota sopra la Scuola superiore di commercio di Mulhouse, che troviamo nel giornale *Le Courrier du Bas-Rhin*:
 « Ci scrivono da Mulhouse, in data del 23 luglio:
 La Scuola superiore di commercio, fondata due anni fa per generosa iniziativa dei sigg. Giulio e Jacopo Siegrid e organizzata con le cure infaticabili del sig. dott. Penot, ha testè conferito per la prima volta diplomi di capacità commerciale agli allievi che compierono il loro secondo anno di studi e che sostennero con buon esito il loro esame di licenza.
 Codesti esami furono dei più severi. La parte scritta richiese otto giorni pieni, e la parte orale due giorni. Tutti i membri della Commissione amministrativa della Scuola, il sig. Augusto Dollfus, presidente della Società industriale, il sig. J. Alberto Schlamberger presidente della Camera di commercio, il sig. Engel-Dollfus, il sig. Giorgio Steinbach, il sig. H. Sporry antico console di Svizzera, si fecero un dovere di assistere agli interrogatorii e di assicurarsi da sè medesimi del valore dei candidati. Essi formavano il giuri di esame unitamente al sig. Sigfried, al sig. A. Penot, incaricato della direzione, ed ai sigg. professori titolari della Scuola. Essi poterono convincersi, e manifestarono più volte la loro soddisfazione, che malgrado l'ampiezza e la varietà dei programmi della scuola essi sono in ogni punto osservati dai professori, e posseduti a fondo dagli allievi.
 Questi programmi pertanto sono ben vasti,

abbracciano tutte le pratiche conoscenze, di cui abbisogna il negoziante del tempo presente, vale a dire, la geografia commerciale, parte sì nuova e sì importante, la legislazione, la contabilità nelle sue innumerevoli applicazioni, e le molteplici operazioni d'ufficio, di banca e di Borsa.
 Le materie riunite dell'esame comportano un *maximum* di 320 punti, di cui si esigettero i tre quinti per ottenere il diploma. Sopra 15 candidati 3 vennero aggiornati, e gli altri 12 vennero ammessi nell'ordine seguente di merito
 Sig. Leopoldo Pomier de Sahis (Bassi-Pirenei) 287.
 Sig. Alfonso Legeune di Bitschviller, 286.
 Sig. Leone Brisson di Lione, 285.
 Sig. Emilio Alesyer d'Altkirch, 276.
 Sig. Carlo Fcibel di Keutzeim, 265.
 Sig. Marco Poupardin di Mulhouse, 255.
 Sig. Edoardo Levy di Schlestadt, 252.
 Sig. Eugenio Wehekint di Mulhouse, 234.
 Sig. Edmondo Meny, d'Ojere, 229.
 Sig. Emilio Kùss, di Strasburgo 228.
 Sig. J. Giacomo Frey di Gucwiler, 209.
 Sig. Oscar Roessinger di Mulhouse, 193.
 Si vede come i primi candidati ammessi sono di eguale forza. V'era fra loro una lotta di ogni momento, una nobile emulazione che non si è smentita giammai; trattavasi di sapere chi avrà il premio d'America. Conoscete il premio d'America? Uno de' membri della Commissione della Scuola mise generosamente 5000 fr. a disposizione dell'allievo che uscirebbe il primo, affinché egli potesse visitare gli Stati-Uniti e le Antille; ed in oltre il sig. direttore dei vapori transatlantici volle accordare gratuitamente a quest'allievo il passaggio d'andata e ritorno (andata, dall'Havre a Nuova York; ritorno, dalla Nuova Orleans a Saint-Nazaire). Questa è un premio regale che ben altri oltre gli allievi si disputerebbero. Si vede che il felice vincitore è il sig. Pomier, ma per poco...
 Il premio venne proclamato questa mattina nello stesso tempo che furono dispensati i diplomi nella grande sala della Camera di commercio, sotto la presidenza del sig. Augusto Dollfus e in presenza del sig. sotto-prefetto e dei membri della Camera e del Tribunale di commercio, dei membri del Comitato di commercio della Società industriale, dei membri della Commissione amministrativa e del Corpo dei professori della Scuola.
 Il sig. dottore Penot aperse la seduta con un discorso in cui spiegò l'organizzazione della Scuola e fece osservare l'importanza capitale dell'Ufficio, centro e vita di tutto l'insegnamento. Questo Ufficio ha per capo il sig. Hurbin le Febvre, assistito da un sotto capo o supplente in ogni anno. Il sig. Penot ottenne sopra i suoi allievi e sopra tutta l'assistenza, uno di quei successi a cui egli è accostumato e che fanno di questo degno sapiente una delle nostre glorie di Mulhouse.
 Dopo lui parlò il signor Giulio Siegfried, dell'Havre, uno dei fondatori della Scuola che prodigò ai giovani saggi e pratici consigli, e terminò annunciando loro che prende ne' suoi uffici due dei primi allievi assolti, e che s'occuperà attivamente di collocare prontamente gli altri; perchè non basta alla Scuola di commercio il dare ai giovani un profondo e solido tirocinio degli affari, ma si vuole anche facilitar loro l'entrata nella vita attiva, procurando loro una posizione nelle prime Case della Francia o dell'estero. Questo è propriamente il caso di dire che il fine corona degnamente l'opera.

La narrazione di questa solennità, i cenni fatti nella stessa sull'alto ufficio e sui risultamenti dati in breve tempo dalla Scuola di Mulhouse, ci fanno correre col pensiero al momento in cui la R. Scuola superiore di commercio di Venezia sarà nella pienezza della sua vita e del suo sviluppo.
 Noi ci congratuliamo sempre più coi benemeriti capi fondatori, che dotarono non già Venezia soltanto ma l'Italia di una così fatta istituzione nazionale, di cui fra pochi anni vedremo i copiosi ed utilissimi frutti.
 Il concetto della nostra Scuola superiore è ancora più vasto di quello, di quella Mulhouse; essa dispone di maggiori mezzi; avrà l'insegnamento delle lingue orientali, compresa la greca moderna; ed oltre di dare un insegnamento scientifico ai commercianti, forma i professori per le discipline economico-commerciali, e prepara gli allievi consolari.
 Non minori de' vantaggi materiali saranno i benefici morali.
 Ognuno ben sente oramai che uno dei più gran mali da cui è afflitta l'Italia si è la soverchia massa di uomini licenziati dalla Università.
 Ora che colla fondazione della R. Scuola superiore di commercio è compiuta la serie degli insegnamenti professionali superiori, e quindi dee succedere che il licenziato nella Facoltà commerciale acquisti quella onorabilità sociale ch'accompagna al possesso di massimi gradi accademici, speriamo di veder progressivamente diminuire l'accorrenza de' giovani alle atle universitarie, ed invece veder assai frequentate le Regie Scuole di applicazione di Torino e di Napoli, l'Istituto tecnico superiore di Milano, il R. Museo industriale di Torino, il corso normale di nautica in Genova, e la R. Scuola superiore di commercio di Venezia.
 Speriamo che queste considerazioni e questa aspettativa sieno argomenti, i quali varranno a vieppiù persuadere i Consigli provinciali oggi convocati, cui la Commissione organizzatrice fece un appello, che, concorrendo al tenue sussidio loro domandato, fanno opera meritoria non già per la città di Venezia, ma bensì per l'intera Nazione.

mercoledì 9 settembre 1868

Prima pagina: *Regio Istituto Superiore di commercio* [resoconto trattative, da «Relazione presentata dal Prefetto di Venezia il 7 settembre 1868 al Consiglio provinciale intorno all'esecuzione data ai provvedimenti presi dal Consiglio stesso nelle tornate del 1867»]

Quadro storico. — Nella *Gazzetta* del 17 agosto p. p. abbiamo fatto cenno dell'onore accordato da S. M. il Re al nostro concittadino Gio. Battista Dalla Libera, sottoscrivendo ad una associazione da lui aperta per eseguire un quadro a grandi dimensioni, da collocarsi in una delle sale del Municipio, e che ricordi il Decreto dell'Assemblea veneta del 2 aprile 1849.

Siamo lieti in adesso di pubblicare un primo elenco degli azionisti che sottoscrissero all'impresa, e non dubitiamo che il voto da noi espresso di veder figurate tutte le classi de' nostri concittadini sarà ben presto compiuto, e così il sig. Dalla Libera darà principio ad un'opera che ricorda una delle più belle epoche del nostro tempo.

Ecco l'elenco:

	Azioni.
Per S. M. il Re d'Italia il Ministero della Casa	6
Anseloni Mioni Barbiani, cont. Amalia	1
Arelli Antonio	1
Baccanello Pietro	1
Baffo cav. G. A. ing. della Casa Reale	1
Barbetta Gio. Battista	1
Barozzi nob. cav. Nicolò	1
Beretta D. Angelo, istitutore nel Convitto Marco Foscari.	1
Berti Antonio	1
Bovardi Luigi, spedite	2
Calucci comm. Giuseppe, avv.	1
Cecchini cav. Gio. Battista, segretario dell'Accademia di belle arti	1
Ceresole cav. Vittore, console elvetico	1
Cittadella Vigodarzere co. Andrea	1
Comello co. Madalena	1
Ferrari cav. Luigi, scultore nella R. Accademia di belle arti	1
Giovanelli principe Giuseppe, senat. del Regno	1
Giustinian co. Gio. Battista, senatore del Regno	3
Malvezzi cav. Giuseppe M. A. avv.	1
Manin comm. Giorgio, gen. della Guardia naz.	1
Marcello co. Alessandro, dep. al Parlamento	1
Mezzacapo comm. Carlo, comandante generale della città e fortezza	1
Minotto comm. Giovanni	1
Morosini co. Andrea	1
Palazzi Angelo	1
Panigai nob. Guido, direttore della caccia di S. M.	1
Papadopoli co. Angelo	2
Papadopoli co. Nicolò	2
Perissinotti comm. Antonio, cons. d'Appello	2
Persicini nob. Antonio	1
Quirini nob. Antonio	1
Radich Giovanni, istitutore nel R. Convitto	1
Rossi dott. Antonio	1
Ruffini Gio. Battista, avv.	1
Santello dott. Giovanni	1
Sarcinelli Giovanni, istitutore nel Convitto Marco Foscari	1
Selvatico Ercole	1
Sugana co. Giuseppe, governatore di Palazzo Suppiej	1
Suppiej Vincenzo	1
Tecchio comm. Sebastiano, senatore del Regno	1
Tipaldo comm. Emilio	1
Torelli comm. Luigi, Prefetto di Venezia	2
Treves comm. Giacomo nob. de Bonfili	4
Todros barone cav. Elia	4
Visentini dott. Antonio, avv.	1
Volpe prof. Angelo, rettore del R. Convitto a S. Caterina	1
Zanchi Francesco per la Ditta Bortolo Bembo	1
Totale Azioni N. 54.	

Regio Istituto Superiore di commercio.

Con deliberazione del giorno 28 settembre 1867 voi decideste anzitutto in massima che si avesse a fondare in Venezia una Scuola superiore di commercio, e quindi sulla proposta del piano concreto presentatovi da apposita Commissione, presieduta dal vostro signor Vice Presidente, cav. Deodati, deliberaste di assegnare alla medesima un annuo sussidio di L. 40 mila, e più la spesa del materiale scientifico.

Una Scuola superiore di commercio in un paese che dal commercio deve attendere il miglioramento del suo avvenire, è ciò che di più logico si poteva dare. A voi spetta il merito da aver reso possibile la sua realizzazione col valido sussidio. La Commissione cui affidaste l'esecuzione del progetto adempì il suo mandato nel modo più lodevole, e coll'esito più felice.

Riunitisi i suoi membri con quelli delegati dal Comune e dalla Camera di Commercio non che col rappresentante speciale della Deputazione Provinciale diedero opera così solerte all'attuazione che in capo a pochi mesi si trovò organizzata la parte essenziale dell'edificio. Il Governo accolse colla massima benevolenza la proposta; due personaggi distinti, il comm. Domenico Berti, ed il comm. Ferrara, vennero a Venezia quali delegati del Ministero per combinare il piano, il programma, nonché il concorso del Governo. Per quanto a concorso in danaro esso è per ora limitato a L. 10 mila, non potendosi assegnare maggior somma senza ricorrere al Parlamento, con che data la quantità di leggi e gravissime questioni si correva pericolo, che non si avesse tempo che venisse discussa e con ciò si avrebbe dovuto differire d'un anno l'apertura.

Infine col giorno 6 p. p. agosto, venne emanato il Decreto Reale, che dà esistenza legale a quella istituzione, la quale sussidiata anche dal Comune e dalla Camera di commercio, s'organizzò su larga base, avendo un duplice scopo; quello di educar giovani alla carriera commerciale, rendendoli famigliari colle scienze che hanno diretta attinenza, come le lingue, la mercologia, il diritto commerciale, la storia del commercio, la tenuta della contabilità, e quanto infine oggi si richiede perchè un negoziante anche presso di noi abbia quella cultura che va rendendosi comune nelle grandi piazze di commercio, e rende rispettabile il ceto mercantile anche dal lato dell'educazione. Il corso per chi intende solo avviarsi al commercio, è di soli due anni. Un altro scopo si è quello di preparar i giovani a battere la carriera dei Consolati. Ai due anni suddetti si aggiunge un terzo con tutte quelle materie che sono oggi richieste dai programmi per chi vuol battere quella carriera, che le relazioni moltiplicate de' popoli, l'estensione ognor crescente del commercio, rende sempre più importante, e può quindi annoverarsi fra quelle che procurano una occupazione utile al paese, onorevole e lucrosa a chi si dedica ad essa. Del resto il Presidente della Commissione esecutrice, avendo testè diramata a tutte le Province venete e finitime che possono avere un interesse comune in proposito, una circolare che contiene il programma complessivo nelle parti sue essenziali, programma, che non solo con s'è ma approvaste, non ho d'uopo di diffondermi maggiormente in proposito.

Solo mi rimane a dire, che avendo già accettato il posto di Direttore dell'Istituto, l'illustre Francesco Ferrara, nome chiaro per valentia negli studi di pubblica economia, parmi che possa dirsi, che si è bene incominciato, e non avrete che ad applaudire dell'incoraggiamento dato a sacrifici che sostenete per così importante istituzione.

Tutti gli argomenti che ho trattato finora riguardano interessi non solo provinciali, nel senso che sono circoscritti a questa Provincia, ma interessi che si estendono a tutte le Province venete, ed indirettamente allo Stato; ma per istare entro limiti indubitati, a quegli effetti che giustificano anche il concorso delle altre Province, mi contenterò di dire che si estendono alla regione veneta ed alle Province finitime; e per verità non saprei qual commercio florido sia possibile anche per esse, se il porto di Venezia venisse paralizzato per qualsiasi ragione. Del resto, il fatto del loro concorso collo stabilimento della linea di comunicazione coll'Egitto, dimostra com'esse giuchino rettamente in proposito, e sappiano confermarlo con sacrificii. Lo stesso Istituto superiore commerciale è un'istituzione, che, nel fatto, sarà comune, tendendo, qual è, a quello scopo di educare al grande commercio che non è certo circoscritto né al Comune, né alla Provincia di Venezia.

Ora discendo a darvi ragione di provvedimenti e deliberazioni da voi prese, ma ristrette essenzialmente alla Provincia.

(Continua.)

giovedì 10 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [approvazione concorso pecuniario Consiglio Provinciale di Treviso]; *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

R. Scuola superiore di commercio.
— Siamo assai lieti nell'annunciare che il Consiglio provinciale di Treviso nella sua seduta dell'altro ieri (8 sett.), ha accolta la domanda fatta dalla Commissione organizzatrice della R. Scuola, di concorrere nella formazione della sua dotazione. Questo primo esempio varrà ad aggiungere un argomento di più presso gli altri Consigli cui fu fatto appello.
Dacché fu chiarito che trattasi propriamente d'istituzione nazionale, non d'un soccorso a Venezia, e che le undici Provincie invitate a concorrere lo furono per la ragione della loro vicinanza, e quindi possono fruire dei benefici dell'istituzione più facilmente delle altre, non dubitiamo d'aver la compiacenza di registrare successivamente le deliberazioni adesive di tutti gli altri dieci Consigli provinciali.
Quello del Consiglio di Treviso ha una particolare importanza perocché sta il fatto, che la locale *Gazzetta*, con sorpresa di molti, osteggiò fortemente la domanda della Commissione organizzatrice.

Società veneta promotrice di belle arti. — Posteriormente alle opere d'arte di cui si diede l'elenco nella *Gazzetta* dei giorni precedenti, vennero esposte nelle sale auco le seguenti:
152. Germouing Elena, dipinto ad olio: *Dama veneziana, costume antico.*
153. Bettini Giuseppe, dip. ad olio: *Ritratto di S. A. R. la Principessa Margherita.*
154. Ditta Salviali, mosaico: *Il Salvatore.*
155. Padoan Luigi, intaglio in legno: *Cornice.*
156. Dalla Libera Gio. Battista, dip. ad olio: *Capella del Rosario, dopo l'incendio.*
158. Dalla Libera Gio. Batt., dip. ad olio: *Loggia del salone a Padova.*
158. Moretti-Laresse Lorenzo, bassorilievo in pietra di Verona a due sfrati di diverso colore: *Le prime armi.*

sabato 12 settembre 1868

Notizie cittadine: *Archivi veneti*; *Un libro francese sopra Manin*

Archivi veneti. — Lunedì 14 corrente, il deputato Giacomelli ed il cav. Gar, direttore dell'Archivio dei Frari, partono per Vienna onde ricevere i capi d'arte, Codici e libri che vengono restituiti a Venezia. Il cav. Cecchetti accompagnerà il cav. Gar, in qualità di segretario.
Arrivi. — Ieri è arrivato in Venezia S. E. il conte di Kisselef, ministro di Russia presso la nostra Corte.
Un libro francese sopra Manin. — Siamo lieti di annunciare l'imminente pubblicazione di un libro che riguarda Venezia, nel 1848-49 e nel 1868. Un letterato francese, il signor Mario Proth, autore di opere lodate anche da Giorgio Sand, ebbe l'idea di tradurre documenti inediti, che riguardano Daniele Manin, e di raccogliergli altri d'interessanti, facendoli precedere da un'ampia introduzione intorno a Manin ed ai suoi tempi, con particolare riguardo agli ultimi avvenimenti. L'opera uscirà fra poco a Parigi, e siamo certi che otterrà un successo. Le splendide pagine di Enrico Martin, di Anatolio di la Forge e di altri amici dell'Italia, meritano la gratitudine della nazione. E crediamo che ciascuno vedrà con piacere questa costante sollecitudine dello straniero nel raccogliere fatti e notizie, che si attingono ad una gloriosa rivoluzione, e aumentano (s'è possibile) la reverenza e l'affetto al nostro grande concittadino.

lunedì 14 settembre 1868

Fatti diversi: *Pubblicazioni*

Pubblicazioni. — Delle *Grandi invenzioni antiche e moderne*, è uscita la seconda serie presso gli editori milanesi della *Biblioteca utile*, E. Treves e C. Questa serie comprende: il termometro con una bellissima biografia di Galileo Galilei, che è la più completa uscita finora; il barometro, a cui seguono le macchine pneumatiche e di compressione; qui troviamo una estesa e minuta descrizione del perforamento del Moncenisio, rischiarata da numerosi disegni, fra cui il ritratto del direttore dei lavori, ingegnere Sommeiller, e la macchina perforatrice in azione. Non meno interessante è il capitolo sulle strade ferrate e la posta pneumatica; ma l'attrattiva speciale di questo fascicolo consiste negli otto capitoli sugli aereostati, che vi danno la descrizione scientifica, pittoresca, drammatica di tutte le ascensioni fatte finora, di tutti gli studi ed i sogni degli inventori, di tutti gli usi dei palloni nelle guerre e in servizio della scienza. Accenneremo ancora ai capitoli sulla bussola e sul vetro, per raccomandare vivamente questa pubblicazione, ch'è la più utile, la più coscienziosa, ed anco la più economica di quante si pubblicano in Italia. La serie è composta di ben 160 colonne, con 70 incisioni.
Gli stessi editori hanno acquistato le famose illustrazioni alla Bibbia, fatte dal Doré. Essi ne pubblicheranno quanto prima una splendidissima edizione che farà epoca negli annali della tipografia italiana.

mercoledì 16 settembre 1868

Prima pagina: *Programma d'insegnamento per la Regia Scuola superiore di commercio in Venezia*

Corriere del mattino: *Visita dei Reali all'Esposizione di Belle Arti all'Accademia* [Milano; artisti veneziani]

Programma d'insegnamento per la Regia Scuola superiore di commercio in Venezia.
La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Programma d'insegnamento per la Regia scuola superiore di commercio in Venezia.
L'insegnamento nella *Regia scuola superiore di commercio* è di due anni per gli allievi che intendono perfezionarsi negli studi opportuni all'esercizio delle professioni mercantili; di tre anni per quelli che aspirano a sostenere gli esami per la carriera dei consolati od a riportare il diploma di professore per le discipline amministrative commerciali che si insegnano negli istituti tecnici e in altre scuole dello Stato.
Niuno potrà essere ammesso alla *Scuola* se non avrà compiuto l'età di anni sedici e se non farà prova mediante esame, di conoscere le materie che si insegnano nel terzo anno della sezione amministrativa commerciale degli istituti tecnici.
— Saranno dispensati da questo esame i giovani che sono muniti del certificato di licenza per la menovata sezione.
Primo anno del Corso
1°. *Letteratura commerciale*, cioè: — Dichiarazione e studio dei più purgati e corretti fra i nostri scrittori di cose scientifiche e commerciali; componimenti epistolari ed esercizi intorno a tutte le sorta di scritti che possono occorrere al commerciante, agli agenti di cambio, ai direttori di istituti bancarii e di Società anonime od in accomandita di qualsiasi natura, ai membri delle Camere di commercio, ed a coloro che attendono ai proprii affari ed a quelli delle pubbliche amministrazioni.
Faranno parte degli esercizi di letteratura commerciale le narrazioni dei viaggi, e delle più importanti scoperte, nonché le biografie degli uomini che si segnalano nel traffico e nelle industrie e la notizia dei cospicui istituti di pratica mercantile.
2°. *Geografia commerciale*, cioè descrizioni delle piazze di commercio, con le particolarità topografiche, sociali e mercantili che le distinguono.
3°. *Mercologia*: descrizione delle merci sulle quali si esercita principalmente il commercio: loro specie, qualità distintive, prezzi ordinari, alteramenti cui vanno soggette. — Questo studio sarà aiutato dai campioni delle merci, raccolti ed

ordinati nel museo della Scuola, ed i giovani verranno ammaestrati nell'uso pratico degli strumenti di verificazione delle qualità e quantità, ed abituati ad eseguire chimici esperimenti per i quali si possono scoprire le falsificazioni.
4°. *Calcolo e computisteria mercantile*, cioè: — Applicazione dei principii di aritmetica ed algebra a problemi ed a calcoli che più spesso occorrono nel commercio, nelle Società d'assicurazione, nelle operazioni di Borsa e di finanza, imparandone specialmente i metodi abbreviativi e meglio appropriati alla svariata indole degli affari e rendendosi maggiormente famigliari le regole della computisteria mercantile; delle quali avranno dato saggio nello esame di ammissione.
5°. Perfezionamento dello studio delle lingue *francese, inglese, tedesca*, per i giovani che già le conoscono, ed esercizi rivolti specialmente agli usi commerciali. Regole grammaticali ed esercizi intorno alle medesime per quelli che ancora le ignorano.
6°. Principii fondamentali del *Diritto Civile*, per servire di avviamento allo studio del Diritto commerciale, industriale ed internazionale.
7°. Esercitazioni quotidiane di *Pratica commerciale (Bureau)*, nelle quali gli allievi considerandosi come impiegati o capi di altrettante case di commercio, eseguiranno, sotto la guida del professore, le svariate operazioni mercantili, procedendo gradatamente dalle più semplici ed usuali alle complicate e meno frequenti.

Secondo anno del Corso.
1. Continuazione dello studio della *Mercologia* ed esercitazione della *Pratica commerciale*.
2. Lezioni di *Statistica commerciale* come complemento e sintesi dell'insegnamento di *Geografia commerciale*.
3. Lezioni sui principii fondamentali del
Diritto mercantile;
Diritto internazionale;
Diritto industriale;
Economia commerciale;
Storia del commercio.
Gli allievi che si dedicano all'esercizio delle professioni mercantili, compiuto il corso biennale, sosterranno l'esame di licenza, e riceveranno un attestato, nel quale saranno notati i gradi di approvazione conseguiti in detto esame.
Il Consiglio direttivo farà diligenza per agevolare l'avviamento professionale ai giovani più segnalati, sia accordando premi coi quali essi possano intraprendere viaggi, sia adoperandosi per il loro conveniente allogamento presso ragguardevoli case di commercio.
Terzo anno del Corso.
Sarà fatta facoltà agli allievi del corso biennale di frequentare le lezioni del terzo anno, le quali sono obbligatorie soltanto per quelli che aspirano a sostenere gli esami per la carriera consolare o magistrale.
Gli insegnamenti che si danno in questo terzo anno di corso hanno per iscopo di compiere e meglio approfondire gli studi già fatti intorno al diritto mercantile, internazionale ed industriale, ed all'economia e storia commerciale.

Gli allievi che aspirano al professorato saranno, durante il terzo anno del loro corso, delegati a dare lezioni di primo o second'anno, tanto per supplire alle assenze dei professori titolari, quanto per esercitarsi nella pratica dell'insegnamento. Nel certificato che loro si rilascerà, sarà fatta espressa menzione degli studii, in cui si saranno segnalati e dell'attitudine dimostrata nel pratico insegnamento.

Il Governo, in conformità degli articoli 4 e 10 del Reale decreto del 6 agosto 1868, stabilirà le forme colle quali si daranno gli esami magistrali ed i diplomi agli alunni che avranno compiuto questo terzo anno.

Nella *Scuola superiore di commercio* è istituito sin da questo primo anno l'insegnamento libero di lingue orientali moderne; esso sarà dato da pp. Mechitaristi, meritamente reputati per i più accorti al medesimo. Gli allievi che ne sosterranno con lode l'esame, riceveranno uno speciale attestato dal Consiglio direttivo della Scuola.

A quelli che intendono presentarsi agli esami governativi per la carriera consolare in Oriente sarà indicato quali di queste lingue tornino loro maggiormente utili e quali sieno più specialmente richieste nei mentovati esami.

Le tasse scolastiche sono fissate:

- Tassa per l'ammissione L. 50
- « per l'iscrizione nel primo anno . . . 400
- « per l'iscrizione nel secondo anno . . 450
- « per l'iscrizione nel terzo anno . . . 450

NB.—La Scuola superiore di commercio sarà aperta nel prossimo mese di novembre.

Per questo primo anno il Consiglio direttivo provvederà con insegnamento preparatorio a quelli fra gli alunni che non fossero perfettamente in grado di pigliare l'esame di ammissione.

La direzione della Scuola è affidata al prof. Francesco Ferrara. L'elenco degli insegnanti sarà pubblicato più tardi.

Le domande d'iscrizione al corso 1868-69 dovranno rivolgersi al direttore a tutto il 20 ottobre 1868.

Per que' giovani, il cui domicilio attuale non sia in Venezia, la Direzione, sopra domanda dei rispettivi genitori, procurerà di allorgiarli presso persone degne di fiducia, e di aiutarli co' suoi consigli e di assisterli con benevola e paterna tutela.

Visto: Il Ministro
di agricoltura industria e commercio
BROGLIO.

USPIERO.

Milano 15 settembre.

(S.) L'apertura del nostro Consiglio provinciale offerse occasione all'egregio Prefetto conte Torre, di passar in splendida rassegna quanto venne da lui, quale rappresentante il Governo nazionale, operato, per giovare ai numerosi interessi affidati alle sue cure. Tutti i vari rami, in cui scomponesi la provinciale amministrazione, vennero dall'illustre magistrato toccati, ponendo in rilievo il veloce cammino da essi in ogni parte fatto; e gli applausi coi quali il Consiglio rimeritò la bella esposizione, ricca di considerazioni non solo amministrative ma politiche d'ordine generale, mostrarono, come quel Corpo fosse lieto di dare, alla stregua dei fatti, questo segno di simpatia e di riconoscenza all'instancabile ed intelligente suo capo.

Costituito il seggio presidenziale e nominata la Deputazione provinciale, confermando e nel primo e nella seconda, meno qualche rarissima eccezione relativa a persone che col nuovo anno amministrativo cessarono di far parte dell'Assemblea, gli uscenti di carica, il Consiglio, udite varie relazioni, fra cui quella sul nuovo Belfotro, dalla quale con piacere raccolse che dal di della soppressione del turno (1.º luglio p. p.), la media mensile dei bambini esposti si è notevolmente diminuita, senza che in pari tempo s'avesse a deplorare alcun infanticidio: quella dell'insediamento delle Scuole magistrali aperte per soli mesi autunnali in Lodi e Monza, allo scopo di radunarvi quei maestri delle campagne, o sforinati della voluta patente, o bisognevoli di maggior istruzione; votò alcuni sussidii ai Comizi della Provincia agraria, ed uno speciale di L. 1,500 a quello di Milano per l'Esposizione bovina, che verrà aperta nella nostra città nel venturo mese; accordò un sussidio di L. 20,000 alla Scuola di ballo, ora sprovvista di qualsiasi mezzo pecuniario dal Governo. Dopo la trattazione di questi affari, che furono quelli che diedero origine a qualche discussione, il Consiglio sbrigiò alcuni altri minori, quindi prorogò le sue sedute al novembre.

Il Prefetto, come sempre, assistette alle sedu-

te, prese varie volte la parola, ed ebbe la ventura di poter comunicare, nella prima, per lettera allora ricevuta dal ministro dell'istruzione pubblica, che questo Ministero, esaudendo le attive pratiche da lui fatte, accordava alle Scuole magistrali, di cui sopra dissi, un sussidio straordinario di L. 8000, da suddividersi in premii d'incoraggiamento a' più distinti allievi, e da servire in parte di sollievo alla Provincia per la spesa a cui con quelle Scuole si è sobbarcata.

I Reali Principi Umberto e Margherita, dopo il loro ritorno dal viaggio di Germania onorano frequentemente la città nostra colla loro presenza, e non v'è distribuzione di premii, radunanza qualsiasi a scopo di educazione e beneficenza, a cui vengano invitati, alla quale rispondano con un rifiuto. Tanta cortesia produce la migliore impressione nel nostro popolo, che ama molto vedere i suoi Principi mescolarsi ad esso nelle sue feste, come sa d'averli con sé nell'apprezzarne le condizioni ed i bisogni. Lasciando di passarvi in rassegna le molte volte ch'essi giunsero fra noi, v'accennerò solo alla festa fatta domenica dall'Associazione generale degli operai, allo scopo di celebrare l'annuale commemorazione del giorno di sua fondazione. Vi furono esercizi di carabina, distribuzioni di premii ai più distinti frequentatori delle Scuole serali, un banchetto nell'Anfiteatro dell'Arena, spettacolo di beneficenza ad un teatro. Sua A. R. il Principe Umberto recossi appositamente da Monza per assistere colle altre autorità alla maggior parte del programma della festa, ed al suo apparire fu accolto da quella massa d'operai, con tale un'ovazione, che certo non sarà andata molto a sangue dei nostri radicali, che pensarono bene non farne molto negli imparziali loro periodici!

leri nel pomeriggio, di nuovo ei giunse in città, accompagnato dall'avvenute sua sposa, la Principessa Margherita, e da numeroso seguito, per visitare l'Esposizione di Belle Arti aperta sino dal giorno 27 agosto p. p. Accolte le LL. AA. al limitare dello scalone, dal benemerito Presidente dell'Accademia di belle Arti, conte Carlo Belgiojoso, dal segretario dell'Accademia stessa, cav. Gaimi, e dal veterano degli artisti qui residenti, l'illustre vostro concittadino comm. Hayez, percorsero le molte sale, intrattenendosi lungamente avanti ai principali dipinti, d'alcuni dei quali fecero acquisto.

Dirovvi ora alcune parole su questa mostra artistica, che forma forse il principale oggetto delle conversazioni milanesi di questi giorni. E meno numerosa degli altri anni; nel complesso però migliore, moltissimi essendo i dipinti ch'esonano dal comune, e contengono pregi distintissimi. Vi figurano parecchi dei quadri che già parteciparono al concorso di pittura di Firenze, vinto dal Jacopi col suo *Carlo Emanuele I Duca di Savoia, che scaccia l'ambasciatore di Spagna*; e questi soli basterebbero quasi di per sé a darle un'importanza maggiore di quella dell'anno decorso. Non mi estenderò in particolari critici sui lavori esposti che sommano complessivamente a 387, di cui 312 dipinti ad olio od acquerelli, 50 opere di scultura, il rimanente intagli in legno, cere ecc.; mi permetterò solo un rapido cenno sulle tele esposte da artisti veneziani, che in buon numero presentaronsi alla gara. Il Zandomeneghi Federico espone una *Veduta nell'interno della Chiesa di S. Marco in Venezia*, lavoro generalmente giudicato assai buono. L'Hayez Vincenzo conta due quadri assai buoni. L'Hayez Vincenzo conta due quadri all'Esposizione: il primo, *Margherita degli Acciaiuoli*, moglie a Pier Francesco Bergherini che si trovava in esilio da Firenze, mentre scaccia dalla propria presenza il rigattiere Giovanni Dalla Palla, che, munito del consenso della Signora, voleva staccare dalla Cassa nuziale di lei le belle pitture del Pontovaro per mandarle al Re di Francia, è una debole imitazione della maniera dello zio, abbenchè non manchi di pregi; il secondo è un mediocre ritratto a figura intera al vero. L'Ercolo Calvi da Verona inviò tre dipinti: *Monumenti degli Scaligeri in Verona: la Piazza Bra in Verona*, nel giorno 16 ottobre 1866, in cui avvenne la partenza degli Austriaci dalla città; il *Lago di Santa Croce*. Su essi dinotò una certa pratica del genere, abbenchè non abbia saputo sfuggire da un po' di convenzionalismo, e la condotta nel complesso non sia troppo fina e delicata. Il Luigi Cremona espone due lavori: il *Canale della Giudecca in Venezia* e la *Cancellaria nella Scuola del Carmine in Venezia*. Son due bei quadri, nei quali però l'ingegno dell'artista brilla meno del solito. La signora Leopoldina Borzino presentò due quadri. La *Cappella di S. Clemente nella basilica di S. Marco in Venezia* e il *Sarcofago di Daniele Manin nell'atrio della Basilica suddetta*, sono lavori assai belli. Colore piacevole, pennello facile e molle, evidenza del luogo, senza caricatura, ne sono i pregi principali. E con queste lusinghiere parole amo chiudere la breve mia rivista, piuttosto che dir troppo chiaramente all'unico dimenticato nella rassegna, che il pennello non sembra affior suo.

D'altre notizie scarsissima è la messe, che oggi si può raccogliere fra noi. La parte eletta della società già messa in fuga dai soffocanti ardori canicolari, dopo d'aver cercato un refrigerio nelle pittoresche ed ombrose vallate svizzere, o lungo i lidi marini dell'Adriatico e del Mediterraneo, popola ora le amene ville della Brianza, del Lario, del Lago di Como e del Varesino, e qui non rimasero se non coloro, cui le speciali attribuzioni vietano di prendersi spasso anche in questi mesi. Sulla fine del decorso agosto ci furono gli scandali provocati dal processo dei due *Gazzettini*, che si pubblicavano fra noi, processo che mostrò quali funzionarii abbia il Governo a' suoi stipendii, lasciando dolorosamente colpiti tutti coloro, che amerebbero veder ricollevato quel povero principio d'autorità, in tante guise e per tante cause così malconco. Dopo di essi, siamo ritornati alla quiete più completa, con grande disperazione dei poveri corrispondenti, lieti del resto, di non aver da intrattenere i loro lettori coll' esposizione di fatti non troppo lusinghieri per la città che li vide nascere.

lunedì 21 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [approvazione concorso pecuniario Consiglio Provinciale di Treviso; cattedra di lingua greca moderna]

R. Scuola superiore di commercio.
 — Abbiamo la compiacenza di annunziare che il Consiglio provinciale di Udine ha accolta la domanda della Commissione organizzatrice, perchè concorresse alla formazione della dotazione della Scuola, in L. 3600 annue.
 E questo il secondo Consiglio provinciale che annui alla richiesta fattagli. Non dubitavamo punto di questo risulamento, conoscendo il patriottismo illuminato ed efficace della Rappresentanza provinciale del Friuli.
 Non dubitiamo che il nobile esempio dei Consigli provinciali di Treviso e di Udine varrà a render più facili gli altri Consigli a concorrere con mite spesa al pieno sviluppo d'una istituzione nazionale.
 Un'altra notizia che comunichiamo relativamente alla Scuola superiore di commercio, è quella, che la Commissione organizzatrice, nella sua seduta del 12 corrente, ha deliberato di tosto istituire la cattedra di lingua greca moderna, ed ha nominato a professore per tale insegnamento il ch. sig. COSTANTINO TRIANTAFILIS, professore nel Collegio greco flanginiano di Venezia.
 Non possiamo non applaudire a questa nomina.

martedì 22 settembre 1868

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

lo stesso parere. Il malcontento degli Czechi e dei

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.
Lo Stabilimento Neville.

SOMMARIO. — Una visita allo Stabilimento di Neville a S. Rocco. — Le due Venezia. — Come ci sia veramente una Venezia operata nel 1868. — Le macchine accolte festosamente nelle officine. — Rimedio infallibile contro l'ubriachezza, lo sciopro, e il mal costume dei fabbri meccanici. — Si fa un elogio all'ingegnere Bas, e si raccontano le sue innovazioni. — A proposito dell'*Ouvrier a huit ans*. — Il passato e il presente d'un'industria. — Dalla fonderia S. Rocco si ritorna all'Esposizione nel Palazzo ducale.

I.

A che varrebbero le Esposizioni se non si diffondesse il desiderio di recarsi nel luogo in cui si svolge l'industria, di studiarne le condizioni e di avvantaggiarle? E non riuscirebbe inutile il descrivere gli oggetti ch'erano in mostra nel Palazzo Ducale, quando si tacevano quelle maggiori notizie, che soltanto la curiosità e l'indagine fanno rintracciare?

Dello Stabilimento Neville, molti nella Venezia e fuori ignorano la grandezza: chi ne ammirava i saggi esposti non poteva comprenderne gran che: e l'occhiate che si gitta con concordanza sopra i ponti Neville, che si veggono per la città, o la fama che ne celebra le macchine, fanno veramente persuasi abbastanza dell'importanza della fonderia di S. Rocco. Oltretutto chi pensa mai alla Venezia lavoratrice? Chiese, palazzi, quadri, sta-

(1) V. anche lettera del 30 luglio 1856.

tue, monumenti, ricordi d'un grande passato che non valse oggimai ad incorarci ad opere nuove, ecco ciò che noi stessi e gli stranieri ricordiamo a maniera di vanto. Officine deserte, cantieri abbandonati, forze motrici inoperose, *agenti naturali* tenuti in non cale, arrecano un'impressione funesta, che l'accattonaggio, e i trentaduemila poveri *catalogati* e pasciuti, e la storica indolenza, valgono a meglio comprovare. Ma chi spinge più addentro lo sguardo, vede pure frammezzo a tanta iattura, edifici di grandezza presente, che le macerie non bastano ad ascondere; e una Venezia, dapprima ignota, si rivela ravvolta nel lavoro e nell'industria.

Se mai vi punge il desiderio di venirne in chiaro, se, o per diporto, o nel condurre un forestiero al pellegrinaggio delle cose d'arte, dalla chiesa dei Frari passate a S. Rocco colle immagini ancor vive e gioconde delle movenze ardite e pie di Canova, del colorito di Tiziano, del *fuore* artistico di Tintoretto, movete il passo verso alla Fonderia, a cui il popolo dà il nome del Santo patrono della bellissima fra le Scuole; là soffermate l'occhio sopra il grato e inudito spettacolo che vi si presenta: luoghi ampi dove l'aria circola liberamente, al di sopra l'azzurro fiammeggiante del cielo, e per entro alle fucine l'opera infaticata del fuoco: macchine che girano con moto febbrile e tagliano, spezzano, squarciano ciò ch'è affidato ai loro ordigni: operai che vigilan, quasi sentinelle avanzate dell'industria, e al lavoro materiale di ciascuno strumen-

to a cui attendono, recano la scintilla dell'intelligenza, a cui gran fiamma *seconda*. Quivi scorgete, ciò ch'è una rivelazione per noi, Veneziani (diseredati dalla natura, rattrappiti fra gl'incanti dei palazzi e lo splendore del Canal grande), ciò che diciamo — *un po' di verde*. — Ma anch'esso verrà tolto di mezzo dalla prepotenza della meccanica, e come un giorno alle ortaglie che si adoperavano ad uso di cavallerizza, succedero l'*atelier* meccanico, i calderai, i fabbri da fuoco, così le piante su cui l'occhio si posa a riprendere lena, saranno fra breve calpestate dal passo ardito dell'operaio!

Più che duecento lavoratori, sul cui volto brilla la gioia d'un lavoro intelligente e bene remunerato, son governati da provvido ordinamento, che schiacciò le perverse radici del male, fece guerra implacata al furto, alle risse, alle crapule, alle battiture come alla pigrizia. L'ottima amministrazione, la solerte e dotta direzione è coadiuvata da *maestri* sagaci; la produzione è costante e sempre progrediente. Tutto, infine, ciò che costituisce il pregio d'un grande Stabilimento è dato dal Neville e C. Ho voluto visitare minutamente l'officina, la fonderia, la costruzione di lime, seguire i fabbri di fuoco, i calderai nel lavoro, esaminare i modelli; da per tutto trovai l'ordine, il buon gusto, l'accuratezza. Un viaggiatore francese che peregrinò per molti di siffatti Stabilimenti, venuto con me a S. Rocco, mi seguiva nell'approvazione e nella sorpresa, e schiettamente confessava, a più riprese, che qui si aveva intro-

dotto l'arte nell'industria meglio di molti suoi connazionali, ai quali piacque introdurre l'industria nell'arte.

Giulio Bas, allievo delle Scuole d'arti e mestieri, dal 1837 arrecò tutta la potenza del proprio ingegno e degli studii allo Stabilimento Neville. Ben più accetta che la lode di chi visitò reverente questi luoghi cari all'industria, gli riuscirà quella, che i più illustri maestri delle grandi officine non si peritarono di prodigarli. E s'augmenta la gloria della nostra città, se uomini come Glayton, se un Mesmer, direttore delle usine di Grafenstadt, od altre siffatte autorità, dopo aver ammirata la Venezia artista, onorano la Venezia operata, e ne tengono alta la rinomanza.

Nè a chi si abbatte nella fisionomia di qualche Svizzero, d'uno Svedese, di due Francesi, è lecito supporre che all'industria difetti un elemento nazionale; e del pari nemmeno il numero di Lombardi, Piemontesi, Friulani è sì grande, che non si possa affermare, addirittura, che i Veneziani sono quelli che alimentano dell'opera propria la fonderia di S. Rocco. Contro la rimproverata ignavia ne' nostri concittadini, vogliamo ricordati questi esempi costanti di alacrità! Quando ci accade di trovare qui operai, che un giorno vedemmo licenziati dall'Arsenale e che avrebbero dovuto mendicare un pane da Tonello, da Strudhof, od a Pola, ci parve che con questo fatto si potesse rispondere ai novelli Geremia, che vorrebbero farci disperare di un rinnovamento.

Tutto ciò che può concorrere alla migliorìa

fatte di tempo in tempo alcune eccezioni a favo-

del lavoro ed al benessere morale dell'operaio è messo in atto a S. Rocco. Alla disciplina, alla mercede proporzionale all'abilità e alla fatica, all'istruzione, si provvede sapientemente. Sebbene a noi manchi la scuola di arti e mestieri, nulladimeno a grado a grado, nello stesso Stabilimento si riuscì a dirozzare gl'ignari, e ad avvezzarli ai più difficili ed intelligenti meccanismi. Chi sa più, ha miglior guadagno: all'ignorante è di pungolo l'altrui operosità e gli umili uffici, sicché un sentimento più elevato di sé, lo spinge a diventare dapù di una macchina che nel suo giro vorticoso pare un'emanazione del pensiero, e attesta con bellissimi prodotti di essere d'assai superiore all'uomo incapace o inattivo.

La mercede è in media, nella fonderia, da fr. 3 cent. 50, a 4 franchi: e la più sottile remunerazione non è minore di tre franchi; si lavora dalle sei e mezzo del mattino fino alle sei della sera: ma c'è un'ora in cui un sacro silenzio pare diffuso nello Stabilimento, e ciascuno diserta il suo posto, e la macchina confortata daprima dell'aiuto d'un'intelligenza che la sorvegliava, sta muta e riposa; chè ogni senfiora di vita è scomparso: le officine si presentano in altra guisa, e quasi si ha dispetto di tanto abbandono; pare che gli arnesi chieggano tuttavia la mano esperta che li traeva dall'ozio. Dalle dodici alle una dura la quiete sepolcrale, e se tu esci in quel frattempo, occorri in gruppi spigliati e ciarlieri di lavoratori, quali seduti sulle gradinate d'una chiesa, quali in un sottoportico, gli uni

tenne del 20, si videro manovre riuscì meglio

intesi al parco cibo che non chiede una mensa, gli altri attorno a quei rivenditori di frutta crude e cotte, che paiono cucine economiche ambulanti pel popolo più o meno sovrano. Alle una, ciascuno s'è già rizzato in piedi e attende al lavoro; alla sera le gaie canzoni e il festevole ritorno alle famigliuole!

II.

Oh! che? direte, gli è un idillio questo? No! Forse è semplicemente una pagina vera, di quella storia delle classi lavoratrici, che, in Italia, aspetta ancora un Laurent, un Levasseur e sopra tutti un Simon.

Certo che non è da gran tempo che le cose si passano a questo modo: ci erano presso Neville scioperatacci, che dopo averne bevuto di quel buono, la domenica, erano ancora avvinnazzati il lunedì, che stavano allettati fino al mezzogiorno del dì vegnente, e solo nel mercoledì sentivano il bisogno di guadagnare la mercede per consumarla colla stessa rapidità nella settimana vegnente. Ma la cosa poteva durare? Il gentile e provvido ingegnere Bas mi dimostrò, con quale utile artificio commisto di severità si aveva impedito che questo guaio perdurasse.

L'unico regolamento interno della fonderia ammette la multa, che corrisponde alla metà dell'assegno giornaliero o impedisce di lavorare all'indomani; quando l'assenza si prolunga, in un mese, per due lunedì, è perduta per l'operaio ogni

speranza di rientrare.

Per ciò che si attiene alla distribuzione delle varie mercedi, notiamo che un terzo dei lavori è a cottimo, del rimanente si pagano a giornata, e si tiene conto delle gratificazioni adeguate ai meriti peculiari. Anche qui, come dovunque, il lavoro a cottimo si manifesta colla bontà dei risultati che gli meriti di frequente una preferenza sopra ogni altro modo di salario; certo che la cooperazione sarebbe l'ideale, ma qui non accade di favellarne.

III.

Anche l'arduo problema d'introdurre i fanciulli nelle fabbriche fu sciolto delicatamente. Tutti ricordano le parole di Simon nell'*Ouvrier a huit ans*, e le provide disposizioni messe in atto a cura di Peel, di Wilberforce, di Dupin, ec. E noto che gl'Inglese non ammettono nelle manifatture i ragazzi che non abbiano compiuto otto anni, e che dagli 8 ai 13 anni, il lavoro non oltrepassa sei ore e mezzo. Presso Neville vedemmo un ragazzino tutto inteso ad una macchina, che, a differenza delle altre, sembrava tranquilla nel suo continuo movimento: da lui abbiamo saputo che era tredicenne, e altri ventinove fanciulli si trovavano nello Stabilimento, nessuno di età minore di dieci anni. Taluno si affaticava nel fare chiodi; tutti hanno un'occupazione che si può sopportare di leggieri. Rigidamente si osservano quelle misure che la carità intelligente ha consigliate, vogliamo dire, che non si permette a chissia, e per qualsivoglia motivo, di battere i fanciulli.

Chi ricorda quanto accadde al tempo della *leva industriale* e i provvedimenti del *Ten hours bill*, attribuirà di certo a codeste precauzioni una grande importanza civile ed economica.

Che questo regime non sia ideologato a maniera d'utopia, nella scienza e in certe legislazioni, lo provano gli operai di S. Rocco. Sparve l'immoralità, il ladrocinio, la svogliatezza al lavoro. *Jamais un ivre entre dans la fabrique*, mi diceva il sig. Bas; mai non avviene di cogliere in flagranti uno di que' ladruncoli, che altre volte esercitavano, con ogni abilità, il turpe mestiere; nessuno abusa di ciò che gli è confidato. Vi ha chi dispone di 4,000 franchi di bronzo, e non osa mettersi mano: di qui s'ingenera una tale rettitudine, che la buona fede dei direttori è tale, che non si fanno perquisizioni personali, le quali, riescono sì dolorose, e come ci venne fatto di osservare, irritano perfino i più spudorati lavoratori negli ergastoli.

Quando si ricorda i pericoli che vi hanno nella soverchia rigidità o nella condiscendenza accordata a codesta gente, e si osserva, in particolare, che appunto gli operai meccanici fanno le rivoluzioni, si prendono vieppù sul serio i minuti particolari, che si attengono all'ordinamento interno d'un'officina. La stessa introduzione delle macchine, che di spesso agita e sommuove i lavoratori, qui, nemmeno in sugli inizi, arrecò nocimento, avvegnachè non uno fra essi venisse gittato sul lastrico, anzi si aumentasse la produzione richie-

dendo immediatamente una maggior quantità di mano d'opera.

Anche alle condizioni eccezionali di malattia providero questi bravi industriali. Chi è danneggiato nell'esercizio del mestiere, deve pur trovare in esso un aiuto. Il difetto di Società operaia (e speramo che si farà in guisa, che gli operai entrino nella schiera delle arti riunite di falegnami, fabbri meccanici, ec.) è in parte tolto di mezzo, posciachè a chi s'ammala per cagione del lavoro, si dà la metà della mercede fino a che guarisce, lasciandogli libera scelta, fra la cura affettuosa delle pareti domestiche e la carità dell'Ospitale.

Del resto, non è fra gente laboriosa che i morbi attecchiscono: parlai con uomini di 25 anni, i quali, venuti allo Stabilimento quattordicenni, si lodavano di averci guadagnato nella salute, recando in siffatto modo il più bell'encmio che all'industria possa fare uno de' suoi entusiasti ammiratori.

IV.

Tale è l'impressione che mi venne dalla disamina di sì importanti officine, nelle quali è sì utile l'amministrazione affidata al sig. Squeraroli, e la direzione all'ingegnere Bas. Ciò che sorprende è l'ampliamento continuo e il *crescit eundo*, che pare scolpito sul frontone della fonderia. Tra poco, nuovi spazii saranno concessi all'industrie mano del meccanico; una nuova sala (10 m. su 4 di larghezza) raccoglierà i frutti di sì efficace produzione. Si arricchiranno del continuo que' lavori preparatorii che si ammirano

trapresa, ma la dimissione data nell'era dal rop

come gli *archivi delle officine*; le macchine in costruzione abbandoneranno il locale di S. Rocco per recarsi a Vicenza, alla nuova industria dei sigg. Mairarguez e Papadopoli, per rispondere alle domande che vengono fatte, da ogni parte, con sempre maggiore utilità. Se i lavori, ai quali prima si dedicavano cinque ore, sono adesso, mercè le nuove applicazioni dell'abile ingegnere, compiuti in cinque minuti, se l'economia del combustibile, la solidità, la forza motrice aumentano la ricerca delle macchine per l'agricoltura; se disegno, applicazione, scoperte, miglioramenti d'ogni fatta concorrono ad innalzare a tale lo Stabilimento di S. Rocco, chi dubiterà ch'esso non arrechì il maggior onore alla nostra città? Prima del 1855, non c'era che una fonderia, e si potevano annoverare facilmente le macchine già fatte; difettava un tornio, si dava opera a parti ornamentali, a semplici fusioni. Le crisi condussero a ruina lo Stabilimento Collalto a Mestre, ma qui si superarono le maggiori difficoltà. Questi fatti non valgono assai più d'ogni lode? Saremmo lieti se per noi si avesse destato il desiderio ne' concittadini di visitare tali luoghi, se diffondendone viepiù la notizia, ne venisse ancora un qualche bene all'industria sì fiorente. Il lettore ci perdoni questa digressione e si compiacca di seguirci nella rassegna dell'Esposizione del Neville che ripigliamo coi lausti auspicii di una visita al suo Stabilimento.

A. E.

(Continua.)

mercoledì 23 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [disposizione per la pubblicazione dei documenti riguardanti la fondazione della Scuola]

R. Scuola superiore di commercio.
 — Il R. Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che tanto favorì la fondazione di questo Istituto, a giovargli sempre più, mediante la diffusione ufficiale della notizia della sua attuazione, ha disposto una pubblicazione dei principali documenti riguardanti la fondazione della Scuola.
 Questi documenti sono: la Relazione del Ministro del Re; il Reale Decreto 6 agosto 1868, N. 4530, con cui venne approvato lo Statuto della Scuola; lo Statuto stesso; il sunto dei Programmi ed il progetto presentato al Governo dalla Commissione delegata dai Corpi fondatori.
 Questo interessante opuscolo venne diramato dal Ministero, a tutti i Presidenti delle Giunte di vigilanza sull'istruzione industriale e professionale, ed ai Presidi dei Reali Istituti tecnici, colla Circolare 15 corr., N. 10002.
 Fu egregio pensiero del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, il dare questa comunicazione ufficiale ai capi di quegli Stabilimenti d'istruzione professionale, da dove deve reclutarsi il maggior numero degli allievi della Scuola superiore di commercio.
 Ecco il testo della Circolare:
 N. 10002-Div. 3.
Circolare alle Giunte di Vigilanza ed alle Presidenze degli Istituti industriali e professionali.
 Firenze addì 15 settembre 1868.
 Con Decreto 6 agosto 1868, fu approvata la istituzione in Venezia d'una Scuola superiore di commercio, la quale ha principalmente per scopo di perfezionare gli allievi ch' escono dalle sezioni di ragioneria e commercio degli Istituti tecnici, nelle pratiche mercantili, nelle dottrine economiche, e nelle lingue. Oltre a quest' ufficio complementare e di perfezionamento per giovani avviati sulle carriere commerciali, la Scuola superiore di Venezia ha grado di Scuola normale per coloro che si destinano all' insegnamento delle materie commerciali negli Istituti tecnici e prepara con insegnamenti speciali i candidati alla carriera consolare.
 L'ordinamento speciale di tale Scuola superiore, i corsi che essa comprende e l'estensione che loro fu data, infine, le discipline che reggono l'Istituto, la S. V. potrà desumere nei loro particolari dalla pubblicazione che con la presente le s' invia.
 Questo Ministero, nell' interesse degli studii che hanno rapporto col commercio, e di quei giovani che nelle sezioni di ragioneria e commercio si trovano in condizioni ed hanno speciali attitudini per proseguire ne' suoi più alti gradi la carriera dei negozi, od abbisognano di approfondire come scienza quanto un giorno saranno chiamati ad esercitare come arte, raccomanda caldamente la Scuola superiore di Venezia, e prega la S. V. Ill. a renderla nota coi suoi Statuti e co' suoi programmi.
 Per il Ministro
 C. DE CESARE.

giovedì 24 settembre 1868

Prima pagina [restituzione oggetti d'arte e Codici]

Abbiamo avuto da Vienna la notizia che i Commissari italiani incaricati di ricevere la consegna dei capi d'arte e dei Codici, che vengono restituiti in base all' art. XVIII del Trattato di pace, trovarono la migliore accoglienza, e che l' opera loro è già incominciata. Non tarderà quindi molto che tanti tesori d' arte e di storia ritorneranno alle antiche e legittime loro sedi, e che il voto da Venezia così unanimemente manifestato sarà esaudito. E, mercè l' opera patriottica ed intelligente dei plenipotenziarii, non solo ritorneranno quegli oggetti che furono asportati nel malaugurato mese di luglio 1866, ma eziandio quei preziosi documenti che in epoche precedenti, fino dalla pace di Campoformio, furono levati dagli Archivi e dalla Biblioteca Marciana per arricchire le collezioni di Vienna. Pur troppo, per la Convenzione del 14 luglio, non potremo avere la serie dei dispacci degli ambasciatori veneti in Germania, che i plenipotenziarii austriaci insisteranno nel voler trattenere, come interessanti il loro Governo più che il nostro; ma a diminuire il dolore di questa perdita avremo non solo la facilitazione pattuita di richiedere gli originali e di trarne copia a qualunque occorrenza, ma eziandio il rilascio fatto dal Governo austriaco, di tutti i documenti relativi all' Istria e alla Dalmazia, Province già venete, e la cui storia della amministrazione e del commercio è molto importante. Inoltre per questa concessione fatta dall' Italia, i plenipotenziarii austriaci non insisteranno oltre sul punto di non dover essere tenuto il loro Governo che alla sola restituzione di quanto venne tolto a Venezia nel luglio 1866, dopo la cessione di queste Province alla Francia, ma acconsentirono pienamente che tutto quanto era stato levato dall' Archivio e dalla Marciana fin dal principio di questo secolo fosse restituito. Ed è grande l' importanza di questo punto, perocchè il barone di Mailath, il Gassler, il Bissingen ed altri, scelsero in varii tempi quanto trovarono di

più interessante, onde e che colla pattuita reintegrazione non solo ritornano alle loro sedi oggetti preziosi, ma vengono a completarsi serie che erano state interrotte, come quella importantissima degli Atti del Senato di cui vennero trasportati a Vienna i volumi più antichi e quindi più preziosi. Per ciò appunto siamo grati alla Commissione d' inchiesta, istituita in Venezia nell' ottobre 1866 dal Commissario del Re, la quale rovistando le memorie che si avevano di precedenti asporti, ha voluto comprendere questi pure nella Relazione ch' è stata invitata a fare, e che siamo lieti di qui pubblicare, porgendo così il modo di reintegrare interamente Venezia di quanto le era stato tolto durante la dominazione austriaca.
 Tutti i quadri levati nel settembre 1866 dal Palazzo Reale, dalla Zecca e dalla Libreria antica, ritornano pure, e così i molti oggetti d' arte e di antichità tolti dall' Arsenal e nei mesi di giugno e di settembre 1866. La Convenzione contempla pure la restituzione della coppa di Teodolinda alla cattedrale di Monza, e di alcuni codici del patriarcato di Aquileia. I documenti del Ministero della guerra 1848-1849 saranno pure restituiti, qualora, come si reputa, sieno stati realmente spediti a Vienna. Una sola questione è lasciata in sospeso e rimessa a trattative diplomatiche, la restituzione cioè degli arazzi di Mantova, la cui soluzione dipende da un' altra questione più grave, che è quella della proprietà di quel Palazzo Ducale, che l' Italia reclama come appartenente al demanio dello Stato, e che l' Austria afferma formar parte del patrimonio particolare dell' Imperatore come erede e discendente dai Duchi di Mantova.
 Speriamo di veder presto pubblicato nella Gazzetta ufficiale il testo della Convenzione, che subito riporteremo; e di cui sulla fede di autentiche informazioni abbiamo dedotte queste notizie. Intanto esprimiamo, in nome della città di Venezia, i nostri ringraziamenti ai plenipotenziarii italiani, conte Cibrario e comm. Bonini, che con tanto zelo e sapiente patriottismo seppero condurre a buon fine un affare così importante, ed auguriamo che facile sia l' opera dei delegati alla consegna, e che presto possiamo rivedere, colà donde furono tolti, quei preziosi tesori di storia e di arte, che sono il retaggio glorioso della nostra città.

della nostra città.
Ecco il Rapporto della Commissione d'inchiesta:

All' Ill. sig. conte Commissario del Re reggente la Prefettura di Venezia.

Onorati dalla S. V. Ill. dell'importante incarico di verificare le sottrazioni avvenute negli Archivi e Biblioteche di questa Provincia, ci siamo data ogni cura per corrispondere degnamente alle provvide disposizioni della S. V., che interpretando il vivissimo desiderio della città, allarmata e dolente per le spogliazioni avvenute, faceva sì che, in relazione all'art. XVIII del trattato di pace fra l'Italia e l'Austria, fosse immediatamente offerta al Governo del Re una concreta base ed un documento ufficiale, per ottenere la promessa restituzione di quei monumenti storici, che sono fra i più preziosi ricordi del passato glorioso di questa antica città, da voi oggi con tanto amore e sapienza governata.

Fu nostro primo pensiero quello di rivolgersi a tutti gli Uffici ed Istituti della Provincia, per rilevare se nei loro Archivi e nelle loro Biblioteche, fossero avvenute sottrazioni, e rassegniamo a V. S. le Note originali ricevute in proposito dalle rispettive Rappresentanze. (*Fascicolo Allegati dal N. 1 al 20.*)

Vedrà la S. V. da queste, come siano verificati degli ammanchi soltanto nella Biblioteca Marciana e nell'Archivio dei Frari, non meritando che si tenga gran conto di piccoli asporti nella Biblioteca della Scuola reale, avvenuti per opera dell'ex direttore Veladini. Non ha creduto inoltre la Commissione di occuparsi dettagliatamente dell'asporto di carte relative ad una somma concessa a prestito dal Governo austriaco al conte Giovanni Correr, di cui è cenno nella Nota della R. Delegazione di finanza 2 dicembre p. p. N. 16253, trattandosi d'un affare amministrativo, tuttora pendente, ed estraneo alle sue cognizioni.

Laonde, l'opera della Commissione concentravasi in un diligente riscontro ed esame delle sottrazioni fatte nella Biblioteca Marciana e nel R. Archivio generale, nonchè del modo col quale queste erano avvenute.

È cosa notoria come negli ultimi tempi del dominio austriaco, e precisamente nel 21 luglio 1866, giungesse in Venezia da Trieste il sig. professore abate Beda Dudik, Moravo, membro dell'I. R. Accademia delle scienze in Vienna, erudito scrittore di opere storiche di lunga lena.

Per i fatti studiati egli era appieno a conoscenza dei tesori di storia e di letteratura che si conservavano in Venezia, ed era quindi certamente tra le persone più adatte a fare la scelta dei codici manoscritti e dei documenti più importanti. Ebbe egli, per altro, ad addurre un pretesto alla sua missione, che quanto egli asportava non era che relativo a paesi non italiani, e che veniva levato da Venezia per timore che, in un assedio o bombardamento della città, avessero quei docu-

menti a perire. Però dall'esame di quanto fu asportato dal Dudik, è palese come la prima asserzione non sia assolutamente vera, e, ad ogni modo, i documenti relativi anche a paesi non italiani, erano e furono sempre appartenenti a Venezia, emanati dal suo Governo ed opera de' suoi grandi uomini di Stato.

Il prof. Dudik nel giorno stesso del suo arrivo (21 luglio 1866), accompagnato da un I. R. capitano d'artiglieria addetto al già Comando di città e fortezza di Venezia, presentavasi al signor Giuseppe Valentini, bibliotecario della Marciana, e gli rendeva ostensibile un ordine in lingua tedesca, sottoscritto dal conte Crenneville aiutante dell'Imperatore d'Austria, col quale egli veniva autorizzato ad asportare dagli Archivi imperiali della Venezia, tutto ciò che ritenesse opportuno ai suoi scopi.

Il sig. Valentini, esaminato il mandato, e non vedendo fatto cenno in esso di Biblioteche, rifiutossi di consegnar cosa alcuna, osservando che gli Atti di Archivio che potessero per avventura esistere nella Biblioteca, essendo contenuti nei codici manoscritti, avevano perduta la loro qualità di atti ufficiali, ed erano a considerarsi unicamente come documenti storici e letterari. Fu giuoco forza al Dudik di adattarsi a tale rifiuto, e recatosi dal in allora comandante la città di Venezia, generale barone Alemann, ottenne da lui il preciso ordine, che nel giorno 22 successivo, fu fatto intimare al sig. Valentini. (*Allegato 21.*)

In seguito a tale ordine emanato dalla suprema Autorità militare, avente allora il comando civile e militare in Venezia, non credettero i Preposti della Biblioteca schermirsi dalla intimata consegna, e nel giorno 24 luglio essendosi, alle ore 10 ant., presentato nuovamente il Dudik, egli volle esaminare i cataloghi, così a stampa come manoscritti, dei codici; ed in quel dì e nel successivo, compì l'opera sua, asportando però assai meno di quanto sembrava essere di sua intenzione, giacchè di sei casse che aveva fatte approntare, una sola bastò all'uso, non affatto riempita; anche questa. Ne più a meno la Commissione di accennare che i Preposti alla Biblioteca, per quanto il comportava la circostanza e la loro posizione, non mancarono di adoperarsi affinché il male non divenisse maggiore.

Dell'asporto eseguito venne eretto il seguente processo verbale, redatto in doppio esemplare, uno dei quali fu trattenuto in Atti della Biblioteca, l'altro ritirato dal signor Dudik.

Processo verbale.

Venezia 23 luglio 1866.

Presentatosi alla Direzione di quest' I. R. Biblioteca, il dì 21 del corrente, l' I. R. professore sig. dott. Beda Dudik, accompagnato da un capitano di quest' I. R. Comando di fortezza, rese ostensibile un ordine aperto, di S. E. Crenneville, aiutante generale di S. M. l'Imperatore, col quale si accennava ad una missione speciale, di visitare gl' I. R. Archivi, allo scopo di scegliere ed asportare i documenti ch' egli credesse, adducendo inoltre la necessità d'una simile esecuzione anche in questa I. R. Biblioteca Marciana, per ciò che spetta ai documenti archiviali che ivi potessero eventualmente esistere. Il bibliotecario a questa esposizione dichiarò non crederci compreso negli scopi del succitato ordine, inquantochè non vi era fatto alcun cenno di Biblioteca, ma soltanto ed espressamente degl' I. R. Archivi, aggiugnendo che, senza un ordine speciale dell' Autorità governativa del luogo, egli non avrebbe potuto prestarsi a tale ricerca.

In seguito a che, partito il suddetto professore Dudik, pervenne a questa Biblioteca un ordine dell' I. R. Governo militare di Venezia, 22 luglio 1866, N. 5924, firmato da S. E. il signor bar. Guglielmo di Alemann, generale d'artiglieria, e comandante di questa città e fortezza, col quale s'ingiungeva al bibliotecario, di concedere, e senza ostacoli, al suddetto professore, la scelta di libri manoscritti, documenti, diplomi, ec., che trovasse nell' I. R. Marciana, di coadiuvarlo nella ricerca di tali preziosi oggetti, e di ordinare al sottoposto personale, di obbedire prontamente ad ogni richiesta di lui.

Infatti, egli comparve a questa Direzione il giorno 24 del corrente, alle ore 9 ant., ed espose la qualità precisa delle sue ricerche, limitate ai documenti relativi al Friuli, all' Istria, alla Dalmazia, all' Ungheria, alla Boemia. In base di ciò, gli si presentarono i cataloghi a penna e stampa dei Codici manoscritti di questa Biblioteca, e fu introdotto nelle sale della Biblioteca, coadiuvato dal sottoscritto personale.

Dietro l' esame diligente degli ora citati cataloghi, fece egli la scelta dei Codici descritti nell'elenco dettagliato (*Allegato 22*), i quali vennero in questo giorno a lui consegnati, e da lui deposti in una cassa, che fu chiusa e suggellata coi sigilli di quest' I. R. Biblioteca, e quindi immediatamente asportata.

Il presente, eretto in duplo esemplare, uno dei quali da consegnare all' I. R. professore dott. Dudik, l' altro da rimanere negli atti d' Ufficio di quest' I. R. Biblioteca, venne sottoscritto da ciascuna delle parti interessate.

Firmati: Prof. dott. B. DUDIK O. S. B. — GIUSEPPE dott. VALENTINI, Bibliotecario — Gio. VELUDO, Vice bibliotecario — Gio. BATTISTA LORENZI, Coadiutore.

Non poteva però ritenere la Commissione sottoscritta, di aver fornito il suo compito, ed appieno interpretate le sagge disposizioni di V. S. Ill., se unicamente restringendo l' opera sua alle sottrazioni di recente avvenute, non si avesse fatto carico di quanto eziandio venne per lo passato tolto, così dalla Marciana, come dal R. Archivio generale; tanto più ch' erale noto che una larga messe di libri e di atti preziosissimi furono in più volte trasportati a Vienna, i quali, lasciata sfuggire la presente occasione, riuscirebbe assai difficile di recuperare in appresso.

Egli è perciò che non ommise diligenza alcuna per procurarsi tutte le notizie possibili e le indicazioni più precise di quanto venne, fino dalla prima dominazione austriaca, levato dall' uno e

dall' altro dei detti Stabilimenti, affinché anche tali spogliazioni fossero prese in esame e servissero di base alle negoziazioni internazionali per ritornare a Venezia quanto le spetta, così in fatto di Storia, come d' arte.

E quanto alla Biblioteca Marciana, qui è il luogo di rappresentare alla S. V., che, nell' anno 1802, il Commissario plenipotenziario austriaco, barone di Mailath, richiedeva al cav. Jacopo Morelli in allora bibliotecario, i libri seguenti, donati dal Cardinale Bessarione alla Repubblica, e tutti di valore inestimabile, cioè:

1. *Aulus Gellius, Romae, in domo Petri de Mazimo 1469. Fol. editio princeps, in membranis.*
2. *Anuleius, Romae, in domo Petri de Mazimo 1469; fol. editio princeps, in membranis.*
3. *Hyginus Ferrariae, per Carnerium 1475, editio princeps, in 4.º*
4. *Cicero. Epistolae familiares, Romae, Schaeinheim et Pannartz 1467, editio princeps, g. 4.º*
5. *Cicero. Topicae ad Trebatium et Oratoriae partitiones, per Gabrielem Placentinum, 1472, editio princeps, 4.º par.*
6. *Tibullus, sine loco, anno et typogr., ab-sque signat., 4.º*
7. *Hieronymi epistolae, Romae, Schaeinheim et Pannartz, 1468, fol., 2 vol., editio princeps, in membranis.*

Il Morelli, con servilità poco conforme al no-to suo affetto alle cose venete, rispondeva, essere egli ben contento, e sentire una singolare compiacenza, che i chiesti libri passino ad arricchire la cesarea R. Biblioteca aulica; e tosto ne faceva la spedizione.

Due anni dopo, cioè, nel principio del 1804, e precisamente al 21 febbraio, 15 marzo e 9 giugno, Francesco Sebastiano Gassler, archivista di Corte a Vienna, otteneva il permesso di levare dalla Marciana e di trasportare in Vienna i tre Codici seguenti:

1. *Paeta veneta cum Imperatoribus Occidentis, Regibus et civitatibus nonnullis, inita ab anno 840 ad annum 1349, ab Andrea Dandolo Duce collecta, sub nomine Liber Blancus.*
2. *Hieronymi Borgii, Historiarum de bellis italicis ab anno 1494 ad annum 1541. Libri I, XII, XVI, XVIII, cum emendationibus autographis.*
3. *Florio Busodrani. Istoria di Cipro, fino all' anno 1489.*

Nell'anno successivo veniva mandato a Vienna il catalogo dei manoscritti di Amedeo Svayer, esistenti nella Biblioteca di S. Marco, ed i quattro Codici seguenti:

1. *Antonio di Matteo di Curato. Cronaca veneta fino all' anno 1457.*
2. *Apostolo Zeno. Indice ragionato del Codice diplomatico Trevisano.*
3. *Cronaca veneta supposta di Gaspare Zancuola, dall' origine della città al 1446, vol. due, membranacei con miniature.*
4. *Repertorio della Cronaca veneta di Marino Sanudo.*

Nello stesso anno, poi, una nuova e più acerba sventura coglieva la nostra Biblioteca, in quanto che, per ordine del conte Ferdinando Bissingen, governatore di Venezia, venivano spediti a Vienna gli Annali di Marino Sanudo dall' anno 1496, compresi in 59 volumi, ed oltre a ciò una Cronaca dello stesso, pure manoscritta, e l' opera di Marino Sanudo detto Torsello, *Secreta fidelium Crucis*, in foglio membranaceo.

Dell' importanza grandissima dei Diarii di Ma-

Crucis, in foglio membranaceo.

Dell' importanza grandissima dei Diarii di Marino Sanudo, non è qui il luogo di tener parola; essi sono la prima enciclopedia storica che si conosca, e quella a cui oggi attingono gli studiosi di tutte le nazioni, tanto essa è ricca di preziose notizie e di documenti d' ogni sorta. A ciò si aggiunga ch' essi erano autografi, e contenevano inserti qua e là, a modo di documenti, molti fogli a stampa, la più parte dei quali è oggidì ir-reperibile, e molti ritratti di personaggi eminenti del tempo in cui il Sanudo scriveva.

Una così preziosa suppellettile rapita a Venezia, non poteva non addolorare vivamente ogni buon Veneziano, e fu perciò che il sig. ab. Valentinelli si fece più volte interprete del pubblico desiderio vivissimo, di riavere quei codici; ma le sue ripetute domande rimasero sempre respinte, essendo stato deciso che i *reclamati manoscritti, dovranno in avvenire custodirsi nell' Archivio di Stato e di Casa.*

Questa è la storia delle spogliazioni che avvennero nella Biblioteca di S. Marco, durante il dominio austriaco, e per opera di quel Governo.

Nel documento qui allegato (*All. 23*) sono ordinatamente registrati tutt' i codici, che la Commissione prega la S. V. Ill. di curare che sieno integralmente rimessi colà donde furono tolti. Essi sono un retaggio glorioso ed utile, che Venezia reclama.

II.

Lo stesso professore ab. Beda Dudik, che ha praticati gli esporti precedentemente indicati nella Biblioteca Marciana, si è recato, nel medesimo giorno del suo arrivo, all' Archivio generale, in compagnia d' un ufficiale austriaco d' artiglieria, e munito d' una lettera aperta, a nome dell' Imperatore d' Austria, firmata dal suo primo aiutante di Crenneville, in data 17 luglio, colla quale egli veniva incaricato di esaminare, scegliere e trasportare da Venezia ad altro luogo sicuro, tutti quei Codici, Buste e Filze, che avesse giudicato opportuno, e che riguardassero specialmente paesi ex veneti, o relazioni e dispacci di Svizzera, Germania, Polonia ed altri, come da elenco da rilevarsi.

Non avendo trovato in ufficio il co. Dandolo, direttore dell' Archivio, il Dudik espose al nob. Teodoro Toderini, vice-direttore, il motivo della sua missione, ed il desiderio di darvi immediatamente corso.

Tanto il Toderini, che il cav. Cecchetti, aggiunto, dichiararono al Dudik, che, assente il direttore, essi non potevano prestarsi agli ordini di lui, per cui fu giocoforza allo stesso di ritornare nelle ore pomeridiane, quando appunto si sarebbe trovato il co. Dandolo. Il quale, allorché il Dudik ebbe ripetuta la sua domanda, molto oppor-

tunamente gli oppose il contenuto della Sovrana Risoluzione 11 febbraio 1854, per cui gli atti esistenti nell' Archivio generale dei Frari dovevano rimanere intatti colà, e gli fece poi osservare che, dipendendo l' Archivio dalla superiore Autorità locale, egli non poteva prestarsi a tale esorbitante richiesta, senza ordine preciso di questa.

Per la qual cosa, il Dudik ritornò la mattina appresso all' Archivio, colla precisa ordinanza del Governatore di Venezia (*All. 24*), ed accompagnato dallo stesso ufficiale del giorno precedente, e da molti soldati del Genio.

In seguito di che, riputando il conte direttore, inutile ogni resistenza, e protestando che cedeva alla sola forza, ordinò all' ufficiale d' Archivio, signor Luigi Pasini, d' assistere il Dudik nelle sue ricerche ed esporti, e di erigere del tutto un esatto catalogo.

L' operazione durò fino alle ore pomeridiane del giorno successivo, ed il risultato emerge dall' elenco, che qui si allega (*All. 25*), insieme al relativo processo verbale.

Da questo vedrà la S. V. Ill. ma, che il botino fatto dal Dudik, ammonta a 1336 volumi di atti preziosissimi, e fra questi, i Patti, i Commemoriali, e le Deliberazioni del Senato, che sono i più reputati fra i documenti, onde va celebrare il nostro Archivio, e glorioso il Governo della Repubblica.

Se di tutti questi atti fu eretto un esatto Catalogo, deve però esporre la Commissione alla S. V. Ill. ma, il grave fatto accaduto, e fu questo, che il Dudik poté asportare assieme a 49 cassette contenenti 1000 Patti in pergamena od in carta volante, anche le schede che ne registravano le indicazioni, onde se rimane memoria del loro numero, non ve n' ha alcuna della loro importanza, o tale che valga a constatarne effettivamente la identificazione.

Egli è perciò che la Commissione non può a meno di esternare la sua gratitudine al cav. Cecchetti, il quale le ha comunicata notizia di alcuni suoi appunti tratti dalle schede asportate, che erano lavoro dell' abate Simeone Glubich, già addetto come impiegato al R. Archivio, i quali appunti vengono qui allegati (*All. 26*), per quell' uso che troverà di farne la Giunta internazionale; aggiungendosi ancora, che nell' Archivio Generale dei Frari esiste un Codicetto membranaceo antico, intitolato, *Indice dei trattati originati ed altri oggetti*, nel quale si hanno indicazioni per ordine alfabetico di molti documenti tra quelli asportati. Quel Codice non sarà certo inutile nel caso di una dispersione dei Patti suaccennati.

La sottoscritta Commissione ha elando nell' Archivio praticate indagini le più accurate, ed ottenute le informazioni più esatte, intorno a precedenti esporti, ed ha potuto infatti rilevare quanto segue:

Lo stesso nome dell' Archivista Francesco

Lo stesso nome dell'Archivista Francesco Gassler, che s'incontra negli spogli alla Biblioteca Marciana durante la prima dominazione austriaca, figura eziandio in quelli dell'Archivio generale dei Frari nella medesima epoca.

E a dolersi che non ci resti di quegli asportati un atto regolare ed ufficiale, un processo verbale, cioè, eretto dal in allora Direttore dell'Archivio, ed un elenco firmato dal consegnante e dal ricevente. E perciò necessario di contentarsi di precisare lo spoglio, ponendo a riscontro due elenchi offerti dalla Direzione dell'Archivio, e qui allegati (All. 27, 28), dall'esame dei quali, e levato tutto ciò che, in seguito al trattato di Presburgo, venne restituito a Venezia, si è potuto compilare colla possibile esattezza il qui allegato complessivo regolare elenco (All. 29).

La Commissione si poi che esiste in Vienna una dettagliata Relazione degli asportati praticati dal Gassler, e prega perciò V. S. Ill. di richiamare sopra di essa l'attenzione della Giunta internazionale, affinché, posta a riscontro coll'allegato 29, si abbia una guida sicura per reintegrare l'Archivio di Venezia di tutto quanto gli venne tolto. E necessaria poi la massima cautela nel riscontro, in quanto che recenti pubblicazioni mostrano l'inesattezza di date e di nomi di alcuni privati cataloghi conosciuti.

Ancora sotto il regime italiano venne spedita da Venezia alla Biblioteca di Brera in Milano, una copiosissima serie di manoscritti, e di Codici, tratti dagli Archivi. Dopo essere rimasti colà oltre trent'anni, furono, nel 1837 e nel 1842, trasportati a Vienna, in tutto 538 volumi. Figurano tra questi alcuni di quelli, che, levati prima dal Gassler, erano stati restituiti all'Archivio dal quale poi furono nuovamente levati, per passare a Milano e quindi a Vienna. Manca anche di questo spoglio ogni documento ufficiale, e si è quindi costretti a seguire anche per esso un elenco, che, sebbene non esca dalle Note esistenti in Archivio, come quelli che si possiedono degli spogli del Gassler, pure merita di essere tenuto quasi come se fosse ufficiale, poichè fu eretto da quel diligente ed erudito, ch'è Tommaso Gar, a cui tanto devono gli studii storici.

Publicava egli nel vol. VI, Serie I, dell'Archivio storico italiano, il catalogo che qui pure si unisce (All. 30).

Queste furono le spogliazioni a cui andarono soggetti i veneti Archivi e la Biblioteca di S. Marco, e delle quali tanto e si a lungo, e ci sia anche permesso di aggiungere, con molta inesattezza, parlarono e libri giornali. La Commissione però non omette di unire al presente suo Rapporto un Elenco bibliografico delle pubblicazioni fatte in argomento (All. 31).

... un fatto onorevole al paese che conviene sia proclamato e rimanga alla storia, si è, l'interesse vivissimo che non solo i Preposti ai pubblici Istituti, ai quali incombeva per legge di prestarsi, ma la città tutta prese nell'argomento, cosicchè fu un giorno dei più tristi per Venezia quello, in cui conobbe la missione del Dudik, che ha per essa iscritto il suo nome, in quel libro, nel quale è registrata la lunga serie di dolori e di sventure sofferte dalla patria nostra con tanta alterezza e coraggio.

Ma uno spoglio non avvertito da alcuno, e che pure è importante, non solo per la storia di quell'epoca gloriosa, ma forse anche per interessi privati, si è quello dei documenti tutti relativi al Ministero della guerra, del Governo provvisorio degli anni 1848 e 1849, mandati a Verona nel 1859, e di là spediti a Vienna in oltre 40 casse, spoglio attestato dagli impiegati della cessata Luogotenenza, i quali dovettero prestarvisi.

Ci sia inoltre permesso di ricordare siccome presso il Collegio della Marina, esistente in Venezia fino al 1849, eravi una Biblioteca, in specie ricca di opere relative a cose navali, nonchè di carte nautiche ec. Anche questa, col trasferimento a Trieste di quel Collegio, avvenuto nel 1850, fu asportata da Venezia, benchè fosse fondata unicamente con lasciti fatti da Ufficiali veneti di marina.

Finalmente, la Commissione, avendo chiesto alla Direzione dell'Archivio generale dei Frari, un elenco degli atti anche amministrativi che mancassero, ebbe in riscontro i tre prospetti che si allegano (All. 32, 33, 34), dai quali per altro, figurando che gli atti levati dagli Archivi, lo furono soltanto per servire alle richieste d'uffici amministrativi e giudiziarii del Veneto, non credette di occuparsi intorno ai medesimi, in quanto che non cadreb-

bero nella categoria di quelli da reclamarsi in base al trattato di Vienna. Bensì unis. e (All. 35), un'istanza, del sig. Weovich Lazari, colla quale egli reclama tutti i documenti relativi alla famiglia Commeno, istanza, che essendo stata da lui presentata alla S. V., crediamo nostro dovere di allegare al presente rapporto, per quelle pratiche che la Commissione internazionale trovasse convenienti.

Nel dar quindi termine al nostro lavoro, noi preghiamo la S. V. Ill. a voler rivogliere sopra gli indicati asportati la Vostra attenzione, e quella della Commissione internazionale; il compito della quale, se i nostri studii e le nostre fatiche avranno in qualche modo reso meno difficile, sarà per noi guiderdone bastante, perocchè in questo come in ogni altro ufficio, è nostro primo ed unico movente, l'amore di patria.

Venezia il 3 di gennaio 1867.

SAGRDO
BAROZZI
BERCHET.

Successivamente con Rapporto 7 aprile 1867, l'altra Commissione d'inchiesta per le appartenenze erariali, composta dei signori Meduna, Baffo, Bisacco, Salani e Quaglia, presentava al Commissario del Re anche l'Elenco dei quadri levati dal Palazzo reale, dalla Libreria antica e dalla Zecca, e l'Elenco degli oggetti d'arte e di antichità tolti dal Museo dell'Arsenale.

sabato 26 settembre 1868

Notizie cittadine: *Monumento Manin; Scuola superiore di commercio* [rifiuto concorso pecuniario Consiglio Provinciale di Mantova]

vaienza dovette insorgere questa mattina.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 26 settembre

Monumento Manin. — Questa mattina alle ore 10, alla presenza del generale Manin e de' suoi parenti, ed in relazione al desiderio da esso manifestato, vennero levate dal piedestallo del sarcofago che contiene le ceneri di Daniele Manin, le salme della moglie e della figlia, per preservarle dalle infiltrazioni della marea. Esse furono collocate provvisoriamente nel battistero di San Marco, e saranno rimesse nel monumento definitivo, presso a quello del nostro grande cittadino conforme alla sua volontà, tosto che sia provveduto alla loro perfetta incolumità, o sia altrimenti disposto sulla costruzione stabile del monumento. Le ceneri di Manin, non vennero toccate, essendo esse racchiuse nel sarcofago sovrapposto alla base che fu aperta.

Scuola superiore di commercio. — Il Consiglio provinciale di Mantova ha rifiutato di concorrere coll'assegno di lire 1600 annue all'istituzione di essa. Ne faremo senza.

lunedì 28 settembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [assegnazione cattedre insegnanti lingua francese, banco]

reaimente di che si trattò.

R. Scuola superiore di commercio. — La Commissione organizzatrice, nella sua sessione del 26 corrente, ha provveduto all'insegnamento di lingua francese, ed alla cattedra di Banco (bureau) (Scuola di applicazione).

Esso, a senso dell'art. VI e della disposizione transitoria dello Statuto della Scuola, ha nominato a professore per la lingua francese il sig. *Paolino Beaciani* autore d'una pregiata opera intitolata: *Regole grammaticali e filologiche per l'apprendimento della lingua francese, e che per cinque anni praticò con lode l'insegnamento demandatogli nell'accreditata Scuola superiore di commercio in Parigi, diretta dal sig. Gervais de Caen;* poscia professore titolare di lingua francese nella Scuola tecnica occidentale di Genova, e più volte destinato a commissario esaminatore degli aspiranti all'insegnamento di tal lingua. A professore di Banco ha nominato il sig. *Michele Ervede* professore nel R. Istituto industriale e professionale di Genova, peritissimo nella dottrina e pratica commerciale, autore d'una pregevole Memoria sul tema, *Come sia utile studiare la computisteria e la merceologia.* Anche queste due nomine non possono non ottenere la generale approvazione.

mercoledì 30 settembre 1868

Commissione organizzatrice della *R. Scuola superiore di commercio in Venezia* [avviso di concorso insegnamento: calcolo e computisteria mercantile]

N. 114.

Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia.

Avviso di concorso.

In continuazione dell'Avviso pubblicato nella *Gazzetta di Venezia* del giorno 31 p. agosto e 7 settembre, col quale fu notificata l'apertura del concorso per le cattedre di *Diritto civile* e di *Letteratura commerciale* in questa R. Scuola superiore di commercio, la Commissione organizzatrice, nella sua tornata del 26 settembre corrente, ha deliberato di provvedere egualmente mediante concorso, all'insegnamento del *Calcolo* e della *computisteria mercantile*, al quale è assegnato lo stipendio di annue lire 3,000.

Sotto il titolo di *Calcolo e computisteria mercantile* si comprende: « l'applicazione de' principi di aritmetica ed algebra ai problemi ed ai calcoli che più spesso occorrono nel commercio, nelle assicurazioni, nelle operazioni di Borsa e di finanza, e ciò specialmente con l'uso dei metodi abbreviativi e meglio appropriati alla svariata indole degli affari, ed in modo che gli alunni si rendano maggiormente familiari le regole della computisteria mercantile. »

Condizioni del concorso.

1.° Tutti coloro che intendono aspirare al sopraddetto insegnamento, sono invitati a presentare le loro istanze alla *Direzione della R. Scuola superiore di commercio in Venezia*, a tutto il giorno 20 ottobre p. v., corredate di tutt'i titoli, documenti ed opere che valessero a comprovare la loro idoneità o la loro competenza particolare.

2.° Il giudizio del concorso sarà affidato ad una Commissione, della quale si pubblicheranno fra breve i nomi dei componenti e le norme di procedimento.

3.° Il giudizio avrà luogo per titoli, e solo in via sussidiaria, ed ove i titoli non bastassero, i candidati potranno essere sottoposti ad un esame.

Venezia, il 26 settembre 1868.

Per la Commissione
Avv. DIODATI, Presidente.
Fr. Ferrara, Direttore. L. Luzzati, Segretario.

Gazzetta di Venezia, ottobre 1868

giovedì 1 ottobre 1868

Corriere del mattino: Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia [domande di iscrizione; esami di ammissione]

sabato 3 ottobre 1868

Prima pagina: La R. Scuola superiore di Commercio ed i Consigli provinciali invitati a concorrere alla sua dotazione

Belluno 1° ottobre [concorso pecuniario del Consiglio provinciale di Belluno per la Scuola superiore di commercio]

Nostro dispaccio particolare [approvazione del concorso pecuniario del Consiglio Provinciale di Vicenza]

Venezia 1. ottobre.

N. 117.

Commissione organizzatrice della R. Scuola superiore di commercio in Venezia.

Avviso.

La Commissione organizzatrice notifica le seguenti disposizioni prese per l'attivazione ed apertura della Scuola.

1. Le domande di iscrizione al Corso 1868-69 possono sin d'ora presentarsi al direttore della Scuola e saranno accettate fino a tutto il giorno 20 novembre p. v.

2. Gli esami di ammissione (dai quali sono dispensati soltanto gli allievi delle Sezioni di Commercio ed Amministrazione dei RR. Istituti industriali e professionali, che otterranno il diploma di licenza) cominceranno col giorno 20 ottobre p. v., e ciascun candidato allorché presenterà la sua domanda d'iscrizione sarà avvertito del giorno preciso, in cui potrà essere esaminato.

3. L'esame di ammissione consisterà in due prove; una scritta, l'altra orale.

L'esame scritto avrà per oggetto:

- a) un saggio di lingua e stile italiano;
- b) la traduzione in italiano d'uno squarcio francese, inglese o tedesco, rimessa la scelta della lingua al candidato;
- c) un saggio di calligrafia;
- d) quesiti varii di aritmetica ed algebra.

L'esame orale s'aggraverà sopra quesiti:

- a) di computisteria mercantile;
- b) di geografia e storia;
- c) sui principii fondamentali dell'economia politica e della statistica.

4. La tassa di lire 50, stabilita per l'ammissione, sarà dovuta allora soltanto che il candidato, approvato negli esami, riceva il certificato d'iscrizione al primo Corso.

5. Per coloro che non riusciranno nella prova o non vorranno esporsi al cimento degli esami, e nondimeno aspirino ad entrare nel Corso regolare della Scuola nel venturo anno, sarà provveduto per questo primo anno con un insegnamento preparatorio, del quale si pubblicherà fra giorni l'ordinamento, coll'indicazione della tassa scolastica dovuta pel medesimo.

La Direzione, sopra domanda dei genitori o tutori, di que' giovani, il cui domicilio abituale non sia in Venezia, procurerà di allorarli presso persone degne di fiducia, di aiutarli co' suoi consigli ed assisterli con benevola e paterna tutela.

L'Ufficio della Direzione è fin d'ora aperto in tutt'i giorni nel Palazzo Foscari.

Venezia, 29 settembre 1868.

Per la Commissione,
AVV. DEODATI, Presidente.
FR. FERRARA, Direttore. L. LUZZATI, Segretario.

La R. Scuola superiore di Commercio ed i Consigli provinciali invitati a concorrere alla sua dotazione.

L'Opinione dettata intorno alla Scuola Superiore di Commercio il seguente articolo:

« Fra breve si aprirà in Venezia la Scuola superiore di commercio, sotto gli auspici del Ministero d'agricoltura e commercio, e sotto la direzione del deputato prof. Francesco Ferrara.

« L'illustre economista, mettendosi a capo di tale istituzione, porge al paese un'alta preziosa della bontà dell'insegnamento e del frutto che i giovani ne trarranno.

« Come il Consiglio provinciale e la Camera di commercio di Venezia, così pure quel Municipio volle concorrere all'erazione della scuola con una dotazione, ma fece di più, ch'è destinato uno de' più cospicui fra gli edilizii veneziani, il tanto rinomato Palazzo Foscari, a sede della Scuola stessa.

« Ed a dimostrare la nobile gara che si è accesa fra le Provincie per quest'istituto, citeremo l'esempio delle Provincie d'Udine e di Treviso, che hanno deliberato di contribuire la prima con 3600, la seconda con tremila lire annue alla formazione del reddito di esso. Non dubitiamo di eguale adesione da parte delle altre Provincie invitate, tutte interessate affinché in Italia sorga e si consolidi una Scuola di commercio, che gareggi possa con le più pregiate di Svizzera, Germania e Francia. »

Vedemmo con piacere riprodotto questo cenno da parecchi giornali, perchè in ciò ravvisiamo una nuova manifestazione di quel favore della pubblica opinione, che mai mancò al novello istituto, ed ogni dì si accresce.

Cosiffatte dimostrazioni di simpatia ci sono di grandissimo conforto, e delle stesse avevamo, direm quasi, bisogno per bilanciare la dolorosa sensazione che abbiamo provata nel registrare successivi ed inaspettati rifiuti da parte di alcuni Consigli provinciali a concorrere anche temporaneamente con quote assai leggere alla dotazione della scuola, come ne erano sollecitati dalla domanda circolare della Commissione organizzatrice che abbiamo pubblicata nel N. 234.

Dopo il bell'esempio dato dalla Provincia di Treviso e da quella di Udine, non ci aspettavamo al certo di dover registrare de' rifiuti. Ma pur troppo finora il nobile esempio di que' due Consigli non fu seguito che da quello di Padova.

Di fronte a queste assai apprezzabili e care adesioni dovemmo annunziare tre ripulse da parte del Consiglio Provinciale di Rovigo, di Mantova, e quello che più meraviglia ed addolora, di Verona.

Il Consiglio provinciale di Belluno non prese una definitiva deliberazione; decise in massima di concorrere con una quota, ma non volle accettare il modo di riparto proposto dalla Commissione organizzatrice in ragione di popolazione, dichiarandosi disposto a violare quell'importo che fosse per risultare sul dato dell'estimo.

Ci mancano notizie sulle deliberazioni o sulle disposizioni dei Consigli di Bologna, Brescia, Ferrara e Vicenza.

Seguiranno essi l'esempio di Treviso, Udine e Padova, o quello di Rovigo, Mantova e Verona? Vogliamo sperare che colla deliberazione della Rappresentanza provinciale veronese sia chiuso il numero dei rifiuti.

Ignoriamo su quali motivi le Deputazioni provinciali di Rovigo e di Mantova abbiano fondato la proposta accolta dai Consigli di negare il concorso nella misera somma di L. 1600 annue.

La deliberazione del Consiglio di Rovigo non ci sorprese. Può avere pensato che la Provincia è più presto agricola che commerciale, che, sprovvista essendo ancora di un Istituto tecnico secondario, forse per lunga serie d'anni non avverrà che un giovane di quella Provincia sia vocato a percorrere gli alti studii commerciali; fors'anco la nuda ragione di fare economie, sebbene insignificanti nella loro entità, sarà stata la ragion decisiva. Comunque sia, non abbiamo provato nè dolore, nè sorpresa. Pensammo che l'unanimità è difficile ad ottenersi, ed una voce negativa sopra 10 che attendevamo tutte favorevoli, ci parve cosa naturale e di niun momento.

La sorpresa cominciò quando sentimmo che anche Mantova aveva negato il tenue concorso domandato.

Infatti Mantova doveva essere la più disposta a fare un piccolo esborso per alcuni anni in pro' d'una istituzione nazionale. Il Consiglio provinciale di Mantova s'univa per la prima volta dopo la ricostituzione della Provincia nella sua antica estensione. Questo avvenimento fu festeggiato e giustamente, e feste molte e brillanti e dispendiose furono fatte.

Chi è in gioia ed in festa, d'ordinario è disposto ad allargare i cordoni della borsa. È pratica quasi costante ed universale, che i Comuni e Provincie allorché festeggiano o celebrano qualche notevole avvenimento locale, ne fissino la data e la rendano memorabile, col fondare qualche cosa, col concorrere a qualche opera d'utilità generale e d'indole nazionale.

Migliore occasione non poteva essere offerta al Consiglio Provinciale di Mantova, ed havvi per certo motivo a stupire che in mezzo alla gioia e nell'espansione delle feste fatte per celebrare la ricostituzione della Provincia, non abbia sentito il bisogno, direm così, di contrassegnare il lieto avvenimento, col concorso alla dotazione d'una Scuola Superiore di Commercio, unica nel Regno, e la quale offriva mezzo agli allievi della Sezione commerciale del suo Istituto tecnico di scegliere l'educazione commerciale e perfezionaria, senza recarsi a Zurigo, ad Anversa, od a Mulhouse.

Avrebbe il Consiglio fatto opera buona e suggellato con un fatto serio e permanente la serie delle manifestazioni festose della Provincia, e tutto ciò con la meschina cifra di Lire 1600, che potevano anche essere limitate ad un triennio, come deliberarono altri Consigli.

Ma il massimo scoufulto, la dolorosa meraviglia, ci venne dalla notizia che il Consiglio della bella, grande, generosa Provincia di Verona ha negato all'unanimità meno tre o quattro voti le L. 3000 chiestegli, anche per soli tre anni, come portava l'emendamento presentato dal cons. Righi.

Generale fu la sorpresa; tutti quelli cui venne domandato che cosa loro sembrasse di tale deliberazione, risposero uniformemente: *sembra impossibile!*

Sappiamo che l'onorevole Righi fece ogni suo sforzo per persuadere la maggioranza a ripulsare la proposta negativa della Deputazione provinciale. La domanda della Commissione organizzatrice non poteva avere migliore e più valente difensore; ma tutto fu inutile.

Il nostro corrispondente, nell'annunciarci la deplorevole decisione, benignamente aggiunge, che alla stessa non presiedettero motivi gretti o meschine ragioni, ed accenna che le non felici condizioni della Provincia influirono a far ricusare la economia di L. 3000 pur per 3, 2, ed anche per un anno solo.

È difficile persuadersi che strettezze economiche abbiano influito sul rifiuto di L. 3000, trattandosi d'una Provincia vasta e certo non povera quale è quella di Verona.

Lodando il pietoso riguardo del nostro corrispondente di escludere l'intervento di gretti e meschini motivi, non possiamo ammettere la sua tesi. Infatti, per quanto ne disse persona presente alla discussione, alle belle ragioni splendidamente esposte, com'è suo costume, dall'avv. Righi, prevalse il dilemma di cui si fece forte il sig. Martinati presidente del Consiglio, e ad un tempo deputato provinciale.

Disse egli: « La Scuola superiore di commercio... »

putato provinciale.

Disse egli: o la Scuola superiore di commercio di Venezia è una istituzione provinciale, e le altre Province non devono concorrere con spese a pro' d' istituzioni proprie di altre Province, o è una istituzione nazionale, come vien detto, ed allora il carico incombe allo Stato.

A vero dire noi non abbiamo mai riscontrato più povero ed inconcludente dilemma, e che per di più sia così fuori di proposito al caso.

Tanto la Commissione di studio del Consiglio provinciale di Venezia, quanto la Commissione organizzatrice delegata dai Corpi fondatori di Venezia, posero sempre nettamente la questione. Essi dissero: uno stabilimento d' istruzione superiore professionale, è cosa che per sua natura incombe sicuramente allo Stato, e tutte le spese pel medesimo dovrebbero figurare nel bilancio passivo della nazione. Ma l'erario nazionale non può assumere in oggi una spesa per un'istituzione che lo Stato non può ravvisare di tale urgenza, per cui non abbia ad essere postergata per alcuni anni ad altre imperiose necessità. Però il paese sente il bisogno d' una Scuola superiore di commercio. Oltre un centinaio di giovani italiani passano all' estero ogni anno onde perfezionare l' educazione commerciale. Vero è che l' Italia non perisce se questo scorcio durasse alcuni anni, ma non è discutibile che sia opportuno soddisfare al più presto a questo bisogno. Dunque, se lo Stato non può, faccia il paese. Quella città e Provincia, la quale ama ospitare cosiffatta istituzione ed avere il lustro ed utilità che ne deriva dall' accogliere un centro d' istruzione superiore, prenda l' iniziativa, faccia de' sacrificii, acquisti co' medesimi i benefici pecuniari che sarà per ritrarne, venga in soccorso dello Stato finchè questo possa, come di ragione, accollarsi tutta la spesa; e siccome i paesi contermini risentono un beneficio per causa della vicinanza, s' invitino a concorrere con tenui somme, le quali unite rappresentano una ragguardevole cifra.

Questa verità fu sentita dal Consiglio provinciale di Venezia, ch' ebbe il coraggio di votare l. 40,000 annue, senza limitazione di tempo, e più la suppellettile scientifica; dal Consiglio comunale che votò l. 40,000 annue, la suppellettile non scientifica e concesse l' uso d' un grande Palazzo, Ca' Foscari, il cui valore commerciale sarebbe per lo meno di mezzo milione di lire; e dalla Camera di commercio, che, votando per intanto l. 5,000 annue senza limitazione di tempo, chiarì la sua disposizione ad aumentare le cifre.

E la domanda della Commissione organizzatrice, accennando tali fatti, diceva appunto; dovremmo far noi perchè lo Stato non poteva provvedervi al momento, noi femmo molto, femmo uno

sforzo grandissimo; è conveniente e bello che, attuando tale istituzione, lo si faccia nelle ampie proporzioni volute dal suo grandioso concetto, e disse alle Province vicine: concorrete con cifre assai tenui a quest'opera nazionale, dalla quale le vostre popolazioni ritraggono maggior vantaggio al confronto di quello delle Province più lontane. Intavolata così la domanda, è chiaro per sè che fu posta affatto a sproposito la questione di competenza messa innanzi dal sig. presidente del Consiglio provinciale di Verona. La questione di competenza è un facile espediente per respingere una domanda, contro la quale non si potrebbero trovare argomenti presentabili, e sotto l' apparenza d' una questione di principi altissimi si coprono ragioni il più delle volte grette e meschine.

Ma che dire del Consiglio provinciale di Verona, che oggi decide in senso diametralmente opposto a quello, in cui ebbe a pronunciarsi in caso analogo pochi mesi fa?

Chi ha mai dubitato che le linee di navigazione internazionale sieno cosa che spetti esclusivamente allo Stato? Ebbene, accogliendo la convinzione che le finanze nazionali non permettevano al Governo d' estendere la linea da Brindisi a Venezia per modo che questa avesse diretta comunicazione marittima con Alessandria d' Egitto, il Comune di Venezia non esitò a sostituirsi per primo allo Stato, e, per soddisfare al bisogno di dare un risveglio al suo commercio, imporsi con magnanimità grandissima un enorme sacrificio, che, secondo la logica rigorosa concretata dal sig. Martini nel suo dilemma d' oggi, doveva e dovrà gravare il bilancio della nazione.

E le Province venete, pur persuase che la spesa era di competenza dello Stato, videro però che la iniziativa di Venezia doveva essere assecondata; che sebbene le Province sieno enti distinti pure sono legati da una solidarietà d' interessi; che per ognuna di esse era un interesse provinciale il non lasciare perire Venezia ed aiutarla a risorgere, ed unanimi, con plauso di tutta Italia, votarono quel concorso che lor venne domandato, salvando il principio della competenza, col fare la riserva di chiedere, quando che sia, il rimborso allo Stato per la fatta anticipazione.

Il medesimo ordine di idee, i medesimi principi dovevano prevalere anche in questa occasione, e più ancora che in quella, perchè indipendentemente dalla tenuità della cifra non è contendibile che risentano utilità e non lieve le Province vicine a Venezia dalla facilità ch' hanno i giovani allievi degli Istituti tecnici, di cui quasi tutte sono dotate, di compiere la educazione commerciale; beneficio analogo a quello che risentono dall' avere vicina una Università.

Uopo è concludere adunque, che sotto la questione astratta della competenza, altre ragioni, non appalesate pubblicamente, abbiano indotto il Consiglio di Verona a quella inopportuna decisione.

Sebbene tutte le circostanze, e quella che sapevamo appoggiata la domanda da alcune distinte personalità, ci facessero quasi certi di favorevole voto, pure sempre accoglievamo un tristo dubbio, perchè ci fu fatto conoscere che, appena conosciuta la domanda, in Verona fu detto, che Venezia deve avvezarsi a considerarsi niente più di una Provincia come le altre, e deve abbandonare l' abitudine di reputarsi ancora la capitale delle Province venete, per cui era uopo chiarirla con un rifiuto che non dovesse pensare più a chiamar a contributo le Province venete per i suoi bisogni e pel suo maggior lustro.

Questo discorso avrebbe, per quanto ne con-

pel suo maggior lustro.

Questo discorso avrebbe, per quanto ne consta, incontrato favore, e tale idea sarebbe divenuta colà popolare, e ciò spiega perfettamente la lamentata decisione.

Quanto sien false simili tesi non è chi non veggia. Il sistema delle Province autonome, la soppressione dei plessi provinciali più ampi, come erano la Lombardia e la Venezia, non ha circoscritto le Province singole con una muraglia impenetrabile, non vi ha tolto la comunanza di alcuni interessi, nè annientata la solidarietà degli interessi medesimi. — Le divisioni politico-amministrative dello Stato segnano linee nette e precise per la giurisdizione degli organi provinciali e comunali, ma non peggli interessi economici e morali. E fu gretissima cosa il considerare l' appello fatto dalla Commissione organizzatrice della scuola superiore di commercio quale la domanda di un soccorso alla città di Venezia o quale una manifestazione di pretesa a supremazia sulle Province, per effetto della tradizione del passato dominio o della posizione avuta di residenza delle Autorità centrali del Veneto.

In nome di ben altri principi fu fatto quell' appello, e questi principi, sentiti egregiamente dai Consigli di Treviso, Udine e Padova, furono obbliti momentaneamente da quelli di Rovigo, Mantova e Verona. Diciamo momentaneamente, perchè noi appelliamo dalle decisioni della sessione del 1868 a quelle della sessione del 1869, e calcoliamo che i Consigli, ch' oggi rifiutarono, meglio illuminati in altra occasione, e chiariti col fatto della vera indole della nuova istituzione, troveranno di dover mutare parere, e s' uniranno più tardi al voto di quelli che prontamente aderirono.

Del pari appelliamo ad altra sessione ordinaria o straordinaria dalla decisione del Consiglio provinciale di Belluno, il quale ci sembra abbia dimenticato una grande distinzione che deve farsi fra la varia qualità d' interessi a cui servono le istituzioni.

Quando trattavasi di fare una spesa per svegliare l' attività del porto commerciale di Venezia ch' è lo sfogo naturale di tutte le Province Venete, siccome avevansi in vista interessi materiali, nulla di più giusto, che il riparto della spesa fosse fatto in ragione della rispettiva importanza economica delle singole Province, deducibile in via semplice ed approssimativa dal rispettivo censo.

Ma nel caso presente trattasi invece di un interesse morale, rappresentato dal numero degli alunni che possono accedere alla scuola e trovarvi istruzione superiore commerciale, idonea preparazione all' ufficio d' insegnanti negli istituti professionali, ed istruzione speciale atta a facilitare

lunedì 5 ottobre 1868

Notizie cittadine: Scuola superiore di commercio

l'aspiro alla bella e brillante carriera consolare. Ora questo interesse non può misurarsi sull'estimo, ma bensì sulla quantità numerica della popolazione, e non possiamo non approvare la Commissione organizzatrice per aver preso questo semplice e naturale criterio di ripartizione della cifra di L. 30,000, proposta alle Provincie del Veneto ed a quelle di Bologna, Brescia, Ferraro e Mantova. Possano queste nostre considerazioni riuscire a tempo per esercitare una qualsiasi influenza sui Consigli ch'ancora non hanno deliberato e deciderli a seguire il non mai abbastanza lodato esempio di Treviso, Udine e Padova.

Poniamo fine a questo nostro discorso, annunciando che i signori *Reynold* e *Racà* hanno progettato di fondare in vicinanza al palazzo Foscari, residenza della Scuola, una pensione, dove possano essere verso conveniente dozzina albergati i giovani che verranno dalle lontane Provincie. Questo Stabilimento sarà ordinato con pre-vii concerti colla Direzione della Scuola, la quale ne assumerà il patronato, e così offrirà una maggiore garanzia morale di conveniente trattamento sotto ogni aspetto, fisico, igienico e morale, oltre la guarentigia che già offrono i nomi dei prefati signori.

Facciamo voto perchè il progetto diventi una realtà, in quanto che simile provvedimento varrà ad accrescere l'affluenza di alunni, perchè le famiglie ne avranno argomento di essere pienamente tranquille sui loro figli, da cui saranno divise da distanze talvolta lunghissime e maggiori di quella che separa Venezia da Parigi.

Belluno 1.º ottobre.

Il giorno 26 settembre, il Consiglio provinciale trattò, insieme ad altro, dell'assegno per la Scuola superiore di commercio in Venezia. Non vengo a dirvi se la deliberazione presa sia stata la migliore, ma certo non manca di giustificazioni, quantunque a chi non vi pensi alquanto, possa sembrare poco generosa. Il Consiglio ha votato l'assegno in proporzione dell'estimo, e non in proporzione del numero degli abitanti, come era stato richiesto. Ma di fatto, non sono tutti gli abitanti che pagano, bensì i soli possidenti, con piccolissimo aiuto dai possessori di ricchezza mobile: e come si potrebbe tenere per giusto, che la Provincia di Belluno coll'estimo di L. 1,487,000, sia chiamata a pagare tanto come la Provincia di Rovigo, che ha un estimo di cinque milioni di lire? Come si può chiamare qui la popolazione a sopportare il carico, se per un quinto e più gli abitanti atti al lavoro sono costretti ogni anno ad abbandonare per lunghi mesi il proprio paese per trovare da vivere altrove? Ci sarebbe da ragionare a lungo sulle grosse eccezioni, che soffre quella massima, esatta in altri riguardi, che il numero degli abitanti dimostri agiatezza; ma non è questo il luogo per farlo.

Lo stesso timore di riuscire importuno a voi ed a chi legge, mi trattiene dallo scrivervi di altre deliberazioni del Consiglio provinciale, che meriterebbero di non essere passate sotto silenzio, come è sempre accaduto fino ad ora. Abbiamo qui un giornale, che s'intitola *La Provincia di Belluno*; ma pare che spesso si contenti del titolo, e non voglia occuparsi della cosa che vengono trattate dalla *Rappresentanza* della Provincia. Eppure tanto dal Consiglio quanto dalla Deputazione, furono trattati degli affari di non poco rilievo, sempre in ragione dei ristretti mezzi, ma con vero spirito di progresso. L'istruzione pubblica, i pubblici lavori, specialmente stradali, la questione relativa ai boschi, il tiro a segno, ebbero sussidii o svitappi, che difficilmente si potrebbe esigere di più.

Ad onta del timore che v'ho detto, forse mi lascerò vincere dalla tentazione di dirvene qualche cosa in seguito.

Nostro dispaccio particolare.
Vicenza 3 ottobre.

Il Consiglio provinciale di questa città approvò quasi unanimemente il sussidio di lire 3000 per la Regia Scuola superiore di commercio in Venezia.

Il R. Delegato straordinario, LAURIN.

Scuola superiore di commercio. — Pregati, pubblichiamo la seguente lettera: Pregiatissimo sig. Direttore.

Nel N. 232 del *Tempo* lessi una lettera di certo sig. Maestro, nella quale lamentasi altamente perchè la Commissione, cui presiede, non l'ha nominato a professore di Banco (*bureau*), giusta il suo aspiro.

Delle lunghe querimonie da lui fatte, non può la Commissione nè alcun suo membro occuparsi, perciocchè sia troppo evidente che una Commissione incaricata di fare delle nomine, non può mai pubblicare i processi verbali delle sue sedute, e rendere conto a chicchessia delle proposte fatte, delle discussioni, e delle votazioni sulle persone.

D'un solo rilievo del sig. Maestro, trovo di occuparmi, ed è quello, che ha tratto ad un errore di traduzione occorso nella versione del Programma dei Corsi della Scuola di Anversa. La parola *chartes-parties*, fu tradotta in *carte parties*.

Il sig. Maestro attribuisce la traduzione, e quindi l'avvertito errore, ad uno dei miei colleghi, il professore Luzzati.

Sebbene nessuno potesse supporre seriamente un simile fatto da sua parte, pure trovo opportuno di dichiarare che il Luzzati non ebbe alcuna parte in quella traduzione, e non la conobbe che dopo stampata.

Quale relatore della Commissione di studio nominata dal Consiglio provinciale, ho commesso ad un abile traduttore la versione dei due programmi della scuola d'Anversa e di Mulhouse, che la Commissione aveva deciso fossero allegati alla relazione. Una momentanea ed accidentale pigrizia del traduttore fece sì che non consultò il dizionario per avere il vocabolo corrispondente; il traduttore calcolò sul correttore, questi fidò nel traduttore, e, come di frequente accade, che poca cura si ponga agli allegati, l'errore sfuggì e fu stampato.

Del resto, un così fatto errore appunto in uno degli allegati della relazione non è cosa che vallesse la pena d'esser rilevata; era uno di quegli errori, che non possono ingannare nessuno per la loro stessa evidenza; ed anche con quel piccolo sconcio tutti furono in grado di minutamente conoscere, e senza equivoco di sorta, l'organismo della celebre Scuola di Anversa, che la Commissione ha creduto di dover prendere a modello.

Se la Commissione, o taluno de' suoi componenti, potesse poi discendere a polemiche puerili, e collo spirito adottato dal sig. Maestro, ne troverebbe abbondantissima materia sfogliando le due pubblicazioni, ch'erano i principali titoli del suo aspiro.

Certo ch' Ella, sig. cav. Direttore, vorrà dar posto nelle colonne del suo giornale a questa lettera, la prego di accettare le espressioni della distinta mia considerazione.

Venezia 5 ottobre 1868.

AVV. DEODATI.

IV Congresso medico generale. — La

mercoledì 7 ottobre 1868

Notizie cittadine: Scuola superiore di commercio;
 Oggetti storici ed artistici restituiti dal Governo austriaco all'Italia

NOTIZIE CITTADINE.
 Venezia 7 ottobre.

Scuola superiore di commercio. — Abbiamo già pubblicato una lettera dell'avv. Deodati, nella quale si rispondeva a quella parte, che per avventura si poteva meritare risposta, dell'articolo inserito a pagamento dal signor Maestro nel giornale *Il Tempo* contro la Commissione organizzatrice, che non ha creduto di nominarlo professore nella Scuola superiore di commercio.

Un nuovo articolo, assai più arduo, comparve ieri nel *Rinnovamento*. Il pubblico può giudicare da sè, ed apprezzare come si conviene, lo spirito, da cui quell'articolo fu dettato; noi che non abbiamo dissimulato la nostra predilezione verso il nuovo Istituto, sul quale non siamo già soli a fondare liete speranze per l'avvenire della gioventù italiana, noi, per quanto fossimo alieni dall'intavolare polemiche di simil genere, abbiamo nondimeno sentito il bisogno di accertare i fatti, che l'articolo inserito nel *Rinnovamento* dichiara incontrovertibili.

E ci crediamo in grado di poter dire in poche parole che tra costesi fatti neppur uno v'è, che abbia ombra di vero.

1. Non è vero che il Direttore delle scuole sia trattato con 12,000 lire all'anno.— men vero ancora che, qualunque sia il suo onorario, ei se l'abbia fatto assegnare, come asserirebbe l'articolo.

2. Non è vero che all'avv. Deodati si sia accordato un'assegnamento qualunque, di qualunque somma, ed a qualunque titolo.

3. Non è vero che i tre (non quattro) rami d'insegnamento, ai quali l'articolo del *Rinnovamento* accenna, costino 18,000 lire all'anno; i concorsi che la Commissione ha indetti, son là per mostrare che comporrebbero appena la somma di lire 11,000.

Eliminati questi tre capi d'accusa, rimane una sola cosa di vero, che l'articolo inserito nel *Rinnovamento* non dice, com'è ben naturale, ma che noi crediamo di poter dichiarare senza commettere alcuna indiscrezione. Ed ella è che il sig. Maestro, lungi dal ricevere alcun torto dalla Commissione, è stato trattato con quell' spirito di benevolenza, che non poteva aspettarsi se non da uomini, i quali aveano preso sul serio la loro missione. Libero a lui ed a chi scrisse l'articolo nel *Rinnovamento* di dichiararli privi di cognizioni, di pratica e di senso adatto, com'è libero a noi ed al pubblico l'averne un'opinione diametralmente contraria.

Ma il fatto, di cui ci siamo assicurati si è che le opere del Maestro furono con diligenza ed equità esaminate; ch'egli fu inoltre ripetutamente ascoltato a spiegare la sua cosiddetta scienza, e che, dopo ciò, malgrado il desiderio che la Commissione nuttiva di secondare le sue brame, malgrado la raccomandazioni da cui era appoggiato, essa dovette coscienziosamente riconoscere che le cognizioni e la capacità del Maestro erano di molto inferiori all'energia del suo buon volere, e che, senza nuocere alla istituzione, non si sarebbe potuto abbandonare nelle sue mani le materie che egli credeva di poter insegnare. La Commissione, per quanto sappiamo, inclinava fino a credere che il Maestro potesse essere stato un buon maestro per la Scuola di Fiume, ma quanto alla Scuola superiore di Venezia, per la quale si cercavano professori, ebbe il dolore di doverlo reputare impossibile.

Noi non vogliamo ora, entrando in materia, riferire uno per uno i motivi di cotesto giudizio. Noteremo soltanto che i detrattori della Commissione hanno già detto abbastanza, specialmente a proposito di soda e potassa (*) perchè, senza bisogno di altre prove i lettori si possano da sè stessi convincere che la Commissione, ricusando l'offerta fatale del Maestro di riunire in sè il quadruplice insegnamento da lui proposto, non avrà fatto cosa alcuna, di cui possa essere giustamente rimproverata.

E dopo ciò, ecco una lettera inviataci per la pubblicazione dal sig. Maestro:

Pregiatissimo signor Direttore della *Gazzetta di Venezia*.

L'ottimo mio amico, Direttore del giornale *Il Tempo*, ha pubblicato nel suo Numero del 1.º corr. una mia lettera, colla quale attaccavo un lavoro del prof. Luzzati, non già la sua persona. Un certo signor avv. Deodati sorge dopo 3 giorni nella *Gazzetta di Venezia* di ieri, per difendere la persona del prof. Luzzati, non già il lavoro censurato, e per poterlo fare non chiamato, ha

(*) Il programma degli studi per l'Istituto superiore di commercio d'Anversa, compilato da quelle persone competenti, che tutti sanno, annoverava tra i *Produits du régime minérale la potasse e la soude*, e ciò per noi basta per assolvere la Commissione veneziana, che tradusse quelle parole, annoverando la *potassa e la soda* tra i *prodotti del regno minérale*. Senza entrare in discussioni chimiche fra i redattori del programma d'Anversa ed il sig. Maestro, noi stiamo per i primi!

trovato comodo di svistare la mia lettera, e questo non è punto lodevole. Io sfido questo signor Deodati a trovare nella mia lettera una frase, una sola parola che possa riferirsi alla Commissione ch'egli presiede, o che esprima lamento (alto o basso) da parte mia, perchè non fui nominato a professore di Banco nella Scuola superiore di commercio. La mia lettera pubblicata dal *Tempo* non aveva altro scopo che quello di rilevare due errori madornali che presenta la traduzione del programma della Scuola d'Anversa, e cioè:

1. La *charte partie* fu convertito in *carta partita*.

2.º la Potassa e la Soda furono classificate fra i prodotti del regno minérale.

Questi fatti essendo innegabili, io aveva, come qualunque altro, il diritto di rimarcarli. Il sig. Deodati vuol purgare il suo collega, prof. Luzzati, dichiarando « ch'egli non ebbe alcuna parte » in questa traduzione, e che non la conobbe che dopo stampata. È dunque probabilissimo che per pura modestia il sig. Deodati ha detto a me che il merito della relazione non è tutto suo, dacchè i materiali che ne formano la base, li ha forniti il prof. Luzzati. Il sig. Deodati prende poi a combattere i miei appunti in un modo tutto suo; egli assicura che « nella sua qualità di redattore della Commissione ha commesso ad un abile traduttore la versione dei due programmi della Scuola di Anversa e di Mulhouse; che questo traduttore per una momentanea ed accidentale pigrizia non consultò il Dizionario per avere il vocabolo corrispondente; che calcolò sul « correttore, il quale alla sua volta fidò nel traduttore, e l'errore sfuggì, e fu stampato. » La cosa stando così, io dove lasciarla là sulle undici once; solo mi permetterò di osservare al signor avv. Deodati che, se il traduttore fosse stato abile come egli assicura, non avrebbe calcolato sul correttore, e che, in ogni caso, assumendo, quale relatore, l'incarico di curare la traduzione, assumeva implicitamente anche l'obbligo di rivedere il lavoro, per non permettere che l'errore sfugga, e sia stampato. Sul secondo mio appunto, il sig. Deodati tace, e fa bene; è troppo grosso, ed il giuoco del traduttore, e del correttore è già conosciuto.

Sulle parole mistiche del sig. Deodati io non mi fermo; egli è sul proprio terreno dove io non intendo di seguirlo; parli chiaro, se non ha la bocca cucita, e troverà in me chi risponde con molta chiarezza. Quelle solamente rievolverò che toccano le due mie pubblicazioni, nelle quali egli assicura di aver trovato abbondantissima materia per chi volesse discendere a polemiche, e dirò al signor Deodati che fra le sue assicurazioni, e quelle del ceto mercantile e delle Camere di commercio, io mi permetto di aver più fede in queste, che in quelle.

Confidando nella di lei conosciuta imparzialità e gentilezza, io la prego, signor cavaliere, di accordare a questa mia l'entrata nel reputatissimo suo giornale, e nel tempo stesso, di permettere che io me le dichiaro con tutta la stima e considerazione possibile.

Venezia 6 ottobre 1868.

Devotiss. ed Obb. servitore
 M. D'IS. MAESTRO.

Oggetti storici ed artistici restituiti dal Governo austriaco all'Italia. — La Convenzione tra l'Italia e l'Austria, stipulata in Firenze addì 14 luglio 1868, fu pienamente eseguita.

I delegati italiani ricuperarono dal Governo austriaco tutti i quadri da esso asportati dai locali del Palazzo Reale, della Zecca e della Libreria antica di Venezia, nel settembre del 1866; e i documenti tolti dallo stesso Governo, in varie epoche, dal 1797 al 1866 dagli Archivi e dalle Biblioteche del Veneto e della Lombardia.

Fu sospeso per breve tempo il ricevimento delle armi e di altri oggetti antichi spettanti al Museo dell'Arsenale di Venezia, fino a che il Governo austriaco si ponga in grado di consegnarli nella loro quantità e qualità, secondo l'elenco ufficiale.

Basti per ora questo cenno ad assicurare i cultori delle scienze storiche e delle arti belle, che quei preziosi oggetti, di cui fu sì vivo e costante il desiderio, ritornarono integri nella loro naturale e legittima sede.

giovedì 8 ottobre 1868

Atti ufficiali: *Regia Università*

Notizie cittadine: *Busto a Tommaseo; La carta partita; R. Scuola superiore di commercio in Venezia*

Regia Università.
Avviso.

Si prevengono i signori studenti della Facoltà medico-chirurgica, che gli esami speciali della sessione autunnale avranno luogo dal giorno 3 a tutto il 18 novembre p. v.

A questi esami saranno ammessi tanto quelli che non si presentarono nella sessione estiva, quanto tutti gli altri che hanno diritto di ripetere l'esame.

Gli studenti saranno chiamati all'esame secondo l'ordine alfabetico del loro cognome.

Chi non si presenta nel turno che gli compete, non può essere ammesso ad altri esami fino alla seguente sessione estiva.

Con successivo avviso verranno indicati i giorni e le ore in cui si terranno detti esami.

Padova 2 ottobre 1868.
Dalla Direzione della Facoltà medico-chirurgica.
Il Direttore, DE LEVA.

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 8 ottobre.

Busto a Tommaseo. — La stampa periodica ha già fatto conoscere, che in seguito alla iniziativa presa dal comm. ab. Jacopo Bernardi, si costituiva un Comitato promotore presieduto dal senatore cav. dott. Girolamo Costantini, onde far eseguire il busto in marmo dell'illustre dalmata, Nicolò Tommaseo, da collocarsi nell'Ateneo veneto. — Poco tempo dopo, il grand'uomo, che aveva letto un simile annuncio in un giornale, pregava pubblicamente, che Venezia, qualora intendesse onorare il suo nome, lo onori piuttosto col proccacciare al popolo un qualche utile libro, che ammaestrando ed educando, lo svegli da letture frivole e turpi. — Fu allora che il Comitato promotore aggiunse al suo programma la proclamazione di un tema di concorso per la composizione di un adeguato libro popolare.

Allogato poi il busto all'egregio artista Ugolino Panichi di Firenze, autore della statua lodatissima del Leopardi, il Comitato promotore rimetteva al V Congresso pedagogico la scelta del tema da mettersi a concorso, non dubitando punto che intanto le sottoscrizioni di adesione al progetto, sebbene limitate come sono al solo importo d'it. L. 5 per ciascuna, non raggiungano la somma occorrente per ambo gl'intenti.

Il busto è ormai condotto al suo termine, anzi esso, dopo essere stato esposto nello studio dell'artista, in occasione delle feste celebrate per le auguste nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte, e poscia all'Esposizione didattica, tenutasi or ora in Genova, fu rimesso al cav. avv. G. M. Malvezzi, a cui il Comitato promotore, raccolto nel 20 giugno p. p. in Firenze, demandava l'incarico di attuare le pratiche per la sua collocazione nell'Ateneo, e la sua inaugurazione avrà luogo, se nulla accade in contrario, nel giorno 27 dicembre p. v.

Il busto, fino a quell'epoca, rimarrà esposto nelle sale della Società promotrice di belle arti (palazzo Mocenigo, S. Benedetto), dove il pregiato lavoro potrà essere, come gli altri oggetti d'arte ivi esposti, visitato, e dove pur si riceveranno le sottoscrizioni di tutti coloro che volessero concorrere, non solo a tributare all'insigne personaggio quell'ammirazione e quella riconoscenza da lui ben meritata, ma ancora a procurare al popolo un altro mezzo più opportuno d'istruzione e di educazione.

La carta partita. — Quando uno asseriva recisamente una cosa, è probabile ch'egli faccia impressione sovra coloro, che hanno la modesta abitudine di non affermare niente, se non sono prima sicuri. Si è forse in grazia di ciò, che fu menata buona al sig. Maestro la sua asserzione che la traduzione delle parole *charte parties* per *carta partita* sia un errore indisputabile. Noi però, che apparteniamo alla vecchia scuola di S. Tommaso, abbiamo voluto vedere, prima di darci per vinti, e si è perciò che dedichiamo al sig. Maestro il seguente cenno brevissimo che troviamo nell'*Enciclopedia del negoziante*, Venezia 1840 presso Antonelli, Vol. II, pag. 1346:

« *Carta partita.* Usavasi una volta dividere in due parti la *carta*, sulla quale erano trascritte certe convenzioni, e ciascun contraente ne prendeva una; dal che la denominazione di *carta partita*.

« Questo termine, il quale da prima è stato comune a tutti i contratti non trasmissivi di proprietà, terminò coll'essere particolarmente addetto al contratto di nolo delle navi, e presentemente non s'intende che in questo senso.»

Consequentemente si vede che la *Carta partita* è parola italiana, ed i Francesi la tolsero dall'Italia, dandole forma francese e facendone *Charte-partie*. Crediamo che ciò debba bastare al signor Maestro, a provargli che non è un'autorità in fatto di letteratura commerciale, come non lo è in fatto di Storia naturale, (ci richiamiamo per quest'ultima asserzione, alla sua opinione sulla soda e sulla potassa).

N. 128.

R. Scuola superiore di commercio in Venezia.
Avviso.

In relazione alla riserva fatta nei due Avvisi di concorso del 30 agosto p. p., N. 70, e del 26 settembre p. p., N. 114, per le cattedre di Diritto civile, di letteratura commerciale e di calcolo e computisteria mercantile, pubblicati entrambi in questa *Gazzetta*, il primo nei giorni 31 agosto, 3 e 7 settembre, il secondo nei giorni 30 settembre, 1.º e 2 ottobre, e ripubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, la Commissione organizzatrice notifica:

Che la Commissione esaminatrice incaricata di giudicare sui concorsi, si comporrà di sei persone, tre scelte dal Consiglio dell'istruzione professionale, e tre dalla Commissione organizzatrice nel suo seno;

Che la Commissione si raccoglierà in Firenze e sarà presieduta dal presidente del Consiglio dell'istruzione professionale commendatario Domenico Berti;

Che dal Consiglio dell'istruzione professionale furono scelti a tale ufficio i commendatori *D'Amico, Scialoja e Magliano*;

Che la Commissione organizzatrice ha scelto tra i suoi componenti, l'avv. *Deodati*, il comm. direttore *Francesco Ferrara*, ed il prof. *Luigi Luzzati*; e

Che nel giudizio sui concorsi saranno adottate le stesse norme stabilite dalla legge 13 dicembre 1859, cap. III., Sez. I., pei concorsi alle cattedre universitarie.

Venezia 8 ottobre 1868.

Per la Commissione
AVV. DEODATI, Presidente.
FRANCESCO FERRARA, Direttore.
L. LUZZATI, Segretario.

venerdì 9 ottobre 1868

Notizie cittadine: *Scuola superiore di commercio*

al diotto di Mogliano, ed altri paeselli.

Scuola superiore di commercio. — La guerra contro la Commissione organizzatrice della Scuola superiore di commercio, provocata dalla reiezione del sig. Maestro, continua ora per mezzo d'insinuazioni. In un articolo inserito nel Numero d'ieri del *Rinnovamento*, non potendosi più affermare che all'avv. Deodati siasi accordato un assegnamento qualunque, di qualunque somma ed a qualunque titolo, perchè noi troppo positivamente avevamo smentita la calunnia, si tenta però di spargere ancora il dubbio dicendo che ciò non sarà avvenuto *sinora*, che forse saranno di più o di meno e forse anche non saranno assegnamento ma indennità. A questa sorte di accuse, è ozioso il rispondere. Il sig. Maestro poi, in una lettera inserita nel Numero d'oggi dello stesso giornale, vorrebbe far credere che, per deliberare la di lui esclusione, si avesse aspettato il momento in cui molti membri della Commissione fossero assenti, e perciò la proposta *dannosissima* sia stata votata dai pochi, convocati di urgenza per la seduta del 26 settembre. Or bene; la di lui inopportuna a coprire il posto di professore fu deliberata all'unanimità nella sessione del 28 agosto, alla quale intervennero 7 fra gli undici membri di cui è composta la Commissione. Questa novità smentita valga a provare quanto reggano le altre sue asserzioni, che sarebbe troppo lungo il voler ribattere ad una ad una.

sabato 10 ottobre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

Società veneta promotrice di belle arti. — Posteriormente alle opere d'arte, di cui fu dato l'elenco nei Numeri precedenti, vennero esposte nelle sale anco le seguenti:

159. Viviani Maria, *Ritorno dal mercato*, dipinto ad olio.

160. Rotta Antonio, *Speranza delusa*, id.

161. Id., *La filatrice*, id.

162. Cocini Giulio, *L'addio della moglie*, id.

Jacopo Foscari che parte per l'esilio, id.

163. Rotta Silvio, *El giusta foli*, acquerello.

164. Holzer Giuseppe, *Paesaggi d'autunno*, dipinto ad olio.

165. Preti Cleofonte, *La pappa*, id.

166. Stella Guglielmo, *Scena di costumi*, id.

167. Panichi Ugolino, *Nicolò Tommaseo*, busto in marmo.

168. Zennaro Giovanni, *Odalisca*, dipinto ad olio.

Teatro Apollo. — Come abbiamo già an-

domenica 11 ottobre 1868

Notizie cittadine: *Restituzione dei documenti e degli oggetti d'arte e d'antichità, fatta dal Governo austriaco all'italiano*

NOTIZIE CITTADINE.
Venezia 11 ottobre.

Restituzione dei documenti e degli oggetti d'arte e d'antichità, fatta dal Governo austriaco all'italiano.

La Convenzione internazionale fra l'Italia e l'Austria, stipulata in Firenze nel dì 14 luglio a. c., stabiliva la restituzione ai Musei ed agli Archivi del Veneto e della Lombardia, di quasi tutti gli oggetti d'arte e di antichità, e dei documenti storici esportati dal Governo austriaco dopo la pace di Campoformio.

Furono particolarmente esclusi dalla Convenzione alcuni quadri trasferiti da Venezia a Vienna nel 1838; e trecentoquattordici filze di dispacci degli ambasciatori veneti in Germania, diretti al Senato o agl' inquisitori di Stato, che l'Austria si obbliga d'invviare a prestito al Governo italiano, per farne copia od estratto.

I delegati dal Governo del Re riceverono infatti dal plenipotenziario austriaco, cav. Alfredo di Arneht, tutte le filze, registri, documenti sciolti e codici a stampa o a penna, tolti all'Archivio generale di Venezia ed alla Biblioteca marciana dal dott. Beda Dudick nel 1866, comprese alcune filze dei dispacci di Germania, e tutti i quadri levati nell'anno stesso dai locali del Palazzo Reale, della Libreria antica e della Zecca.

Riputarono invece, nell'interesse e nella dignità di entrambi i Governi, di sospendere il ricevimento delle armi e di altri oggetti di antichità spettanti al Museo dell'Arsenale veneto, sino a che fosse messo in perfetto accordo col proprio, l'Elenco che di essi venne loro esibito dall'imperiale Comando della marina in Trieste.

Fu recuperata, fra gli oggetti d'arte, la tazza di Teodolinda, da consegnarsi al Capitolo della cattedrale di Monza; e, fra i documenti, dodici volumi di atti politici dei Visconti e dei primi Sforza (1363-1478), tolti dagli Archivi di Milano nel 1796; e due protocolli d'atti notarili, che furono già restituiti al Municipio di Udine.

Inapprezzabile acquisto hanno fatto in que-

rono già restituiti al Municipio di Udine.

Inapprezzabile acquisto hanno fatto in questa restituzione gli Archivi veneti e la Biblioteca marciana. Oltre i codici e gli altri documenti di materia diplomatica, amministrativa o scientifica, che facevano parte dell'asporto nel 1866, si chiesero ed ottennero circa tremila registri, filze, od incartamenti (ciascuno dei quali contiene parecchie pergamene), ch'erano stati tolti all'Archivio politico in S. Teodoro, o agli altri due in S. Gio. Laterano e in S. Procolo di Venezia, dall'archivista aulico Francesco Sebastiano Gassler, nel 1805, e che non vennero compresi nella restituzione del 1807, fatta alla Francia pel Regno d'Italia. Di quei documenti aveva già compilato un catalogo differenziale il benemerito direttore dell'Archivio generale veneto, Jacopo Chiodo; catalogo che fu in seguito, sotto varie forme, pubblicato nei molti opuscoli concernenti gli Archivi della Repubblica veneta e le vicende da essi subite. Siccome però gli elenchi dei codici e delle carte asportate dal Gassler erano sommari, nè comprendevano tutti i documenti da lui tolti, accadde che il Chiodo (e quindi gli altri che lo seguirono) ignorasse il numero e la specie di molti codici, filze, registri, ecc., dei quali egli stesso nei due primi decenni del presente secolo chiedeva calorosamente la restituzione. Altre note da lui raccolte erano troppo vaghe; e, a vicenda, molte carte, che supponevansi esistenti a Vienna, mancavano agli Archivi veneti da tempo anteriore agli asporti dell'Austria, o furono recate e trattenute a Parigi.

I delegati italiani poterono convincersi di ciò, coll'esame degli stessi inventari ufficiali dei documenti mandati a Vienna nel 1805, e redatti dagli archivisti austriaci.

A circa tremila ascendono i registri o le filze delle quali da più che mezzo secolo Venezia chiedeva la restituzione, e che ora, tesoro quasi inesplorato, contribuiranno efficacemente ad allargare la sfera degli studii storici.

A tacere di molti codici e carte in materia di acque, di milizie, di sanità ecc., sono reintegrate le serie dei dispacci degli ambasciatori veneti alle varie Corti d'Europa, nell'ultimo decennio: i decreti di Senato corrispondenti (*Corti*), e quelli relativi ai bairi in Costantinopoli e alle Regenze africane, ch'erano stati spediti a Vienna dall'Archivio di S. Fedele in Milano, nel 1842.

Un copioso numero di dispacci e di lettere di ambasciatori e di consoli; molti rubricarii; gli originali delle *Esposizioni Roma* e dei dispacci *Roma expulsis*, le parti, o decreti del *Consiglio dei Dieci* relativi alla Corte romana; scritture

segrete del *Collegio*; parti segrete del *Consiglio dei Dieci*; le antiche *Commissioni*, formano un complesso assai ragguardevole dei documenti ricevuti dai delegati italiani. Si aggiunga l'archivio particolare dei bairi veneti a Costantinopoli, che contiene carte originali da loro non trasmesse al Senato nei dispacci ordinari; molte carte autentiche in lingua turca; mille pergamene (alcune dei secoli IX e X, originali) appartenenti ad antiche corporazioni religiose soppresse; meglio che quattrocento diplomi; i libri di antichi patti e alleanze, conosciuti sotto il nome di *Albus e Blancus*, il Codice del *Piovego*, ecc. ecc.

Per sua parte, la Biblioteca marciana ricuperò alcuni codici asportati dal Gassler, negli anni 1804 e 1805; e fra questi l'originale dei famosi *Diarii* di Maria Sanudo.

Rimangono a restituirsi dall'Austria centoquarantatquattro codici, inviati dalla Biblioteca di Brera a quella Imperiale di Vienna nel 1842, che appartengono evidentemente agli Archivi veneti, e che il Governo austriaco consegnerà all'Italia, quando sia provato che non erano compresi nella Libreria Foscari, acquistata dall'Imperatore Francesco I.

Il cav. Tommaso Gar, uno dei delegati italiani a Vienna per la ricuperazione degli oggetti summentovati, che pubblicava nell'*Archivio storico italiano* (tomo V) la descrizione di quei medesimi codici, crede d'essere in grado di poter dimostrare chiaramente il diritto di proprietà che ha su di essi il Governo nazionale.

Nessuna delle altre questioni relative ad oggetti d'arte o a documenti moderni, lasciate in sospenso dalla Convenzione, e il cui scioglimento dipende da ulteriori trattative diplomatiche, fu ommessa dai delegati italiani.

Definite ben presto, come speriamo, favorevolmente quelle pendenze tra due Governi che sono e vogliono mantenersi in rapporti di buon vicinato, Venezia (e con essa tutto il mondo civile) potrà compiacersi di essere rientrata in possesso di quei tesori d'arte e di storia, che da tanto tempo si deplorarono quasi perduti, e che ora essa si fa debito e onore di mettere liberalmente a disposizione degli studiosi d'ogni paese.

martedì 13 ottobre 1868

Prima pagina: Verona 7 ottobre [Esposizione industriale a Verona]

Notizie cittadine: Scuola superiore di commercio

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Verona 7 ottobre.

Il numero dei visitatori dell'Esposizione si assottiglia, ma non mancano nomi competenti che dai vari paesi del Veneto, si recano a questo pellegrinaggio industriale. Le piogge dirotte hanno però recata una grande sciagura, e oltre ai guasti avvenuti, se ne temevano di maggiori. Intanto l'attenzione degli industriali è rivolta al giudizio dei Giurì.

Vi diceva che l'Esposizione di Verona non è tale da renderci edotti interamente delle cose velenose, e ne viene un'altra parte d'Italia. Permettetemi che io vi aggiunga, che non è nemmeno lecito di conoscere per bene un solo ramo d'industria, ad es. il ferro od il colomifino ecc. Sarebbe pur utile che a vece di abbracciare troppo per poi stringere poco, s'intendesse l'animo a specialità. Il Belgio, l'Inghilterra e la Francia ne diedero l'esempio, ed anche Torino lo seguì: le mostre sieno o di una Provincia, o per un singolo ramo dell'attività umana, piuttosto che universali ma incomplete.

Del resto il guaio è nei produttori: se all'Esposizione di Verona si volesse studiare l'industria della lana, di che si verrebbe a capo?

Crederete forse che io voglia dire ciò perché Schio non invii panni all'Esposizione? No davvero: che il Pizzolotto c'era, quantunque né il Garbin né il Conte gli facessero di riscontro. Ma dai suoi soli prodotti si argomenterà lo stato di questo precioso ramo industriale? Il Rossi se ne stette lontano da Verona, e non è uopo di aggiungere altro. Ora, a rischio di tradire un segreto dell'onorevole deputato di Schio, io voglio che i lettori della Gazzetta sappiano nei primi, che cosa veramente faccia ora il Rossi per la sua industria. Il cielo mi liberi dal ripetervi per la millesima volta la descrizione del suo officio: abbene il *crecit* euado vi si possa applicare non è qui il luogo di favellarne. Ciò che intendo di dirvi è che il Rossi nella sua bella villa di Sant'Orso, dove prodiga la più amabile ospitalità agli amici, lavora accuratamente ad una Relazione sull'industria della lana, all'Esposizione di Parigi, la quale, come giurato, è destinata a fare grande sculture per dati interessanti che vi sono diligentemente raccolti e per le nuove e profonde considerazioni che ne informano il dettato.

Così tutti imitassero il valentuomo nell'amore operoso e sagace che pone alla propria industria: chè forse ciò toglierebbe le gare inutili, e il cielo infecundo, e tutte quelle vuote ripetizioni di economisti accademici e di *operai del pensiero*, e di problematici *pionieri* dell'idea, che diventarono i temi a rime obbligate degli Italiani della decadenza.

Se, come il Rossi, gli industriali fossero edotti delle cose attorno alle quali lavorano od almeno se ne facessero ragione, non si vedrebbe, come qui all'Esposizione ci accade, esposti meccanismi con un cartellino, che per soverchia compiacenza fu lasciato senza risposta, e nel quale il produttore vanta come nuova ed inaudita una applicazione da gran lunga attuata in varie parti del Regno.

Così pure, ove maggior amore si potesse nell'aver coscienza di sé (come dicevano i Tedeschi del tempo di Hegel) non diffiderebbero le notizie positive nelle *notifiche*, le quali ad onta delle raccomandazioni della Commissione, rimasero prive di risposte particolareggiate.

Il Giurì sarà dunque, naturalmente un po' imbarazzato nel dare giudizi, avvegnachè sia arduo di pronunciarsi con probabilità di cogliere nel segno, sopra industrie, le quali si rivelano soltanto a mezzo di campioni, lavorati non si sa come, nè in quanto tempo, e nudo di accenni sull'importanza dell'offizio che le accoglie. Ricordo che taluno, anzi a dir meglio una Commissione, della quale faceva parte un professore di meccanica industriale, si è, con molta opportunità recata a Legnago: so che non difettano esperienze agricole sul luogo. Ma se non temessi di arrischiare una proposta che forse pel Giurì potesse parere arida in chi non gli appartiene, non tacerei dall'affermare che una gita a Montorio

ed a Bussolengo, ed un'altra alle fabbriche principali della città, fatta adesso, mentre i premi sono tuttavia da conferirsi, e le relazioni da rendersi di pubblica ragione, non riuscirebbero discare né al pubblico né agli stessi produttori, i quali così sarebbero, quasi di necessità, chiamati a dare ragguagli e notizie.

E qui permettetemi che io dica schiettamente che non pongo in dubbio l'attività e il zelo di chi sopravviglia all'Esposizione, che anzi mi gode l'animo di lodare in modo speciale il marchese Canossa, il cav. Radice, il sig. Traiano Vicentini, presidente della Camera di commercio, (di cui vi è noto il valente segretario) nonché i sigg. Lenotti, dott. Galza, ing. Messedaglia, dott. Farinati.

E anche per ciò che riguarda la *divisione* degli oggetti esposti, se il fatto venne meno all'intenzione, pure non mancarono gli egregii Veronesi di curare a ciò che il gruppo dei prodotti vegetali, naturali e delle sostanze minerali, quello degli animali, l'altro delle manifatture e preparati industriali, dei prodotti del suolo, degli animali e delle sostanze minerali, e l'ultimo degli animali, fossero bene distinti fra di loro, in modo da costituire davvero gruppi differenti.

I marmi greggi e liscii, i minerali metallici, le marne e i gessi, le terre coloranti, ligniti, lo schisto bituminoso, furono ammirati. Pellicerie, lane, sete, colone, canape e lino diedero argomento a studii comparativi, e fecero bene augurare delle nostre industrie. Ma si può dir lo stesso dell'arte vetraria? Ciò che vi scriveva a proposito di nuovi produttori, che meritano specialmente l'attenzione dei Muranesi, non isceva punto l'opinione che arreo sulla manchevole e incompletissima esposizione, si a tale riguardo, che in attenenza alla ceramica. Della carta però si deve dire altrimenti. I Trentini progrediscono ognora, e noi Veneti, che ad essi dobbiamo quel capitale intellettuale che si svolge così sagacemente a Lugo, non abbiamo di che dolercene. Potrebbe spiacere che i nostri concittadini avessero d'uopo di Provincie non ancora italiane per ridestarsi alla vita; che nelle stesse fabbriche si trovassero direttori tecnici ora di Danzi-ora di Verviers; che poche delle macchine necessarie uscissero dalle officine pur sì attive di Venezia: nondimeno i Nodari e Jacob sono tali nomi, dei quali vogliamo, come di cosa italiana, andare lieti.

Accennando all'Esposizione agricola, non di-

italiana, andare lieti.

Accennando all'Esposizione agricola, non dimenticherò dall'encomiarvi quell'Accademia agricola veronese, alla quale si deve gran parte, o tutto ciò che ora vi descrivo in lettere affrettate.

I giornali già tutti riferiscono con una eccitata che il senatore conte F. Miniscalchi Erizzo, e diedero notizia delle cose dette il 13 settembre. E certo però che una *fatalità* sembrò incomberle alle macchine, agli attrezzi rurali, chè il tempo mosse guerra atroce ed implacata agli sperimenti ed agli sperimentatori. Nullamente, alcuna che si fece e con buon esito. Del resto, l'Esposizione offeriva molte e svariate macchine da studiare, e ne furono notate le opportunità, da quelle di *diorompimento e preparazione del terreno*, a quelle *della seminazione, coltura, raccolta, separazione, nettatura dei prodotti*. Se l'Italia non si desse pensiero dell'agricoltura, che farebbero gli otto milioni di persone che vi sono addette? E non è da attirare l'attenzione di questo pubblico sonnoletto e pigro, sul progresso continuo della meccanica rivolta all'industria, che veramente ci è propria? Verona giovò a richiamare a tali pensieri buona parte dei suoi visitatori, e tanto più chi ricordava le locomobili sui monti parmensi, e gli 85 trebbiati a vapore di Ferrara. Coltura a vapore, ingressi minerali e azotati, sono fatti che pegli Italiani richiedono sempre maggior attenzione. E anche delle industrie minori, dell'agricoltura in particolare, ci è mestieri d'interessarci.

All'Esposizione di Verona si videro, difatti, non soltanto arnie, che molti non conoscevano punto, ma tutto ciò che l'insetto stesso produce, e che l'ingegno umano tenta di perfezionare. L'orticoltura si svolse in tutte le sue bellezze incantatrici. La *Todes africana* Wild attirò l'attenzione dell'universale, nè si rifiutava dal trovarvi sempre nuovi pregi, sicchè l'Australia ebbe ancora una volta il primato nelle sue felci, di cui codesta era cosa d'incanto.

Ricordiamo che testè a Milano si dissero grandi cose su piante introdotte nuovamente, sulla *Godiacea mazima*, sull'*Atocasia Velchii*, e intorno alle ricche collezioni di asteri, verbene, zinnie ecc. La mostra floreale in Verona non fu certo di piccola levatura per coloro che avevano quasi innanzi agli occhi l'Esposizione di Milano: che a Milano i fiori non abbondarono punto.

Ad ogni modo, l'agricoltore sovrasta a tutto, e calpesta anche le piante che gli fanno tenace resistenza, nè ha senso d'artista, ma incesso sicuro che non vede bellezza al di fuori di sé. Si comincia a parlare di un *esprit rurale*, e dacchè tali frasi sono poi indizio di preoccupazioni sociali e di nuovi indirizzi, c'è di che riflettervi. Ed ora l'agricoltura è come una buona madre, che dà ai figli viziosi tutto ciò che chiedono: e se sanno gli Inglesi, che per essa talvolta diventano perfino ministri . . . Cereali, foraggi, piante a radice, tubercoli e rizomi alimentari furono descritti nei loro particolari dai vigili studiosi della nostra Esposizione. Le piante oleifere e tessili e finorie abbondarono. In somma, io non finirei così lestamente se vi dicessi tutto ciò che qui si diede il convegno. La bachicoltura, l'entologia, i liquori spiritosi, ecc., le industrie manifatturiere, le estrattive, locomotrici e via dicendo, le macchine soprattutto, si contesero perfino un posticino, e già minacciano d'andare tutto; e soprattutto queste ultime, che non rispettano nemmeno il campo dell'arte, e non badano alle muraglie che loro oppone il classicismo, ma anzi diventano ispiratrici di alta cose ai poeti: e l'oratore a vapore ne fa prova, quando poco fa, in Bologna, ridusse il Regaldi a farci una *profesia* (colla quale chiudo la mia lettera), ed è che

L'acqua, il fuoco ed il vapore
La natura qual suddita avran!

Il Presidente dell'Assemblea
GIOV. PAULOVICH.

Scuola superiore di commercio. —

Chiediamo scusa ai lettori se torniamo sull'argomento delle accuse mosse alla Commissione organizzatrice di questa Scuola, comunicando due documenti relativi ai due grossi strafalcioni che si volle attribuirle. La cosa veramente non ne varrebbe la pena, ma noi lo facciamo per mettere in guardia una volta di più il pubblico a non lasciarsi influenzare per sorpresa da appassionate recriminazioni, le quali per lo più s'ammantano di un linguaggio allitonnante e positivo, unicamente per velare la loro assoluta insussistenza.

La Commissione fu imputata, di avere tradotto *charte parties* per *carta partita* e di avere annoverato la soda e la potassa tra i prodotti del Regno minerale.

Ecco ora, come in appendice a quanto noi stessi abbiamo osservato, il chiar. cav. Malvezzi, si esprime riguardo alla carta partita:

Caro Zjotti,

Sperava che qualche voce autorevole fra gli onorevoli nostri colleghi ed amici si alzasse per vendicare alla parola *carta partita* la sua origine e natura tutta italiana; ma da poi che tutti tacciono, mi permetto io qualche osservazione.

La carta-partita deriva dalle voci latine *charta partita*, e fu applicata a denotare il contratto di noleggio dall'antica costumanza di tagliare in due il chirografo, che conteneva i relativi accordi delle parti (Valin, *tit. des chartes parties*; — Emerigon, *des assur. ch. 11, sect. 3, § 1*; — Marrè, *Corso di diritto commerciale*, p. 2, tit. 6; — Rogron, *Cod. de comm. expl. liv. 2, t. 6, 27*). I Francesi, dunque, tolsero dall'Italia la loro *charte-partie*, e noi, usando la nostra carta-partita, non traduciamo, ma adoperiamo un vocabolo nostro; un vocabolo creato da noi, ed insegnato agli altri, quasi a significare il simbolo di una costumanza pur nostra.

Nella terminologia italiana della giurisprudenza commerciale, la carta-partita è così comune, che il dott. G. B. Bolza, nel suo *Manuale italiano-tedesco ad uso degli impiegati, legali e commercianti della Monarchia austriaca* (Vienna, 1845), non esitò comprendervela, e definirla in questo modo:

« *Carta partita* dicevasi una volta la scrittura contenente la convenzione tra il capitano o il padrone d'una nave, e i proprietari od armadori, per ciò che, divisa in due, se ne dava una metà ad ognuna delle parti contraenti. »

Nel *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale* del cav. Angelo Melano di Portula (Torino, 1859), troviamo la carta-partita, coll'allegazione dell'altra parola, cui corrisponde, *contratto di noleggio*; che i Fran-

cesi più propriamente chiamano *affrètement ou no-lissement*.

Ma ciò che mi tranquilla onninamente non essere un francesismo la parola carta-partita, è l'autorità dell'Azuni, il quale, nel suo *Dizionario della giurisprudenza mercantile*, così si esprime:

« *Carta partita*: — § 1. La carta-partita, o contratto di nolo, è un atto, ossia scrittura contenente la convenzione passata tra il capitano di una nave e i suoi proprietari, o armadori, per il noleggio di essa. — § 2. Quest'atto è stato chiamato *charte-partie*, perchè veniva fatto sopra una pergamena, che in seguito si divideva per metà, e delle due parti se ne teneva una dal capitano, e l'altra dai suoi armadori. »

Che più? se i comuni dizionari francesi-italiani non hanno tradotto la *charte-partie*, che per contratto di noleggio, i comuni vocabolari della lingua italiana registrano, per lo contrario, nella schietta la parola carta-partita; — valga per tutti, il *Vocabolario universale della lingua italiana, edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli ecc.* (Mantova, 1845 — 1856) dove leggesi alla voce *Carta*:

« 36 — (Comm.) *Carta partita*: atto che fa il proprietario o il capitano di un bastimento con un mercatante, che vuol su di esso caricar le sue merci per farle giungere con sicurezza ai luoghi convenuti, salvo i rischi ed i pericoli del mare; — dicesi anche *Atto di noleggio*, o di nolo. »

E questo stesso Vocabolario cita l'altro *Dizionario compendioso universale della lingua italiana* di Carlo Antonio Vanzon (Livorno, 1827), in conferma della sua dottrina.

Io, adunque, se avrò a tradurre la parola *charte-partie*, adopererò sempre il suo equivalente italiano carta partita, e dividerò ben volentieri coi citati autori, che non sono poi da confondersi con semplici enciclopedisti, scrivendo egliino di materia speciale ed affatto propria all'oggetto della questione, le *heffe*, che di me a taluno piacessero farsi.

Pubblica pure, se credi, questa mia, ed abbimi sempre per

Venezia, 10 ottobre 1868.

Tuo aff. collega, G. M. MALVEZZI

A mostrare poi la ridicolaggine dell'accusa quanto alla sopra detta potassa, basterà la seguente lettera, inviata da uno scolare;

Ill. sig. Direttore della *Gazzetta di Venezia*.

Dopo la dotta polemica, agitatasi in questi ultimi giorni, è surto fra noi studenti dell'Istituto tecnico, un grave dubbio, sul quale è necessario che ci si diano schiarimenti.

La potassa e la soda appartengono al regno minerale o al vegetale, o, in altri termini, son corpi inorganici o corpi organici?

Per dichiararli minerali, come mi ha insegnato finora il mio istitutore, si hanno i seguenti motivi:

- 1.° Tutti gli autori di chimica e di storia naturale han fatto così, dacchè il mondo è mondo.
- 2.° Non si conosce un solo fatto, un solo esperimento, in virtù del quale si possa sospettare che la potassa e la soda abbiano organi e vita; non si sa che sia possibile seminarle, e poi farciarle; non si è mai visto che abbiano generato.
- 3.° Il mio istitutore poi, al quale ho seriamente proposto il quesito, mi ha narrato i seguenti fatti, che, sebbene non molto brevi, meritano di essere ricordati.

La potassa sarebbe tanto minerale, che oggidì la grande produzione di questa merce viene appunto da miniere, la più cospicua e quella di Staffurt, nella quale si fece la prima perforazione, nel 1839, e che nel 1865 diede 610,375 quintali metrici di prodotto grezzo (sali di potassio e di sodio, e principalmente cloruro). Nel 1866 si conoscevano a Staffurt non meno di 18 fabbriche, che vicendevolmente facevansi una concorrenza febbrile, e questa nuova maniera di produrre la potassa e i suoi sali si calcola, in commercio e nell'industria, come un avvenimento che ha diminuito i prezzi a metà.

Nel dicembre del 1863, A. W. Hoffmann: ssi-steva alle esperienze di Ward, per l'estrazione in grande della potassa dal feldspato e dalle rocce analoghe. E dichiarava che, se codesti risultati non si fossero ottenuti in un tempo in cui la *carنالite* di Staffurt, come fonte di potassa, poneva in seconda linea l'estrazione del feldspato, l'effetto industriale sarebbe stato completo.

Quanto alla soda, ogni storia moderna racconta ciò che si fece in Francia, al tempo del blocco continentale, per produrre la così detta *soda artificiale*, cavandola dal sal marino. Si sa poi come modernamente quest'industria abbia preso da per tutto colossali proporzioni. E per esempio:

1. L'Ungheria, nel 1852, ne diede 85 mila quintali metrici;
2. Una sola fabbrica (Ternant) di Glas-ovia, nel 1863, decomponeva ogni settimana 500 tonnellate di sal marino;
3. La Società nord-americana, per l'industria della criolite, nel 1866 si obbligò di acquistare per 11 mila tonnellate di criolite della Groenlandia;
4. In Inghilterra si contano circa 50 fabbri-

11 mila tonnellate di eriolite della Groenlandia; 4. In Inghilterra si contano circa 50 fabbriche di soda artificiale, che producono annualmente:

Soda	quint. m.	4,560,000
Soda cristallizzata	"	1,040,000
Bicarbonato di soda	"	430,000

il valore di questi prodotti supera i 50 milioni di lire italiane; vi trovano lavoro più che 10 mila operai.

E tutto questo proviene dal *regno minerale*. Ecco perchè il mio istitutore ostinatamente si tien forte nell'antico sistema di classificare nel regno minerale la potassa e la soda, come pare essersi fatto nella Scuola di commercio d'Anversa, e ripetuto dalla Commissione organizzatrice della nostra Scuola superiore di commercio.

Ma tutto ciò non vuol dire che l'antico sistema non possa essere erroneo. Quand'io lessi per la prima volta quelle parole di dileggio con cui uno scienziato, per nome la. Maestro, condannava l'errore della Commissione, la presi, in verità, per un *lapsus linguae* e non ne tenni alcun conto. Oggi poi ho veduto che esse sono ripetutamente e caldamente diffuse da un organo della stampa veneziana, al quale niuno vorrà contrastare il merito di una speciale profondità in materia di naturali scienze. Malgrado dunque il rispetto e l'amore ch'io nutro verso il mio istitutore, non posso liberarmi dal dubbio che il nuovo sistema del sig. Maestro si appoggi su nuovi fatti od esperimenti.

Qualcuno fra i miei condiscipoli pretenda che il sig. Maestro sia partito dalla supposizione che, siccome una volta, ed anche in parte oggidì, la potassa e la soda si estraevano unicamente dalle ceneri delle piante, così ciò solo basti per collocarle fra i vegetali.

Ma io non saprei acconciarmi a siffatta spiegazione. Come mai la natura di un corpo si può far dipendere dal *medium* in cui si trova? L'oro e il diamante si cavan talvolta di mezzo alle acque; non perciò si metteranno fra i pesci. Nel sangue e nelle ossa del sig. Maestro, come in quello di tutti gli animali, si trova del ferro e del fos-

foro; e ciò nondimeno, il ferro riman metallo, il fosforo è un metalloide, la qualità di animale non passa in loro, ma resta attaccata alla persona del sig. Maestro.

Perciò il mio dubbio sussiste, e con esso il vivo desiderio di conoscere su quali dati il signor Maestro abbia fondato la sua scoperta. E tale la chiamo, con tutta la serietà che mai si possa desiderare. Perchè io non credo ingannarmi nell'asserire ch'ella, tostochè fosse ben comprovata, porterebbe nella chimica e nella storia naturale, una profonda rivoluzione, ed egli ne avrebbe gloria imperitura. Io sarei il primo a sottoscrivere per un monumento che gli attestasse la gratitudine, principalmente di noi scolari che siamo stati istruiti alla nomenclatura della vecchia scuola.

Se poi, per un caso che reputo impossibile, il sig. Maestro dileggiando la Commissione, avesse preso quel suo tuono di superiorità, parlando appunto di cose che ignorava affatto, allora, signor Direttore, mi permetterei di dirle con tutta la franchezza d'un studente, che basterebbe ciò solo per pienamente giustificare il giudizio della Commissione, la quale, come V. S. si è espressa, lo ha riguardato *impossibile* ad occupare un posto nella Scuola superiore di commercio in Venezia, che in fin de' conti non è un villaggio ove simili assurdità si possano impunemente spacciare, e molto meno difendere.

Aspettando da V. S. o da altri il chiarimento desiderato, ho l'onore di protestarmi

Suo dev. ammiratore,
N. N.

Studente nell'Istituto tecnico di Venezia.

Oh quanto sarebbe stato meglio che taluno avesse taciuto!

domenica 18 ottobre 1868

Fatti diversi: *Industria veneziana*

FATTI DIVERSI.

Industria veneziana. — Nella merceria detta di San Salvatore si aprì, non ha guari, un'elegante officina di fiori e di piante artificiali, da farsi e fermare quantità dei passanti per la perfetta imitazione di que' vaghi e simpatici prodotti della natura, sia per la precisione delle forme, sia per la naturalezza delle tinte e dell'assieme.

Il merito di tali lavori è delle sorelle signore Luigia e Maria Tagliapietra di questa città (la prima già premiata con medaglia), le quali tra le domestiche pareti, senza ambire fama ed elogi, esercitano quest'industria, che mercede l'attività ed esattezza, che vengono poste in opera da esse, si ripasserà Venezia e dal ricorre agli stranieri.

Prò la predetta officina, oltre all'apparire un'aiuolo sempre fiorito, è altre l'un tempio dell'arte della pittura, essendovi a mostra parecchi quadri ad olio, condotti dalla mano di una delle nominate sorelle, la signora Maria, la quale sino dalla prima sua giovinezza si occupò con lusinghieri successi dell'arte del pingere, educatavi dai migliori maestri della veneta Scuola di belle arti.

Le esposte mezze figure, rappresentanti: Venezia vestita da Dogaresa; un'abitante delle Alpi Noriche; un giovane composti a malinconia; un uomo ed una donna di nazione greci; un angioletto che prega, ed un quadretto all'acquarello in colori con Madonna e Bambino, vennero trovate avere correttezza di disegno, originalità delle fisionomie, forza di colorito, perfezione e leggiadria di contorni, un bello insomma popolarmente compreso, ed hanno piaciuto.

Quantunque la pittrice sunnominata abbia pretese moderatissime e quanto alla vendita di quei suoi dipinti, pure li ha presso di sé invenduti; circostanza questa che mi mosse a far cenno dell'artista e dei quadri predetti, sperando che i bene provveduti dalla fortuna vorranno nobilmente assistere ed incoraggiare un'esperta cultrice della pittura, che co' pregiati suoi lavori fa onore al proprio paese e all'arte medesima.

GIUSEPPE BARBARO.

martedì 20 ottobre 1868

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

Notizie cittadine: *Museo Correr*

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.

Belle arti.

SOMMARIO. — Un litografo incisore e disegnatore. — L' emulo del Lemonnier e dei Barbera. — Un gruppo ad uso di cornice. — L' arte che tutto fa tutto nasconde. — Come c' entri la pelle di pesce negli' intagli. — La moda e le sue esigenze.

Fu notevole l'Esposizione di Pietro Prosperini di Padova, litografo, incisore e disegnatore: il quale introdusse nel proprio Stabilimento anche la stampa musicale, che gli dà un giro di capitali da 8 a 9 mila lire. Fu già premiato a Padova, Venezia, Firenze e Londra. Egli introdusse nel Veneto l' arte editrice della musica, e vi applicò la litografia, preferendola alla zincocalcolografia, all' altra de' caratteri mobili, alla calcografia, all' autografia. Il suo laboratorio era composto di due torchi litografici, due tipografici: ora ha cinque de' primi, quattro degli altri, e vi introdusse una macchina celere.

A mezzo del sistema litografico, un pezzo di musica gli costa, a prezzo ristretto, lire 350 pari a 35 cent. il pezzo; l' editore impiega 8 lire di capitale nelle pietre. Se l' autore intende di fare il cambiamento d' un' intera linea, questa si incide di nuovo, si applica alla stampa di riproduzione, si fa il trasporto di quattro pagine in un' ora, ottenendo la correzione e la riproduzione della pa-

gine. In dieci ore di lavoro si hanno 300 copie da 4 pagine, dalle quali ne vengono 1200. Così si ottiene il risparmio del rinnovamento della incisione nella pagina, un costo minore per la facilità della riproduzione, un terzo di costo di meno della zincocalcolografia, accoppiando l' esattezza del lavoro ad un minor impiego di tempo.

Il Prosperini inviò un saggio di codesti suoi lavori, e si videro qui lavori a matite, ad incisione, a penna, a cromolitografia, cioè ritratti, vedute, macchine, contorni per occasione, etichette, paralumi, coperte di libri, ec.

Egredie cose espose il cav. Antonelli di Venezia, che ha un ampio Stabilimento, parecchie volte premiato. Le opere ch' egli pubblicò or non ha guari, fanno dire a ragione ch' egli sa emulare Barbera e Lemonnier.

Ora veniamo ad altre cose: al gruppo ad uso di cornice del bravo Diotisalvi Dolce.

Nel 1859 il prof. Zandomenighi se ne occupò nella *Gazzetta*. Il prof. Ferrari ed altri valenti ne fecero elogi, e illustrazioni speciali se ne pubblicarono. Il pubblico s' affollava a vederlo, abbenchè i gradi di luce non fossero i migliori.

Egli è un innovatore; e tentò di fare cose diverse da quelle che si costumano. Volle dar la vita alla parte ornamentale, e porre in iscena un quadro storico, uscendo dal convenzionalismo. Si vedevano due puttini seduti sopra una foglia, in altre cornici! A ciò egli volle reagire.

Il suo lavoro apparisce pesante, nè si potrebbe

attribuirlo al difetto di giuoco di luce. Dalla rete del ragno va all' insetto più piccolo, con un eccesso di particolari.

Egli ottenne armonia senza la ripetizione degli stessi oggetti; tutto si muove in diverse posizioni; non si scorge il lavoro del ferro, nè il taglio, nulla vi ha di crudo, non c' è quello che si chiama *la pelle di pesce* (scusatemi il termine che esprime tutto.)

Si disse che il lume di mezzo è troppo piccolo come cornice: allora egli avrebbe dovuto fare un bassorilievo (e un giornale cittadino lo osservò), ma il rilievo è di 25 centimetri di spessore, sicchè vi è quello che chiameremo *altorilievo*. Noi non ispingremo l' entusiasmo fino al punto di quel Napoleone, che, pieno d' ammirazione, trovò il Dolecàll' Esposizione allora delle feste della Pentecoste gli si slanciò fra le braccia a baciarlo, ma renderemo omaggio al genio di quest' uomo di valentia così grande.

Narrano che la Principessa Margherita volesse sapere il nome dell' egregio artista ed il prezzo del lavoro: e sperimo che, come fu impromesso, si dia al Dolce una commissione importante.

Di lavori di moda vedemmo saggi svariati; parleremo altrove dei ricami, ec. fatti dai pii Istituti. Giuseppe Jesurum, fornitore della Real Casa, espose bei lavori, eseguiti da artisti veneziani, ad es *costumi* per signore, scialli a *peplum bianchi*, ricami in seta a colori, fazzoletti, camicie, ec.

Dal Cristophe abbiamo avuto saggi stupendi di quelle cose meravigliose, che ciascuno di noi ammira nelle vetrine del suo splendido negozio.

SOMMARIO. — Le strenne Locatelli e i cartoni di assicelle intarsiato e a straforo. — Fotografia pompeiana e fotoscultura. — Vent' anni di lavoro in fiori del bravo Garbato. — Una carta marcita che diventa cosa d' arte. — Lavori di Dal Todesco e di Barison.

Meritarono la medaglia d' argento le Strenne Locatelli. È a ricordarsi che Luigi Locatelli e il rimpianto Giannantonio Piucco, fino dall' anno 1862 vollero introdurre in Venezia le manifatture delle Strenne alla maniera di Francia e di Milano, spinti dal desiderio di procurare lavoro agli artisti ed artieri, dando loro occasione di mostrare la loro valentia nella rispettiva loro arte, ed adoperandoli nella formazione di libri di lusso, per procurarsi i quali doveva uscire il denaro da qui. Luigi Locatelli da quell' epoca non cessava di occupare diversi artisti, volendo che le copertine della *Strenna Veneziana* rendessero qualche idea or d' una or d' altra manifattura affatto particolare alla nostra città. Infatti, l' applicazione sul velluto dell' avventurina, dei ricami in margheriline e dei varii smalti, riuscì di ottimo effetto, e le Strenne ebbero un grande smercio, anche presso gli stranieri. Altra introduzione furono i cartoni di assicelle intarsiato e a straforo; e pei velluti si fecero venire dal di fuori i punzoni per ricami in oro ed argento, che prima non erano

l'ordine del giorno.

conosciuti a Venezia. Queste belle ed artistiche legature di Strenne ottennero il premio all' Esposizione, in vista specialmente che, eccettuate le immagini sui cartoni, tutto era eseguito a Venezia, da artisti veneziani.

L' esposizione della fotografia pompeiana e della scultofotografia di Luzzatti-Munster, fu molto ammirata.

Nel 1861 essi aprivano uno Stabilimento di fotografia in Napoli, e mettevano in atto la fotoscultura alla quale fece molti elogi anche un' apposita Commissione giudicatrice. Ottennero un privilegio governativo per tutto il Regno, onorificenze dalla Casa reale, ed una medaglia d' oro dal Re.

Descrivere gli oggetti ch' erano all' Esposizione, ci torna inutile. Crediamo che i nostri concittadini sieno stati nello Stabilimento, aperto qui in Venezia, vastissimo, con 27 stanze e due grandi sale, con macchine ed utensili, premiati all' Esposizione di Parigi, con 26 artefici, e con quello splendore e bellezza di prodotti, che tutti sanno.

Osservammo i fiori artificiali del Gnocchi, il quale, da vent' anni, intraprese la fabbricazione delle foglie con apposite macchinette, di molte forme e qualità, e ne diffuse l' uso così per le persone, come per chiese, teatri, case, spettacoli ec.

L' esposizione del bravo artefice Garbato fu tenuta in gran conto. La lampada a dodici lumi e la cornice in legno intagliato, dipinte e verniciate a similitudine della porcellana di Sassonia, gli furono commesse da Koepf di Parigi. Egli fa che

sia già incominciata.

in questo modo si spenda meno che pel vetro e metallo, e si puliscano più facilmente gli oggetti senza smontarli.

Vanno lodati anche i lavori del Bardusco, il quale forma, a mezzo della carta marcata, un pastello levigato assai, e per esso risparmia tempo nelle committiture. Egli getta gli ornamenti tutti, di qualsiasi forma ed ampiezza, e le applicazioni ne sono svariate e moltissime. Anche in riguardo alle cornici, gli si dee una lode; trovò modo per frapporre un cartone fra lo stucco, che forma la modanatura, e il legno che ne costituisce la base. Anche delle cornici gregge, gli intendenti dicono bene, e si osserva il processo nel disegnar l'oggetto che vuoi riprodurre. Colle liste per cornice, egli s'industria a vincere la concorrenza delle liste prussiane e francesi.

Bellissimi sono i mobili di Dal Todesco: il tavolino apparisce elegante e d'una tale confezione, che dura assai. Egli è adentro nel disegno, ed espone un quadretto con un mazzo di fiori nel mezzo, che, meno poche e lievi mende, è cosa squisita d'intarsio. Del Barison furono già lodati i mobili, e la lode non apparve fuori di luogo.

SOMMARIO. — Gli artisti da Zoldo. — Le fotografie in Venezia e i migliori ritrattati. — Garibaldi. — Un saggio d'industria che non si sa bene definire.

Un espositore che sta a cavalcioni fra l'industria e l'arte, è il Bessarell.

Le forme belle, l'esattezza delle cornici esposte,

200,000 lire di abbonamenti.

le resero care anco all'Accademia delle belle arti; si osservò che potrebbe ammobigliare appartamenti ricchi, e renderli eleganti. Il Bessarell gareggia coi migliori, e ritorna in grido un'industria nazionale.

Da Zoldo venne qui con due fratelli, e tutti si dedicarono amorosamente all'arte. Si migliorarono continuamente i loro oggetti ed il prezzo, se non è ora abbastanza mite, dà malleveria di poterlo divenire fra breve. Ciò che fu detto di Dal Todesco negli stipettai, si potrebbe ricordare pei costruttori di cornici in legno e per Pancera-Bessarell; e Parigi lo testimonio, concedendogli una premiazione.

Le due statuine, ch' espone, sono notevoli per la bellezza delle forme, per le composizioni, per lo spirito che le anima, per la diligenza del lavoro, per l'ornamento e la parte mobiliare che vi si poté accumulare.

Si vorrebbe affrettare l'arte e l'industria anche a mezzo della fotografia. Il Ponti ha un nuovo obbiettivo, con cui ottiene una veduta d'un angolo di quasi 90 gradi, e comprende tanto spazio, che, al di fuori di una vetula del Luzzati, ottenuta con obbiettivo inglese, non ne vedemmo altre di ugual. Il Ponti offre lavori di mani e di altre parti del corpo alla grandezza naturale ed a prezzo mite. — La fotografia a Venezia è perfezionata anche in confronto dell'estero, e quattro espositori avrebbero certo meritata la medaglia: Vianelli, Sorgato, Perini, Naya.

che esistevano al suo tempo in Venezia. Il ritratto

per peso, prezzo, cemento, mano d'opera, vi sarebbe una grande economia.

Il Jesurum lavora, da sei mesi, il mosaico di perle: con 160 fr. egli ne darebbe uno: e chi sa che qualche parroco di campagna, al quale sorride l'idea di un santo fatto a questo modo, non prenda vaghezza di acquistarne. Invero, chi senza spendere di soverchio vuol adornare soffitti, pareti, pavimenti, mobiglie, cornici, insegne di negozio, ricorrerà di certo a questo, che non potrà essere mai un capolavoro, e nondimeno arrischierà di entrare nel novero dei prodotti industriali a buon mercato.

Le nostre simpatie sono, e si capisce, pel mosaico bello, sia in perle o in smalti; con un cemento o con un altro, poco ci cale: dateci cose estetiche, e se soltanto pel lusso si potrà adoperarle, non ci dormiremo punto, dacchè sappiamo che vi sono industrie che pur da ciò traggono vita e alimento. La speculazione riesce talfiata nell'incorrere il prezzo delle merci, in ragione diretta delle spese che si sono fatte per abbellirla e trasformarla in cosa d'arte, e (nel nostro caso) per darle il chiaro-scuro, il passaggio graduale ed armonico da una ad un'altra tinta.

Ma con tutto ciò ci ralleghiamo di cuore coll'intrapresa, di cui vedremo saggi migliori e meno affrettati alle Esposizioni avvenire.

dero nella calamità del cholera sfidare la morte,

Le fotografie, le vedute di Venezia del Sorgato, sono ragguardevoli, e se egli non fa quadri belli e composti, pure per dettaglio, nettezza, trasparenza, gareggia con Ponti; e giova all'arte e agli amatori delle cose belle. Egli applica la fotografia a rilevare quadri ad olio: ad es., la Cappella dello Scrovegno che ravvisò benissimo; ma là dove per le vernici, e pel luccicore, ci sono grandi difficoltà è maggior merito il riuscire. I lavori fatti a secco sono degni di attenzione per la morbidezza di tinte nella parte interna delle pieghe.

Nessuno superò i Vianelli nei ritratti: fecero miracoli. Quei ritratti hanno vita; pare che respirino; ma chi andrà innanzi al Naya nell'opera egregia, che dà sì grande utilità alle arti belle, e giova tanto al commercio? Noi abbiamo udito non solo gli elogi che gli venivano fatti all'Esposizione, ma quelli che da Parigi e da artisti, i quali avevano percorsa l'Europa, furono prodigati anco innanzi ai prodotti, esposti sotto le Procuratie, nella nuova bottega. Se la fotografia è anche un'industria, noi lo dobbiamo al Naya, che nondimeno le conservò il carattere artistico.

Non si vogliono perciò intralasciare le lodi che meritano i ritratti del Sorgato: essi ottennero moltissime medaglie nelle Esposizioni, abbenchè si notasse che le carni difettano di mezze tinte, e si desiderasse migliore il delicato trattamento delle materie che vi si devono impiegare.

I suoi prodotti sono nitidi, ma si osservano, dagl'intendenti, gli sbalzi dal bianco al nero. Chi

riterriamo per intero il breve articolo del

non ha ammirato all'Esposizione il bellissimo ritratto del Garibaldi? È opera del Ferretti di Treviso, il quale sta fra Sorgato e Vianelli; e nella delicatezza e squisitezza delle mezze tinte, nell'armonia del quadretto s'accosta al Vianelli. — Ora riveniamo ai mosaici. Avete mai veduti cofanetti antichi coperti di mosaico in conterie (s. XVII)? e ricordate i quattro quadretti nel Museo Correr? All'Esposizione noi avemmo niente meno che un mosaico in perle! una figura, surta per opera così minuta, da disgradare la pazienza, di cui narra il libro di Giobbe!

L'idea non è del Jesurum, che l'attuò, ma del marchese V. E. d'Azeglio, ex ministro plenipotenziario di S. M. a Londra; e quantunque *noblesse oblige*, non vorrei dare a Sua Eccellenza il nome di buongustaio. Possessore di un quadro e di tavoli antichi, fatti propriamente in questa guisa, egli eccitava che si riproducessero alcuni che di simile, e il Jesurum se lo tenne per detto: e venne a tale, che non c'è bellezza e bontà ch'egli stesso non trovi nel coraggio ardimento. E le ragioni sono appunto le seguenti:

Che il mosaico (e non dimentichiamolo) in perle, si può applicare a chiese, edifici, ecc., tanto al di fuori, come al di dentro, in soffitti, pareti, pavimenti, come in mobiglie, cornici, insegne di negozio; che tutti i colori degli smalti vengono offerti dalle perle (!), le quali sono così docili che ci si presentano della grandezza che più ne piace, laddove lo smalto si riduce, tagliandolo all'uopo: che

Museo Correr. — Il sig. Innocente d'Alessio regalava in questi giorni al Museo civico un ritratto ad olio a mezza figura al naturale del suo avo materno Giovanni Maria Sasso, noto raccogliitore di quadri ed autore della *Venezia pittrice*, opera ch'è a dolersi non abbia potuto pubblicare, e per la quale aveva approntate le incisioni d'un grande numero dei migliori dipinti che esistevano al suo tempo in Venezia. Il ritratto

del Sasso venne a cura della direzione del Museo fatto ripulire, ed apparve una fra le più belle opere di Alessandro Longhi, da poter fare degno riscontro allo stupendo ritratto di Carlo Goldoni di Pietro Longhi padre di Alessandro e che pervenne al Museo in un alla Raccolta Giorgi.

mercoledì 21 ottobre 1868

Appendice: Le industrie nelle Esposizioni venete

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.
La meccanica.

Sommario. — Ancora il Neville. — Di altri importanti lavori meccanici.

I.

L'industria meccanica fu rappresentata, in guisa ragguardevole, anche all'Esposizione di Venezia. Lo Stabilimento meccanico del Neville è, come dicemmo, di una grande importanza; e la Commissione aggiudicatrice dei premi gli concedette una medaglia di *argento* riputando che altri oggetti di maggior pregio gli stessero di fronte; però il Neville e comp. rifiutarono l'incompleta onorificenza.

È un fatto, che delle macchine della fonderia S. Rocco fanno domanda industriali ed agricoltori, i quali in tal modo le giudicano migliori e a prezzi più miti di quelle che escono dalle officine straniere; nè si vuol tacere che lo Stabilimento data dal 1853, e ha meglio che duecento operai, e lottò contro le traversie politiche nel '59 e nel '66. A ciascuno è noto che per esso si poterono naturalizzare in Italia i ponti di ferro sistema Neville, nonchè le fondazioni negli stessi sistemi a vite ed a tubi in ghisa; i motori idraulici del sistema Gerard; le pompe centrifughe, del sistema Gynne, che servono tanto per l'irrigazione che per l'asciugamento, l'aratro a vapore. Oltretutto le macchine a vapore locomobili e i trebbiatori a macchine ad uso speciale, i mulini dei più recenti sistemi, mossi da macchine a vapore e da forza idraulica, sono utilmente impiegati nell'agricoltura. Infine, i Neville e comp. dichiararono che per seguire anco i più recenti sviluppi del progresso industriale, si misero in attinenza colle officine delle macchine che meglio si applicano alle industrie agricole e manifatturiere, tenendo per così dire obbligati gli inventori, di renderli esattissimi, del continuo, dei miglioramenti suggeriti. Il valente ingegnere, abile direttore, Bas, si reca annualmente in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, a visitare gli Istituti più accreditati.

Noi vogliamo però manifestare tutto il nostro giudizio; alle giuste lodi che si meritano questi valenti industriali, e al vero beneficio che danno al paese, sarebbe da unirsi un desiderio per la maggiore specialità di lavoro nella fonderia. Il letto dell'industria non era già fatto; però i Neville e comp. non sono del tutto importatori, e oltretutto si lavora per bene anche a Padova. Non iscemiamo così il pregio di questo Stabilimento, nè dell'industria, anzi vogliamo riprodurre le pa-

role che si dicono espresse dal Principe Umberto nel visitare gli oggetti esposti: che è opera saggia curare lo svolgimento di un Istituto meccanico che arreca vantaggio universale.

I prodotti del Neville e comp. si ammiravano nel pianterreno del Palazzo Ducale, nella sala della Borsa; e ivi stavano pure i modelli di fogne mobili ed apparecchi analoghi di Medail S. di Venezia, i tubi di pietra viva per acquedotto di Michele Saccardo di Schio, gli aratri ad ancore e carrucole dei fratelli Selmi di Polesella, e i lavori della Società bergamasca. Così si trasformava il tranquillo e pacato locale, che ai tempi della Serenissima serviva ai magistrati delle acque, alla milizia di mare, ai cinque savii alla mercanzia ec. Dire i mutamenti che accaddero in quel recinto, sarebbe lungo e interminato discorso, e oggi ancora vi si vedono ad ora ad ora nuove e differenti adunanze: un giorno la petizione al Parlamento per l'Arsenale, e la sala riboccante di popolo; un altro, ritrovi quasi famigliari del Magazzino cooperativo e della Banca mutua popolare, e poco fa un convegno sacro alle industrie, alla meccanica ed all'agricoltura.

Di parecchi fra i prodotti che vi si notano, non accade tener parola, perchè già se ne udirono i pregi in altra Esposizione; io mi preoccupo inoltre di favellare delle cose venete, posciachè d'altre parti del Regno pochissimi furono gli espositori, e forse sarebbe stato miglior consiglio di restringere alle sole nostre Province la mostra industriale.

II.

Il Verdari, proprietario dello Stabilimento di bucato a vapore ne presentò saggi, non che un modello dell'asciugatoio artificiale, costruito nel suo importante opificio. Il Cendali espose lavori di ferro. Un uomo di merito pari alla modestia è Carlo Cendali che fu meritamente prescelto dal Comune fra quelli che dovettero recarsi a Parigi. Diede prove indubbie di valentia nell'Esposizione di oggetti fabbrili e in congegni meccanici tenuti in molta considerazione e premiati colla medaglia di argento.

Il suo apparecchio di statura artificiale consiste in una scarpa, che riceve il piede sormontata da due ferule articolate alla regione del ginocchio, le quali mediante appositi bendaggi vengono assicurate alle gambe ed alla parte inferiore della coscia. Reso inutile l'uso del tallone alto nella scarpa, è tolto di mezzo il pericolo che cioè ne segua la deformità che si chiama piede equino. I maggiori vantaggi di cotesto congegno ortopedico sono l'allungamento dell'arto, e l'aver regolati i movimenti, in guisa che il corpo si mantenga nell'equilibrio che gli è necessario.

L'Ospitale civile di Venezia commise al Cendali un apparecchio ordinario a triplice snodatura per piede equino, e un apparecchio di statura artificiale. Egli espose poi un congegno per aspirare l'acqua dalla superficie, in luogo delle macchine aspiranti attuali, che la aspirano dal fondo. Il congegno è composto di un cilindro a stantuffo a doppio effetto, colle valvole disposte dal costruttore a tal uopo. Dal fondo del cilindro si diparte un tubo, che presso al fondo della cisterna ricurvandosi, ritorna all'infiori della superficie ordinaria dell'acqua nella stessa. Un galleggiante formato da un tubo chiuso nell'parte superiore, e nell'altra da una bocca metallica, ricopre e scorre lungo il braccio ricurvo montante. Per utilizzare l'acqua del fondo, per l'uso ordinario, vi ha un tubo aspirante comune.

Sono molto pregiati l'apparecchio per elevare uno specchio da tela, e parecchie ingegnosi serrature.

Il Cendali pone a nore vero all'arte propria, nè trascura modo per migliorare la condizione dei suoi lavoratori e della propria professione!

Non vogliamo dimenticarci i prodotti in serratura di ferro di Voe, e i prodotti in coltelli (e strumenti chirurgici) della fabbrica Maura di Maniago. L'Orter di Uine consuma ferro pel valore di 150,000 lire.

Un meccanico di grande ingegno è Carlo Ponti, il quale da modes inizi riuscì, per forza di volontà e per senopratico, ad erigere tre officine di ottica e tre laboratorii di fotografie. Il piccolo negozio, sulla lva degli Schiavoni in Venezia, in 20 anni, divenne pregiato ch'egli ora potè aprirne due, l'uno per lo smercio di prodotti di fisica, di chimica, di dica, l'altro per la vendita di fotografie. Il Ponti reggia coi produttori stranieri, dalle semplici lei di occhiali, alla lente più composta aromatica. Molte famiglie e sessanta lavoratori trovano utile appiego nel suo officio, e gli strumenti fatti a Venezia, vanno alle più lontane regioni: come ad esempio accadde al megaleoscopio, già premiata Londra, che è noto perfino agli Americani. I suoi occhiali isoperiscopici si ammirarono all'Espizione di Parigi, e lo sarebbero stati assai più, se Ponti non li avesse chiusi per tema d'imitazio. Il consumo consiste in due terzi dei prodotti portati all'estero, ed un terzo qui e nel resto Italia.

Da ogni parte si mandano al Ponti vedute di 90 gradi: la sua ciera oscura cogli obiettivi mobili fu, or non molto, sottoposta al giudizio del R. Istituto.

Dal fin qui espo, si può comprendere di quanta importanza sio Stabilimento del Ponti, e come egli abbia sito vincere le più grandi

difficoltà riuscendo in ciò, che altri avrebbe reputato impossibile.

III.

Vedemmo anche oggetti, i quali si levarono dal comune per la loro importanza, come specialità.

Il Botter da Treviso espose un lucidatore di riso e un disegno per la sfilatura del canape di lunghezza naturale, e per la filatura, torcitura e connettitura del canape in corda. Prima di questa macchina era stato espresso il desiderio di trovare il tessuto che il Botter ci offre; mercè il suo trovato, le più piccole pile lavorano, meglio che in passato.

Ora alle pile anche minori, può servire questa macchina utile nei più piccoli opificii in cui si attua: essa spoglia il riso della sua polvere e lo riduce pastoso e lucido, e gli dà un prezzo maggiore (da 1 fr. 1/2 a 2 fr.) in commercio.

E già in lavoro e arreaa singolari benefici a Treviso, nel Veronese, nel Mantovano, nel Vicentino, a Padova, Bologna (pila del sig. Annibale Bernardi) ed è stata già lodata da parecchi giornali; in Firenze fu esposto un modello del lucidatore di riso, e il Comitato reale incaricato di scegliere gli oggetti che si potessero inviare all'Espizione di Londra, pregava il Botter di costruirne uno in grande, perchè potesse far bella mostra di sè. L'Istituto agrario di Ferrara desiderava questa macchina per l'Espizione del maggio 1866, che poi, come ciascuno sa, pegli accaduti avvenimenti, non si potè fare.

SOMMARIO. — La medaglia d'oro ad una industria che non è veneta. — Il giuri ebbe torto o ragione? — Strumenti chirurgici e stromenti da fiato. — Una cornetta che vale 65 franchi. — Il Maltarello che vende i suoi pianoforti, prova che l'Espizione è buona a qualche cosa.

Un'industria non veneta, che fu premiata colla medaglia d'oro, è quella del Lollini. Gli strumenti chirurgici ch'egli produce, hanno già raggiunta tale una rinomanza, che ciascheduno ne fa pro' anco nelle più difficili operazioni. Il giudizio dei ch. professori Cortese ed Asson avvalorano viepiù i criterii del giuri.

Egregio è il lavoro, che può sostenere la concorrenza coi migliori ch'esonano da officine straniere; ottima la tempera e la tiratura di acciaio; di tali stromenti l'esercito si vale anche pegli armamenti chirurgici; infine i concetti degli inventori italiani sono, pel Lollini, acconciamente eseguiti.

Il Toffoli di Padova gli si avvicina, quantunque non possa farvi di riscontro. L'aver premiata l'industria del Lollini con così singolare preferenza

il Governo italiano sia stato informato delle pro-

mette in chiaro che il Giuri non si rinchiusse nella cerchia ristretta delle industrie veneziane, che anzi intese l'animo ad allargare i suoi giudizi, ad onorare anche quelle fra le migliori attività dei produttori, che giovano ad ogni parte del Regno. Ora abbenchè di questa guisa si volle uscire dalle tendenze consuete in fatto di aggiudicazione di premii, non vogliamo tacere un'osservazione che, fatta da' nostri avversarii, merita di essere notata.

Essi dicono, che quando una mostra industriale, riesce veramente limitata ad una Provincia od a parecchie altre che sieno bene determinate, come avvenne questa volta in riguardo al Veneto, non si può uscire da questi confini: e a vece di approfondire, con mano generosa, il dono di una medaglia a coloro che appartengono, per dir così, a diversa regione, si deve badare allo scopo determinato, cercando di venire in aiuto ai produttori dei proprii paesi. Ne conseguirebbe da ciò che quand'anche ad Espizioni ristrette venissero quegli industriali, i quali trionfarono delle difficili gare di Londra o di Parigi, non si avrebbe il dovere di premiarli, trascurando così quei prodotti nostrali che, dimessi e modesti, si avvantaggerebbero assai più di una particolare premiazione. Abbiamo esposto tale argomento, perchè non è destituito di ragioni; ad ogni modo a Venezia sarebbe stato arduo di avere vedute municipali e da campanile, posciachè nella grande occasione di una festa internazionale, si ospitavano le industrie di tutta Italia nel Palazzo dei Dogi.

Dagli strumenti chirurgici del Lollini veniamo ad altri, che l'arte idoleggia, agli strumenti da fiato di Santucci Ambrogio di Verona. I quali deliziano chi ha sentimento musicale, e danno modo di giocondare la vita, togliendoci dai noiosi dibattiti quotidiani, per elevarci ad un orizzonte sereno. Il Santucci fece cose di eccellente costruzione per forma esteriore, per diligenza di tasti e delle chiavi, degne di gareggiare colle migliori: egli ha inoltre un'ottima tendenza per renderle meno disagiate ai suonatori. Il prezzo ne è mite; ad es. una cornetta di primo ordine vale 65 fr. il che non si dirà certo esagerato.

Il Maltarello mise in mostra ottimi pianoforti in noce e in palisandro, e potè venderne anche all'Espizione; e ciò valga per quelli che affettano scetticismo per siffatti convegni, dicendo che vi si perde ranno e sapone. Il meccanismo, quantunque negli elementi principali venisse da Parigi, fu, in gran parte, lavorato presso di noi, ed è probabile che non si ricorrerà più oltre agli stranieri.

E sembra che ciò si possa fare anche senza aver appartenuto alla Lega pacifica!

giovedì 22 ottobre 1868

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete.

SOMMARIO. — Nel Veneto si continua a fare la guerra alle macchine? — La Ditta Galvani. — Si passa ad un nuovo argomento.

Nelle cererie G. Reali eredi Gavazzi vi hanno da 40 a 50 operai, e si ottengono chilogrammi 150 mila in candele. Alla macchina a vapore non si fece guerra, come pur troppo ci accadde di notare per certe industrie muranesi, riluttanti dal seguire l'esempio dei paesi inciviliti, restie dalle innovazioni, quand'anche recassero vantaggi e cacciati nei pregiudizii antieconomici dei loro avi. Nella cereria, adunque, la macchina a vapore fu bene accolta; e in vero non avranno mai a lagnarsi i nostri produttori, d'indulgere in siffatta guisa ai progressi della meccanica, alla divisione del lavoro, alla minore spesa, ai perfezionamenti dei prodotti. E ci duole che a Venezia paia, a taluno, di non poter mettere in opera queste innovazioni, nè intralascieremo di ripetere quanto male provenga, per tale infortunio, alla prosperità del paese.

Ci accadde di parlare, in altro argomento, della Ditta Galvani e di ciò ch'è esposto: ora ricordiamo ch'essa ha uno Stabilimento per le fabbriche delle stoviglie fine ed ordinarie: ha vernice perfezionata, non soggetta a screpolature, nota per la durata e vivacità dei colori e specialmente del colore verde. Da opera ad introdurre le dorature e le impressioni, di cui volle spedire un primo saggio all'Esposizione.

Le terre vengono provvedute nel Circondario di Vicenza per le partite fine e in quello di Pordenone per le ordinarie: e si consumano molte botte di faggio.

Ed ora permettete che d'altri argomenti vi intratteniamo, e che delle miniere di cui non si fece ancor cenno, vi riferiamo qualche dato.

SOMMARIO. — Industria estrattiva: la Società veneta montanistica, le saline di S. Felice.

La Società veneta montanistica (1839) espone le rocce ed i prodotti delle miniere di mercurio in Vallalta, della miniera grigia di rame di Auronzo, il vero bituminoso e coke della miniera di Cludinico, le ligniti e gli schisti bituminosi della miniera di Valdagno ed i varii prodotti ottenuti dallo Stabilimento di distillazione a quei schisti di recente introdotti, a grandissimo vantaggio delle nostre Province. Già nel 1845 si lavorava nelle miniere di Valdagno, e nel 1865 si attese veramente a quella di Vallalta, che diede, dal 1856 al 1867, ben 269,049 chil. di mercurio.

Il merito dell'introduzione di una perfetta costruzione di forni, ad uso di fabbricazione e

condensazione del mercurio, con altre importanti innovazioni, l'aver trovato il modo di salvare dall'eccidio, che ha luogo altrove, il personale, spetta alla Società montanistica, e questi sono, in una ad altri molti, i perspicui pregi di un'associazione, che intenderebbe di darsi a sempre maggiori lavori. La Società montanistica vicentina, l'ispettorato delle miniere d'Agordo, sono anch'essi degni di menzione.

Dalla salina di S. Felice si recarono saggi molto ragguardevoli. È di proprietà dei sigg. barone M. di Rothschild ed eredi C. Astruc, e sta presso Burano, ed occupa un'area di ettari 689,6162. La superficie dei bacini di evaporazione è di ettari 586,44 compresi ettari 30,5 di tavole di cristallizzazione. Due macchine a vapore, della forza complessiva di 16 cavalli, muovono quattro terrapieni del diametro di metri 5, e la massa delle acque sollevata con essi, in un anno di esercizio, oltrepassa i 4 milioni di metri c. Il combustibile che si adopera è la polvere di carbone della miniera di Carpano in Istria. Il prodotto dell'anno 1867 fu di quintali metrici 122,648. A produrre questo sale s'impiegarono, nel corso dell'anno, 37,300 giornate di operai al medio prezzo di it. l. 2,55 in argento, spendendo quindi nella sola mano d'opera it. l. 95,415 effettive. Le spese di amministrazione, manutenzione, macchine ed ammortizzazione superano sensibilmente questa cifra. L'esercizio riesce più oneroso che in altri luoghi del Regno per le difficoltà del clima. Il numero di operai stabili è di 38: altri 50 sono occupati per nove mesi dell'anno; durante l'autunno (da settembre a gennaio) si raggiunge il numero di 200, e durante i raccolti superano anche i 900.

SOMMARIO. — Il giuri che fa il saggio degli aceti a sistema Schuzenbach, ec. — L'apparenza non inganna. — Olii medicinali che non sono soltanto belli, ma anche buoni.

Abbiamo veduto all'Esposizione saggi di aceto, e sappiamo che parecchi furono assaggiati dal Giuri. Esposero fabbricatori veneziani e forestieri: fra' primi notiamo il Tositti, il quale tiene il sistema dello Schuzenbach ed espone essenze in color naturale, rosso e giallognolo, e aceto che si vende in commercio, colorato rosso e giallognolo, ec. I prezzi dell'aceto ottenuto nella sua fabbrica sono considerevolmente minori di quelli di aceti ottenuti, collo stesso metodo, in altre fabbriche. Le essenze che abbiamo mentovate misurano gradi 61 all'acetometro di Oth, si vendono ad it. l. 18 il mastello veneto: l'aceto che si vende in commercio misura gradi 46 e si vende ad it. l. 14.

Lucillo Brocchi presentò quattro campioni di aceto: uno fabbricato con vino di uva secca, acidificato col passarlo diverse volte sopra tinte di grasponi tenute ad alta temperatura, l'altro fab-

bricato con tine preparate con legno di faggio e con alcool di commercio, nella proporzione di otto di acqua ed uno di alcool, e un altro ancora in cui si adopera bensì lo stesso metodo, ma si sostituisce allo spirito l'acquavite fabbricata in Venezia con uva secca.

Codesta fabbricazione il Brocchi la fa dal 1858, ma non gli riuscì di maggiormente estenderla, dacchè, essendo Venezia porto franco, non poté spedire aceto in terraferma, se non se con grave dazio d'uscita, pel quale viene meno il guadagno sperato: nè il consumo era siffatto da poter fornire profitti ad una grande fabbricazione. Tali aceti si vendono ad it. l. 0.45, a 20 al litro, secondo la qualità, oppure it. l. 1.50 a 2 al secchio.

La Ditta fratelli Borna inviò anch'essa campioni dei proprii prodotti. Ha due fabbriche di aceto in Treviso, e una vive da oltre trent'anni, nè si trascurarono studii per unire lo spirito col vino, ad ottenere un'essenza di maggior buon mercato. Il consumo delle fabbriche è in media di 12,000 emeri austriaci all'anno, e quattordici persone vi lavorano: lo spaccio avviene nelle principali Provincie del Regno. I prezzi correnti dell'essenza bianca, al litro sono d'it. l. 0.40, della nera russa 0.45, del giallo pugliese di buon gusto 0.50 e dell'essenza di aceto di vino di uva del Levante 0.60.

Maggioni Giovanni, di Venezia, espose olii medicinali da lui fabbricati con pressione idraulica. Egli attivò codesta spremitura degli olii in Venezia, dopochè mancò il Valeri, del quale è successore. Ha un torchio idraulico, e i suoi prodotti, abbenchè i dazii sieno gravosi, sono molto smerciati nel Veneto. Impiega 40,000 chilogrammi di mandorle e produce 14,000 chilogr. di olio di mandorle all'anno: dal 1.º gennaio a tutto aprile impegnò 7,936 chil. di semi di ricino, 800 di semi di mandorle, 360 di semi di lino. Il prodotto è egregio, e Firenze stessa lo ricerca per la sua bellezza e bontà.

SOMMARIO. — Il sig. Maurizio Laschi — Si narra un'avventura di brigantaggio e una scoperta industriale. — Superiorità del petrolio degli Abruzzi — La fabbrica di aceto e le dottrine di Liebig — La Società montanistica vicentina e un bravo ingegnere — L'olio americano vinto dall'olio di Vicenza.

Prima che il valente sig. Maurizio Laschi potesse mano ad utilizzare il petrolio, l'America ci guardava con occhio di compassione, e a noi poveretti non concedeva il segreto dei suoi sistemi di esplorazione.

Fino dal 1863, il Laschi aveva eretto uno Stabilimento a Vicenza per la distillazione degli schisti bituminosi, ma gli schisti vicentini non davano buoni olii: era inutile il tacerlo e faceva mestieri pensare un qualche utile provvedimento. Il nostro bravo in-

dustriale non era uomo di scoramenti, e come vi diremo, seppe far le cose tanto per bene, che il di lui esempio fu seguito nel Parmigiano, nel Piacentino, nel Modenese ed in Sicilia. Udite ora la storia ch'è pur bizzarra. Un ufficiale dei bersaglieri inseguendo i briganti negli Abruzzi, era passato per un certo luogo, di cui non rammentava il nome, ma donde esalava forte odore di petrolio, il quale difatti usciva dalle fessure dei monti. Il Laschi non volle saperne di più, e posciachè di coraggio non aveva difetto, l'avventura dell'ufficiale lo spronò a tentare il viaggio, per venire a capo di alcun che, e per iscoprire quella ch'egli presupponeva, una fonte di grande ricchezza. Recatosi negli Abruzzi, accompagnato da una scorta militare, egli trovò presso Jocco un monte alle cui falde, dalle fessure de' sassi, dopo la caduta di continue piogge, usciva ogni anno un liquido nero vischioso, detto olio di sasso e catrame o petrolio. Al Laschi pare di aver fatta la grande scoperta e bene si appose, e ritornato sul luogo con valenti geologi ebbe da essi la riconferma di ciò che gli era balzato in mente.

Che cosa accadesse dappoi il lettore lo potrebbe rintracciare nella Gazzetta del 10 marzo 1866; ma i grandi progredimenti si compiono adesso, e se la ristrettezza dello spazio non cel vietasse, ne vorremmo riferire anche i particolari. Certo che la densità del petrolio lo fa preferibile ad alcune qualità dell'America e si fida che verrà più leggero mano mano che si discenderà ancora alla perforazione.

Oltracciò va rinomata la fabbrica di aceto del Laschi nella quale Liebig vedrebbe attuate le sue dottrine sulla ossigenazione dell'alcool. Il principale consumo di codesto aceto viene fatto nel Veneto ed in Lombardia, e se ne smercia anche nelle altre Provincie del Regno. Ha una notevole forza acetica, cento parti di esso sono capaci di saturare oltre a 45 parti di carbonato di soda secco, e ciò senza imbrunire la mescolanza, nemmeno sotto l'azione del calore. Ebbe medaglie dell'Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia, ne ottenne due a Firenze. Allo Stabilimento di aceto si aggiunse di recente la preparazione in bottiglie dei legumi, agrumi di ogni svariata sorte di verdure in aceto, note, nel commercio, col nome di *acetini*. Così non arrossiremo di vederli tributarii dello straniero, di quella Francia o di quell'Inghilterra, che ai proprii *variantes* e ai *Mix Sikes* diedero tanta rinomanza.

La Società montanistica vicentina ha, fin dal 1862, uno Stabilimento per la produzione degli olii minerali e prodotti accessori, e utilizza gli schisti bituminosi delle proprie miniere. L'olio ch'essa produce è frutto di longanime esperienza, di mille e svariati tentativi, di cure indefesse co-

ronate dall'esito migliore.

L'olio minerale (*Lucillina olio, prima qualità*) brucia egregiamente nelle lampade americane, nel modo stesso del vero petrolio, il che è della maggiore importanza, come ognuno sa. E l'olio vicentino uguaglia l'americano non solo, ma lo sovravanza, perchè economizza il 40 per cento su quello. La seconda qualità serve per lumi a becco rotondo, a livello, a spaccafiamma.

Se lo spazio ne lo permettesse vorremmo dire tutti i vantaggi che il ch. ingegnere Clerici, direttore dello Stabilimento, ha recati e de'grandi risultati che poté raggiungere.

SOMMARIO. — Gli ossidi plumbei e la loro applicazione alle perle. — La chimica applicata migliora la condizione all'operaio muranese.

Fermatevi un istante dinanzi agli ossidi plumbei, e il nome un po' arduo non vi faccia fuggire, giacchè si tratta d'un'applicazione immediata alle perle. Ci ha di mezzo la salute di molti uomini, e si ha ragione di rallegrarsi colle scienze esatte, che studiano amorevolmente il mezzo di prolungare la vita a quegli operai, che dianzi si logoravano in opere insalubri.

La fabbrica di ossidi plumbei è della Ditta Dalmistro Errera, e senza ch'io vi dica il luogo ov'è eretta, indovinerete che l'isola cara all'industria vetraria, Murano, la alberga nel suo recinto.

Con codesti ossidi plumbei si fabbricano perle: essi giovano inoltre alle vernici ed anco all'industria ceramica; fanno di riscontro a prodotti tedeschi ed inglesi, anzi, mentre il prezzo di questi ultimi è alto, il prodotto muranese si spaccia a buon mercato. È dal 1827 che la bella introduzione si fece, ma dal 1861 ferve attivo il lavoro nei forni di ossidazione.

Sapete chi ne guadagnò alla perfine? La classe lavoratrice.

E poi dubitate della chimica e del bene che arreca: in verità, se i benefattori dell'umanità furono e i santi o i conquistatori, oggi alla scienza che risparmia alla povera gente, ai diseredati della fortuna, tanta parte di mali, si prostrano reverenti le nuove generazioni, e nel lavoro incassante dell'esperienza rinfrancano la propria salvezza.

È così che i forni di ossidazione permettono, a chi un giorno si dava di frequente per malato, di continuare l'allegria vita del lavoro, senza tema di venir meno.

Aggiungerò che il piombo viene dalle miniere di Pertusola e dal golfo della Spezia: ma ciò l'asti peggli ossidi plumbei, che temere, senza volerlo, di far divenire plumbeo anche il mio stile.

venerdì 23 ottobre 1868

Prima pagina: «Sulle condizioni della nostra città...»

Appendice: *Le industrie nelle Esposizioni venete*

lontani dal non voler prestar orecchio ai voti del Polacchi. »

Tutta questa buona volontà però, prosegue sempre il foglio viennese, andrebbe perduta, se i Polacchi si mostrassero *inflessibili*. E ciò che mitiga di molto le speranze accarezzate dalla *Debatte*, si è appunto, che se i Polacchi pretendono molto, tutto fa credere che il Ministero e il *Reichsrath* sieno disposti a concedere assai poco, e perciò tutte queste belle parole potrebbero non essere altro che uno spediente per tenere i Polacchi a bada per qualche tempo, e far procedere intanto innanzi i lavori del *Reichsrath*.

Un giornale viennese riceveva testè un dispaccio, il quale avrebbe un'importanza ben maggiore della questione austro-polacca, se per buona ventura, la notizia che dà, non fosse, come pare, falsa. Si tratterebbe d'un'alleanza russo-rumena, per far valere certe pretese della Rumenia sulla Transilvania. È probabile però che questa notizia esca dalla stessa fucina, dalla quale uscì non è guari, il discorso che avrebbe pronunciato lo Czar a Cracovia al Principe Turn e Taxis, mandato dall'Imperatore d'Austria a salutarlo. Mentre la Russia accenna a raccogliersi di nuovo, c'è chi vuole far credere invece ch'essa voglia accettare briga nuovamente coll'Austria da una parte e colla Turchia dall'altra. Ma pare che sieno piuttosto desiderii che realtà.

Allo scioglimento della Giunta di Madrid, tenne dietro lo scioglimento della maggior parte delle Giunte delle Provincie. Sembra però che avessimo ragione ieri, quando esprimemmo il dubbio, che qualche Giunta volesse continuare a sussistere, ad onta dell'invito della Giunta di Madrid. Difatti la Giunta di Barcellona non avrebbe voluto saperne di sciogliersi, ed avrebbe anzi addotto i motivi di questa resistenza. Si vede che, ad onta degli inni alla concordia, in Spagna sono pure latenti molti germi di divisione e di malcontento, e la lentezza con cui procedono i partiti, per convocare i comizii, procede forse appunto dal fatto che nessun partito si crede ancora sì forte da poter dominare la situazione.

Sulle condizioni della nostra città, la Perseveranza pubblica il seguente notevole articolo :

Man mano che va approssimandosi il termine, entro cui l'apertura del Canale di Suez sarà un fatto compiuto, l'attenzione pubblica dell'Italia si concentra con maggiore assiduità e interessamento sulla città di Venezia. Noi sentiamo, meno per forza di ragionamenti, che per spontanea intuizione, come in Venezia si concentrino oggi i germi della novella vita economica dell'Italia, come da essa dipenda gran parte di quel miglioramento nelle nostre condizioni finanziarie, che costituisce certamente uno de' più essenziali elementi al risorgimento dalle condizioni politiche del paese; noi sentiamo che colà si maturano, meglio che i destini di una città o di una Provincia, i destini dell'intera nazione.

Non v'ha dubbio che la cittadinanza veneziana comprese essa stessa l'importanza della parte, che le è ora affidata, e che, malgrado le non prospere sorti, malgrado la crisi municipale che la travaglia, essa s'è energicamente adoperata a restaurare le proprie forze, a rimettersi in grado di occupare ancora una volta quel posto, che la regina dell'Adriatico tenne già nei commerci europei.

A non parlare della linea di navigazione col l'Egitto, istituita tramezzo a mille difficoltà e con non lieve dispendio cittadino, noi abbiamo a riprova di questo fatto la costituzione della *Compagnia di commercio* e la recente erezione della Scuola superiore di commercio; abbiamo i disegni, che ora si agitano, e forse tra breve saranno tradotti in fatto, per l'ampliamento del porto e per la fondazione di bacini di carenaggio, non che quel grande, benchè ancora incompleto proposito, di promuovere la ferrovia pontebana. E da taluno si ripiglia anche la vecchia questione della Spluga e del Gottardo, e si cerca ridestare l'attenzione sulla prima di coteste due linee.

Ecco dunque un bel principio, ecco una città, la quale dà uno splendido esempio di spontaneo vigore e merita lode tanto più schietta, quanto più depresse e avvilitate erano le condizioni, nelle quali essa trovavasi, allorchè lo straniero uscì finalmente dalle sue mura.

Noi abbiamo molte volte discusso in queste colonne dei provvedimenti che richiedevansi a risollevar Venezia dal presente suo abbattimento, e abbiamo insieme pronunziato apertamente una parola di biasimo, quando parevaci che la stanchezza s'impadronisse dell'animo di quei cittadini, ovvero che altri e men nobili interessi li distraessero dallo scopo unico, a cui essi devono ora mirare. Noi possiamo quindi, senza timore di adulazione, congratularci con Venezia, vigorosamente intesa al proprio miglioramento, e augurarle che non le venga meno anche per l'avvenire quell'energia, di cui oggi ella dà prova.

Certo, la via è lunga e faticosa e seminata di ostacoli; ma la costanza dei propositi supera ogni più grossa difficoltà. Sarebbe assurdo pretendere che una città, il cui decadimento risale almeno a 60 anni addietro, e che deve ora lottare, oltre che colla propria debolezza, anche colla rivalità ardita e intraprendente d'altre città, possa da un giorno all'altro ricuperare quelle forze e quell'animo, che solo il tempo e una serie di fortunati avvenimenti possono infondere. Perciò, appunto è necessario guardarsi dalle illusioni, guardarsi dalle troppo rosee speranze, dai troppo facili scoraggiamenti. Quello, che più importa, è fatto: Venezia ha scelto la retta via, quella che conduce diritta al risorgimento. Proseguia ardentissima, svolga con fermezza e fiducia i germi da lei saviamente gettati, e lasci al tempo la cura del rimanente.

La Scuola superiore di commercio, ideata dal Consiglio provinciale e attuata con uno slancio veramente ammirabile, dimostra che questi concetti prevalgono appunto nella cittadinanza veneziana, perocchè gli effetti di lei non potranno farsi sentire che fra alcuni anni. È la nuova generazione quella, che ne profitterà; sono i giovani, che potranno ridurre in pratica applicazione gli insegnamenti ivi raccolti, e diffondere non solamente in Venezia, ma per tutte le più cospicue città italiane quei più larghi e sicuri principii, a cui s'informa oggidì la scienza dei traffici. Così Venezia, provvedendo a sè, avrà insieme provveduto al restante d'Italia, e non v'ha dubbio che la nazione intiera potrà cavare sommo profitto da cotesta istituzione, della quale era lungamente sentito il bisogno. E però meritano lode quelle Rappresentanze d'altre Provincie, che risposero all'invito

loro fatto, e consentirono a sopportare una parte delle spese del nuovo Istituto, poichè qui si tratta di un interesse, ch' esce dai limiti di una Provincia e si stende su la nazione tutta quanta.

Assai più prossima è l'efficacia riserbata alla Compagnia di commercio, la quale nella mente dei promotori avrebbe dovuto, con savio consiglio, provvedere, non solamente ad agevolare al piccolo commercio le nuove relazioni da annodarsi, i nuovi affari da intraprendersi, ma diventare essa stessa, coll'opera propria e coll'impiego dei proprii capitali, una grandiosa impresa di affari, comperando e vendendo essa medesima per proprio conto, per modo da illuminare coll'esempio e aprire coi proprii mezzi nuove vie e nuovi allettamenti al commercio. E spiacevole che questo programma, così giusto e così avveduto, abbia incontrato delle opposizioni, le quali tradiscono una mente stretta e poco usa alle vaste combinazioni della speculazione, piuttosto che, come volevasi far credere, una pratica consumata degli affari; ma dobbiamo tuttavia consolarci che la maggioranza dei sottoscrittori non siasi lasciata pigliare all'amo di speciosi ragionamenti, e abbia veduto dov'era il nodo della questione, deliberando di tener fermo al primitivo disegno. Ciò dimostrò insieme che v'ha a Venezia un fondo, inesplorato forse ancora, di quell'antica sapienza commerciale veneta, che produsse già i miracoli della vecchia Repubblica. Ed è ventura che così sia, perchè nelle nuove vie, che ora stanno per aprirsi alla operosità cittadina, cotesta sapienza, frutto di secolari esperienze, tradizionalmente passata di generazione in generazione, potrà ancora esplicarsi e cavare il massimo vantaggio dalle mutate condizioni del paese.

Intimamente connesse coll'avvenire non solamente della Compagnia di Commercio, ma di tutto quanto il commercio veneto stanno le due questioni dei bacini di carenaggio e del porto, poichè la soluzione loro avrà per effetto di rendere più agevoli i traffici, di spianare una parte almeno di quelle difficoltà materiali, che oggi ancora rendono ai bastimenti così difficile l'approdo e la permanenza a Venezia. E tutto ciò, che tende a facilitare gli arrivi e le partenze delle navi si risolve, come tutti sanno, in un diretto incremento del commercio, il quale, per sua natura tende alle vie più dirette e meno costose.

Noi non sappiamo a qual punto sia ora la lunga e accanita questione del porto, ma speriamo e auguriamo che abbia presto a risolversi in uno o in un altro senso. Il peggiore dei danni, nelle circostanze attuali, sarebbe il continuare le discussioni, mentre invece occorrono fatti.

Quanto ai bacini di carenaggio, udiamo che la Società assuntrice dei lavori sia presso che costituita, e che quanto prima si porrà mano all'opera. E sarà davvero un vantaggio assai grande, poichè le navi dirette a Venezia non dovranno più dipendere, come ora avviene, dai bacini di Trieste, ove debbono subire perdita di tempo e di danaro.

Rimarrebbero ancora i magazzini generali o *docks*, di cui un commercio bene avviato non può fare a meno, e la definizione delle questioni ferroviarie. Ma noi crediamo, per riguardo ai primi, che il commercio ne sentirà fra breve così vivo il bisogno, da applicarvi tosto la sua attenzione, perchè i traffici sono appunto come le cilliege, delle quali diceva il padre Cesari che l'una tira l'altra. E così l'incremento, anche lieve sulle prime, dei commerci renderà necessaria l'erezione di codesti magazzini e chi avrà già sentito i primi frutti del nuovo movimento, si farà tosto caloroso propugnatore d'ogni provvedimento destinato ad aumentarli.

Quanto alla ferrovia della Ponteba, che forse costituisce l'elemento più considerevole della futura prosperità di Venezia, noi comprendiamo ch'è argomento assai complicato, e in cui entrano molti fattori, per modo che passerà forse ancora del tempo prima ch'esso sia risolto. Ma occorre non perderlo mai di vista, attendere l'occasione propizia e saperla afferrare, dovesse anco costare de' sacrificii. Il compenso non si farà lungamente attendere. Intanto ci serva di conforto, che se ne manca Venezia, anche Trieste non può fruirne, e che, per questo lato almeno, le due emule sorelle sono ora a condizioni pari.

Invece la ferrovia della Spluga, di cui si occupa ora con molta diligenza un periodico veneziano, il *Tempo*, non sembra molto popolare ancora, e non ci pare che possa essere opportuno di risolverla in questi momenti la vecchia disputa, e ciò per molte ragioni; di cui discorreremo in altra occasione.

Gioverà piuttosto rincalzare con nuovi sforzi la domanda così giusta e così ingiustamente finora respinta del ribasso delle tariffe ferroviarie, affinchè la ferrovia del Brennero diventi davvero quello che dovrebbe essere, una linea di sfogo per Venezia, e non rimanga, com'è ora, un arnese, per lei presso che inutile e di vantaggio invece alla sola Trieste. E qui veramente dovrebbe intervenire il Governo e far cessare il dispotismo della Società ferroviaria, i cui gretti interessi non dovrebbero prevalere su quelli della nazione.

Il Governo potrebbe anche trovar modo, insieme colla città di Venezia e col ceto commerciale di lei, di attuare un disegno assai semplice, del quale discorse recentemente quel nostro amico, che trattò in queste stesse colonne con tanto calore la causa del porto di Brindisi, ed è quello di estendere fino alle Indie le corse dei piroscafi della Società Adriatico-Orientale. Ciascuno sente di quanto grande vantaggio sarebbe per i nostri porti una diretta corrispondenza a vapore con Bombay, e quanto incremento ne avrebbero fin dalle prime i nostri commerci. E la cosa non ci sembra tanto difficile, che non meriti d'essere studiata. Converrebbe naturalmente accrescere il numero dei piroscafi, di cui la Società può disporre, e per conseguenza il capitale di lei; e a ciò appunto potrebbero dar mano i Municipii e le Provincie interessate, e garantire poi alla Società un *minimum* di proventi, ovvero accordarle un sussidio, ciò che toccherebbe al Governo. Non ci pare che il dispendio sarebbe grande, e crediamo anzi che i risultati sarebbero tali, da rendere presso che nominale la garanzia governativa e costituire un lucroso collocamento per quei capitali, che fossero stati investiti nell'impresa.

Ad ogni modo, la cosa merita d'essere studiata.

Con questi provvedimenti e con questi propositi, Venezia potrà, non senza fiducia, attendere il gran giorno, in cui le acque del Mar Rosso si confonderanno con quelle del Mediterraneo. Giorno grande invero, perchè segnerà, non solamente un nobile trionfo della scienza e un grandioso rivolgimento nelle mosse de' commerci europei, ma

7 E. Menilmontani perchè a Parigi saranno possibili 20.000

nome d'industrie, le quali, sebbene si svolgano tran-

oltre ciò il principio di una nuova èra di prosperità per l'Italia, la quale vedrà ancora una volta le sue coste fecondate da quella poderosa corrente di traffici, che fondarono nel passato la sua grandezza e la sua fortuna.

APPENDICE.

Le industrie nelle Esposizioni venete I.

SOMMARIO. — Le industrie nei più Istituti. — L'Orfanotrofio dei Gesuati, mons. Canal e il sig. Scordilli. — Si parla riposatamente dei pregi e dei difetti dell'Istituto Manin. — Come i giovani che vi sono educati si rechino a Schio ed a Milano.

Gli Istituti più di Venezia, a vece di distinguersi in opere contemplative, vogliono attuare quel motto che confortava certe associazioni di fratri nell'evo medio: *laboremus*. L'Istituto Manin, l'Orfanotrofio maschile dei Gesuati, la Società del cartonaggio, e la Casa d'industria, si presentarono, a mezzo di saggi svariati, all'Esposizione industriale. È notevole che la Società del cartonaggio (che a dirittura noi mettiamo fra i luoghi pii, abbenchè sia istituito colla forma anonima e per azioni) in sì breve tratto di tempo abbia fatto sì grandi progressi. Noi non diremo però che gli oggetti premiati all'Esposizione abbiano meritata in sé e per sé cotanta distinzione; ma forse non ci allontaniamo dal vero nel reputare, che anche altre considerazioni morali abbiano mosso il Giuri. L'Istituto del cartonaggio, oltre che dar vita ad una piccola industria (il che a Venezia piace assai), educa i derelitti che accoglie, veste gli ignudi, e vogliamo che queste parole sieno prese proprio alla lettera. L'Orfanotrofio maschile dei Gesuati ha officine di calzolari, falegnami, rimessai, fabbri-ferrai, sarti. Dall'Istituto Canal uscirono saggi di bei lavori. La Casa d'industria, ci pare, potrebbe esporre cose migliori, e nutriamo fiducia che anche il suo ordinamento verrà in parte mutato, e che lo si eleverà a quell'altezza, che i nuovi bisogni, la progredita civiltà e l'esempio altrui, urgentemente richiedono.

È detto che lo Stabilimento Scordilli ha scopo filantropico, gli utili sono ceduti al Governo a beneficio dei poveri orfani e delle vedove di quelli che morirono nelle patrie battaglie.

L'Istituto Manin espose molti oggetti di qualità relativamente buone; si videro lavori di fabbro-ferraio, rimessaio, calzolaio, falegname, intagliatore, tessitore. Non vogliamo però intralasciati gli appunti, dacchè elogi se ne possono fare di molti, senza tema di esagerare.

I candelabri dal lato della tiratura del ferro sono poco commendevoli, e paiono migliori quelli dei Gesuati e del Cendali. Le forme sono le medesime di codesti, quantunque essi abbiano fatto qualche cosa di meglio.

I lavori di stipettaio non ottennero ancora

di occupare ancora una volta quel posto, che in
l'ultima mano, dopo di che forse si presenteranno in modo men bello, stante i difetti che risulteranno più appariscenti.

I prodotti venduti danno modo che le officine non sieno passive. Ciò è di grande interesse a sapersi. Come acquisto di materie prime, spese generali e di mano d'opera, danno un vantaggio dell'11 e 16 per cento per alcuni lavori, del 75 per cento per i lavori d'intaglio. Questo è il risultato positivo; ma lavorano oltracciò ragazzi dagli 8 ai 17 anni. L'educazione dura 6 anni, e l'allievo più vecchio non ha 18 anni. Il risultato morale è il capitale intellettuale che si dà agli allievi quando escono dall'Istituto.

Considerate queste cose, e il garzonato passivo ch'essi devono fare presso i padroni, non vi può essere guadagno avvegnachè cisia la parte preparatoria d'insegnamento.

I 22 centesimi sono la mercede cotidiana di un ragazzo. L'applicazione del disegno all'industria è sviluppato come in nessuna parte del Veneto, e ciò fece impressione anche al Giuri di Parigi, il quale gli aggiudicò una medaglia di bronzo, soffermandosi principalmente sui disegni presentati, e ciò come scuola di disegno pegli adulti degna di particolare menzione.

Conviene porre l'officina nelle scuole? Su ciò v'ha questione; c'è di certo perdita all'Istituto Manin, abbenchè vi abbiano fondi ragguardevoli. Gli allievi nella Sezione maschile sono 61: e 36 nelle femminili; sono vestiti, alloggiati, nudriti, educati. A Venezia non si può (e 30 anni di pratica dei Somaschi lo prova), non si può senza gravissimo nocumento mandare i ragazzi nelle officine, perchè non apprendono nulla, anzi dappoi fanno gli spazzaturai. Per lo contrario, Rossi accetta i tessitori che escono dall'Istituto Manin, e altri operai sono accettati dal Dal Tedesco od a Milano; ciò accade con grande beneficio di quei poveri giovanetti.

II.

SOMMARIO. — A proposito delle piccole industrie che possono far risorgere Venezia. — Un confronto con Parigi — I quartieri di Menilmontant, di S. Antonio, e la strada S. Dionigi. — Le 20,000 officine per le piccole industrie. — Un Americano all'Esposizione universale. — Si ricordano i consigli di un certo delegato. — Gli ultimi giorni dei lavori a mano.

Queste piccole industrie saranno per lungo tempo di vantaggio in Venezia, se in esse continueremo a dare opera, se le medaglie avute all'Esposizione incoraggeranno a un sempre maggiore svolgimento.

E v'è tanta più ragione da stimolare la piccola industria, in quanto che ad essa ricorrono, non solamente i connazionali, ma eziandio i produttori degli altri paesi. Che cosa sono i famosi ar-

tico
qua
spa
tori
ad
all'
nip
ma
car
nel
bio
rap
noi
offi
a l
di
str
Ma
pit
dir
vig
ne,
zio
tra
col
ra
de
m
in
ge
sc
ch
ur
ch
te
va
qu
sa

pr
ta
uc
fo
ca
pc
le
so
ta
ci
in
ce
ci
si
pi
v

tecili di Parigi, se non una piccola industria? E qual merce le sta a paro per la diffusione e per lo spaccio? Non è molto che, tenendo parela dei motori di tale industria (macchine a vapore, a gaz, ad aria e ad acqua) ne fu chiarita l'importanza all'Esposizione di Parigi. Nelle officine che manipolano i famosi articoli di Parigi, si trasformano quelle materie prime, che altri fabbricanti porranno in lavoro, e che prima di giunger nel mercato, per esser fatti argomento di scambio, passano da una mano all'altra senza posa; il rapporto della Camera di commercio, pubblicato non ha guari, ci rendeva edotti che tali piccole officine si elevano a più che venti mila, accentrate a Parigi nei quartieri popolati di Menilmontant, di S. Antonio, e nel centro, nei dintorni della strada San Dionigi. Queste industrie, diceva il Marzy, pigliano esistenza ed attività da esigui capitali, e assecondano una inchievolezza speciale dimostrata a questi di dall'operaio, che s'oppone vigorosamente, e cogli sciopri e colla cooperazione, a ciò che il capitale preponderi nella ripartizione dei profitti, e cerca (come accade teste) di trarre guadagno dalla propria mente, e di svincolarsi dalle strettoie del salario fisso per lavorare a cottimo. Già la Francia sente i benefici della nuova legislazione, e non trova più inceppamenti legali nello svolgere le forze della piccola industria, come lo dimostra il Decreto del 25 gennaio 1865. Vi hanno macchine speciali per ciascuna officina, e l'introduzione delle macchine a vapore accade di leggieri; e a vece di un'inchiesta preventiva, oggidi si impetra una dichiarazione della Prefettura! Tutte le caldaie della terza categoria, che sono della forza di 7 a 8 cavalli, possono essere istituite in un'officina qualunque siasi, anche quando facesse parte di una casa abitata da altre persone.

Ciò che abbiamo riferito, seguendo il Marzy, a proposito della Francia potrebbe pure essere imitato in Italia, dove le piccole industrie hanno d'uopo d'essere svolte in guisa, da utilizzare molte forze che oggi si lasciano in non cale, in una a capitali inoperosi. Certo che anco a Venezia ciò potrebbe accadere facilmente, posciachè fra noi le piccole industrie non richiedono che di essere sorrette, il più delle volte (è vero) con capitali, ma talora anche coll'appoggio morale e col credito. Le grandi imprese industriali troverebbero in Venezia terreno disadatto. I ricchi, dolenti pei capitali che naufragarono in imprese nelle quali la ciarlataneria entrava per buona parte, qui volentieri si piegerebbero invece agli esigui sacrifici che dalle piccole industrie sono richiesti. Invero, perchè non vedremo sorgere anche a Venezia i quartieri alla

Menilmontant perchè a Parigi saranno possibili 20,000 officine per le piccole industrie, e da noi non ne attecchirà un centinaio? Un'Associazione, per promuovere le piccole industrie, potrebbe rivolgersi a beneficio delle plebi, e toglierle dalla sfiducia e dal languore in cui gemono, per far rifluire in esse una vita novella. Fu a ragione ricordato, non ha molto, che certe macchine automatiche arrecherebbero un beneficio singolare a qualche piccolo industriale, che potrebbe trarne fortuna. Ora perchè non si darà opera a procurarle? Non ci terremo edotti di ciò che a Parigi s'è fatto, ora che l'Esposizione universale affratella gli animi? Quanti lavori a mano, esclamano un nostro delegato italiano, quanti lavori a mano nelle arti usuali, nel legno specialmente, si fanno ora in Italia, che all'estero si ottengono con ispeciali strumenti a macchina? L'Americano produce tutti i singoli pezzi di un fucile a lavoro meccanico, ed offre alla rinfusa ai Giurì il materiale di 200 fucili, perchè ne componga uno anche a casaccio, e il fucile riesca perfetto!

III.

SOMMARIO. — Si raccolgono le fila. — Un ultimo sguardo all'Esposizione in Venezia. — Di quali oggetti si abbia parlato. — Si prova che Venezia non è tanto decaduta come si va dicendo. — Le industrie che muoiono e quelle che rinascono. — Speranze e timori. — Da Venezia a Udine e all'Esposizione di Verona.

In questo accenno all'Esposizione in Venezia, non abbiamo cercato di descrivere se non taluno fra gli oggetti, che per l'importanza del grande convegno e per lo svolgimento delle forze nazionali, attiravano una maggior attenzione.

L'industria locale è assai maggiore di quello che i faccendoni e gli arruffapopoli vanno dicendo; nè è vero, che Venezia sia ridotta a tale, da mendicare tutto dalla terraferma. Vi hanno qui cinquecento e quarantaquattro esercizi, che danno lavoro a circa 9000 operai, dei quali più di 2000 uniti in sodalizi di mutuo soccorso, e moltissimi clienti fedeli ed amorevoli del Magazzino cooperativo, della Biblioteca popolare e delle Banche per il popolo; il prodotto del lavoro si fa ascendere a pressochè 42,000 lire. E spiacevole, però, che sette fabbriche di acquavite e sapone sieno, per così dire, impaludate nell'ozio dopo l'imposta del 1863 e che due grandi Raffinerie di zucchero, le quali ci arrecavano utilità, sieno ormai un fatto di storia passata, un rimpianto, e forse ai pochi volenterosi un'aspirazione impotente, e che il Mulino a vapore non sia più in attività. E nell'accennare rapidamente a prodotti che vedemmo esposti, e dei quali ci accade qui di fornire una succinta descrizione, non potremmo intralasciare il

volgimento nelle mosse de' commercii europei, ma nome d'industrie, le quali, sebbene si svolgano tranquillamente nella nostra città, non ebbero nemmeno il coraggio di spigirarsi quel poco, che avrebbe bastato per inviare una cassa di campionari su per gli scaloni del Palazzo Ducale. Decisamente, l'accidia, il torpore, la noncuranza delle cose nostre ci conduce a decadimento, e soprattutto autentica quella triste rinomanza che ci venne dal mostrarci incuriosi di quel po' di lavoro, che anima tuttavia le nostre officine.

Della fabbricazione dei cordaggi, della fonderia di piombo, della macinazione del zolfo, delle terre coloranti, della fabbrica di biacca, di lacca, di verzino, di amido, e cipria, di cremor di tartaro, di sublimato corrosivo, del precipitato rosso, delle paste da minestra, di cappelli, di maschere, di berrette di lana per l'Oriente ec., si videro forse saggi che dessero argomento a studii ed a raffronti? E perchè, avendo l'Esposizione fuori dell'uscio, gl'industriali se ne stanno a casa indifferenti, e badano anzi a chiuder bene le finestre perchè gli operai non si avveggano del via vai e degli apprestamenti che altri vanno facendo? A ragione fu detto teste alla Camera di commercio di Venezia, che l'industria locale è ancora più ignota che limitata, e non raffinemo dall'evocare e noi speriamo di farla conoscere coll'inchiesta, che abbiamo iniziata per le industrie venete, e la quale, se non ci fallirà l'aiuto dei privati, delle Camere di Commercio e delle Giunte statistiche comunali e provinciali (che in gran parte annuirono al nostro invito), metterà in luce le forze vive e latenti delle Provincie venete.

Intanto, bene auguriamo di queste mostre industriali, abbenchè non dividiamo in tutto l'opinione di Bathie, che, a proposito dell'Esposizione universale, disse che *des Expositions partielles et spéciales seraient plus utiles*.

Tra noi però c'è un significato particolare in questo convegno dei nostri prodotti. Una certa pigrizia divenuta storica, e la sfaccollaggine di parecchi capitalisti, impedirono a molte fra le nostre industrie di sfoggiare le proprie ricchezze a Parigi. Ora, quanta rinomanza non guadagnano a farsi conoscere il Chicchiziola poi velluti, il Bressi per le stoffe, e via dicendo?

Ora, nel dar contezza delle Esposizioni del Friuli e di Verona, cercherò accuratamente, con quel Francese, di descrivere cose che io stesso vedrò, non senza temere del *petit malheur, que je voudrais cependant éviter, s'il était possible: celui de ne pas être lu*.

sabato 24 ottobre 1868

Prima pagina: *La Scuola superiore di commercio e il Consiglio provinciale di Verona*;
«A proposito della Compagnia di commercio e della Scuola di commercio...»

Appendice: *Venezia ed i suoi ambasciatori*

Notizie cittadine: *Monumento Manin; Un nuovo lavoro di Diotisalvi Dolce; Dipinti*

mezzo di diari e di caricature è un sintomo grave. Noi vi richiamiamo sopra l'attenzione de' nostri colleghi, perchè costituisce un pericolo, che a tutti i partigiani della libertà deve premere di allontanare e rimuovere.

La Scuola superiore di commercio e il Consiglio provinciale di Verona.

Con una lettera cortese siamo invitati a far conoscere i motivi che indussero il Consiglio provinciale di Verona a respingere la domanda del concorso alla dotazione della Scuola superiore di commercio. Non abbiamo alcuna difficoltà a farlo, e perciò pubblichiamo gli estratti del processo verbale, pubblicati nell'*Adige*:

Concorso della Provincia di Verona nel mantenimento della Scuola superiore di commercio in Venezia.

Il referente conte *Sagramoso* informa, che con Reale Decreto 6 agosto p. p. fu approvata la fondazione in Venezia di una R. Scuola superiore di commercio colla spesa di lire 70,000 all'anno a carico della Provincia di Venezia, del Comune di Verico, di quella Camera di commercio, e del Governo.

Per dare, fino da principio, un pieno sviluppo alla nuova istituzione, la Commissione direttrice della Scuola crede necessario, che la spesa debba essere portata a lire 100,000 all'anno, e fa perciò appello alle Province limitrofe per un concorso sulla base della rispettiva popolazione in modo che a Verona toccherebbe la cifra di lire 3000.

Accenna agli scopi che si propone la Scuola, cioè, di perfezionare i giovani negli studi per le professioni mercantili; d'insegnare oltre alle principali lingue europee, le orientali viventi, l'arabo, il turco, il persiano; di preparare i giovani alla carriera dei Consolati, e di formare dei buoni professori pegli Istituti tecnici.

La Provincia di Verona avrebbe diritto di inviare alla Scuola due giovani a sua scelta con esenzione dalle tasse.

Il referente dichiara, che, in vista di questi vantaggi egli avrebbe desiderato, che la domanda di Venezia venisse assecondata, ma che la maggioranza della Deputazione provinciale si è pronunciata nel senso contrario pel motivo, che la Scuola già approvata dal Governo, può essere attivata anche colla spesa di lire 20,000, e che la sua utilità si estende a tutte le Province del Regno, per cui dovrebbe assumersi la spesa lo Stato; che infine, non sono da moltiplicarsi senza necessità gli esempj di spese consortive, le quali prenderebbero un aspetto più o meno regionale in contraddizione all'attuale sistema politico-amministrativo.

Aprta dal presidente la discussione, il consigliere *Righi* dichiara che sarebbe molto dolente, se nel Consiglio fosse per prevalere, ciò che egli spera non succederà, la proposta in senso negativo fatta dalla Deputazione.

Quanto più una individualità morale per la sua intima costituzione si avvicina a quella massima, ch'è la nazione stessa, d'altrettanto deve procedere con maggiore ampiezza, con maggiore complessività di vedute. Egli è appunto per ciò, che nel mentre la reiezione del proposto concorso sarebbe giustificata, se avvenisse per parte di un Consiglio comunale, o di qualsiasi altra istituzione minore, egli crede che essa non troverebbe giustificazione di sorta, se avvenisse per parte del Consiglio di una grande Provincia, qual è la nostra.

Tutti sanno che in Italia non sono gli studj classici quelli che facciamo difetto; chè anzi questi sono abbondantissimi se non in qualità, certamente almeno in quantità. Quello che assolutamente ci manca, si è la diffusione di quelle cognizioni che formano la vera ricchezza materiale delle nazioni, da cui scaturisce e sulla quale s'appoggia la loro grandezza morale. Quello che ci manca sono gli studj tecnici nella più ampia significazione di tale parola, quegli studj coi cui

sussidio soltanto potremo tradurre la nostra ricchezza, pur troppo ancor potenziale, in ricchezza effettiva, efficace e tale da fornire pieno soddisfacimento ai nostri bisogni. L'Istituto superiore commerciale, del cui concorso siamo richiesti, ha per iscopo precisamente quello di completare e di sviluppare nelle ultime loro conseguenze teoriche e pratiche questi studj tecnici, di cui tutti riconoscono l'importanza imprescindibile.

Avverte ad una circostanza che basta solo d'essere ricordata perchè se ne riconosca la conclusione che, cioè, noi a Verona abbiamo le Scuole tecniche, e l'Istituto industriale-professionale che costituiscono appunto i due gradi necessari per poter giungere all'Istituto superiore, il quale di conseguenza verrebbe precisamente a nostro riguardo a completare quegli studj stessi, che la nostra Provincia ha con tanta larghezza organizzato.

Parè al cons. *Righi*, che queste sole considerazioni sarebbero sufficienti a consigliare i suoi colleghi ad un voto di piena adesione; tuttavia ama egli di richiamare la loro attenzione sopra particolarità d'un ordine diverso bensì, ma che non devono perciò essere punto trascurate.

Tutte le Province la cui annessione costituì il nostro Regno, nei primi momenti della loro vita nazionale ebbero lauti sussidj governativi, con una profusione che in oggi dobbiamo qualificare vera prodigalità; il Governo nei primi anni largiva sussidj ad ogni istituzione che venisse iniziata nelle varie Province; noi Veneti siamo giunti al nazionale consorzio un po' tardi, quando una giusta respiscenza contro tanta prodigalità s'era fatta strada nelle coscienze dei governanti e dei governati; noi siamo giunti nel momento in cui l'amministrazione finanziaria non ha altro obiettivo che quello della economia; e, ragionevoli come siamo, noi Veneti, ci adattammo alla ineluttabile condizione delle cose, e senza infanti lamentazioni e dispetti, sappiamo limitare le nostre domande.

Di fronte però a questa non lieta condizione di cose, che impedisce alle nostre Province di poter avere quei sussidj, quei punti di leva, senza dei quali ben difficilmente esse potrebbero incominciare la marcia di un vero progresso, noi dobbiamo provvederci con quei mezzi che pure ci restano, e fra questi mezzi il più efficace, il più utile, il più civile si è quello appunto di sussidj reciprocamente, e costituire alle singole Province degli speciali consorzii, che colte loro forze riunite sopperiscano alla deficienza dei sussidj governativi. Con tale sistema provvederemo nel miglior modo che ci sia possibile al nostro benessere materiale, e forniremo eziandio un non inutile esempio a coloro che tutto aspettano, tutto pretendono dal Governo.

L'onorevole Deputazione stigmatizza l'idea dei consorzii, come quella che potrebbe accennare a regionalismo. In verità, se questa parola poteva in altri tempi, nei primordi delle aggregazioni, essere sospetta in rapporto ad altre Province, che per aver goduto per lo innanzi di una vita propria, avrebbero potuto tendere nuovamente alla stessa, in verità, dice, che questa parola è vuota di senso pel Veneto, in cui vi è una sola coscienza, un solo convincimento, ma una sola volontà, quella di non cadere sotto la servitù dello straniero, e solo potersi così conseguire con una Italia compatta, una e libera.

Che se potremmo intendere per regionalismo quella lega di alcune Province ad associare in determinate circostanze le loro forze per raggiungere uno scopo di comune utilità, questo è un regionalismo che noi dobbiamo benedire e promuovere, come quello che ben lunge dall'attentare al nesso politico della nazione, lo rende all' invece più robusto, più produttivo e più forte. Egli è perciò, conclude il cons. *Righi*, ch'io prego gli onorevoli miei colleghi ad accettare il chiesto concorso.

Il cons. *Martinati* cede il soggio presidenziale al vice-presidente cav. *De Betta*, e dice essere

dispiacente di farsi oppositore alle proposte del cons. Righi, giacchè ammiratore qual è sino all'entusiasmo di Venezia e delle sue glorie, tutto ciò che può migliorare la sua sorte gli sta vivamente a cuore; ma quando trattasi dell'interesse della Provincia, che ha l'onore di rappresentar, sente il dovere di reprimere a fronte di quelli le sue personali simpatie.

Crede che la domanda di Venezia non possa essere secondata, sia che si guardi allo scopo e all'idea fondamentale del nuovo Istituto, ed al modo con cui a quella si diede sviluppo; sia che si consideri la convenienza di dare una fraterna assistenza alla città di Venezia; sia infine che si voglia misurare la probabile utilità che la novella istituzione potrebbe recare a questa Provincia.

Lo scopo primitivo fu l'utile della sola Venezia. Venezia fu grande pel commercio, si disse, e Venezia per questa via deve risorgere. Ecco in queste parole un intero programma, il quale dimostra che al bene della Provincia cui viene fatto il presente appello non si volgeva allora il pensiero, ma soltanto a quello di Venezia. Questo concetto fu la linea capitale e l'anima di tutto il disegno, che si venne egualmente sviluppando così nell'atteggiarsi alle condizioni e ai bisogni di Venezia, come nel volerlo compiere con mezzi tratti dalla sola Venezia, cioè dai fondi dati da quella Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio, cui più tardi si aggiunse anche la sovvenzione governativa di lire 40.000. Così si andò innanzi senza mai consultare i bisogni e il voto delle altre Provincie, e senza chiedere il loro concorso, finchè si credette di aver raggiunta la meta, e di aver assicurata con quei mezzi l'esistenza e l'attuazione delle Scuole. Sopra tale sicurezza s'impulso e si ottenne il Decreto Reale che ne approvava l'istituzione. In seguito si volle dare alla stessa un ampliamento ancora maggiore, ed allora soltanto, riconoscendo insufficienti i mezzi già predisposti, si ricorse alle Provincie, ma senza spartire di una linea a loro vantaggio la base primitiva, senza chiamarle a discutere sull'argomento dell'Istituto, senza tener conto di alcuni rami d'istruzione che a loro particolare profitto vi si avrebbe potuto introdurre, senza nemmeno dar posto a qualche loro rappresentante nel Consiglio di Direzione, che essendo composto di membri eletti dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio di Venezia, non può conoscere in tutti i loro particolari i bisogni delle Provincie contribuenti, nè provvedervi adeguatamente.

Prosegue a dire che al chiesto concorso non può essere stimolo efficace l'idea di contribuire con esso in qualche modo al risorgimento materiale ed economico di Venezia.

Non coll'accettare aiuti esterni, ma col trarre da sè stessa coraggio, forza, operosità e risoluzioni vigorose e costanti potrà Venezia risalire all'antica floridezza, e vi risalirà certamente, e tanto più presto quanto più vorrà essa contare sopra sè stessa, anzichè sugli aiuti altrui, ed attendere, come sta facendo con tanto senno e con tanta larghezza, alla educazione del popolo cominciando non dalla cima, ma dalle radici estreme della pianta.

De' suoi frateri sentimenti, si quali alcuni si appellano, Verona ha già dato buon saggio a Venezia collo stanziamento della spesa a sè assegnata per la navigazione con Alessandria d'Egitto, che pur troppo non ebbe soddisfacenti risultanze. Un secondo sacrificio fatto a questo solo fine, sarebbe inconciliabile coi tanti bisogni colla non lieta condizione economica della Provincia Veronese, e cogli altri aggravi che forse si dovranno assumere per condurre a perfezionamento l'insegnamento tecnico locale.

Quanto all'utilità che Verona potrebbe ritrarre dalla Scuola di Venezia, l'esponente ricorda i tre scopi principali ch'essa si propone: cioè, perfezionamento dell'istruzione commerciale, avviamento alla carriera consolare, preparazione al magistero tecnico, e sostiene che nessuno promette a Verona vantaggi tali, da indurla a dare la somma che le viene domandata. Nota in particolare quanto al secondo, che l'abilità con cui ora si regge il personale dei Consolati italiani, mostra che il nostro Stato non manca d'istituzioni acconce a preparare a questa carriera chi si propone di batterla; e quanto al terzo, che la Scuola di Venezia, come lo indica il suo stesso nome, e come accenna il suo Statuto, occupandosi delle sole materie commerciali, potrà bensì formare eccellenti professori per queste sole ma non mai per le altre che si insegnano negli Istituti tecnici, e specialmente in quelle di terraferma, allo scopo di dare ai giovani un'istruzione completa, per altre parti ed industrie ben distinte dalle commerciali. Conchiude appoggiando la repulsa della deputazione.

Il cons. Angelini osserva che, quantunque la proposta Righi gli sembri seducente, pure si manterrà negativo, come lo fu in seno della Deputazione provinciale, tenendo che l'istituzione non dia frutti adeguati alla spesa.

Il cons. Scaramuzza è d'avviso che si abbia

sto il concorso, a vedere piuttosto se l'Istituto sia assolutamente utile alla generalità del paese, e in caso affermativo, si esprime favorevole alla domanda di Venezia, a condizione però che la nostra Provincia possa avere una qualche ingerenza nella parte direttiva dell'istituzione.

Il cons. Sagramoso dichiara che poco può aggiungere a quanto fu già esposto; osserva soltanto che abbiamo scuole tecniche, istituti professionali ed industriali e scuole superiori di perfezionamento industriale a Milano ed a Torino ma non abbiamo un Istituto superiore di commercio, nè consolare, in cui si insegnino le lingue orientali e la parte del diritto commerciale e consolare. Importanti adunque sono gli scopi che si prefigge la Scuola superiore di commercio di Venezia, e da essa dovrà indubbiamente derivarne un utile al paese, ciò che lo determinava in seno della Deputazione ad appoggiare il chiesto concorso, che per esso non sarebbe un sussidio a Venezia, ma un concorso alla creazione di un Istituto di generale utilità per il paese.

Il cons. Martinati soggiunge che la risposta data dal cons. Sagramoso al cons. Sparavieri può bensì dimostrare che la Scuola di Venezia sarà di grande utilità allo Stato ed alla nazione in generale, come in particolare fu già ritenuto per Venezia, ma che lascia ancora pendente la questione del vantaggio ch'essa possa recare alla città ed alla Provincia di Verona.

La certezza di questo ultimo risultamento potrebbe soltanto indurre la Provincia di Verona, nelle attuali sue condizioni economiche, al sacrificio che le vien chiesto, dacchè se tale istituzione è utile a Venezia, ragion vuole che Venezia ne sopporti la spesa, e se ridonda a bene dello Stato e della nazione, è lo Stato che vi deve provvedere coi mezzi nazionali.

Invita per ultimo il Consiglio a considerare che la contribuzione domandata non è già necessaria alla fondazione ed al mantenimento della Scuola, dacchè la Commissione organatrice della stessa, nella sua lettera d'invito, ha dichiarato che, anche coi soli mezzi sin qui raccolti, l'esistenza e l'attuazione della Scuola sono contenute e tenute assicurate, ma per ingrandimenti posteriormente

ideati, riguardo ai quali la Commissione potrà far capitale sui maggiori sussidii ch'essa annunzia di sperare fondatamente dal potere legislativo del Regno.

Non vede dunque verun motivo per cui Verona debba assumere una spesa non lieve a prò di un Istituto, che, nei limiti del suo primitivo concetto e di un piano ormai approvato, sussiste e funziona bene, ed in vista di futuri miglioramenti, ai quali si spera fondatamente di provvedere con altri mezzi.

Il cons. Righi rispondeva: il cons. Martinati poneva ora questo dilemma: o l'Istituto commerciale superiore è utile alla nazione, ed in allora deve pensarli il Governo a provvedere a' suoi bisogni, o è utile alla sola Venezia, ed in allora non è conveniente che le altre Provincie, che non ne risentono beneficio, concorrano in quella spesa.

Posto in questa maniera il dilemma, le conseguenze riuscirebbero a favore della proposta negativa fatta dalla Deputazione, imperocchè il Governo, non sopportando ai bisogni di quell'Istituto, verrebbe implicitamente a dichiararne la sua non nazionale importanza, e quindi ci pensi da sè la Provincia di Venezia.

Il ragionamento appariscente in sulle prime, è falso nella sua radice di fatto, e quindi nelle sue conseguenze; l'oratore chiama quindi l'attenzione dei signori consiglieri a considerare come il Governo del Re, nel mentre si dichiarò impossibilitato a sostenere le spese dell'Istituto superiore di Venezia, accettò ad ogni modo di concorrere nelle stesse, e vi concorse infatti con lire 40.000 (diecimila).

In quanto, adunque, dal concorso economico governativo si voglia dedurre un criterio dell'importanza nazionale dell'Istituto superiore commerciale, questa importanza riesce pienamente stabilita, perchè il concorso del Governo esiste.

L'essere poi un tale concorso governativo solamente parziale, il restringersi esso soltanto ad una piccola parte della spesa necessaria, tutto ciò non costituisce che una semplice questione economica, una semplice questione di bilancio, che per il momento non accontentiva al Governo, per la ristrettezza dei mezzi di cui poteva disporre, un intervento economico più largo e più efficace. Amo di chiarire un tal punto, acciò il Consiglio non cada in errore circa i criterii di fatto e di ragione, che lo devono guidare nell'emettere il proprio voto.

Il cons. Righi conchiude col dichiarare come per naturale tendenza, egli rifugga da quegli obblighi che non hanno un determinato periodo di durata, ma si presentano quasi sotto la forma di una possibile perpetuità; ed è perciò appunto ch'ei preghebbe di votare la seguente proposta: *Sia accettato, cioè, il concorso richiestosi di lire 3000, limitatamente però ad anni tre, invitata la Deputazione provinciale a manifestare alla Commissione di Venezia il desiderio, che le Provincie chiamate a concorrere nella spesa non siano affatto escluse da qualsiasi ingerenza nell'ispezione ecc. dell'Istituto.*

Il cons. Montanari rappresenta che se il Governo è in difetto di mezzi pecuniarii, lo è pure la nostra Provincia. Siccome dal complesso della relazione della Deputazione provinciale risulta che possa essere attivato l'Istituto con lire 70.000, crede inutile l'aggiunta di lire 30.000, non dovendo la nostra Provincia approfondire in oggetti di lusso.

Crede che questi Istituti, per sè stessi complicatissimi, non raggiungano lo scopo che si prefiggono, giacchè Venezia era grande ben prima che essi avessero, e lo era per l'ispirazione e genio dei suoi cittadini.

La schiavitù la ha avvizzita, e a farla risorgere non occorre che lo spirito locale di associazione ed i capitali.

Voterà contro il sussidio, riservando di pronunciarsi favorevole quando saranno note le risultanze sul profitto ottenutosi.

Nessun altro avendo chiesta la parola, l'emendamento proposto dal cons. Righi, cui si associa il cons. Sagramoso, viene messo a partito dal Presidente, e si ottengono per alzata e seduta voti favorevoli 4, contrarii 23. — Quindi rimane respinto.

La proposta negativa della Deputazione provinciale viene invece ammessa con voti favorevoli 23, contrarii 4.

A proposito della Compagnia di commercio e della Scuola di commercio, leggesi nella *Correspondance italienne*:

Le Provincie veneziane, ultime congiunte alla patria comune, rivelegiano col resto del Regno in quest'opera nazionale. Il regime austriaco vi aveva rispettato le industrie locali, le quali senz'essere fiorenti a cagione degli spacci ristretti di cui godevano, avevano nondimeno acquistato un certo grado di prosperità relativa. Ma la navigazione e il commercio marittimo erano state colpite, a Venezia segnalatamente, da una decadenza spaventosa. Egli è dunque con piacere che vedemmo formarsi da ultimo in questa città due istituzioni, che promettono entrambe di far nascere la prosperità nell'antica regina dell'Adriatico. Noi vogliamo parlare anzitutto della Compagnia di commercio composta di un gran numero di capitalisti, e che hanno lo scopo di applicare il capitale sociale ad imprese, che l'operosità individuale non avrebbe potuto tentare; questa istituzione, di carattere essenzialmente privato, venne inaugurata coi migliori auspicii. L'altra istituzione è la Scuola superiore di commercio, testè aperta a Venezia, la cui direzione è affidata ad un uomo che gode d'una giusta celebrità nella scienza economica, il sig. Ferrara. Prendendo l'iniziativa di questa istituzione, Venezia colmò una lacuna nella nostra istruzione pubblica.

Essa ha compreso che, senza nuocere al rispetto dovuto agli studi classici, conveniva aprire agli ingegni la via a cognizioni eminentemente pratiche, la cui diffusione può sola far rivivere l'antico splendore delle nostre città commerciali. Non crediamo d'illuderci riguardando in questa istituzione un nuovo elemento di sicurezza per l'avvenire del nostro paese.

APPENDICE.

Venezia ed i suoi Ambasciatori.

È questo il Cap. XLIII delle *Lezioni di letteratura italiana* del prof. Luigi Settembrini, che siamo lieti di offrire ai nostri lettori:

« La maggior forza della mente italiana era (nel sec. XVI) in due punti, in Roma ed in Venezia, che furono due aristocrazie, l'una di preti, l'altra di mercanti, solidamente organate, e però durarono lungo tempo.

Roma dominava con la religione che non era più sentimento per lei, ma arte di signoria: quindi Vescovi e Cardinali diventarono ministri potentissimi dei Re di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Germania, ressero lo Stato, maneggiarono le guerre e le paci, governarono le Province: e questo sino al secolo passato. Venezia dominava col commercio, era il gran mercato dell'Europa occidentale, possedeva colonie, regni e paesi in Oriente. Nemiche tra loro, si facevano sempre le maggiori onoranze.

« Ma che cosa era quella Repubblica di Venezia, che, nel 1308, ella sola resistette all'ira di un terribile Papa, e alle armi di tutti i Re d'Europa collegati a Cambrai? Che cosa era la forza che la fece potente di tanto? Quali opere ci rivelano le cagioni della sua potenza e della sua dominazione?

« Venezia, come edificio di città, e come ordinamento politico, era cosa diversa dall'Italia: i suoi cittadini non si reputavano nè Italiani, nè Greci, ma Veneziani; ella non soffrì le invasioni dei Barbari, non sentì le passioni e i dolori d'Italia, non fu nè guelfa, nè ghibellina; non surse fra le genti italiane, ma ci venne, e dopo di essere stata in Oriente, dopo essersi organata a suo modo: tardi acquistò possedimenti in Terraferma, e fu nel novero delle Signorie italiane. Per

sei secoli crebbe solitaria su le sue lagune, e non ebbe importanza pel mondo. Nelle Crociate fu il luogo principale d'onde si moveva per andare in Terrasanta, e così cominciò acquistare importanza e ricchezze coi commerci e le conquiste in Oriente. Fatta ricca e forte, riordinò lo Stato, che fu dei ricchi e dei forti. Nello stesso tempo che le città lombarde da Repubbliche diventavano Signorie, e in Toscana Firenze riordinavasi a reggimento popolare, Venezia si serrava in una stretta oligarchia. Al popolo fu tolto il diritto che aveva di eleggere il Doge ed il Consiglio; e tutto il potere venne a mano di poche famiglie, onde uscivano i senatori, e dai senatori il Consiglio dei Dieci, mente suprema della Repubblica, severo e spietato come un sillogismo. Questa mutazione, che avvenne nel 1297, fu detta la *Serrata del Gran Consiglio*. Si formò come una stretta falange di seicento senatori, che lasciarono al popolo ogni libertà di mercatare, arricchire, godere, divertirsi, e tutto, fuori che governare. Venezia senza questo mutamento non sarebbe durata; come non sarebbe durata Roma, se il popolo avesse seguito ad eleggere il Papa, se non si fosse serrato il Collegio dei Cardinali, e costituita strettamente la gerarchia ecclesiastica.

Qui il prof. Settembrini fa un vivace confronto fra l'organamento politico, le aspirazioni, e gli indirizzi dello Stato della Chiesa e della Repubblica di Venezia, quindi prosegue:

« Venezia abbondava di tutti gli agi e le ricercatezze che le dava il commercio: vita allegra, maschere, sollazzi d'ogni maniera: accoglieva Re e Imperatori: i suoi patrizii come gli antichi senatori romani erano stimati come Re: le sue donne, anche triste, andarono spose di potenti Principi. Quanto piace alla vita materiale, quanto adorna la vita intellettuale, tutto vi era: Venezia fu città necessaria all'Italia, anzi a tutto l'Occidente, perchè univa l'Italia e l'Occidente all'Oriente. Con le merci preziose che ella di trasportava, ella ci recava i Codici greci, la cono-

me libro da leggere per lungo tempo e con molta attenzione (*).

« Le Relazioni d'Italia, e specialmente quelle di Roma, hanno per noi un'importanza maggiore, e furono fatte dagli uomini più consumati nei negozi politici, e adoperati più specialmente come oratori ai Pontefici. Ci sono mirabilmente dipinti con la parola tutti i Papi, da Alessandro VI a Sisto V; dipinti con la stessa arte e lo stesso ardore, onde Tiziano e Paolo Veronese ritraevano quegli uomini coi loro pennelli.

« E qui l'autore riproduce le stesse parole degli ambasciatori nostri, terminando colla stupenda descrizione del Laocoon, mandata da Roma da Pietro Pesaro, mettendola in confronto coi lodatissimi versi del Sadoletto, che vi fanno proprio una meschina figura.

A pag. 151 di questo volume II, parlando delle Relazioni di Niccolò Machiavelli, dice: « Sono piene anch'esse di molto senso e molta gravità, ma sono vinte dalla gran luce delle Relazioni degli ambasciatori veneti, come Firenze di splendore e di senno e di fortuna cedeva a Venezia. Per me, quei veneziani ambasciatori non hanno pari nella sagacia politica, nel maneggio dei grandi affari, e nella schietta esposizione delle cose operate. »

« Questa opera del Settembrini è veramente un lavoro d'oro massiccio; ed essa sarà carissima a tante colte donne e colti uomini amano la vera bellezza e la vera sapienza. Una forte digiuno però proveranno nel leggerla e meditarla; e questo digiuno sarà per quei tanti libri in versi ed in prosa, pieni di retorica, di mere parole, di rubamenti dei concetti altrui, che sono tutto il contrario di questa del Settembrini.

(*). Abbiamo il piacere di assicurare che la Collezione delle Relazioni, in corso di stampa, per opera dei sigg. Barozzi e Berchet, interrotta da qualche tempo, viene ora ripresa e condotta a termine. (Nota della Redazione.)

senza delle lingue orientali, e quel sapere che là era rimasto: quindi noi vediamo Veneziani dottissimi, in Venezia Codici, libri, lingue straniere, ogni cultura, ed ogni strumento di cultura. Poi che in Italia fu introdotta la stampa, in Venezia fu stampato il maggior numero di libri nel Quattrocento e nel Cinquecento, e vi si stabilì Aldo Manuzio, e poi Paolo, ed Aldo il Giovane, famiglie di dotti uomini e celebri stampatori. Fra gli Stati d'Europa, nel Cinquecento, il più considerevole per forza marittima, per ricchezza, e per cultura ancora, fu Venezia. Il mercatare e il governare avvezza gli uomini ad osservare ogni cosa e giudicarne rettamente, come oggi sono gli Inglesi, e come erano i Veneziani, uomini di senno pratico, pieni di sapere non usato a pompa, ma per utilità pubblica nei negozi civili: il Veneziano era ciarliero, ma non ebbe mai retorica. La forza di Venezia era un'idea, che è la cagione della grandezza vera degli Stati, l'idea della legge, senza della quale non si può lungamente nè mercatare, nè governare: quest'idea, cui tutti obbedivano ciecamente, stringeva insieme patrizii e plebe in un solo e grande interesse: quindi Venezia ebbe tanta compattezza, da resistere alle armi, alle scomuniche, alle invidie, alle insidie, alle congiure, scacciare i Gesuiti quando erano più potenti, gridando tutto il popolo: *andeva alla malora*.

« Dopo tredici secoli Venezia pur cadde, perchè tutte le cose umane, anche grandissime, hanno il loro termine; ma rimane nel mondo un meraviglioso monumento della sua sapienza civile, il quale ai nostri giorni è stato conosciuto, e va di mano in mano pubblicandosi: intendo le *Relazioni* dei suoi ambasciatori. »

Qui il Settembrini fa brevemente, ma compiutamente, la storia di queste Relazioni dal 1268 in poi e della loro pubblicazione per opera del Cibrario, dell'Alberi, del Barozzi e del Berchet (pag. 15 e 16); poi continua:

« Ma che cosa sono queste Relazioni? Sono

la mente di Venezia, che con gli occhi dei suoi ambasciatori guarda e contempla tutto il mondo, va scrutando il più riposti segreti dei Principi, penetra nelle loro camere e sin dentro i loro cuori, giudica senza passione alcuna e degli uomini e delle cose. Di ciascuna nazione è descritto il sito, l'indole, il governo, gli studii, i prodotti, le entrate, le spese, le armi, i disegni, i commerci, i particolari più minuti della statistica: cosicchè molte cose si sapevano meglio in Venezia che nel paese proprio dove erano, e dove soltanto il freddo ed acuto Veneziano sapeva discernere e giudicarle. Quel gran viluppo di quistioni politiche e religiose del secolo XVI, e in mezzo a quel viluppo le grandi figure di Carlo V, di Francesco I, di Caterina de' Medici, di Filippo II, di Arrigo VIII, di Maria, di Elisabetta, e intorno a questi i loro ministri, le loro Corti con intrighi tenebrosi, e le smisurate ambizioni dei Papi, e le malizie dei Principi italiani, tutto ha veduto chiaramente l'ambasciatore veneziano, e in Senato, a porte chiuse, senza ira nè favore, e nel solo interesse di Venezia, per istruire la mente dei senatori suoi compagni, egli riferisce quanto ha veduto, ha udito, ha osservato. Sono il più gran tesoro della sapienza politica degli Italiani. — E nessuna nazione al mondo ne ha una simile: sono come la cronaca universale di tutte le nazioni d'Europa e d'Asia per tre secoli; sono un monumento storico, senza del quale non si potrà mai scrivere la storia di Europa nel secolo XVI; sono un esempio mirabile di eloquenza senza retorica, di parlare efficace, in cui i pensieri soprannotano alle parole, e ci mostrano che, mentre gli altri Italiani nel Seicento cianciavano, i Veneziani operavano e dicevano cose serie.

« Io vorrei che queste Relazioni fossero lette dai nostri uomini politici, per apprendervi come vanno osservati e giudicati gli uomini e gli avvenimenti, e come s'ha a parlarne con dignità e con garbo. Vorrei ancora che di queste Relazioni si facesse una scelta da presentare ai giovani co-

Monumento Manin. — Ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera d'uno dei *fidati amici dell'illustre cittadino*:

Preg. sig. Redattore.

Pressato da molti onorevoli cittadini che non dimentichi degli uomini del 1848-49, veggono a malincuore da lungo tempo negletto il mio progetto di erigere una statua in bronzo al nostro Daniele Manin in Campo S. Paterniano; progetto che voi foste compiacente d'inserire nella riputata vostra *Gazzetta* N. 66 del giorno 10 marzo 1868, rivolsi al R. Delegato le mie preghiere, affinché fosse svegliato dal lungo suo sonno un argomento che interessa la dignità della nostra Venezia.

Il sig. cav. Laurin, con quelle affabili maniere che lo distinguono, e che lo rendono caro a chiunque gli si avvicina, prestò orecchio alle mie parole, e, nella giustizia de'suoi sentimenti mi promise di tosto occuparsene.

Non manò il fatto alla parola, mentre con l'unita lettera a me diretta, incoraggiò le mie speranze, che Venezia dolente per tanta dimenticanza sia compensata dalla vera soddisfazione che si inauguri la prima seduta del nuovo Consiglio comunale, facendo primo tema delle sue deliberazioni questo atto di gratitudine verso quel grande che iniziò la nostra liberazione dal giogo straniero.

« Città di Venezia
« Gabinetto del Sindaco
« N. 164.

domenica 25 ottobre 1868

Fatti diversi: Giulio Bergonzoli

« Addì 19 ottobre 1868.
 « Al sig. Giorgio Casarini.
 « Sottoposto all' esame di una Commissione composta dell' sig. Antonio Dall' Acqua Giusti, del marchese Pietro Selvatico, e dell' ingegnere Andrea Scala, il progetto di erezione del monumento a Daniele Manin, i due ultimi estesero dettagliata relazione sull' opportunità del sito, sulla forma, e materia del monumento, nonchè sul merito artistico del campanile di S. Paterniano, in vista del progetto da lei presentato di allargamento del Campo medesimo.
 « Le esternate opinioni di due persone attendibilissime in siffatti argomenti fanno avanzare di un passo non indifferente il progetto, ed il sottoscritto sarà ben lieto allorchando questo voto comune di Venezia sarà pienamente compiuto.
 « Che se alla nuova Rappresentanza comunale spetta deliberare su questo argomento, non ometterà però scalfando il sottoscritto di raccogliere tutti i criterii possibili per apparecchiare la base di una deliberazione che corrisponde al decoro ed alla dignità di Venezia.
 « Il R. Delegato straordinario,
 « LAURIN. »
 Nella lusinga, sig. Redattore, di ottenere anche questa volta dalla abituale vostra compiacenza l' inserzione nella vostra riputata *Gazzetta*, io ritengo che questa pubblicazione concentri il triplice scopo: di tranquillare le trepidazioni di quelli che applaudirono al mio progetto, di avvicinarne l' esecuzione, e di far plauso a chi riconobbe la giustizia delle mie sollecitazioni.
 Il vostro affez.
 GIORGIO CASARINI.

tardi perchè il Giuri potesse darvi un favorevole giudizio; accadde poi che al malcapitato artefice il lavoro non fosse nemmeno restituito.
 Speriamo che i nostri concittadini accorreranno ad ammirare l' opera ora compiuta. Notiamo poi la difficoltà di questo genere di lavoro nel colore e nelle grandi diligenze necessarie per adoperare la cera, per le sfumature, per la degradazione delle tinte e per ridurre le foglie alla sottigliezza voluta. I lavori americani in cera che sorpassano tutti, lasciano desiderare nel colore e nella forma: ciò che fece il Diotisalvi merita i maggiori elogi. Il colore gli riesce così bene che un altro suo mazzo di fiori fatto or sono quattordici anni, non sentì gli oltraggi del tempo.
 Se venissero commissioni a questo valentuomo egli non sarebbe costretto a ricorrere ad altri mezzi per ismercicare i prodotti del proprio ingegno. A taluno dei nostri ricchi benefici e mecenati dovrebbe stare a cuore d' incoraggiare chi attende con tanta cura ed ingegno a lavoro sì nuovo.
Dipinti. — Il sig. Luigi Bellavite possiede forse una delle più belle collezioni private che si abbiano di ritratti dei Dogi, nonchè degli ultimi rappresentanti del Governo di Venezia. Questa raccolta può essere visitata da ognuno che ha interesse per le cose venete, e la troverà unita a buon numero di altri quadri di classico pennello, che il Bellavite tiene per vendita.

Giulio Bergonzoli, pittore e scultore, il cui nome suona così celebrato nell' arte, l' autore del gruppo in marmo: *L' Amore degli Angeli*, che tanta ammirazione sollevò in paese e fuori, cessò di vivere, a Milano, la mattina del 22, circondato dagli amici, che gli tennero luogo nell' estrema ora della povera famiglia, che, per una sgraziata combinazione, era in quel momento assente.
 All' altissima mente il Bergonzoli accoppiava un cuore nobile e generoso.

lunedì 26 ottobre 1868

Fatti diversi: Rossini in pericolo

ro, Germania, Lombardia e Milano.
Un nuovo lavoro di Diotisalvi Dolce.
 — Annunciamo con piacere un' opera del nostro bravo artista Diotisalvi Dolce che sarà esposta fra breve. Raffigura un mazzo di fiori in forma di piramide, ed è lavorato in cera, così nelle foglie, come, se eccettui gli steli, anche in tutt' i minuti particolari. Il Dolce aveva mandato pur un mazzo di fiori in cera a Parigi, ma una signora incaricata per la distribuzione degli oggetti in cera, credette opportuno di tenerlo in non cale e di asconderlo in guisa che non fermasse troppo l' attenzione del pubblico! Tratti dalla dimenticanza dall' espositore stesso, furono però ritrovati troppo

Rossini in pericolo. — *L' Opinione* riceve le seguenti dolorose notizie:
 Parigi 22 ottobre.
 Con mio grave dispiacere non posso lasciarvi ignorare quale grave pericolo corra in questo momento il nostro Rossini, e come l' Italia e l' arte siano minacciate da una delle più dolorose perdite.
 Ad una postema, prodottasi sul finire della scorsa settimana, tennero dietro la febbre ed altri sintomi che fecero supporre un maggiore sconcerto interno. Ieri ed oggi lo stato dell' ammalato si aggravò tanto, che fu creduto urgente di chiamare a consulto il dottor Nélaton, ed in seguito alla diagnosi fatta da quest' ultimo, anche il dottor Barthe, ch' è una celebrità parigina per le malattie del petto e dei polmoni.
 Fu infatti riconosciuta una pneumonite incipiente..., ed il maestro si avvicina al compimento del suo 78.º anno, e non è di robustissima tempra. Si prevede una fase acuta di sette giorni, e la crisi in bene od in male nella seconda settimana. Ad ogni modo, non posso celarvi che i timori superano le speranze.
 V' ha pure l' avversa circostanza che Rossini abita tuttora la sua villa di Passy, ove non può essere continua, come lo sarebbe in città, la sorveglianza degli uomini dell' arte, i quali attribuiscono al troppo prolungato suo soggiorno in campagna durante le prime inclemenze della stagione le origini del male, e più non osano farlo trasportare alla Chaussée d' Antin.
 AVV. PARIDE ZAJOTTI
 redattore e gerente responsabile.

mercoledì 28 ottobre 1868

Notizie cittadine: *Busti di Pietro Doria e di Vittore Pisani; La distruzione del Tempio di Gerusalemme* [quadro di F. Hayez donato dall'autore all'Accademia veneta di belle arti]

Fatti diversi: *Industria vetraria*

NOTIZIE CITTADINE.
 Venezia 28 ottobre.
Busti di Pietro Doria e di Vittore Pisani, scolpiti dal comm. Sante Varni e offerti da Genova in dono a Venezia.
 Nello studio del Varni, ch'è si può dire un vero Museo, cost per le produzioni che uscirono dal suo ingegno e dalla mano potente, come per quelle moltissime antiche e moderne, che salvò, con amore immenso dell'arte e grave dispendio da irreparabile ruina, egli, artista e scrittore, visitò i due busti bellissimi che stavano per partire dalle stanze, ove creavali il genio dello scultor genovese, ed avviarsi a Venezia qual pegno di alleanza e indissolubile unione tra i figli della medesima patria generosissimi, e che tra loro invidiano un tempo, di fiere e sanguinose discordie la indebolivano, la contrastavano. Né forse a torto la città che commetteva al Varni il lavoro, eleggeva, tra molti valorosi capitani ed uomini ragguardevolissimi, che quelle due Repubbliche produssero, due che questo fatto appunto valessero più da vicino a rappresentare: Vittore Pisani e Pietro Doria. E fu la scelta per parte de' Genovesi nobile molto, avvegnachè quei due splendidi nomi richiamano al pensiero, un combattimento se dai Genovesi gloriosamente incominciato, dai Veneziani più gloriosamente compiuto. Vero è che il Pisani, cui gli avvocatori o giudici criminali della Repubblica avevano opinato si dovesse decapitare in mezzo alle due colonne, e il più mite consiglio del Doge, il Contarini, condannava alla prigione, fu tratto da quella al comando supremo della flotta poi vincitrice; ma vero è pure che Pietro Doria dopo la splendida impresa ed il trionfo di Chioggia, e la superba e inflessibile minaccia di abbandonare per tre dì al ferro e foco dei saccheggiatori l'emula Regina dell'Adriatico, in un giorno per lui di lutto e disperazione, colpito da una pietra di bombarda che, urtando nel campanile del monastero di Brondolo, gli rimbalzò sul petto, spirava la morte del prode capitano, che, quantunque non contrappesi, direbbe Girolamo Serra nella sua stupenda Storia di Genova, *gli errori commessi da condottiere, fu onorevole e pronta*. Ed ora le due effigie, che vivamente li rappresentano, si vedranno tanto dappresso, a dar pegno d'intima amicizia fra due città così degne di amarsi a vicenda, ed a vicenda animarsi per impartire una seconda vita italiana al Mediterraneo, ora che starebbe per diventare un'altra volta lago italiano, se l'altra bramosia e la troppa arrendevolezza nostra non ne avessero abbreviato le sponde... Ma veniamo all'opera dell'insigne artista. I lavori del Varni, vaghi e mirabili per con-

sponde... Ma veniamo all'opera dell'insigne artista. I lavori del Varni, vaghi e mirabili per concetto, sono sempre fino all'ultima e più minuta parte amorosamente condotti. V'hanno opere di artisti anco famosi, alle quali non possiamo avvicinare lo sguardo per la rozzezza aspra, imperfetta che serba il marmo sotto allo scarpello animatore. Non è così delle opere dello scultore genovese. E i due busti, di che discorro, lo provano a meraviglia. Ma quale e quanta serenità maestosa non è data a quei volti! qual aria di nobile ed altera generosità e fermezza non aleggia loro dintorno? Che se nel Genovese sembra più spiccato di leggere l'ardimento, nel Veneziano appare più meditante la gloria, cui è maestra e stimolo la sventura. Non parlo dell'occhio, del fronte, delle morbide guance, che si rammolliscono sotto la mano che le accarezza, parlo della barba, de' capelli, degli accessori tutti scolpiti con tale vivacità e finezza da non desiderare nulla di più. Quest'opera adunque del Varni condotta con tanto affetto onorerà l'arte Italiana, onorerà Genova nella città e nel Palagio d'altri celebri dogi, onorerà Genova per la generosità del dono e del nobile concetto che lo informava, onorerà Genova perchè darà a dividere alla sorella sua, sì ricca d'illustri monumenti, e sì innamorata anche essa dell'arti belle, che producono artisti perfetti al pari del Varni non ha punto morto l'antico valore, ed è ancora lontano il giorno in cui in questa maniera almeno di nazionale grandezza dobbiamo temere il confronto e crederci vinti dai forastieri. Questa persuasione della coscienza però, quantunque provata da fatti incontestabili, non dee lasciarsi dormire sui nostri allori, perchè poltroneggiando e dormendo ci verrebbero, come tanti altri, agevolmente, e a buon diritto rapiti.
 BERNARDI.

La distruzione del Tempio di Gerusalemme, quadro di F. Hayez, donato dall'autore all'Accademia veneta di belle arti.
 V'hanno artefici, le cui opere significano l'indole d'un certo stadio della vita dell'arte, centri essi, e sovente esemplari, d'una miriade di minori ingegni. Che cosa a questi ultimi si serbi, nol vo' dire: dirò bene che i primi, per lo volgere degli anni e per lo mutare più o meno capriccioso del gusto, non perderanno, ma acquisteranno più sempre, soverati dal numero nel gran vaglio dell'opinione, tipi segnalati della tendenza di un certo tempo, o, come suolsi dire, d'una scuola.
 Francesco Hayez, nome illustre e imperituro, è tale, che un lavoro del suo pennello sia una gemma delle più preziose per qualsiasi pinacoteca. Riguardando indietro al suo cammino percorso, il grande artefice mirò a tre città, le quali mentre furono i punti più luminosi per la sua gloria, rimasero certamente ancora dolci rimembranze al suo cuore: Venezia ov'ebbe la sua educazione; Roma ove la perfezionò; Milano, ove fu ed è professore, e in cui si schiuse il campo delle opere sue più perfette.
 Egli volle contrassegnare questi suoi grati ricordi, facendo alle Accademie di esse città invidiabile dono di tre suoi quadri: Venezia ebbe quello che rappresenta *la distruzione del Tempio di Gerusalemme* (quadro di grandissimo numero di figure, limitato nella misura, essendo esso di metri due e mezzo circa in larghezza e uno e tre quarti in altezza.)
 Esso è tale, che, senza dubbio, riesce accetto anche al primo sguardo. Ma chi lo vegga e riveg-

ga, e ne scerveri e indagli con occhio amoroso e attento le varie parti, potrà intera comprendere la maestria di chi seppe immaginare lo svariatissimo insieme de' singoli fatti.
 I sanguinosi eccidii e la distruzione della città santa avvengono contro il volere del supremo duce romano. Tito deplora la catastrofe: perchè non valse dunque a impedirlo? La risposta è là: il tempio è divorato dal fuoco, ma quel fuoco non viene acceso da mani mortali. Eecovi nell'alto, adombrati da nubi, ma pur visibili, gli angeli del Signore che versano essi le fiamme. Non è dunque l'ira di Roma che distrugge Gerusalemme, ma è l'ira di Dio che spinge le destre punitive dei Romani vincitori.
 Ognuno comprende, che qui si tratta dell'interpretazione di un quadro, e non già di verun assenso a certi indovinamenti di spietata Provvidenza, che qualche scuola storica escogitò: nè l'artefice stesso volle senza dubbio andare più in là della significazione artistica.
 Ma Tito può desolarsi a sua voglia, vedendo la città e il Tempio andar in cenere, e i soldati romani mutarsi in sitibondi carnefici. Fatto è che i vicini poco gli badano, e i più lontani gazzavano nella strage del popolo e dei leviti, con un furore propriamente degno di ciechi strumenti di quel fatale decreto.
 E qui vengono i cento episodii, ciascuno dei quali vorrebbe esaminarsi con l'attenzione di speciali quadri. Donne ebreie cacciate a forza giù dalle alte mura del Tempio, invano abbracciate l'una alle vesti dell'altra; guerrieri romani che spingono abbasso i vinti, i quali si afferrano a nemici stessi; qua estinti; là morenti; dovunque la ferozia da una parte, e dall'altra la ferocia e la disperazione.
 La scena si mitiga alquanto intorno al clemente Tito: ma esso solo, e non altri ch'esso, sente pietà di quel popolo condotto a sì spietato macello. I duci subalterni vorrebbero emulare i soldati. Un giovane ebreo si avvicina a Tito: è una figura simpatica e dignitosa d'uomo che aspetta salvezza, e forse la domanda, eppur non la implora: ma dietro stagli un Romano che mette mano di soppiatto alla spada.
 Parlare degli accorgimenti prospettici, vuoi nel digradare delle linee, vuoi in quello delle tinte per le lontananze, parlare della maestria e della inesauribile varietà delle pose e degli scorti, sarebbe soverchio, trattandosi di un quadro dell'Hayez.
 Nè già chi scrive queste parole intese dare un giudizio, e nemmeno tributare una lode all'esimio pittore, ma soltanto esprimere quel sentimento di riconoscenza che ispira il bellissimo presente fatto a quest'Accademia, la quale fu ben lieta di collocare nelle sue sale il quadro dell'Hayez, essa che vi serba gelosamente quello che fu il primo saggio di sì raro pennello e il presagio della sua splendida fama.
 A. DALL'ACQUA GIUSTI.
 Prof. nell'Accademia.

DIRETTORE.
Industria vetraria. — *La perla color oro trasparente e la madre perla dello stesso colore del Sig. Giovanni Giacomuzzi applicate a decorazioni di chiese.*
 (Dai giornali *La Voce di Murano*.)
 La bella perla color oro trasparente e la madre perla della medesima tinta di cui abbiamo favellato più di una volta in questo periodico, sono invenzioni di data recente ch'ebbero vita nell'isola nostra mercè gli studii indefessi i non piccoli dispendi dell'operoso e bravo fabbricatore sig. Giovanni Giacomuzzi. Or bene se tra noi nacque questo tanto ricco e splendido prodotto, tra noi pure si affluò primamente in questi giorni una delle più stupende applicazioni. Infatti entrando da ora innanzi nei di solenni nella nostra chiesa di S. Pietro, si ammirerà una decorazione affascinante, offerta dai drappi di cui sono coperte le colonne della cappella del Sacramento, talchè chi non ha mai veduto quel lavoro affatto nuovo e speciale e chiederà pieno di meraviglia con quale materia sia stato eseguito, non tanto facilmente si disporrà a credere quando gli venisse risposto, quell'abbellimento così ricco e specioso non essere altro che l'applicazione delle perle del Giacomuzzi. Questa decorazione, che degrada i trapunti e le frange lavorate colla seta e col medesimo oro, di un costo molto inferiore di quello che hanno le suddette materie, è di un effetto veramente magico, onde noi affermiamo che la perla del Giacomuzzi a così fatto genere di abbellimento, e pel prezzo e per la durata, e per la splendidezza, è cosa inarrivabile. Chi rammenta i damaschi che venivano le colonne della nostra cappella, sormontati ciascuno da un velluto cremisino di seta, ricorderà come nere e quindi affatto indecenti fossero divenute le frange e le liste che li decoravano. Ma la perla del signor Giovanni Giacomuzzi doveva far rivivere quelle stoffe e dare ad esse ed al sacro luogo un nuovo splendore. Questo pensiero sorse in mente al benemerito nostro concittadino signor Giovanni Ongaro, che ne assumeva volenterosamente la spesa, dando il carico del disegno e dell'esecuzione del lavoro al fabbricatore della perla suddetta. Il quale corrispose al pienamente all'assontasi commissione da non sapere desiderare di più, tanto fu il buon gusto, tanta l'esattezza e la precisione con cui seppe mettere in opera la sua affascinante materia, ragione per cui l'ottimo nostro parroco commetteva tosto allo stesso fabbricatore la fornitura di due altre intere colonne. Quello poi che incanta più assai in tale lavoro, oltre le frange e le liste eseguite colla perla color oro trasparente, è la vaga ghirlanda di fiori sormontata da una croce, che fregia i singoli festoni, e l'una e l'altra formate invece colla madre perla del medesimo colore, le quali, specialmente di notte tra i lumi, brillano di una luce insolita, fantastica e peregrina.
 Bravo il Giacomuzzi; ce ne rallegriamo con lui cordialmente non solo per il suo nuovo prodotto che abbiamo sempre salutato nel genere delle conterie come stupendissimo, ma eziandio per il genio artistico che dimostra nel saperlo così bene applicare. Questo però non lo affermiamo noi soli; l'hanno affermato plaudendo persone intelligentissime e distinti stranieri di varie nazioni che hanno veduto in Murano il lavoro di cui parliamo, e che a primo aspetto non volevano capacitarsi essere un trapunto fatto colle nostre marga-

ritine; ma convinti poi della realtà della cosa, ne chiesero innamoratissimi un saggio e non vollero partire da Venezia senza di esso e senza avere un ricordo delle perle del Giacomuzzi. Certo noi siamo pienamente persuasi che questo genere di applicazione e di altre moltissime, volte ad usi diversi, non potranno venire che adottate universalmente non appena saranno conosciute. A ciò invitano la splendidezza della materia, la sua durata, la mitezza del prezzo ed un effetto sorprendentissimo. La seta sbiadisce, l'oro se per una parte è troppo costoso, per l'altra anch'esso col volgere degli anni perde della propria lucentezza; quindi l'applicazione delle perle del Giacomuzzi nel genere di cui parliamo, è uno dei più duraturi e splendidi surrogati.
 Intanto noi sappiamo che il signor Giacomuzzi partiva in questi giorni da Venezia allo scopo di girare le prime città d'Italia, per far conoscere il suo prodotto che fu tanto ammirato nello scorso maggio in occasione dell'Esposizione industriale nel Palazzo dei Dogi. Noi gli auguriamo buona fortuna e tanto più che Venezia, colle isole che la circondano, ha mestieri di lavoro e sente il bisogno che la vita industriale riviva nel proprio seno. Un tempo i velluti, le sete e i trapunti veneziani erano ricercatissimi, e grande era il traffico dell'antica Regina dei mari faceva cogli esteri paesi di questi suoi manufatti: oggi quei lavori sono periti e con essi una fonte di lavoro e di ricchezza. È dunque per tutte le ragioni desiderabilissimo che qualche altro prodotto sostituisca gli antichi che abbiamo perduti. La fabbricazione delle perle speciali di cui parliamo, e le varie loro applicazioni concentrate in uno Stabilimento, sarebbe pur qualche cosa: era questo il piano vagheggiato dal signor Giacomuzzi a cui noi pure abbiamo fatto plauso. Possa esso avverarsi pel bene e pel decoro dell'industria veneziana: questo mirano i nostri voti più vivi, e quanto adesso ed in qualche altra occasione, abbiamo pubblicato su tale interessantissimo argomento.
 CAV. ZANETTI

venerdì 30 ottobre 1868

Prima pagina: *Italia* [sussidi agli studii]

ITALIA.
 Nella sua parte non ufficiale, la *Gazzetta Ufficiale* del 28 pubblica una notificazione del Ministero della pubblica istruzione, con la quale, in esecuzione di quanto prescrive il R. Decreto 5 settembre 1866, sono aperti i concorsi ai quattro sussidii di L. 1200 ciascuno, da conferirsi ai giovani, i quali durante il prossimo anno scolastico vogliono perfezionarsi agli studii presso Istituti superiori nazionali.
 I concorsi avranno luogo:
 1. Nell'Università di Bologna, per un sussidio assegnato agli studii fisico-matematici;
 2. Nell'Università di Palermo, per un sussidio assegnato agli studii di scienze fisiche, matematiche e naturali;
 3. Nell'Università di Pavia, per un sussidio assegnato agli studii di scienze fisiche, matematiche e naturali;
 4. Nell'Università di Torino per un sussidio assegnato agli studii di giurisprudenza.
 I concorsi sono per esami e per titoli.
 Per essere ammessi al concorso, gli aspiranti debbono provare d'aver compiuto gli studii in una Università od Istituto superiore speciale da non più di quattro anni.
 Non sono ammessi come titoli di concorso le dissertazioni non stampate.
 Le domande d'ammissione al concorso ed i recapiti dovranno presentarsi, non più tardi del 10 novembre p. v., al rettore dell'Università presso la quale ciascun aspirante concorre. In queste domande sarà indicato il luogo dove l'aspirante preferirebbe d'andare ad attendere agli studii.
 Il *Diritto* approva la riforma indicata nel...

Gazzetta di Venezia, novembre 1868

martedì 3 novembre 1868

Notizie cittadine: *Angelo Ongaro*

di popolani che ne trae profitto.

Angelo Ongaro. — Chi passa sotto le Procuratie Vecchie, ha occasione di ammirare nelle vetrine di quelle botteghe lavori meravigliosi di cristalli soffiati e di filigrane. Primo artista in tali manufatture, e istruttore di quasi tutta la brava gente, che attualmente lavora nello Stabilimento Salvati in Murano, è Angelo Ongaro, noto per la sua valentia non solo a Venezia, ma ancora all'estero, dove si trovano grandiosi lavori da lui eseguiti per commissioni del cav. Pietro Bigaglia. Ma ahimè! l'arte è lunga e breve la vita; e il valente Angelo Ongaro, il maestro degli altri, è ormai troppo vecchio per lavorare, e se da un lato è grande il suo merito, dall'altro è scarsa la sua fortuna. Scarsa ell'era, cioè, sino a pochi giorni fa; chè attualmente quella Dea capricciosa, e questa volta crudele, lo ha posto al fondo d'ogni miseria. Egli abitava nella parrocchia di S. Canciano, in quelle case che furon preda del fuoco domenica 18 ottobre prossimo scorso. Il fuoco, e l'inesorabile necessità di sottrargli ogni qualità di alimenti, ed anche un po' la confusione, che non può sempre evitarsi in tali disastri, distrussero ogni suo avere, non solo in suppellettili ed altro, ma nel doloroso frangente rimasero rotti e dispersi sei lampadari di squisito lavoro, ch' erano veri modelli e saggi di quanto far si possa nell'arte. Quei lampadari erano quasi un risparmio di operosità, fatto dal bravo artista in più vegeti anni: il valore di quei diligenti lavori doveva sottrarlo ai disagi nella vecchiezza.

Ed ora tutto sarebbe perito per l'onesto lavoratore, pel misero vecchio, se non fosse la pietà de' suoi compagni d'arte, de' padroni di fabbriche e di manufatture in vetri e in ismalti, e diciam pure quella de' Veneziani. Primi d'ogni altro, i sigg. Andrea Barbini e Francesco Perini presero l'iniziativa di fare appello alla pubblica commiserazione a favore dell'Ongaro. A tale scopo, da più giorni è diffusa per la città una circolare sottoscritta dai due detti signori; e noi, dal canto nostro, crediamo che, ad assecondare quest'opera buona, null'altro ci sia richiesto che il renderla nota, senza pure raccomandarla colle nostre parole. La sventura toccata all'Ongaro è abbastanza eloquente da sé.

A raccogliere le offerte venne nominata una Commissione di cittadini.

mercoledì 4 novembre 1868

Notizie cittadine: *Soccorsi all'artista Ongaro danneggiato dall'incendio*

Fatti diversi: *Nuova Antologia*

Soccorsi all'artista Ongaro danneggiato dall'incendio. — La Commissione costituitasi per venire in aiuto al povero Ongaro, è composta dei signori Giovanni Zago e Felice Levi, negozianti in conterie, e dei signori Andrea Barbini capitano della Guardia nazionale, e Perini Francesco.

Auguriamo loro che la filantropica impresa, sia coronata dall'esito che merita la loro nobile azione.

Nuova Antologia. — Sommario delle materie contenute nel fascicolo XI (novembre 1868) della *Nuova Antologia*:

Luigi Ornato, o ricordi di conversazioni giovanili. — Domenico Berti. Diporti militari. La loggia di un capitano. — Paulo Fambri. — La pittura moderna in Italia ed in Francia. — Pa-squale Villari. — L'ultimo de' puristi. — Francesco De Sanctis. — Del melodramma. — Le origini. — Il melodramma tedesco. — Carlo Maria Weber. — Il Freischütz (Fine). — Alessandro Biaggi. — Vittoria Accoramboni. (Storia del secolo XV.) Domenico Gnoli. — L'ironia. — Capitolo XXII. Il ritorno. — Capitolo XXIII. — Capitolo XXIV. Il teleno. — Capitolo XXV. La sfida. (Fine.) Paolo d'Alba. — Delle miniere di combustibili fossili in Italia, e specialmente in quella di Montebamboli. — Emilio Becchi. — Bollettino bibliografico. — Annunzi di recenti pubblicazioni.

sabato 7 novembre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [avviso seconda adunanza generale dei socii; ordine del giorno]

GIOVANNI PAULOVICH.

Società veneta promotrice di belle arti. — In seguito a disposizioni prese dal Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 27 corrente ottobre, la seconda adunanza generale dei socii per l'anno 1868, avrà luogo nel giorno di sabato 21 p. v. novembre, alle ore 4 pom., nella sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto.

In questa adunanza saranno trattati gli argomenti esposti nel seguente

Ordine del giorno:

1. Lettura del processo verbale della seduta precedente.
2. Relazione della presidenza.
3. Rapporto dei revisori, lettura ed approvazione del preventivo per l'anno 1869.
4. Nomina dei socii che debbono comporre le nuove Giunte di censura, di soccorso agli artisti ed arbitramentale, come pure dei Revisori per l'anno venturo.
5. Proposta della presidenza di estendere la scelta del soggetto pel Ricordo annuale ai socii anche fra oggetti d'arte che non sieno stati esposti nelle sale della Società.
6. Proposta di pubblicare ed affiggere nella sale dell'Esposizione permanente l'elenco de' socii che non pagarono le azioni a cui sono obbligati.
7. Seconda estrazione delle grazie per l'anno 1868, così distribuite: due da L. 140; tre da L. 200; tre da L. 240; una da L. 300; una da L. 600.

Si raccomanda ai signori socii d'intervenire in buon numero all'adunanza, essendo che le proposte N. 5 e 6 che implicano modificazione dello Statuto, non poterono essere discusse nè votate nella seduta antecedente per mancanza del numero in questi casi richiesto dall'art. 17 dello Statuto medesimo.

La Presidenza, come prescrive l'art. 24, lett. g, esporrà sull'argomento le proprie vedute e quelle del Consiglio nel giorno della convocazione.

Si ricorda eziandio a quei pochi socii i quali non hanno ancora pagato l'importo delle loro azioni, che qualora non lo versassero prima della seduta, non potrebbero essere compresi nel sorteggio, mentre resterebbe ciò nulla meno fermo per essi l'obbligo di soddisfare anche dopo l'assunto impegno.

Qualora non fosse possibile di esaurire nella seduta del 21 tutti gli argomenti proposti dall'ordine del giorno, avrà luogo una seconda seduta nella domenica successiva, 22 novembre, parimenti alle ore 4 pomeridiane.

Venezia, 31 ottobre 1868.

Il Presidente G. M. MALVEZZI.
Il Segretario, Domenico dott. Fadiga.
Associazione medica italiana. — Ri-

domenica 8 novembre 1868

Notizie cittadine: *Visita della Principessa Margherita alla Cripta di S. Marco; Il commendatore Ferrara è deputato?*

Visita della Principessa Margherita alla Cripta di S. Marco.
 Riceviamo la lettera seguente, che ben volentieri pubblichiamo, toccando di un bel lavoro testè compiuto, che ridona alla chiesa di S. Marco, una parte interessantissima, da lungo tempo dimenticata:

« Voglia permettere, signor Direttore, che un oscuro cittadino, il quale contemplò con quella compiacenza con cui crede che ogni buon veneziano contempli il sotterraneo di San Marco, faccia conoscere le particolarità di un' augusta visita, che ritiene ignorata dal pubblico. Giorni sono fui anch'io a visitarla nell'ora concessa a tutti, e meravigliando quell'antichissima costruzione, tempestante di dimande un servente che pareva l'incaricato dalla Fabbrica di vigilarne il lavoro e la custodia; ma poco assai io ed altri curiosi al pari di me, abbiamo potuto cavare intorno al passato di quel singolare monumento, e quanto ho poi appreso, lo seppi dalla interessante descrizione che già apparve nel di lei pregiato foglio. Se il nostro Cicerone non potè appagare la nostra curiosità, in fatto di storia antica, ci narrò in compenso un fatto modernissimo, ossia la visita che fece a quella Cripta la Principessa Margherita verso la fine del passato maggio.

Allorquando, ei mi disse, S. A. R. visitò la Chiesa di S. Marco, vide a traverso dei finestrini che danno luce alla Cripta dalla Chiesa stessa, de' fanali o fiacole accese; chiese cosa vi fosse colà dentro, e gli venne risposto ch'era il sotterraneo che si stava allora ricuperando dalle acque. I lavori erano già molto avanzati, ma non finiti. Ella disse subito che voleva andare a vederli. Cogli abiti ricchi che indossava e collo strascico, era un affar serio; vi si incontrava ancora del fango, che per di più non era fragrante, da o parte parti vi era cemento fresco, ma tutto questo non la distolse e volle andare. Essa fu molto meravigliata dell'imponenza di quel sotterraneo; in furia e fretta, si accese tutte le lanterne disponibili, che non erano molte; S. A. R. raccolto il suo strascico, volle percorrerla e chiedeva ella pure spiegazioni; ma la sua visita era stata così improvvisa che, oltre il sig. Sindaco che l'accompagnava, nessun'altra persona vi era che avesse cognizioni speciali, e non a tutto poteva rispondere il Sindaco che forse la visitava egli stesso per la prima volta. È un fatto mi diceva il Cicerone che fu la prima signora che visitò la Cripta, e se non gli abiti, certo le sue scarpe dovettero essere acciaccate per le feste. Si noti che allora non si poteva conoscere ancora la riuscita di quell'operazione. Se venisse ora, conchiudeva il Cicerone, quanto più bella la troverebbe e così asciutta! Ma non sarebbe noi che ne fareste la illustrazione osservò uno degli astanti ch'era stato al par di me poco soddisfatto; sorrisero tutti e ce n'andammo.

Certo non è un avvenimento quello che ora faccio noto; ma quando penso che fu un Principe di Casa Savoia che compose le discordie fra Genovesi e Veneziani all'epoca della terribile guerra di Chioggia, parmi cosa di buon augurio che la prima visita d'una donna a quel luogo cotanto venerato dai nostri padri, sia proprio stata d'una Principessa sposa d'un discendente di quel grand'uomo che fu il Conte Verle. »

Il commendatore Ferrara è deputato? — Venezia che ha l'onore di ospitare l'illustre commendatore Ferrara può dire una parola sulle voci che i giornali più autorevoli non si peritano di diffondere intorno al collegio che lo ha eletto a deputato. Noi crediamo infondata la notizia della rinuncia del ch. direttore della nostra Scuola superiore di commercio, dappoichè gli elettori di Caccamo scrissero reiteratamente ad un tanto uomo, pregandolo di rappresentarli al Parlamento, e insistettero in tal guisa, che il Ferrara annui alle loro istanze. È curioso che i giornali si smentiscano a vicenda, non nel fatto sul quale crediamo di poter dire una parola terminativa, ma sul collegio stesso che ora sarebbe Acireale, ora Caccamo! Ci meraviglia che il *Corriere Siciliano*, di cui ieri l'altro riferimmo in buona fede la notizia errata, non abbia colto nel segno. La nostra rettifica, siamo certi, riuscirà accetta a coloro che vedevano con dispiacere, che uno statista di tale levatura non appartenesse più alla Camera, alla quale può sempre riuscire di utilità una sua autorevole opinione.

martedì 10 novembre 1868

Appendice: *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. I Codici della libreria di S. Marco descritti dal bibliotecario Giuseppe Valentini*

APPENDICE.
Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. I Codici della libreria di S. Marco descritti dal bibliotecario Giuseppe Valentini. — Volume I, Venezia, 1868, tip. del Commercio.

Parlar d'un catalogo, e d'un catalogo scritto in latino, parrà, probabilmente a più d'uno tempo perduto: imperciocchè gli eruditi, per uso dei quali siffatti libri si scrivono, ne conoscono bene tutta la difficoltà e l'importanza; agli altri, anche l'annuncio è superfluo. Mi sia permesso per altro di professare una diversa sentenza. Io credo che queste opere, le quali costano tempo e fatica incredibili, non hanno che un scarsissimo numero di lettori, ma riescono infine di universale utilità agli studiosi, dovrebbero essere accompagnate dal plauso non solo di quelli che esclusivamente coltivano, ma anche di quelli che amano in qualsivoglia modo gli studi. Quale altro compenso daremmo per parte nostra alle utili e modeste fatiche? Quando il Bongiovanni ed il Zanetti ebbero compiuto quel tentativo che uscì col titolo: *Graeca, latina ed italica D. Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum, il Giornale dei Letterati di Firenze, le Novelle Letterarie di Venezia, la Storia letteraria del Zaccaria, i Nuovi Atti degli eruditi di Lipsia lo levarono a cielo; la Repubblica di S. Marco ne fece l'edizione a sue spese, e all'uno e all'altro compilatore donò una medaglia d'oro espressamente conata. E tuttavia si notava che il Bongiovanni e il Zanetti erano molto lontani da quella accuratezza che deve essere nota caratteristica d'un eccellente catalogo: troppo importanti codici dimenticati nell'opera essi rilegano in Appendice; non danno sempre notizie sugli autori men noti, sugli amanuensi, sull'età, sui caratteri di ciascun manoscritto; un codice membranaceo talora dicono cartaceo, talora un cartaceo trasformano in membranaceo; s'ostinano qualche volta in analisi minuziose, e più spesso accennano con insufficiente brevità i manoscritti; non di raro sbagliano il numero che contrassegna ogni codice, il nome dell'autore, l'indicazione dell'opera, la quale stimano talora compiuta quando non è, e non avvertono invece quando molte e diverse operette*

si leggono in un medesimo codice. Il che sia detto non già per togliere o per scemare a quei vecchi l'onore incontrastabile e grande di lor fatica, ma per mostrare quanto sia difficile conseguire la diligenza scrupolosa ch'è necessaria in cosiffatti lavori. Ai quali elemento indispensabile è il tempo; e non era forse possibile che riuscisse perfettamente un catalogo compilato e pubblicato in tre anni. Questo rimprovero d'aver, cioè, affrettato soverchiamente il lavoro, non potrà farsi di certo al bibliotecario Valentini, non potrà farsi di venticinque anni s'adopera intorno a quello di cui testè ha pubblicato il primo volume.

Venticinque anni! Non sembra questo un termine favoloso alla nostra fretta impaziente? Ma si trattava di studiare ad uno ad uno parecchie migliaia di codici, determinandone il sesso, la condizione, la materia, l'età, il numero ancora esso dei fogli, per modo che ogni manoscritto potesse senza equivoco immanentemente essere riconosciuto fra noi; indicandone oltracciò il contenuto, avvertendone criticamente i pregi e i difetti, e dalla correzione del testo, dalla derivazione del codice, dall'uso che ne hanno fatto insino a qui gli studiosi, mostrando qual partito ne possano ancora trarre gli studi. Quanta fatica, quante avvertenze, quanta erudizione domandi spesso ciascuna di queste ricerche, lo potrà dire qualunque di tali studi abbia una leggiera tintura. Eppure il Valentini a questa fatica doveva premetterne un'altra, come necessario preambolo all'opera laboriosa che intraprendeva: dico la storia della Biblioteca Marciana. E qui io credo di aggiungere un'avvertenza che non mi pare fuor di proposito. Fra' bibliotecari della libreria di S. Marco ne avemmo uno che, si può dirlo senza esitare, fu dei più illustri bibliotecari d'Europa. Tutti del Morelli conoscono la vita operosa e l'erudizione mirabile; e, quantunque stranieri a questa parte di studi, sanno ch'egli, non solamente in Italia, ma in Francia, in Inghilterra, in Germania veniva salutato principe de' bibliotecari e degli eruditi d'Europa al principio del nostro secolo. Ora, con qual libro cominciò l'abate Morelli a far conoscere al mondo quanto valesse? Fu appunto con la *Dissertazione storica intorno alla pubblica libreria di S. Marco*, la quale parve lavoro sì diligente e sì ricco, che poco appresso fu nominato custode di quella biblioteca medesima, a cui lo

credettero degno di presedere tutt' i successivi Governi, e, più che i Governi, la reverenza dei dotti di tutta Europa. Diremo dunque che l' opera, con cui l' abate Morelli pose in certo modo il fondamento della sua fama, non è più che la prefazione di questo catalogo. Nè vorrei già dire con questo, che il Valentinelli non siasi giovato della fatica del suo famoso predecessore: chi l' avrebbe consigliato a lasciar da parte un lavoro già riconosciuto eccellente? Ma oltretutto questo lavoro doveva condursi dal 1774 ai di nostri, nel quale intervallo di tempo la Biblioteca Marciana ebbe in rementi e vicende degne veramente di storia; è necessario avvertire che il Valentinelli non si restrinse in ripetere quanto aveva detto il Morelli, anzi con savia critica rivedendo l' antica dissertazione, ne tolse le mende e vi aggiunse quanto i più recenti lavori potevano conferire alla perfezione dell' opera. Valga per tutti un esempio. Si diceva comunemente che il Petrarca donò a Venezia i suoi libri; ma che questi libri, dimenticati dalla Repubblica, furono o guasti dall' umidità, o rosi dalle tignuole, o trafugati e dispersi; sicchè finalmente si trovano, contro la volontà del poeta, a Padova, a Milano, a Roma, a Parigi; e solamente pochi, pochissimi sono rimasti, per accidente fortunato, fra noi. Questo racconto non è molto onorevole alla Repubblica di San Marco, che pure, che che si dica, nel secolo XV e più nel seguente coltivò con grande impegno gli studii. E il Morelli perciò con lungo discorso tende a dimostrare che ai Veneziani « l' intera libreria del Petrarca mai appartenne; ma solo alquanti dei suoi libri furono loro donati, perchè con quelli cominciamento si desse ad una pubblica libreria. » In quest' opinione non si adagia peraltro il nostro Valentinelli; anzi discutendo la formola della donazione, il carattere dei Codici e tutte le circostanze storiche che accompagnarono il fatto, riesce finalmente a concludere, che, quantunque nel testamento il poeta non disponesse dei libri già dati in dono, nè molti nè pochi dei manoscritti promessi vennero mai a Venezia. Nuova conclusione, a dir vero, la quale salva Venezia e non offende il Petrarca; ma, d' altra parte, è corroborata da tali e tanti argomenti, da non lasciare alcun ragionevole dubbio.

Vero e innegabile fondamento della biblioteca Marciana furono i Codici del Cardinale Bessario-

ne. Intorno a questi perciò s' intrattiene il Valentinelli con naturale predilezione, discorrendo delle ragioni che indussero il Cardinale a donarli, e dei provvedimenti che la Repubblica prese per custodirli; poi disputando eruditamente del numero e dell' intrinseco pregio di quei rarissimi manoscritti, s' apre la via a determinare quali di essi fossero studiati e da chi, nei due secoli XV e XVI, e quali andassero o derubati o smarriti, ovvero fossero recuperati molto più tardi, e perfino in questi ultimi anni (1843). Se fosse facile determinare tutto questo, potrà conoscere chi guardi anche solo alla quantità e qualità delle opere antiche e moderne, italiane e straniere, stampate e manoscritte che a soddisfare al suo compito dovette consultare l' autore. Mi piace qui d' avvertire una cosa sola. Tre secoli fa quei Codici dovevano tenersi ordinatamente in catena; i riformatori dello studio di Padova avevano stabilito che il gran cancelliere della Repubblica *tener debba tutte le chiavi delle catene* di essi; ed allorchè dopo infinite cautele se ne dava alcuno a prestanza, colui che lo riceveva, quantunque fosse, com' era sempre, personaggio riguardevole e noto, doveva dare pegno prezioso, fra cui, per via d' esempio, troviamo un rubino in *chugolo ligado in oro, doi turchese ligade in oro, filze sei di perle a perle tedesche per filza*. Oggi un Codice del Bessarione si stima certo dagli studiosi assai più che il rubino, le due turchesi e le sei filze di perle; ma un catalogo diligente, siccome è quello che abbiamo sott' occhio, nel quale i Codici sono, vorrei quasi dire, fotografati, assicura i libri del Bessarione assai più che le catene di ferro del cinquecento, e la vigilanza del gran cancelliere della Repubblica.

L' associazione delle idee mi conduce a questi ultimi tempi. Il 20 Vendemmiaiore anno VI, i Francesi liberatori toglievano alla nostra libreria 470 tra libri e Codici inestimabili; toglievano oltracciò il famoso cammeo, valutato da Enrico Quirino Visconti tre mila zecchini, e dai signori Berthollet e Monge equiparato a trenta manoscritti; formando così « *le nombre complet de cinq cent livres et manuscrits dus par le gouvernement de Venise.* » E ai 21 dicembre di quello stesso fatale 1797, la Municipalità di Venezia, a far cessare ogni pretesto di molestia per le pretese francesi, ingiungeva al Morelli di consegnare agli stessi li-

beratori due Codici, tre incunabili, due preziose edizioni e un anello d' oro con una gemma scolpita, *che furono nominatamente ricercati dal cittadino Brunet*. Dopo i Francesi liberatori vennero gli Austriaci ristoratori, e a di 13 maggio 1802 « volendo Sua Maestà, per quella protezione che deve alle scienze, raccogliere nell' I. R. Biblioteca di Vienna, dove trovansi ora tutt' i libri più rari, già sparsi nelle varie biblioteche di tutta la Monarchia, anche i più insigni ora esistenti nell' I. R. Biblioteca di S. Marco », ordinava che tre edizioni membranacee, non *ullo redimenda pretio*, come lo dice il Valentinelli, vi fossero trasferite.

Non erano passati ancora due anni, ed ecco Francesco Sebastiano Gassler viene a studiare la nostra istoria, sui nostri manoscritti, nella nostra città. Non è del mio proposito dire quanto studiasse il dotto uomo in Archivio; per ciò che riguarda la Biblioteca, armato egli d' una lettera imperiale che gliene dava diritto, si fa prestare sette preziosissimi Codici; e tosto, con quei sette codici (parlo della Marciana soltanto) e coi 58 volumi originali dei Diritti di Marino Sanuto, rivale le Alpi e ritorna all' imperiale padrone. Se mai li fece, il Gassler certo interruppe i suoi studii quando morì; ma non per questo ritornarono i Codici. Anzi allorchè nel 1850 il Valentinelli pensò di ridomandarli, alla fine, gli si diede una qualche speranza, gli si domandarono le ricevute; ma tolte che gli furono queste di mano, n' ebbe inaspettata risposta: che « il ministro degli affari esteri non è in grado di aderire alla domanda dell' ab. Valentinelli, perchè interessi eminenti di Stato motivarono la loro consegna all' Archivio di Stato, ed esigevano che siano anco in avvenire custoditi in questo deposito centrale. » E di fatti nel 1866 il benedettino moravo non venne fra noi a restituire il mal tolto.

Mi perdonino i lettori se il Commentario del nostro Valentinelli mi fa evocare queste ricordanze spiacevoli. Lo fo per doppia ragione. Prima di tutto per dire che questo passato è veramente passato: i Codici sono, o devono essere già ritornati fra noi. I rovesci del 1815 avevano cominciata l' opera della restituzione, che i rovesci del 1866 hanno compiuta. Per questo rispetto, il libro del Valentinelli è diventato antico in due mesi; e nei volumi successivi l' autore ricorderà senza dubbio questo atto finale che, a quanto di-

previo, condotto a posto in seguito a una domanda per anzianità di servizio.

cono, con tanta e sì liberale cortesia fu compiuto a Vienna nei giorni ultimamente decori. La storia è storia, e non deve falsare né dissimulare il passato per far piacere ad alcuno; ma lo storico è lieto quando può dire che d'un deplorabile errore si fece ammenda onorata.

Ho ricordato quei tristi fatti anche per un'altra ragione. Quando nel 1815 gli alleati, e specialmente gli Inglesi, costrinsero i Francesi a restituire all'Italia i predati capolavori, il barone di Ottenfels, a ciò deputato dall'Imperatore Francesco, annunciava a dì 20 ottobre al bibliotecario Morelli, d'aver soddisfatto *heureusement* al suo compito; e parlando particolarmente della libreria di San Marco diceva: *Les listes exactes et détaillées que vous avez fournies à cet effet, m'ont été d'un grand secours, de sorte qu'il ne manque pas un seul des objets réclamés par votre établissement.* Di quelli che il barone di Ottenfels chiamava *objets*, contrariamente alle parole d'esso barone, mancavano, a dir vero, parecchi: e questa mancanza, dagli uomini di buona fede poteva giustificarsi in più modi. Ma d'altro guaio s'accorse l'oculato Morelli. Un Codice di Tucidide in pergamena e del secolo X s'era anziano in un Codice, di Tucidide sì, ma in carta e del secolo XV; a cinque quattrocentisti rarissimi s'erano sostituiti cinque quattrocentisti molto men rari; cinque edizioni aldine di minor pregio venivano in luogo di cinque pregevolissime; al e opere d'Aristotele (Aldo, 1493-1498) mancava il primo volume; tredici fogli s'erano strappati al Plinio (Venezia, 1476), cinque agli Antichi Astronomi (Aldo, 1499), uno al Plinio di Janson (Venezia, 1472); le silografie s'erano tagliate ad un Dante (Firenze, 1481), a un Petrarca delle miniature (Aldo, 1501). Perlochè il buon Morelli, d'isto uomo ma schietto, e più facile a credere l'ignoranza che la perfidia, stimando che il barone di Ottenfels avesse fatto assai leggier caso dell'anno d'una edizione, della materia d'un codice o dell'integrità d'un volume, scrisse sulla minuta d'una sua lettera al sopra detto barone: « La consegna dei libri fatta in libreria lo fa conoscere un grand'ignorante. » Ma il barone di Ottenfels probabilmente non era quell'ignorante che lo credette il Morelli, giacchè due libri rarissimi in pergamena, la Città di Dio di Sant'Agostino, e la Bibbia (Janson, 1475 e 1479), che avrebbero dovuto tornare nella Marciana, per

adesioni da tutte le parti d'Italia.

testimonianza del Van Prael si trovano invece nella Imperiale di Vienna: *ex quo rite suspicor*, conchiude il Valentinelli, *et alia inibi inesse nobis surrepta.* Ma lasciam da parte i sospetti; e lasciamoli tanto più volentieri che il contegno dei commissarii imperiali li esclude tutti. Qui diciam solo che la larga interpretazione data all'articolo XVIII del trattato di Vienna (1866) onora altamente i dotti tedeschi; e che se fra noi non tornassero tutti i codici registrati nell'inventario che si pubblicarono in questi ultimi tempi, gli studiosi hanno il diritto di conoscere come e per parte di chi siano trascorsi gli errori che gli hanno tratti in inganno.

Ogni lettore si sarà accorto ormai del vantaggio d'un diligente catalogo. Eppure la principale utilità del catalogo non è la sicurezza dei Codici, ma il vantaggio degli studiosi. Parlando d'una sua visita alla reale Biblioteca di Monaco, l'illustre Gachard scriveva (1864) queste parole: *L'administration actuelle a compris qu'il ne suffit point, pour un grand dépôt littéraire, de posséder des richesses justement enviées, mais qu'il faut les mettre à la portée des amis de l'étude: elle a résolu de publier le catalogue général des manuscrits.* Come è possibile infatti conoscere qual sussidio possano ritrarre gli studii dai Codici di una biblioteca qualunque, se non si conosce prima quei Codici e di qual pregio essa biblioteca contenga? Pochi anni sono fu pubblicato in Germania un libro col titolo: *Lateinische Hymnen des Mittel-Alters, aus Handschriften herausgegeben und erklärt* (F. eiburg, 1853-1855, vol. III, 8.º). Tre volumi, di cui la sola edizione costò tre anni di tempo, consacrati a questa raccolta da un autore tedesco che il bibliotecario Valentinelli chiama più volte diligentissimo, potrebbero lasciarsi supporre che nulla si fosse dimenticato. E tuttavia se la Biblioteca Marciana avesse avuto il catalogo de' suoi manoscritti, quei tre volumi avrebbero potuto arricchirci di non meno che 58 inni, i quali rimasero sconosciuti al compilatore, quantunque diligentissimo (I, 39, 57, 149; II, 1, 2, 14, 39, 61). Valga questo esempio per tutti, poichè del resto gli esempi potrebbero moltiplicarsi, scorrendo il volume dell'abate Valentinelli. Al quale, in questo caso, non fu difficile dire che cosa restasse ancora d'inedito; ma quante indagini gli saranno state necessarie a determinare con

quest'inesatta direzione, accenti, una giusta combinazione finanziaria pel collocamento delle

sicurezza che non furono pubblicati mai alcuni scritti che leggonsi in parecchi altri Codici della Biblioteca Marciana? (I, 11, 50, 80, 83). Queste figure, nascoste in una sola parola, sfuggono all'occhio degli' inesperti; ma chi sa quanto costino, ne deve essere riconoscente all'autore.

Due classi sole di manoscritti latini (agiografi e liturgici) egli illustra in questo primo volume, le quali in somma comprendono 238 codici. Di questi, 209 sono membranacei, 26 cartacei, e tre constano insieme di pergamena e di carta. Il maggior numero (per lo più della seconda classe) appartiene al secolo XV (86); 78 appartengono al secolo XIV, 43 al XVI, 5 al XVII, 2 al XVIII; ma risalendo a secoli più remoti e a codici più preziosi, ne troviamo 25 del secolo XIII, 22 del XII, 5 dell'XI e due del X secolo. — Egli desume l'età di questi due preziosissimi codici (I, 1, 2) dalla forma delle lettere minuscole, maiuscole ed iniziali, non meno che dagli ornamenti che accennano alle reliquie dell'arte longobarda in Italia. Spesso dalla scrittura argomenta non pur l'età, ma anche la patria del codice, venuto or di Germania (I, 54, II, 22), or di Francia (I, 8, 38, 46). Accenna quelli che furono illustrati (I, 27, 37, 40, 44, 45; II, 2, 7, 23), o pubblicati (I, 8, 27, 37, 50, 63, 76, 114, 141) e da chi; correggendo, se mai trascorsero in qualche errore, i precedenti scrittori (I, 14; II, 32). Mostra le fonti da cui si possono attingere più larghe notizie intorno agli autori (I, 28, 29, 51, 53, 59, 68, 108, 110, 111, 139, 140, 141, 150), avvertendo il diletto, ed altresì soppendovvi, la dove manchino (I, 117) o sieno incerte esse fonti (I, 113). Trascrive, quando ci siano, le più solenni varianti (I, 1, 2, 3, 22, 23); nota donde se ne possa trarre buon numero (I, 63), non lasciandosi illudere tuttavia dall'impertinza non rara degli amanuensi (I, 3, 6). Per colpa appunto della costoro ignoranza alla bellezza dei caratteri non corrisponde sempre la bontà della lezione (I, 18, 19), la quale spesso è cattiva (I, 45, 58, 63, 65, 72, 1, 89, 102, 107, 115, 118; II, 3, 45), e talora anche pessima (II, 47), a segno che una mano posteriore tentò qualche volta di emendarli in troppo frequenti errori dell'antico copista (I, 61). Ma se dal lato letterario alcuni codici lasciano a desiderar qualche cosa, dal lato artistico sono sovente notabilissimi e qualche volta stupendi, così per la forma

riassume nei seguenti termini il linguaggio che

o l'intrecciamento delle lettere (I, 34), come per le iniziali alluminate (I, 26, 86, 101; II, 1, 13), per le splendide miniature (I, 42, 43, 66; II, 14, 16), per gli squisiti ornamenti (I, 88) e, non fosse altro, per la rilegatura (I, 20; II, 9, 17, 19), e fin per le borchie, lavorate con meraviglia e eleganza (I, 22, 23). Niente sfugge, ben lo vedete, all'erudito bibliotecario; neppure quel brano di rilegatura tedesca del secolo XIV, o quel contratto, tedesco anch'esso, di permuta, dato nel 1334, che furono adoperati nel quattordicesimo secolo a rilegare due Codici (I, 53, 104), e che potranno, chi sa? poggere indizii preziosi a qualche futuro bibliografo.

Due cose peraltro mi paion degne d'essere notate qui sulla fine. Con simili avvertenze, l'autore non cerca di soddisfare la vana curiosità dei leggenti, ma di porgere, sempre che il possa, nuovi documenti alla storia. Vedete com'egli parientemente distingue i Codici ove si trovano le note musicali comuni (II, 6), da quelli ove esse note sono antiche (II, 4), ed anche antichissime (II, 2), o come, quasi guidando a mano il lettore, lo avverte che le miniature d'un codice rappresentano l'architettura, le vesti, le armi, gli stromenti, le mense d'uno o d'un altro secolo (I, 17, 77), o illustrano le costumanze veneziane del buono e forte trecento (II, 47).

Meritevole di molta lode io credo inoltre la sobria con cui rapidamente trasvola ove altri forse si indugerebbe a ripetere quello che fu detto altre volte. V'hanno nella seconda classe dei codici dal Valentinelli illustrati, tre manoscritti (9, 17, 19) le cui rilegature, prezioso lavoro d'artefici bizantini, fotografate in un decoro dal cavaliere Eitel de Eitelberg, furono illustrate da Giacomo Falk- (*Die byzantinische Buchdeckel der St. Marcus Bibliothek in Venedig*, Wien, 1867, in foglio) e dallo stesso Valentinelli negli *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* (Serie III, vol. XII, pag. 335, 332). Ora, credete voi che invitato dalla bellezza dell'argomento, quasi a ricreare il lettore, il nostro bibliotecario s'indugi lungamente a descrivere queste fatture, care agli artisti in pari tempo e alla storia? Anzi le accenna come di volo, e alle fotografie e alle illustrazioni sopracitate rimanda il lettore voglioso di osservazioni più minuziose. Dite lo stesso di quel meraviglioso Breviario Grimani (II, 36), che

dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e

nel 1489, quando l'oro era raro, costò 500 zecchini; ed è un miracolo d'arte, e un miracolo che sia sfuggito all'ugne francesi, e che anzi nel 1797 sia dal Tesoro venuto alla Libreria di San Marco. Il nostro bravo Perini fotografò nel 1862 le miniature stupende ch'esso contiene; le illustrò Francesco Zanotto; e del Breviario, e del suo pregio si parlò poscia a Parigi (*Les Evangiles*, par Curmer, Paris, 1864, III, 4º). Il Valentinelli perciò, accennando a questi lavori, si contenta di dire intorno a questo preziosissimo Codice quello che gli pareva ed era in verità indispensabile, e si trattiene solamente a correggere gli errori sfuggiti nei precedenti lavori. Così fuggendo la pompa d'una erudizione superflua e restringendosi alle necessarie notizie, che sono tutte accennate nei tre ricchissimi indici delle persone, delle cose e dei luoghi, l'autore è riuscito a darci in sole 133 pagine di picciol sesto, la descrizione di 238 codici, che in altre mani o in altri tempi avrebbe forse riempito un poderoso volume, inaccessibile alle modeste fortune.

E sarà questa l'ultima osservazione che oggi faremo sull'utile lavoro dell'abbate Valentinelli. Se il libraio Coen, incaricato della diffusione del libro, dovesse per le ragioni dell'edizione venderlo ad un prezzo elevato, probabilmente noi (dico quelli che tanto o quanto ci occupiamo di studii) saremmo costretti a guardarlo, e a lasciarlo dormire negli scaffali dell'onesto libraio. Il che ci dorrebbe in modo particolare allorchè, inoltrata la pubblicazione dell'opera, appariranno per le pritenenti alla Letteratura, specialmente italiana, e dei quali è così ricca la Biblioteca Marciana. Ma va spesso a contatto cogli studiosi, vide e provide al loro bisogno; e pubblicò per conseguenza un Catalogo erudito ma sobrio, e tale che agli studiosi non faccia sentire troppo vivamente il contrasto delle ragioni dell'economia e della scienza. Affetti dunque il Valentinelli la pubblicazione del lavoro già preparato; e gliene saremo tanto più grati, quanto più presto l'avrà condotta al suo compimento.

R. FULIN.

mercoledì 11 novembre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]

Fatti diversi: *Nuovi giornali*

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 novembre.

Società veneta promotrice di belle arti. — In seguito alle opere d'arte precedentemente annunziate, vennero esposte anche le seguenti:

- 169. Rodde Gustavo, *Paesaggio*, dipinto ad olio.
- 170. Id., *6 studi dal vero*, id.
- 171. Rotta Antonio, *La flatrice*, id.
- 172. Grubas Giovanni, *Rimurchio nel Canale di Malamocco*, id.
- 173. Dabovich Edoardo, *La vedova Foscari rifiuta di consegnare il corpo del marito alla Signoria di Venezia*, dipinto all'acquerello.
- 174. Gallucci Giovanni, *Madonna e Santi*, copia da Giov. Bellini, dipinto ad olio.
- 175. Id. *Assunta*, copia da Tiziano, id.
- 176. Cecchini Eugenio, *Mare del Nord. Veduta delle coste*, id.
- 177. Carlini Giulio, *Barca veneziana*, costumi del secolo XV, id.
- 178. Id., *Ritratto*, commissione del sig. Antonio Sorgato, id.
- 179. Id. *Marino Faliero, mentre sta per avviarsi al supplizio, è fermato dalla moglie che gli chiede perdono*, id.
- 180. Id., *Una sera d'estate a Venezia*, id.
- 181. Id., *Il sollievo dei credenti*, id.
- 182. Videky Giovanni, *Meditazione*, id.
- 183. Locetello Giov. Francesco, *La lettura della Bibbia*, id.

Nuovi giornali. — Si è pubblicato a Firenze una *Rivista mensile*, redatta in lingua inglese, che si pubblicherà d'ora innanzi regolarmente in Firenze col titolo: *The Fleur-de-lys on anglo-florentine magazine*. (Il Giglio Emporio anglo fiorentino).

Il primo Numero del *Fleur-de-lys*, dopo l'indispensabile programma (*An Apology for an appearance*) contiene il primo capitolo d'un grazioso romanzetto: *Kate*; uno schizzo umoristico di costumi: « *My old writing desk* »; una novella interessante: « *The trials of a timid young artist* »; un articolo scientifico in forma di lettera: « *Vision and its Phenomena* »; una traduzione dallo spagnolo: « *Dona Urraca of Castille* »; una rivista degli studi di scultura fiorentini, ove si tien parola dei lavori, del sig. Hiram Powers, e un primo articolo d'illustrazione delle vie fiorentine: « *Wanderings in Florence* », ove le memorie storiche, gli aneddoti tradizionali, e le descrizioni eleganti sono abilmente e felicemente intrecciate.

domenica 15 novembre 1868

Rossini è morto questa notte; Rossini

Dispacci telegrafici dell' Agenzia Stefani

Parigi 14. — **Rossini è morto questa notte.** Il *Figaro* dice che lo stato di Rothschild è disperato.

Madrid 14. — Prim diresse una circolare in risposta alle domande di quasi tutti i capitani generali delle Provincie che chiedevano aumento di guarnigione. Prim ricusa di aderire, dicendo che il Governo calcola sull'appoggio della maggioranza assennata della nazione, e perchè questi aumenti renderebbero necessario un esercito superiore alla cifra che il paese deve sopportare. La circolare annunzia che si concentrerà alla Nuova Castiglia un nucleo considerevole di truppe, che colle molte strade ferrate potranno recarsi all'istante ove la loro presenza fosse necessaria.

Lisbona 14. — Si ha da Rio Janeiro 24.

Rossini. — Un dispaccio ci reca la notizia pur troppo aspettata, ma sempre dolorosa, della morte di Gioachino Rossini. Gli uomini di genio sen vanno, ed in omaggio alle teorie della eguaglianza, se non si livellano, nè si livelleranno mai le ricchezze, si livellano oramai pur troppo gli ingegni. Ad onta di tentativi presuntuosi recentissimi, non si può dire che Rossini lasci chi ne raccolga con eguali diritti lo scettro, e sebbene egli non scrivesse più da lungo tempo, l'Italia si compiaceva di vedere ancor vivo, chi fu una delle maggiori sue glorie. Dal *Dizionario della conversazione* pubblicato dal Tasso, riproduciamo qui la biografia di Rossini, e crediamo fare cosa grata ai lettori. Sebbene il *Dizionario* sia stato pubblicato nel 1850, pure la biografia è completa, perchè la vita artistica di Rossini si è chiusa col *Guglielmo Tell*, coll'opera cioè, colla quale il maestro era giunto all'apogeo della sua gloria. Heine disse che l'arte di Rossini di ritirarsi a tempo, è anch'essa una caratteristica del vero genio. Ecco la biografia:

Rossini (Gioachino), il più celebre dei maestri di musica del secolo XIX, nato a Pesaro, negli Stati romani, l'ultimo giorno di febbraio 1792. Giuseppe Rossini, suo padre, era sonatore di corno e di tromba, e sua madre sosteneva le seconde parti nell'opera; questa coppia andava percorrendo le cittadelle d'Italia, ove si mettono in scena delle opere nelle occasioni di fiere. Si stabilirono poi a Bologna, ove il giovanetto loro figlio cominciò i musicali suoi studi sotto un certo Prineti, ma le sue lezioni infastidirono l'allievo, il quale non avea che dieci anni, e la cui avversione a qualsiasi disciplina era allora sì grande, che suo padre, osservando mancare egli inoltre di qualsiasi genio per lo studio della musica, prese il partito di collocarlo in tirocinio presso un fabbro-ferraio, dal quale poi andava conducendo i suoi amici, perchè Gioachino fosse da essi veduto tirare il mantice, arrossare il ferro, e batterlo sull'incudine. Siffatta umiliazione produsse ottimo effetto; il ragazzo impegnò seriamente d'applicarsi d'allora in poi allo studio. Venne allora affidata la sua educazione ad Angelo Tesi, che gli insegnò il piano ed il canto; ei studiò poi l'accompagnamento sotto Luigi Palmarini, e finalmente il contrappunto sotto il P. Mattei. Era sì grande la naturale sua facilità, che apprese senza maestro parecchi stromenti, cui sonava bene quanto bastava per eseguire qualsiasi musica ordinaria. La necessità di aiutare la sua famiglia fe' sì che ei trasse partito per tempo dalla sua abilità. Primieramente, siccome possedeva una bella voce di soprano, cantò per qualche tempo nelle Chiese, e nelle accademie musicali di Bologna; poi, nell'età di 14 a 15 anni, percorse varie città degli Stati Romani, suonando il pianoforte nell'orchestra dei vari teatri, ove agiva la Compagnia, alla quale era addetto unitamente a suo padre.

Di ritorno a Bologna, congiunse colle lezioni del P. Mattei, un esercizio che, praticato da un sì intelligente artista, non poteva mancar di produrre i più felici effetti: mise in partizione gran numero di quartetti e di sinfonie di Haydn e di Mozart. La sola idea di questo lavoro, eseguito sopra composizioni, che in Italia non erano state peranco abbastanza apprezzate, prova la squisitezza del suo criterio, e spiega in parte la rivoluzione da lui introdotta nel sistema drammatico-musicale. Ei lesse pure molte composizioni di varie epoche, e quando faceva musica co'stuoicompagni, notava diligentemente i passi, il cui tono o la modulazione lo colpiva.

« Il suo primo componimento notevole fu una cantata intitolata: *Pianto d'Armonia per la morte d'Orfeo*, per la quale ottenne un premio dal liceo di Bologna, non avendo ancora che circa 16 anni. Compose nello stesso tempo una sinfonia e dei quartetti; e nei giri, che andava facendo in provincia, sempre in qualità di *maestro al cembalo*, scriveva delle arie che andavano intercalando nelle opere rappresentate.

« Frattanto era suo ardente desiderio di comporre per intero un'opera melodrammatica, e coll'intromissione di qualche distinto soggetto, che lo proteggeva, ottenne un libretto intitolato: *La cambiale di matrimonio*, che fu rappresentato a Venezia, nel teatro a S. Moisè, l'autunno 1810, con quel successo che chiamasi, d'incoraggiamento. Di ritorno a Bologna, diede l'*Equivoce stravagante*, che non venne favorevolmente accolto. *Demetrio e Polbio*, eseguito a Roma, era un pasticcio formato dalle arie della prima sua gioventù; nondimeno piacque, e in essa un quartetto mirabile parve che rivelasse il futuro destino dell'artista. L'anno 1812 presenta cinque nuove opere, rappresentate a Venezia, Ferrara e Milano, fra le quali l'*Inganno felice*, datosi a Venezia, fu il primo piedestallo della gloria di Rossini, avendo ottenuto grandissimo favore. Nel 1813 comparvero a Venezia il *Tancredi* e l'*Italiana in Algeri*, in cui trovossi fissata la prima maniera del maestro, e si potè fin d'allora presagire la prossima rivoluzione del lirico teatro italiano; da quell'epoca, Rossini non ebbe più rivali sulle scene italiane, e ben presto ebbe invece imitatori e seguaci.

« Nel *Tancredi*, prima sua opera seria, mostrò grande nobiltà di stile unito a tutte le grazie della fantasia e ad una ricchezza d'istrumentazione, della quale pareva che le composizioni dei più riputati maestri dell'epoca non presentassero che i semplici elementi; un'altra cosa non meno nuova era la continuità dell'interesse, che non rallentavasi un solo istante al succedersi delle scene, qualità allora assai rara anche nelle opere più applaudite, nelle quali alcuni pezzi deboli incontravansi sempre. Lo stesso merito vanta l'*Italiana in Algeri*, d'un genere assolutamente opposto al *Tancredi*, ed in cui è spiccata al più alto grado la buffa giovialità. Nel 1814 diede Rossini il *Turco in Italia*, delizioso riscontro della precedente opera buffa, nel quale genere esse gli assicurano il primo grado. Nell'anno stesso comparve l'*Aurliano in Palmira*, debole lavoro in confronto dei precedenti e dei successivi. Gli era stato apposto d'essere scorretto e di presentare un'armonia abbagliante bensì, ma superflua; ei rispose a questa censura coll'Elisabetta.

« I due successivi anni 1816 e 1817 furono i più fecondi del brillante suo aringo: ei diede in quel biennio sette opere, fra le quali contasi il *Barbiere di Siviglia*, l'*Otello*, la *Cenerentola* e la *Gazza ladra*, immortali capolavori che echeggiarono in tutti i punti d'Europa il nome e la gloria del loro autore. Importerebbe poter analizzare queste belle opere, ed acennare alcune delle innumerevoli loro bellezze, degli inestimabili tesori d'immaginazione che v'ha egli prodigati, delle creazioni le più nuove, profonde, spiritose, sempre sostenute dal gusto più puro e dalle più ben intese pratiche abitudini.

« Il *Barbiere di Siviglia*, rappresentato la prima volta a Roma, non fu dapprima ben ricevuto.

to, ma alla seconda rappresentazione il successo non fu più conteso, e coloro che teneano che si dovesse attenersi alla musica stata già composta dal famoso Paisiello sullo stesso argomento, dovettero reprimere il loro malumore e lacerarsi. A Parigi, dove quell'ammirabile componimento si pieno di vivacità e di calore era fin dal principio ben riuscito, alcuni vecchi dilettanti vollero che si rimettesse in scena il lavoro di Paisiello, onde stabilire il confronto: il trionfo del nuovo maestro non fu un solo istante dubbioso.

« Nell'*Otello*, opera scritta d'entusiasmo da un capo all'altro, oltre la più sublime e più drammatica espressione dei sentimenti d'amore, di gelosia, di furore che vi si nota ad ogni momento, presentavasi all'Italia una novità, cioè il completo abbandono del recitativo semplice pel recitativo accompagnato al modo di Gluck, in cui l'orchestra viene continuamente ad appoggiare, spiegare e svolgere l'espressione del canto. Nella *Gazza ladra* sembra che il maestro abbia fissato gli ultimi limiti del sistema d'innovazione che aveva adottato, e che costituisse la sua prima maniera.

« Fra le opere posteriori, che tutte non possiamo citarle, sommamente notevole è il *Mosè*, rappresentato a Napoli nel 1817, in cui il maestro ottenne ispirazioni degne delle semplici e grandiose idee della Bibbia, e fece udire quei begli sviluppi armonici, che non eran più di moda da Marcello e Periploese in poi. Nel 1823 scrisse per Venezia la *Semiramide*, nella quale adottò uno stile pieno di larghezza e d'elevazione, e trasse immensi vantaggi da combinazioni affatto nuove, che imaginò nella disposizione delle parti d'orchestra; fu questa veramente magistrale e bellissima opera sommamente applaudita, e continua ad esserlo sempre ovunque viene riprodotta. Abbiamo pure rammentare la *Donna del lago* (1819), il *Maometto* (1820), la *Matilde di Shabran* (1821), il *Conte d'Ory* (1828), etc.

« Durante la sua gioventù, Rossini fu mai sem-

il *Conte d'Ory* (1828), ecc.

« Durante la sua gioventù, Rossini fu mai sempre dedito a divertirsi e dissipato, ma anche sempre esatto a mandare a suo padre parte del danaro che andava guadagnando. Aveva nondimeno fatto dei risparmi, e migliorò poi di molto l'economica sua posizione sposando Isabella Colbran, cantatrice che aveva già fatto molto parlare di lei, ed erasi molto arricchita. Nel 1822 andò con sua moglie a Vienna a porre in scena la sua *Zelmira* ch'ebbe colà brillante successo; e dopo data a Venezia la *Semiramide* summentovata, recossi a Londra in primavera 1823, avendovi contratto impegno col direttore di quel Teatro italiano. Vi passò cinque mesi, e guadagnò intorno a 250.000 franchi, nell'altro facendo che dirigere concerti, accompagnare col cembalo ed anche dare alcune lezioni; non vi scrisse alcuna opera per l'avvenuto fallimento dell'impresa; e ne aveva incominciata una e scritta il solo primo atto, che vuoi essere rimasto negli Archivi del Teatro. A Parigi gli venne affidata la direzione di quel Teatro italiano, posto che non poteva convenirgli, mancando il grande compositore di tutte le qualifiche all'uopo necessarie; durante il detto suo impiego non compose che l'operetta di circostanza: *Il viaggio a Reims*, parecchi pezzi della quale furono da lui riprodotti nel *Conte d'Ory*; e non si diede neppure il pensiero di reclutare cantanti: quindi quel Teatro, che prima prosperava, trovossi in breve vicino alla sua rovina. Si dimise egli adunque, e fu nominato intendente generale della musica del re ed ispettore generale del canto, veri beneficii semplici che gli fruttavano un annuo assegno di 20.000 franchi; prodigalità che vieppiù sempre lo arricchirono.

« A Parigi, ei compose finalmente il *Guglielmo Tell*, la più sorprendente senza contraddizione delle sue opere. Vi aveva precluso col raffazzonare per la scena francese il *Mosè* ed il *Maometto* o l'*Assedio di Corinto*, ai quali aggiunto avea parecchi nuovi pezzi eccellenti, e nel *Guglielmo Tell* congiunse alla più grande espressione drammatica la massima ricchezza melodica, presentando nel tempo stesso la sua armonia la scienza più profonda sotto le più ricche e graziose forme; ciò che principalmente sorprende in quella bella partizione si è, che tutto vi è assolutamente nuovo: l'autore vi si mostra sempre affatto diverso da se medesimo, non meno che da tutti gli altri compositori; ciascun pezzo porta l'impronta del genio più inventivo, del gusto più puro, della più consumata esperienza. Rossini terminato avea quest'opera in età di 37 anni, ed essa è l'ultima uscita dalla feconda sua penna, tranne uno *Stabat* da lui pubblicato nel 1841.

« Ei continuò a dimorare a Parigi, socio del-

pubblicato nel 1841.

« Ei continuò a dimorare a Parigi, socio dell'impresa del teatro italiano, ed interessato pure in parecchi ottimi affari, coi banchieri Aguado e Rothschild. Fece poi un viaggio in Spagna, indi a Milano, dopo di che, parendogli che la sua salute cominciasse a soffrire, tornò a stabilirsi, a Bologna, donde non si è più allontanato che per andar a passare a Napoli alcuni mesi all'epoca della morte di suo padre nel 1839, e per recarsi nel 1843 a Parigi, a farsi curare di una malattia. Sembra ch'egli abbia stabilito di non più scrivere, e ne adduce per ragione, che un bel successo di più non aumenterebbe la sua reputazione, mentre una caduta potrebbe invece pregiudicarla. Avrà egli forse ragione, ma sembra tuttavia che il proseguire nell'esercizio che fece la sua gloria, avrebbe potuto servirgli molto bene contro la noia, la quale, in mezzo agli onori, ed alla più brillante opulenza che abbia mai ottenuto un artista, non mancò pure talvolta di assalirlo. Ma chechè ne sia, gli è certo che Rossini pose la melodia su nuovi sentieri, e mutò l'intero sistema lirico-drammatico, costringendo l'orchestra a concorrere all'interesse, il quale prima portavasi unicamente sulla parte vocale. Rinforzando la parte degli strumenti, diede loro dapprincipio ad eseguire unicamente frammenti melodici; indi a mano a mano che il suo genio prese fermezza, e ch'ei lavorò con più agio, accrebbe l'importanza dell'armonia propriamente detta, le sue melodie divennero più larghe, men vagabonda la sua fantasia, ed ei mostrò sempre più difficile sulla scelta delle idee, nell'atto stesso che maggiormente tendeva alla novità degli effetti.

« E un merito suo ben notevole è pur quello che, nel trovare forme melodiche prima di lui sconosciute, non ha mai imposto alle voci quelle grida, quegli scoppii insensati che molti si permettono di chiamar *espressione*, e che sono contrarie al buon gusto ed al buon senso, non meno che nocive alle voci medesime; nella quale giudizioza riserva non avvi alcuno che abbia surpassato Rossini. Ei seppe, del resto, negli ultimi suoi capolavori, mostrare in se riunite la soavità di Cimarosa e Paisiello, la grazia di Gretry, l'energia di Gluck, e la profondità di Haydn e di Mozart, e fu così il primo compositore del suo secolo.

« La musicale suppellettile di Rossini componesi: 4.° di 40 opere, un quarto almeno delle quali sono sublimi capolavori di primo ordine, e tra le altre non havene alcuna che non contenga pezzi eccellenti, e spesso in gran numero; 2.° di 8 grandi cantate, per lo più in stile da teatro; 3.° d'una sinfonia per piena orchestra, e di alcuni quartetti, opera della gioventù del maestro, stata pubblicata contro sua voglia; 4.° di dodici melodie, intitolate: *Serate musicali*, state incise a Milano ed a Parigi; 5.° di due messe rimaste inedite, composte una a Napoli e l'altra in Francia nella campagna del banchiere Aguado; 6.° d'uno *Stabat mater*, eseguito a Parigi, nel Teatro italiano, ed in Italia in teatri ed accademie. »

mercoledì 18 novembre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [promemoria seconda convocazione generale dei soci]; *Industria veneziana*

martedì 17 novembre 1868

Notizie cittadine: *Oggetti d'arte nelle sale della Nuova Società Apollinea*

Azzali e Comp. — Torino.

Oggetti d'arte nelle sale della Nuova Società Apollinea. — Abbiamo ammirati in questi giorni i vasi di fiori ed i candelabri che, con ottimo pensiero, furono commessi a Murano, e che adornano una fra le belle sale dell'Apollinea.

I candelabri piccoli sono quattro (70 centimetri) a sei braccia ciascuno: i più grandi sono due (1 metro) a dieci braccia! Lavoro più artistico è difficile di vedere; la valentia dei nostri artefici superò ogni aspettativa, nè i nepoli avranno da arrossire di ciò che facevano gli antichi. Quand'anche si paragonassero le opere diligentemente conservate nei Musei a quelle che oggi escono da queste officine dei Salvati, una parola di lode per le cose moderne non parrebbe arrischiata.

I candelabri sono sormontati da cigni bianchi di opala, e nella sommità v'ha un mazzo di fiori. Le forme appaiono bizzarre, nuove, fantastiche. L'immaginazione del poeta è così molte volte sorpassata dall'abile mano dell'artiere, che foggia in modo sempre più ricco, una materia prima, di così poco valore. È notevole l'applicazione delle ghirlande di vetro, delle foglie e dei fiori anche nelle due ceste, che offrono allo sguardo una varietà incantevole di colori e una esatta e fedele riproduzione della natura. Dalie, camille, garofani, viole del pensiero, sono unite armonicamente. Due bei dolfini in opala fanno bella mostra di sé, e in mezzo ci ha un pilastro di cristallo con decorazione di rubino.

Nei tre ricci a voluta e altrove nei candelabri, si volle applicata quell'industria nuova, della quale avemmo occasione di recare gli elogi: vogliamo dire del bel giallo del valente Giacomuzzi, che gareggia coll'oro. Ci piacque di vedere affratellate due industrie, e l'una all'altra essere di giovamento e tutte cospirare al buongusto ed all'estetica.

Il piedistallo e la vasca sono di opala a spruzzi di rubino ed avventurina. Quando guardate un po' attentamente, l'effetto prodotto è maraviglioso, vi pare che ci sia una pioggia di oro. I colori, in generale, sono tutt'vivaci, il lavoro è finito anche nei minuti particolari.

Lo Stabilimento Salvati, al quale si fece opera savia di commettere e candelabri e le ceste di fiori, non esagerò punto nei prezzi, anzi la somma che fu destinata ci parve modica, e i lavori di grande pregio.

Ricorderemo i nomi degli artefici più abili, Beroviero e Seguso di Murano, e per la condotta del lavoro e per l'esecuzione non dimenticheremo il bravo Vettore Zanetti. Il Comitato di Venezia (promosso dal benemerito Lyard come filiale del Comitato per l'Esposizione internazionale degli operai in Londra) pubblicherà fra breve, un programma, e quando avrà raccolti molti oggetti consimili, sarà appagato facilmente il desiderio manifestato a buon diritto dagli Inglesi, di conoscere non solo la fabbrica dalla quale esce un capolavoro, ma il nome dei valentuomini che lo hanno fatto.

Intanto ci facciamo interpreti della pubblica opinione, la quale seppe grado a chi, abbandonando il mal vezzo di ricorrere sempre agli stranieri, volle incoraggiata una fra le arti, che sono tuttavia il decoro della nostra città.

Omicidio. — Un'azione di sangue, avvenuta il 7 del

Fatti diversi: *Inaugurazione degli studi a Padova*

Società veneta promotrice di belle arti. — Si ricorda ai signori soci che nei giorni di sabato e domenica 21 e 22 corrente novembre deve aver luogo la seconda convocazione generale e l'estrazione delle grazie. Si avverte eziandio che nei giorni di giovedì e venerdì 19 e 20 corrente, il preventivo per l'anno 1869 resterà esposto presso la Segreteria dalle ore 10 ant. alle 4 pom., per quei soci che desiderassero ispezionarlo.

Il Presidente G. M. MALVEZZI.
Il Segretario, dott. Fadiga.

Industria veneziana. — Nella quarta pagina pubblichiamo un avviso della benemerita Ditta S. Bassano, nel quale annuncia di avere eretto nel Comune di Marocco una fabbrica di vetri e cristalli soffiati ad uso di Stiria. Salutiamo con vero piacere questa novella estensione data ad una industria, nella quale la Ditta Bassano ha già ottenuto sì brillanti risultati, giacchè appunto da questa incessante opera progressiva dei singoli cittadini si può, meglio che da qualunque estraneo aiuto, ripromettersi il risorgimento commerciale ed economico di Venezia.

FATTI DIVERSI.

Inaugurazione degli studi a Padova. — Abbiamo assistito oggi al discorso inaugurale degli studi universitari, tenuto dal professore Agostini, rimesso in quella cattedra, dalla quale, perchè troppo amava la patria, lo tolse il Governo straniero vent'anni fa. Erano presenti il R. Prefetto, il Sindaco, il generale comandante la divisione, i professori e numeroso uditorio di studenti e cittadini. Prese per tema la *Scienza e lo scienziato*, e fu spesso interrotto da vivi applausi, come da clamorosissimi saluti in fine. Ci manca il tempo per poter dare un sunto anche incompleto di quanto ebbe a dire l'amatissimo nostro concittadino. Ricorderemo queste sole parole che dovrebbero restare impresse nella mente di tutti: « che dove non c'è scienza non c'è libertà, poichè l'ignoranza è la madre della schiavitù. » Infine incurò i giovani ad usare bene della libertà che abbiamo col Governo del *Re galantuomo*.

venerdì 20 novembre 1868

Notizie cittadine: *La cornice del Dolce*

La cornice del Dolce. — Alcuni benemeriti cittadini si sono fatti promotori di una sottoscrizione allo scopo di conservare a Venezia, e precisamente nel civico Museo Correr, quella nota cornice di meraviglioso lavoro, scolpita dal bravo artista Diotisalvi Dolce. Incoraggiare un'arte che fu gloria di Venezia ed ora è quasi trascurata, premiare un valoroso artista, ed assicurare alla nostra città un ornamento prezioso, è opera che certamente sarà accolta con favore dai nostri concittadini, e noi raccomandiamo perciò la sottoscrizione aperta col seguente:

Programma per sottoscrizioni all'acquisto della cornice in basso, scolpita in alto rilievo dal signor Diotisalvi Dolce e rappresentante la Storia Naturale.

Quest'opera, nella quale per anni ed anni durò costante l'affetto e la pazienza artistica di chi vi consacrò il fiore più bello della sua vita; che formò argomento di ammirazione alle pubbliche Esposizioni nazionali e forestiere, e che non può essere neanche per poco considerata senza provare verso il suo autore quel senso di simpatia e, diremo quasi, di riverenza per la prodigiosa tenacità ch'ebbe nel suo proposito, e per averlo condotto a fine, non dovrebbe uscire dalla nostra Venezia, sibbene essere raccolta in luogo opportuno, ed offerta continuamente agli occhi dei visitatori. E tal lavoro, cui il tempo non può che accrescere il pregio: e se l'artista, vedendola, sa quante pene e quanto amore gli costò, chi la salvò alla città nostra avrà la compiacenza di essere venuto incontro all'artista per tributargli plauso e riconoscenza, e ad un tempo di aver arricchito il paese di questo monumento di amore e di mirabile pazienza nell'arte, che più presto che frutto de' nostri, era pregio dei tempi trascorsi. Il desiderio pertanto che tale monumento resti in Venezia e sia conservato nel patrio Museo, col ritratto di qualche illustre italiano, animò i sottoscritti a farsi promotori di una associazione per l'acquisto di essa.

Le azioni saranno di it. L. 50, da pagarsi in due rate trimestrali tostochè avranno raggiunto il numero di 350 almeno. La cornice verrà collocata con analoga iscrizione nel Museo civico di Venezia, e un disegno e descrizione di essa sarà inviata ai soci, insieme all'elenco dei nomi dei sottoscrittori.

I promotori.
Principe Giuseppe Giovanelli, senatore del Regno.
Comm. ab. Jacopo Bernardi.
Giacinto Pellais deputato al Parlamento.
Alessandro Marcello deputato al Parlamento.
Lodovico prof. Cadornin.
Avv. Giuseppe Maria Malvezzi.
Dott. Guglielmo Berchet.
Gav. Nicolò Barozzi direttore del Museo Correr.

Consolato austriaco a Venezia. —

domenica 22 novembre 1868

Notizie cittadine: Galleria Scarpa

Il Consiglio d'amministrazione.
Galleria Scarpa. — Alla Motta del Friuli, grosso borgo sulla destra riva della Livenza, avvi il palazzo Scarpa, che contiene una galleria di quadri preziosi. Un pittore francese, amante delle cose venete, ch'ebbe testè occasione di recarsi alla Motta e di visitare quella galleria, trovò che i quadri tutti giacevano in tale stato di abbandono, da fargli temere il loro totale e pronto deperimento. Nell'interesse delle belle arti, e nel desiderio di un qualche provvedimento che potesse sottrarre a certa ruina, tra gli altri, quadri di Raffaello, di Giorgione e di Paolo Veronese, ei c'indirizzò la lettera seguente in francese, che noi di buon grado accogliamo, e pubblichiamo tradotta:
 Venezia 5 novembre 1868.
 Signor direttore,
 Conoscendo quanto interesse in voi destano le cose belle, credo utile di valermi del vostro giornale per far conoscere a quelli tra' vostri lettori che tengono in pregio le belle arti, il deplorabile abbandono in cui ho trovato una galleria particolare della Provincia di Venezia, ch'è pur una delle più ricche per la scelta delle opere ch'essa contiene. Vo' parlare della collezione Scarpa alla Motta. E a sperare che persone influenti si adoperino a far comprendere all'on. possessore di quei capi d'opera, che gli tornerrebbe buon conto lo spendere ogni anno una tenue somma pel mantenimento di quella galleria. Essa conta quasi cento quadri, che sono disposti in tre sale al primo piano d'una casa, che sorge in riva al fiume; di maniera che ella è esposta ad un'umidità costante, ch'è precipua cagione dei danni da quei quadri sofferti. Le camere di quel piano non essendo abitate, le condizioni atmosferiche divengono ancor più favorevoli allo sviluppo della muffa, essendochè l'aria è troppo scarsamente rinnovata, soprattutto nelle due stanze attigue alla sala maggiore, non potendosi mantenere nessuna corrente. Oltretutto la custodia della galleria è affidata a un buon vecchio, il quale io credo mette più cura a tenere in buon governo i cavalli, che gli oggetti di belle arti; e lascia le imposte ermeticamente chiuse i sei mesi d'inverno, ciò che rende la galleria poco dissimile da una cantina. Né questo è tutto. Non s'è mai avuta la precauzione della galleria poco dissimile da una cantina. Né questo è tutto. Non s'è mai avuta la precauzione, dacchè la galleria fu restaurata l'ultima volta, di far nettare i quadri da mano sperimentata; di maniera che cola dove la vernice è attaccata dalla muffa, si formano fungosità che poi si propagano e guastano il corpo del dipinto. Ond'è che il quadro attribuito al Veronese, può considerarsi come affatto perduto, e così altri ancora ch'io potrei nominare, se non temessi di darvi una nomenclatura noiosa. Un Raffaello, ch'è la perla della collezione, e un Giorgione, sono, benchè più lievemente, danneggiati essi pure, e se non vi si pone pronto riparo, correranno anch'essi la sorte degli altri quadri. Codesto signore, che concede sì garbatamente ogni autorizzazione che gli si chiede, sarà forse riconoscente alla cura ch'io prendo della roba sua. S'ei non volesse sobbarcarsi alle spese richieste dalla conservazione d'una galleria, ne ceda l'incarico a qualche Municipalità, a quella, per esempio, di Treviso, se non vuole affidarla a Venezia, dov'essa, al postutto, starebbe meglio che altrove; e in tal maniera il proprietario risparmierebbe il suo denaro, l'intendimento del fondatore sarebbe raggiunto, il pubblico rimarrebbe contento, e gli artisti sarebbero riconoscenti alla liberalità d'un nuovo Contarini. Di ciò non gli mancano esempi nel vostro avventurato paese.
 Oso sperare, sig. Direttore, che voi potrete trarre da queste indicazioni qualche frutto, e che darete ai vostri lettori la sostanza della mia lettera, se la sua forma non fosse all'uopo opportuna.
 Aggradita, Signore, l'assicurazione della mia perfetta considerazione, e vogliate credermi a voi obbligato.
 LUGIANO N., pittore.

lunedì 23 novembre 1868

Appendice: Le industrie venete alle Esposizioni di Udine e di Verona

Notizie cittadine: R. Scuola superiore di commercio [alunni iscritti alla scuola]

APPENDICE.
Le industrie venete alle Esposizioni di Udine e di Verona.
L'Esposizione di Udine
 Sommario. — Da Venezia ad Udine e a Verona. — Il diritto, ed il rovescio della medaglia. — Quel che si vede e quel che non si vede alle Esposizioni. — Si riassumono i giudizi dei giurati. — Impressioni di un viaggio industriale. — Confronti e speranze.
 I.
 A Udine e a Verona i nostri prodotti si rivelarono, per così dire, anche agli incuriosi delle industrie paesane. Abbiamo già riferito quanto s'abbia guadagnato in queste e nelle mostre più ampie: e come il Bressi pelle stoffe, il Chicchiziola pei velluti, e altri molti, abbiano acquistata rinomanza.
 Fra noi, ad esempio, accanto ai velluti del grande Stabilimento di Vaprio d'Adda del marchese Visconti di Modrone, vi erano quelli dei modesti e intelligenti fratelli Sartori, i quali ci retero edotti che il loro velluto costerebbe il 5 o 6 0/10 meno dell'estero.
 All'Esposizione di Udine si videro parecchi saggi d'industrie poco note e pur ricche di vita rigogliosa, ed i premi che ne furono conceduti, dimostrarono l'inclinevolezza dei giudici ad incoraggiare molti primi tentativi. Non vogliamo farci solidali ai giudizi pronunciati allora dai giurati, né schierarci addirittura nella schiera dei suoi oppositori sistematici. Molto fu esagerato dalle passioni, e la polemica perdette di spesso la serenità che le conviene, perchè si richiamarono alla lotta sopiti pregiudizii e antipatie personali. Ci ricordiamo della commozione di animi, e dell'impeto di certi avversarii, che in quei giorni agitavano una parte degli espositori; nulladimeno posciachè abbiamo voluto occuparci soltanto di far conoscere la condizione delle industrie nostrali, scriverci da qualunque preoccupazione, passeremo in rassegna i principali prodotti, senza tener conto degli appunti e degli elogi appassionati.
 Nel visitare le fabbriche di maggior levatura ci fu agevole anche di completare quei dati statistici che, del resto, vogliamo attingere per una gran parte dai riassunti dei giudizi dei giurati, già resi di pubblica ragione (1). Nei centri manifatturieri volemmo dimorare per averne esatta contezza, nè ad esempio il vedere appena accennata nei surricordati giudizi l'illustre Vellutta, ci sce-

mò il desiderio di recarvi, ad impetrarne dati positivi.
 E così che un'Esposizione può essere utile per lo studioso; e quantunque codesta, per confessione dello stesso giornale di Udine che se ne occupò con molta cura, fosse fatta in fretta, e riuscisse incompleta per lo scarso concorso della Provincia, pure mise in chiaro un'opportuna e giovevole iniziativa degli industriali e degli artefici stessi, nel promuovere istituzioni che tornarono a loro vantaggio, ed esposero i frutti dell'istruzione tecnica; difettarono però in gran parte i prezzi dei prodotti, le notizie sulla quantità della produzione e sugli operai occupati nella rispettiva industria ec. Si videro con piacere le prove di tre scuole di disegno di Udine, di Cividale e di Gemona, e fu assai meritamente lodato il prof. Pontini, che insegna il disegno nell'Istituto tecnico e diede opera infaticata all'Esposizione. E vogliamo appunto soffermare l'attenzione del lettore su questo fatto, acciocchè l'opinione pubblica si manifesti sempre più a favore delle arti applicate alle industrie, nè si abbia a perdere quel primato che pel buon gusto e per l'eleganza dei prodotti ci era riconosciuto di sovente anche nelle maggiori Esposizioni. Bene auguriamo fin d'ora della sollecitudine colla quale si dà opera a diffondere gli studii che rendono amabile l'industria, e soltanto vorremmo che si affrettassero i filantropi, nei centri dove è meno progredito l'incivilimento, a istituire scuole speciali, e che non si tardasse ad imitare gl'Inglese, i quali premiavano non solo i maestri, ma ben anco gli artefici che accorrevano all'insegnamento del disegno. L'Italia è ancora in grado di sorpassare ogni parte più colta d'Europa nelle arti, in attinenza ai nuovi bisogni della vita sociale. E i grandi progressi che altre nazioni vantano sulla nostra in siffatto argomento, possono essere di leggieri superati, purchè si continui nella via che ora, precipuamente nel Veneto, è stata schiusa. Ricordiamoci che all'Esposizione di Parigi i relatori del concorso pel disegno nelle scuole francesi hanno dichiarato che: *la France n'est guère représentée pour le dessin que par une seule ville, Paris*, e che, non ha molto, si eccitavano gli artisti e gl'industriali ad unirsi nelle opere grandi, per le quali la tradizione italiana ebbe il vanto di Raffaello, Benvenuto Cellini, Lucca della Robbia.
 Nelle Esposizioni venete abbiamo tenuto conto anche di questo crescente amore al disegno; speriamo di vederne sempre maggiori i buoni risultati.
 Ma i limiti che ci siamo prefissi in questo lavoro non concedono indugi, e rapidamente ci

(1) V. *Giornale di Udine*, N. 204 e seguenti.

faremo a ripetere quello che di notevole si ammirò nell'Esposizione industriale.

II.

La 1.^a classe all'Esposizione di Udine riguardava l'*Igiene e la galleria economica*, e il giuri volle da prima studiare lo Stabilimento di un nostro concittadino.

È l'asciugatoio del Verdari che fa in due sole ore 500 capi di biancheria asciutta, ed è sì utile all'Ospitale, che per esso risparmia meglio che 500 lire di spesa annua per combustibile, ottenendo una maggior durata dei tessuti, che prima dovevano stare esposti, più che trenta ore, nella stanza di asciugamento. L'Ospitale introdusse inoltre la cisterna a filtro di acqua di Roggia. La Scuola elementare dei trovattelli, la raccolta di libri utili, gli esercizi ginnastici, le molteplici cure per bambini, i bagni ecc., fecero a buon dritto comparire l'Ospitale degno degli elogi maggiori.

L'esposizione farmaceutica, l'olio, l'olio di ricino, di mandorla, di lino, di ravizzone e colza, i saponi, furono trovati notevoli, e rimandiamo il lettore alla Relazione dei giurati.

È strano poi che nella classe 1.^a sotto la rubrica *Igiene e galleria economica* si trovino dall'accurato relatore messi, l'uno dopo l'altro, i saponi sumentovati, l'*Istituto tecnico* e la *carta geologica* del Friuli: ai quali fanno seguito gli stromenti chirurgici del Maura e l'imbalsamazione di uccelli, non che un vestito di lana bianca!

Perciò che riguarda l'istruzione ed il disegno, si enumerarono le scuole di disegno per artigiani. Nei saggi degli alunni delle scuole di disegno di Cividale e Cormons si scorgeva *grande disposizione a migliorare tutto ciò che è disegno ornamentale decorativo a mano libera*. Però non si poté rilevare il metodo adottato nell'istruzione.

La Scuola di disegno *Sezione industriale* fondata dalla Società operaia di Udine e diretta dal cb. prof. Pontuai, presentò due bei saggi distinti di operazioni pratiche progressive.

La riguardo alla mineralogia, metallurgia ed alla lavorazione dei metalli ordinari, attirarono l'attenzione dell'universale le raccolte dell'Istituto tecnico, le carte geologiche, di cui l'una mostrò la condizione dei terreni della Provincia, e l'altra quella del Ghiacciaio del Tagliamento, al tempo dell'ultima vicenda geologica.

Ventiquattro furono i campioni di gesso, vi ebbero saggi del zolfo detto del Durone, e una *concrezione calcarea*, formatasi in una piccola cavità di un banco di tufo. I combustibili fossili erano: esemplari di torbe, ligniti, schisti bituminosi ed un grosso pezzo di Cannel Coal di Re-

sciutta, e quegli esemplari che riflettono l'antrace di Claudinico. Nella divisione della *metallurgia* si videro saggi della miniera di Avanzo presso Forni-Avoltri in Carnia, calcoprite, fahlez, galena argentifera, pirite di rame e di cinabro, rocce includenti malachite in decomposizione, prove di grossure di rame precipitato sul ferro, rame rosetta, zolfo nativo di Sauris. La miniera di Avanzo appartiene a quella Società veneto-montanistica, della quale ci accadde di favellare rendendo conto della Esposizione in Venezia. Dal 1864 al 1867, la Società ritrasse da cotesta miniera, oltre a molto piombo, libbre di argento 103 e 4952 chilogrammi di rame.

Ferro battuto in sbarre (Cividale), saggi delle fusioni del valente sig. G. B. Poli fondero di bronzi, campanelle, pentole di bronzo (bronzini), lumiere fuse per uso di calcografia, appartenevano pure alla classe II (metalli greggi e lavorati). Nè dimenticherò le quattro maniglie con annessa piastra, delle quali due in getto di ottone e due in pacfong.

Antonio Fasser fece gli onori di casa nei metalli lavorati (classe II e IV) e nelle serrature, mobili in ferro (cassa forte imitazione Wertheim), e nelle lettieri in ferro. Non ci periteremo di ripetere anche qui, ciò che ci venne il dextro di dire per parecchie industrie nostrali: l'inguardaggine dei consumatori toglie ad esse quel grande svolgimento che potrebbero avere. Noi sappiamo di molti signori, i quali si fecero venire da Vienna le casse Wertheim, e che nemmeno conoscono l'esistenza di lavori simili fatti fra noi. C'è più d'uno che aggrottò le ciglia in segno di meraviglia, e poi atteggiò le labbra ad un sorriso di disprezzo, al solo udire che si tenta fare riscontro a tali prodotti austriaci! E a Venezia ed altrove ci hanno depositi delle casse forti Wertheim, ed i commissariati vi trovano il tornaconto: e chi trepida per la conservazione del proprio avere e va alla ricerca di codesti arnesi, che sfidano gl'incendii, non teme di spendere una qualche lira di più, e fa anche direttamente le ordinazioni. Vorremmo che almeno prima di ricorrere all'estero, si badasse, non già per ispirito di malintesa filantropia, ma per senso di utilità, se la cassa del Fasser che pesa 800 chilogrammi e costa 1,000 fr. nè ha dazio di trasporto, fosse da preferirsi a quelle che si commettono a Vienna od ai depositi locali.

La lettera con piede di ghisa, i telai massicci di ottone con finimento di ottone di M. Mauro, la coltelleria di G. B. Maura di Maniago, il riscattore dello stesso, le tre pistole a revolver sistema

fondamento, prima di tutto perchè potrebbe es-

Lefoucheux di Zanon, non mancarono all'Esposizione. Si videro metalli argentati e dorati e lavori a cesello, ma a nessuno di tali prodotti si dette premiazione di medaglia, nella fiducia che l'anno venturo i molli e valenti artefici paesani non mancherebbero all'invito, che però venne loro fatto anche questa volta.

Nella classe V (meccanica di precisione e fisica) vi ebbe un metro provino a bilancia per esplorare la bontà dei grani, un compasso in acciaio, bilance (a pendolo, a monete, a ponte di Quintenz), stadere comuni col sistema metrico, cannocchiale astronomico, barometro aneroido, pendolo oscillante con apparecchio elettro motore. Dei 14 oggetti esposti, il giuri diede relazioni molto minute, indicandone la particolare importanza, diguischè e nella Sezione dei pesi e misure, e in quelle della fisica applicata, e per ultimo nella Sezione delle orologerie si raccolsero notizie importanti e degne di essere studiate.

Nella classe IV (meccanica generale) non si espose, a quanto disse il giuri, *nessun apparecchio che vestisse il carattere di novità o di possibile modificazione di altri analoghi meccanismi pressistenti, attalchè nessuno degli esponenti è stato meritevole d'un onorificenza di prim'ordine*. Inoltre mancavano strumenti di lavoro, apparecchi di locomozione, ec.: e di ciò si fecero giusti lamenti. Noi diremo adunque di altre cose, tanto più che l'industria non trova qui il suo posto d'onore, e non descriveremo nè pressoi, nè copia lettere, nè apparecchi per trarre seta, nè serrature, nè il sale ad olio per carri ad uso inglese, nè cannelle per botti, nè palloni; taceremo del congegno per dare le colle agli elastici degli stivali e l'apparecchio per dare il zigirino alle pelli: e così pure delle ruote sollevatrici d'acqua, pompe, trombe a doppio effetto, bagni russi e materie per insuffiare i giardini.

La classe II fu invece degna dell'universale approvazione: e l'Istituto tecnico nel mettere in mostra le proprie raccolte fece cosa commendevole, e dalla quale non gli viene piccola lode. La mineralogia, il gesso, dei combustibili fossili, le torbe, le ligniti, gli schisti bituminosi, l'antrace meritano studio particolare. Alla divisione *metallurgia* appartenevano varii saggi delle miniere di Avanzo, il ferro battuto in sbarre, le fonderie di ferro e bronzo, la fusione in bronzo, gli oggetti di ottone e pacfong.

III.

Una industria che riprese vigore, è la fabbrica di cappelli, che era tenuta in non cale dopo l'introduzione di cappelli di seta, e si notarono

fra i bei prodotti del Fanna specialmente il numero 2 nero, Castor forma Robespierre, per buon colorito, per confezione commendevole e per bella forma.

E dacchè qui si nomina Robespierre, vorremo lasciarci andare anche noi alla china della severità, ma, senza mostrare i denti a chi giudicò siffattamente il Fanna nella cl. XI, osserveremo che non ci fa buona impressione il leggere il nome del lodato Fanna fra i membri del giuri di quella stessa classe XI.

Elegantissimi stivali da donna, vestiti, acconciature artificiali, fiori artificiali, quadri in seta ricamata, ricamo su cuoi, balocchi *se suivent et se ressemblent*.

Nella mobilia, il giuri nota un costante progredimento artistico ed industriale, e per introduzione di nuove macchine, e perchè si tenne d'occhio tutto ciò che meglio si confaceva al perfezionamento degli oggetti. E qui si citano i nomi del Fasser, Poli, Foramiti, Zuliani, Montini, Bardusco, Minaglio. Dal Distretto di Cormons e da quello di Gemona e della Carnia, un Francese avrebbe detto che *brillavano per la loro assenza* le sedie, i canapè, le mobilit. Fra i prodotti di emancipazione si notarono casse forti, serrature, chiavi, ferri da stirare, assi da carrozza, quadretti di pavimento intarsiati e di rimesso, cornice intagliata in legno duro, e in legno e stucco dorato: fra i prodotti migliorati, letti in ferro battuto, serrature comuni, vernice a fuoco sopra metalli, persiane in legno, imitazione di marmi e di mosaici e di mosaici in istucco levigato e lucidato, teste a cornici di legno, a lance rette ed a linee curve ec.

Nella classe XIII si raccolsero i saggi di tipografia e commercio librario. Tale industria a lungo depressa, cercò di rivivere in sugli inizi del 1848, nè dappoi la mala signoria dello straniero le tolse modo di svolgersi. Ma i libri stampati o diffusi alla macchia, o limitati a quell'ordine d'idee che non spauriva il tremante Governo all'irrompere della libertà, si presentarono spogliati e in bella schiera a rispondere a tutte le domande dell'accresciuta civiltà, e dei sentimenti troppo a lungo repressi.

Si illustrarono, in ogni maniera, le Provincie con cure amorevoli e con dottrina, e si elevarono dal comune gli scritti di Valussi, Manzano, Cicconi, Candotti.

All'Esposizione inoltre comparvero l'inchiestro da scrivere, la carta di Galvani, di cui parliamo, i saggi di calcografia musicale, non che della gessotipia.

Nella classe VI (chimica) s'impartirono medaglie (di argento) a Maddalena Coccolo, per la fabbrica di fiammiferi, e a quel Bardusco, del quale descrivemmo di già i prodotti.

Ci punse desiderio di visitare lo Stabilimento di Maddalena Coccolo, e ne uscimmo lieti e coll'animo agitato dalla speranza che di tale industria si innamorassero anche altri fra i produttori, e che in tutti i paesi nei quali si trova una ragazzaglia torpida, irrequieta, abbandonata e riot-tosa al bene, così fatti istituti venissero eretti.

Gli è certo che, ad esempio, Venezia ne avrebbe uopo: non intendiamo consigliare che si imiti appunto la Coccolo nell'ordinamento interno dell'officina, nel modo col quale si lavora, nei locali che a ciò sono dedicati; ma che con adatte migliorie si faccia alcun che di somigliante. Notiamo che i prodotti dello Stabilimento sono mandati non solo nel Regno d'Italia, ma ben anco in Levante.

IV.

Nella classe X furono lodate le preparazioni e le concce delle pelli, e le tele inverniciate all'uso americano, industria nascente, la quale si raccomanda alle cure degli intelligenti. Si disse che i prodotti delle fabbriche udinesi di cuoi erano smerciati sulle piazze di Trieste, Lubiana, Klagenfurt, Villacco, Gratz, Vienna, Praga e in altre parti della Boemia e della Moravia.

Uno Stabilimento che fa veramente onore al Veneto è quello di Pordenone (Torre, Rorai grande) di cui già ci cadde in acconcio fare minuta descrizione. Chi per visitarlo si reca da quell'intelligente e cortese industriale ch'è il Locatelli, si avvede come si tiene ancora in onore il nome veneziano e con saggezza ed abilità si prosegue nell'opera solerte. Oltre ai dati che esponemmo altri ci sarebbe agevole di aggiungerne: il progresso continuo dello Stabilimento fa bene augurare dello splendido avvenire che gli si prepara. Chi ne scorre gli ampi locali, ne ammira l'utile e accurata distinzione, i provvedimenti che vi si presero e l'alacrità instancabile di chi lo dirige, non può a meno di rallegrarsi che fra tanto torpore vi abbia almeno un centro, dove ferva vigorosa la vita, e nulla stanchi l'opera assidua del lavoratore. La tessitura si aumenterà sempre più, alla filatura si aggiungeranno nuove macchine e nuovi telai. I filati nei numeri fini si potranno accrescere, e sarà lecito di fare aggiunte alla filatura, per quanto la forza d'acqua lo conceda.

Provisioni per Istituti di previdenza non mancano e altri ne saranno aggiunti, e forse le cucine economiche non tarderanno ad allietare quei bra-

nuova lettera da per esempio di...

vi operai, ai quali si schiuse già lo spiraglio dell'istruzione e del soccorso reciproco.

A Udine si esposero tele gregge di cotone, filati di coloni assortiti, filati superiori, filati colorati in blu, in aranciato, in caffè e rosso, filati ritorti e simili. E si concedette dal giuri la medaglia di argento principalmente per il pregio delle tele gregge di cotone, le quali per la durata e pel costo non temon la concorrenza di qualunque simile prodotto nazionale ed estero; poi per l'importanza dell'istituto e per la perfezione delle macchine, che danno filati di titolo superiore molto bene riuscito. Delle tinture si occupò un'altra classe.

Si premiarono poi lo Stabilimento di filatura di Dignano, il quale di recente si attuò, e venne accolto con tanto maggior favore, inquantochè si richiedesse urgentemente di dare lavoro a tante braccia disoccupate: il prezzo dei filati di canape di numeri bassi e la loro qualità, si credettero degni di lode. Una medaglia di bronzo e un onorevole menzione si concedette, l'una allo Spezzotti, l'altra al Filipponi.

Abbiamo già fatto cenno, a proposito dell'Esposizione di Venezia, della fabbrica Galvani. Fu premiata a Udine e pell' aumento degli articoli che vennero aggiunti ai prodotti ordinari, e pel numero degli operai che tiene occupati.

Pel setificio vi ebbero molti esponenti, ma qui il giuri o non conobbe tutta la verità, o non si attenne a quei criterii che ci paiono i più giusti, e trascurò di premiare adeguatamente quel Piva, i cui prodotti, come diremo, sono di grande levatura. Non abbiamo intralasciato di recarci sul luogo, e ci parve che molte delle splendide innovazioni di quella filanda, il modo col quale è diretta, il commercio che ne ha l'intelligente industriale, che vi dedica ogni cura, sieno superiori ad ogni elogio. Tale trascuraggine è veramente imperdonabile, tanto più se si bada a ciò, che le Esposizioni avendo anche per intendimento di porre in chiaro la condizione industriale della Provincia, i giudizi che fra di esse verrebbero fatti, attenendosi ai giudizi del giuri, sarebbero di molto incompleti. Noi lodiamo quelli fra i giurati dell'Esposizione di Verona che si recarono a visitare gli Stabilimenti, sui quali ebbero a pronunciare un giudizio, e avremmo voluto che in Udine, anche per le filande del Piva, si fosse fatto altrettanto, per darne poi quelle notizie particolareggiate, che per altre industrie di molto minor importanza, si leggono nelle Relazioni.

Si premiò il Kaiser Domenico, fabbricatore di stoffe di seta, che espose 6 drappi di velluti di seta, color nero blu, due tagli di damasco di

seta di diverso disegno, tessuti col telaio alla Jacquart. Da gran lunga questo Tirolese è a Udine, e da opera continua a migliorare i propri prodotti.

Nelle Esposizioni dei campioni di sete, se ne vedeva di filati a vapore, e di filati a fuoco: si espresse il desiderio che il perfezionamento segnalato nelle filature delle sete a vapore, si estendesse anche su quelle filate a fuoco, e perchè si applicasse una riforma nei filatoi per trame, adottando gl' incannatori per depurare le sete; e che s'istituisse un filatoio per lavoro di organzini. E su ciò non facciamo appunti. Ma che cosa dice il giuri intorno al Piva? La seta greggia del sig. Ongaro Francesco, e quella del sig. Piva Sigismondo di Villutta, ambidue intrinsecamente di merito pari alla sullodata, scadono un poco nei colori e nella purezza del filo. Perciò il giuri assegna a queste la medaglia di bronzo!

Ecco tutto! Ammettiamo di buon grado che ciò sia vero, ma l'Ongaro, che, se non erriamo, ha 70 caldaie, e il Piva, possono stare di riscontro l'uno all'altro in tal guisa? E a Villutta come si riceverà la medaglia di bronzo? Abbiamo visitata, oltre ad altre molte, anche quest'ultima filanda, e fummo convinti del suo grande valore.

La seta che si fila è il verde e giallo (di 8, 9 denari), il bianco (di 7, 8). Si lavora molto, i guadagni aumentano, le innovazioni non hanno fine. Il Piva è un uomo di sì grande ingegno che non si sgomenta punto che altri dia giudizi ingiusti sopra ciò ch' esce dal suo Stabilimento.

Come i grandi signori, i quali non affettano nel modo di vestire, e nelle maniere, le ostentazioni della gente rifatta, nè hanno uopo di adornarsi di gioielli perchè altri li sappia agiati, così gl' industriali potenti e sagaci, abbenchè potrebbero facilmente abbacinare, se ponessero un po' di artificio nella mostra delle belle cose che fanno, sopportano piuttosto le critiche o le trascuraggini, di quello che affannarsi in opere ciarlatanesche. Nel visitare la grande fabbrica di Villutta (lunga 114 metri e 1/2), nell' enumerare sul luogo la copia degli stupendi prodotti, i commercianti esteri, abbiamo creduto di poterne riferire alcun che, per togliere l'errore nel quale caderebbe chi pigliasse sul serio la medaglia di bronzo, ottenuta all'Esposizione di Udine da S. Piva.

Al Kekler invece si rese piena giustizia. Di lui non abbiamo discorso parlando dell'Esposizione di Venezia; ora, prendendo due piccioni ad una fava, come dicevano i nostri vecchi, vogliamo tenerne parola riposatamente.

Il Kekler mandò all'Esposizione di Venezia N. 63 matasse, 8 sete gregge a vapore, 810 d:

più di un terzo degli elettori.

k, 73 matasse seta trama 18,20 d: e speciali campioni di filanda e torcitoio. Nell'intendimento di far sempre progredire le industrie, egli non intralasciò cure e fatica, e reputò di aver raggiunta una tale meta da non temere, anzi da desiderare che la Commissione aggiudicatrice dei premi assoggettasse i campioni, che facevano bella mostra di sè nel Palazzo Ducale, a qualunque sperimento fosse trovato opportuno per mettere alla prova la perfezione del greggio all'incannaggio e la riuscita alla tintura ed al telaio. Non sarà poi indarno rammentato, che quando per l'atrofia dei bachi venne meno il prodotto indigeno, il filo dato dalle gallette estere, essendo più delicato e difficile a trarre, si addimandava un modo diverso da quello usato per lo innanzi: dal che ne venne uno scadimento nelle trame friulane le quali pure erano state tanto rinomate. La ditta Keker Antivari fu sollecita ad aprire filande a vapore con metodi nuovi (1). Da Venezia vennero così saggi di molto merito, e come a Parigi, così a Venezia ed ora in Udine attirarono l'attenzione del giuri a cotesto ramo d'industria, ch'è una fra le più notevoli dell'Italia. Il giuri nel dare notizie dell'esposizione dei campioni di sete (in Udine), osservò che fra quelli del Keker si avevano tre saggi di seta filatoia in trama nei suoi filatoi, che ottennero menzione onorevole a Parigi e sono oltremodo commendevoli per l'eccellenza della seta, e per la perfezione del lavoro in trama. Gli altri 19 campioni di sete gregge filate a vapore si possono collocare (a detta del giuri) al posto di sete classiche di primo merito, e rilevano una notevole superiorità fra quelle filate a fuoco; si ricordarono con distinzione la seta di Bonani, filanda ex Magistris; quindi le sete dei fratelli Braida di Bagnerola, del sig. Giuseppe Parussa, filanda ex Rosmini, e ad essi si concedettero medaglie d'argento, mentre ad Ongaro e a Piva (2) si assegnarono medaglie di bronzo. Tra le filande a fuoco, si diede menzione onorevole a quella di Bonani, filanda Matteuzzi di Varmo.

Il giuri fece voti perchè il perfezionamento segnalato nella filatura delle sete a vapore si estendesse anche su quelle filate a fuoco, e perchè si vedessero applicate riforme nei filatoi per trame, adottando gl' incannatori per depurare le sete, e perchè sorgesse qualche filatoio pel lavoro di organzini.

(1) All'Esposizione di Venezia si notava con singolare compiacenza anche la seta, ricca di molti pregi, del signor B. Gentili di Vittorio. Filata a vapore, fu prodotta dai bozzoli pivoltini di secondo raccolto. E ciò pagli intendenti è tal cosa da meritare un elogio.

martedì 24 novembre 1868

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [resoconto adunanza]

R. Scuola superiore di commercio.
Stato dimostrativo degli alunni iscritti alla R. Scuola superiore di commercio in Venezia, secondo il luogo della loro nascita e provenienza.

Pel Corso preparatorio.

PROVINCIE VENETE.	
Da Venezia	N. 35
» Schio	» 2
» Belluno	» 2
» Treviso	» 1
» Lendinara	» 2
» Pordenone	» 1
» Murano	» 1
» Tolmezzo	» 1
» Piove	» 1
» S. Vito	» 1
» Montagnana	» 1
» Padova	» 1
Totale	49

ALTRE PROVINCE.

Da Livorno	» 1
» Cremona	» 1
» Bergamo	» 1
» Rovereto	» 2
Totale	54

Pel Corso normale.

PROVINCIE VENETE.	
Da Treviso	N. 2
» Belluno	» 2
» Crespano	» 1
» Venezia	» 14
» Montebelluna	» 1
» Noventa	» 1
» Agordo	» 1
» Valdagno	» 1
» Vicenza	» 1
» Adria	» 1
Totale	25

ALTRE PROVINCE.

Da Bergamo	» 1
» Stradella	» 1
» Aosta	» 1
» Sondrio	» 1
» Parma	» 1
Totale	5

Totale 84

Giunta di vigilanza sull' Istruzione Professionale. — L' avv. Deodati ha presentato in quest' oggi al commendatore R. Prefetto, quale presidente della Deputazione provinciale, la propria rinunzia al carico di Presidente e membro della Giunta di vigilanza. L' ufficio di presidenza verrà quindi assunto dal cav. Giuseppe dott. Sartori, vice presidente.

Società veneta promotrice di belle arti. — Nell' adunanza ch' ebbe luogo nei due giorni di sabato 21 e domenica 22 corr., dopo la lettura del verbale, il presidente cav. Giuseppe Maria avv. Mulvezi, lesse un discorso, in cui, parlando delle condizioni della Società, accennò agli ostacoli che le vengono da taluni, i quali dovrebbero più che gli altri favorirne l' incremento. Disse dell' opinione erronea di quelli, i quali vorrebbero che l' Esposizione fosse limitata alle opere dei nostri artisti, colla esclusione d' ogni lavoro che non fosse stato eseguito entro la cerchia delle Lagune; dimostrò quanto danno da ciò deriverebbe, non solo all' arte, ma anche ai veneti artisti, ed accennò infine che, se pure, com' è opinione eziandio della Presidenza, potesse essere portato un qualche cambiamento, sia nel modo di esposizione, sia nel sistema seguito per l' estrazione delle grazie, questo non potrebb' essere mai spinto fino al punto di radicale riforma, da taluno così inconscientemente vagheggiata. Il presidente chiuse il suo discorso accennando alla necessità, in cui fu il Consiglio di amministrazione di restringere il preventivo dell' anno 1869, causa la defezione di alcuni soci, avvenuta allo scader del triennio, e raccomandò a quelli ch' erano presenti alla seduta, di fare tutto il possibile perchè le lacune fossero riempite da nuovi iscritti, promettendo che la Presidenza, per parte sua, non ometterà, come non ommette finora, tutti i mezzi possibili per raggiungere l' identico scopo.

Dopo di ciò, lettosì il rapporto dei revisori, che si chiudeva col proporre l' approvazione del Preventivo, questo venne infatti ad unanimità approvato.

Si venne quindi alla nomina delle nuove cariche, e per primo alla nomina di due consiglieri d' amministrazione, in sostituzione dei signori Reali cav. Antonio e Gianfrancesco Locatello, rinunciatarii; risultarono nominati i signori Bertì cav. Antonio e Bresolin prof. Domenico.

Alla Commissione di censura vennero riconfermati come effettivi i signori: Seltini dott. Nicolò, Forcellini dott. Annibale, Serafini dott. Giuseppe, Cérésolo cav. Vittorio, e Cecchini cav. prof. Giov. Battista. Vennero nominati a sostituti i signori: Barozzi cav. Nicolò, Cadurin cav. Lodovico, Guggenheim Michelangelo, Morosini co. Andrea e Romano cav. Giov. Antonio.

Per la Giunta di soccorso, vennero riconfermati come effettivi i signori: Serafini dott. Giuseppe, Comello nob. Giuseppe e Thomas dott. Antonio. Vennero nominati a sostituti i signori: Gambillo Giacomo, Garzadori co. Giuseppe e Koppel Gustavo.

Per la Giunta arbitrale vennero riconfermati come effettivi i signori: Dienna dott. Marco, Pellegrini co. Francesco e Manetti dott. Antonio, e come sostituti i signori Veniero dott. Andrea e Zojatti dott. Paride. Venne nominato a terzo sostituto il sig. Angeloni Barbiani cav. Domenico.

Per revisori vennero nominati come effettivi i signori: Luciani Bernardo, Marini Enrico e Olivotti Giuseppe, e come sostituti i signori: Manetti dott. Antonio, Tipaldo cav. Emilio e Morandini Luigi.

Per ultimo, non avendo potuto essere trattati i due argomenti portati dall' ordine del giorno, alle lettere e ed f, per mancanza del numero straordinario di soci richiesto dallo Statuto, per ogni modificazione dello Statuto medesimo, si passò all' estrazione delle grazie, che diede i seguenti risultati:

SOCIETÀ VENETA PROMOTRICE DI BELLE ARTI
SECONDA ESTRAZIONE A SORTI DELLE GRAZIE COSTITUTE CH' AVANZARONO NEL CORSO DELL' ANNO 1868.

N. di sorte	CLASSE	Valore in appolazioni d'oro	Numero dell'elenco generale dei soci	NOME E COGNOME DEL SOGG. GIULIATO
1	I	7	415	Cristofa Enrico
2	"	7	516	Papadopoli co. Maddalena
3	II	10	254	Tipaldo nob. Mario, vice Carlo
4	"	10	198	Pulzeri Vincenzo
5	"	10	732	Portogallo co. Adolfo
6	III	12	87	Gatterburg Morosini co. Loreaza
7	"	12	282	Degli Ordeli bar. Argentina
8	"	12	31	Mastromanni dott. Antonio
9	IV	15	239	Pastello dott. Antonio
10	V	20	137	Quercini Stampacia ec. Giovanni

TITOLO

11	Chiesa della Madonna dell'Orto, acquedotto di Gaviglio Giuseppe.	439	Rizzo cav. Giacomo
12	Alloggia sulla liberazione di Venezia, acquedotto di Costi Giacomo.	384	Viancini Luigi fa Sante
13	Il palazzo, acquedotto di Peruzzi Pietro.	48	Zatti dott. Michele
14	Ricordo 1864 Soc. B. A., Torino.	66	Zavolini co. Antonio
15	"	656	Piccolotto Luigi
16	"	453	Digi Adriano
17	Ricordo 1865 Soc. B. A., Torino.	122	Mazzotto nob. Gerolamo
18	Ricordo 1866 Soc. B. A., Torino.	459	Papadopoli co. Angelo
19	"	391	Calvino Gio. Battista
20	Ricordo 1867 Soc. B. A., Torino.	735	Bratti Francesco
21	"	39	Giacomelli Ambrogio
22	Ricordo 1867 Soc. B. A., Milano.	383	Biscioni Demetrio
23	"	683	Calvetti cav. Lodovico
24	"	786	Wirtz cav. Carlo
25	"	235	Goldmann dott. Enrico
26	"	370	Assandri dott. Alessandro
27	Ricordo 1868 Soc. B. A., Graz.	500	Papadopoli co. Angelo
28	"	802	Solieri B. A. di Venezia
29	"	63	Costantini cav. dott. Gerolamo
30	"	631	Traverso, Giorgio
31	"	693	Manardi Sofronia
32	"	276	Maffei cav. Tommaso
33	Ricordo 1868 Soc. B. A., Graz.	606	Comello Giuseppe
34	"	322	Vito dott. Antonio
35	"	213	Saccardo dott. Felice
36	"	115	Marcollo nob. Andrea
37	"	143	Rismondi Alessandro
38	"	260	Biagi Valer co. Giovanni
39	"	187	Sardagna Vittorio
40	Ricordo 1867 Soc. B. A., Graz.	549	Venezia Rita
41	"	58	Veniero dott. Andrea
42	Ricordo 1868 Soc. B. A., Graz.	637	Barbigo Isidoro
43	"	815	Soratti B. A. di Milano
44	"	17	Tressi cav. Giacomo

Dopo di ciò, essendo esaurito ogni argomento proposto dall' ordine del giorno, il presidente lesse la seduta.

venerdì 27 novembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [modifica composizione commissione esaminatrice]

Fatti diversi: *Il sig. Gianfrancesco Locatello*

mercoledì 25 novembre 1868

Notizie cittadine: *Omaggio a Rossini*

Omaggio a Rossini. — L'Impresa del Teatro S. Benedetto avverte il pubblico che nella prossima ventura serata di giovedì 26 corr., oltre al melodramma « *Il matrimonio segreto* » verranno eseguiti in omaggio alla memoria dell'illustre italiano Gioachino Rossini alcuni pezzi vocali ed strumentali di quel grande genio musicale.

In tale occasione verrà esposto nel Teatro il modello del busto di Rossini, eseguito dal signor Augusto Benvenuti per il grande Teatro la Fenice.

All'attuale orchestra saranno in detta sera aggiunti nuovi professori.

I pezzi da eseguirsi verranno precisati nel solito manifesto.

L'Impresa.

R. Scuola superiore di commercio. — Facciamo noto un mutamento avvenuto nella composizione della Commissione esaminatrice sedente a Firenze per giudicare sui concorsi alle due cattedre, quella di *Diritto civile*, e quella di *Letteratura commerciale*, e la quale deve riunirsi nei primi giorni del p. v. dicembre per gli esami orali. L'avv. Deodati avendo espresso desiderio di essere sollevato da tale incarico, la Commissione organizzatrice, nella sua seduta di ieri, ha fatto diritto alla sua domanda, e sostituiti l'onorevole Giacomo Colloita deputato al Parlamento.

sabato 28 novembre 1868

Notizie cittadine: *R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — L'Istituto tenne le prime sue adunanze del nuovo anno accademico nei giorni 22 e 23 novembre, nei quali, oltre agli affari trattati, si fecero le seguenti letture:

1. Dal m. e. vice-segretario cav. prof. Bizio: *Sperienze comprovanti la decomposizione dell'acido ossalico sciolto nell'acqua.*
2. Dal m. e. senatore comm. Torelli: *Sesto parallelo fra il progresso dei lavori della galleria del Moncenisio e del Canale dell'istmo di Suez.*
3. Dal m. e. senatore cav. prof. Bellavitis: *Seconda parte della nona Rivista di giornali.*
4. Dal m. e. cav. prof. Pazienti: *Continuazione della parte bibliografica relativa alla monografia delle acque minerali delle Provincie venete.*
5. Dal m. e. cav. Gar: *Cenno sui documenti restituiti dall'Austria all'Archivio generale di Venezia.*
6. Dal m. e. cav. prof. Zantedeschi: *Documenti raccolti intorno alle date di alcune moderne scoperte di elettricità applicata.*
7. Dallo stesso: *Telegrafo elettro-magnetico senza filo metallico congiuntivo: le stazioni dell'Americano Morse, ed esperienze del prof. Aldini e di altri fisici al principio di questo secolo.*
8. Dallo stesso: *Analogia fra alcuni fenomeni osservati dal prof. Zantedeschi nella eclisse di sole dell'8 luglio 1862 in Venezia, e taluno dei fenomeni osservati da Jansen e dal Secchi nelle protuberanze polari 1868.*
9. Dal m. e. dott. Venanzio: *Rapporto sopra tre volumi presentati all'Istituto dall'avvocato Scipione Staffa.*
10. Dai mm. ee. cav. Berti e Namias: *Osservazioni mediche e meteorologiche relative al 2.º trimestre 1868.*
11. Dal segretario è presentato un rapporto del conservatore delle raccolte, sig. Trois, nel quale sono indicati gli aumenti da cui furono arricchite nell'ultimo periodo Duecento e quaranta pezzi trovansi esposti nella sala delle adunanze.

E inoltre dal medesimo data comunicazione dell'ottima riuscita avuta coll'applicare al motore Lenoir l'aria impregnata di carburi d'idrogeno volatili, mediante l'apparecchio del sig. Goldmann, che può così utilmente sostituirsi al gaz illuminante, del quale si faceva uso nei primi sperimenti ch'ebbero a farsi nelle sale dell'Istituto.

Egli partecipa inoltre che il co. Leopardò

giovedì 26 novembre 1868

Notizie cittadine: *Omaggio a Rossini*

Omaggio a Rossini. — L'Impresa del Teatro a S. Benedetto annunzia che questa sera, per l'interruzione della linea telegrafica tra Venezia e Milano, la quale impedi che giungesse in tempo l'ordinazione di alcuni pezzi di musica, fatta in quella città, non può aver luogo la promessa esecuzione di alcuni pezzi vocali ed strumentali in omaggio di Rossini, la quale è quindi differita ad altro giorno.

Noi abbiamo fondata ragione di credere che nella nuova sera, che sarà all'uopo destinata, i signori fratelli Gallo, oltrechè esimii cultori dell'arte musicale, ammiratori appassionati di Rossini, dedicheranno al Cigno pesarese il teatro a S. Benedetto, che sinora portava il loro nome, intitolandolo d'ora innanzi *Teatro Rossini*. Noi non possiamo che applaudire al delicato pensiero, il quale ci fa risovvenire come quell'inarrivabile maestro abbia scritto espressamente appunto nel Teatro S. Benedetto l'*Italiana in Algeri* e l'*Eduardo e Cristina*. Naturalmente poi, compendosi la solennità commemorativa (che noi vorremmo ripetuta ogni anno) in modo tanto più degno e significativo, tutta l'intera sera dovrebbe essere dedicata unicamente all'esecuzione di pezzi di musica rossiniana.

FATTI DIVERSI.

Il sig. Gianfrancesco Locatello, dice la *Gazzetta Universale* di Firenze, distinto pittore di Venezia, ebbe la felice idea di dipingere il ritratto della Principessa Margherita nel leggiadro costume veneziano del secolo passato; il tradizionale zendà le copre la testa e il busto, e fa bellissimo contrasto colla magnifica veste di raso bianco ricamata di fiori e di oro; la Principessa è appoggiata alla loggia del Palazzo Ducale, e pare che stia pensando con simpatia ed ammirazione alla magnifica città ch'ella ha contemplato.

La finezza del lavoro, la novità dell'idea, la perfetta somiglianza non potevano a meno di fare una vivissima impressione sulla graziosa Principessa. Il quadro le venne presentato appunto nel giorno del suo anniversario, ed essa volle conoscere l'egregio artista e manifestargli la sua soddisfazione; nè certamente egli poteva aspettare dal suo lavoro un premio maggiore e più lusinghiero di questo.

Martinengo collocò nel nostro Panteon veneto il busto di Giustina Renier Michiel.

Conforme l'art. 8. del Regolamento interno: 42. Dal sig. prof. dott. Alberto Errera: *Saggio storico letterario sui precursori italiani.*

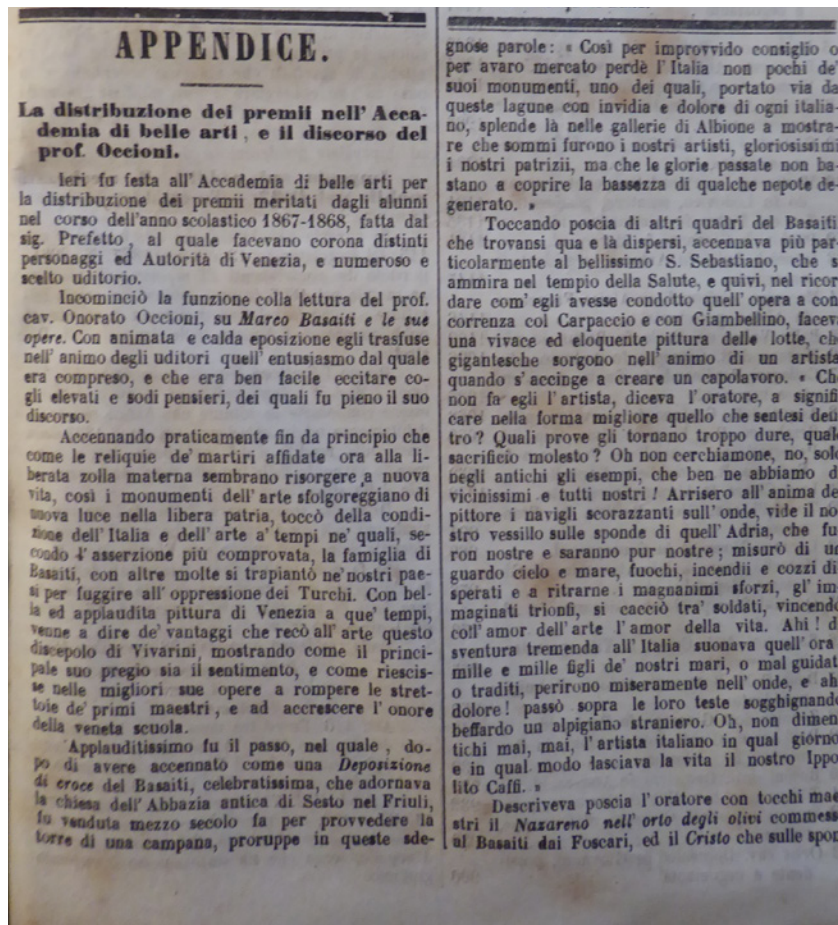
Nella prima di queste adunanze, dovendosi procedere alla nomina di tre soci corrispondenti nelle Provincie venete, riuscirono eletti i signori: cav. Paolo Liroy, cav. prof. Tito Vanzetti, e cav. prof. Luigi Luzzati.

Si pubblicò per ultimo la dispensa decima del tomo decimoterzo, serie terza, degli Atti, nella quale sono stampati i seguenti lavori: Documenti relativi al dominio dei Visconti sopra Belluno e Feltrè di C. Cantù. — Bollettino meteorologico dell'Osservatorio di Venezia, compilato dal prof. Paganuzzi, ecc. — Relazione del m. e. Nardo intorno ad una Memoria del Chervin sopra la balbuzie. — Memoria del m. e. Cortese sui Comitati di soccorso ai feriti e malati in guerra. — Relazione sull'Archivio di Corfù del cav. Cecchetti. Osservazioni del m. e. Zantedeschi intorno la scienza all'Esposizione universale di Parigi nel 1867, relazione del P. Secchi. — Nuovi studi di chimica organica, applicando i bromuri alla cura delle umane infermità, del m. e. Namias. — Relazione sul progetto di Codice penale del Regno d'Italia ecc., del prof. Tolomei. — Rapporto del sig. Trois, conservatore delle raccolte dell'Istituto, sugli ultimi aumenti che in esse ebbero luogo, specialmente nel cospicuo dono d'una collezione di conchiglie di 3000 esemplari scelti e bene conservati, elargito dal vicepresidente dell'Istituto, il ministro Pasini. — Comunicazione del m. e. Zantedeschi sulla media minima e media massima annuali nel clima d'Italia. — Risposta del m. e. Sandri ad uno scritto sull'etiologia della lebbra (con una tavola). — Memoria di G. Gamberi sull'Archivio di Genova.

lunedì 30 novembre 1868

Appendice: *La distribuzione dei premi nell'Accademia di belle arti e il discorso del prof. Occioni*

Notizie cittadine: *Cornice del Dolce*



de del mare di Tiberiade chiama dalle reti all'apostolato i figli di Zebedeo, ispirandosi anche a questo soggetto per dire calde parole a favore dell'antica semplicità evangelica ed alludere ad un recente fatto, dolorosamente compiutosi sul Tevere.

Mostrava quindi come, oltrechè per l'eleganza e la sveltezza di disegno, per la dolcezza di sfumature, per il brioso e svariato colorito, pei delicati contorni e per la nobiltà de' panneggiamenti, il Basaiti fosse grande per l'altezza e profondità del sentimento e discorrendo appunto del sentimento, diceva questo dominare attraverso i secoli, perchè quando si parli il linguaggio del cuore, l'uomo di tutti i tempi trova sempre sè stesso.

Da ultimo, con generose ed infiammate parole, invitava gli artisti a far tesoro del vanto principale del Basaiti « potenza del sentimento e religione dell'arte » rivendicando anche in mezzo ai progressi delle scienze e delle arti materiali, il debito posto alla poesia nell'arte. Indi così concludeva :

« E ad accrescere l'onore delle arti mancano forse oggi l'ispirazione e gli esempi? Ah! non v'ha, no, anima di artista che non arda di affetto, e malgrado le lamentate miserie, niun tempo è più ricco del nostro di magnanimi fatti. Chi non ha fede nell'arte propria? nei destini di quest'Italia che, fatta libera, torni gloriosa? nella vittoria dell'onestà e dell'ingegno, nel trionfo del vero? Chi non ha fede che crescano in numero i generosi, cui stanno a cuore le arti, e che il voigo de' ricchi, uso a trascinare i tesori nel fango colle mime e le frini, si elevi una volta all'altezza dei generosi, e vergognando non dinieghi il suo oro dove altri ci mette il genio ad onorare la patria!

« Che se la virtù d'un solo Italiano valse una volta ad ispirare gli artisti, quanto non porge ora di entusiasmo e di esempi l'eroismo dell'intera nazione? Perchè non videro morendo il sole della vittoria sono forse men gloriosi i mille e mille

caduti nelle sacre battaglie d'Italia? E chi può sorgere da solo, gigante vendicatore dell'ingrata fortuna? Chi se non l'artista, può dire a queste ombre; eccovi le diniegate corone: la storia de' magnanimi è suggellata nella storia dell'arte; arte ed eroismo sono una sola gloria d'Italia. Su dunque giovani artisti! prorompa quel fuoco che acceso in ogni tempo dal vostro sole, educato da gloriose sventure, più che mai deve oggi sfogorare gagliardo nella libera patria. Fummo miseri, fummo oppressi, pur fummo grandi; orde stipate corsero le belle contrade, vinsero colla forza, tiranneggiarono colla violenza e bella come l'idea dell'amore, dominò i suoi tiranni l'Italia coll' intelletto dell'arte e i despoti della terra si videro curvati nelle officine dell'artista italiano. Oggi al sacro debito di mandare a' nepoti la gloria ereditata dai padri, si aggiungono i doveri che l'acquistata libertà ci raddoppia. E voi non verrete meno alle speranze de' liberi giorni, come il Basaiti il suo sentimento e il suo secolo e voi rivelate l'età vostra e quello che più vi sente e v'accende. Ma sia pura, sia potente la fiamma; valgano i segni vostri nobiltà di pensiero e d'affetto e splenderà non interrotta quella meravigliosa catena di glorie ch'è la storia d'Italia. Le corone della misera schiava rifioriscono sulla fronte della bella redenta! Oh, non si dirà, no, una semplice ed abusata ventura de' nostri tempi il lasciare ai figli la patria libera ed unita; non ci sarà perpetuo ed imperdonato rimprovero la gloria dei padri. »

Finito il suo discorso, gli applausi furono fragorosi e prolungati, e questi più volte interruperono anche la di lui lettura, la quale moltissime altre volte fu approvata da mormorii prolungati di applauso, che non valsero però a sospendere la foga dell'oratore.

Sorse dopo a leggere il segretario dell'Accademia, il quale si propose di render conto dei fatti avvenuti dal 1865, che fu l'ultimo anno in cui si effettuò nella veneta Accademia una tale fun-

zione. Tocò prima delle mutate sorti del paese ed anche dell'Accademia, per cui si attendeva un'organizzazione che la portasse all'altezza dei tempi, e secondo i progressi dell'arte; narrò della visita del Re nel 1866 e della relativa Esposizione allora avvenuta, poi come e perchè si sospendesse la festa della dispensa dei premi nel 1867 e insieme l'Esposizione d'agosto, la quale fu riportata al maggio 1868 e perchè, giunti all'agosto, si dovessero prolungare le lezioni e non chiuder l'anno colla dispensa dei premi. Non voleva peraltro il Consiglio accademico riportarla oltre quest'epoca, e decise che ieri si facesse, come apertura degli studi pel nuovo anno scolastico 1868-69. Come fu sempre consuetudine, nella relazione del segretario si doveva far menzione dei socii defunti nell'anno; e, perchè di tre anni avevasi a render conto, il lettore ebbe a parlare di Bagnara, del Cicogna, di Zandomeneghi, e del Santi, morti nel passato triennio. Di questi tessè brevi cenni necrologici, e citò anche i nomi del prof. Menin socio d'onore, e del celebre Cornelius socio d'arte e degli ultimi socii defunti veneziani Girardi e Cameroni.

Da ultimo e come più lieto argomento fu la chiamata dei premiati alunni, i quali si recarono al seggio del Prefetto che ad essi porgeva l'attestato di premiazione. Si chiamarono a presentarsi i soli ch'ebbero primo o secondo premio; di quelli che meritavano accessit furono solamente proclamati.

Nel libretto dispensato agli astanti si leggevano tutti i nomi dei premiati di quest'anno; ma siamo certi che nel volume, che si stamperà imminente degli Atti accademici, vi avranno questi non solo, ma anche i nomi di quelli che meritano premio e lo ebbero anche senza pubblica funzione, negli anni 1866-1867, perchè vuole giustizia, che quelli pure abbiano testimonianza della loro capacità; siccome pure siamo assicurati, che nello stesso volume degli Atti verrà stampato il bellissimo discorso del prof. Occioni.

Cornice del Dolce. — Ci viene riferito che questo meraviglioso lavoro d'un nostro cittadino, per l'acquisto del quale si è già aperta una sottoscrizione onde conservarlo al Civico Museo, trovisi esposto, e senza custodia di sorta, nel salottino a sinistra che precede la Sala del Piovego in Palazzo ducale. Noi raccomandiamo ai promotori che ebbero la gentile idea di acquistare per Venezia il lavoro del Dolce, di prendersi anche un po' di cura affinchè non possa venir deturpato.

Gazzetta di Venezia, dicembre 1868

mercoledì 2 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

La Presidenza.
Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 3 dicembre corr., alle ore 2 pom., il socio onorario dott. Giuseppe Zinella, presidente del Tribunale di Padova, leggerà: *Sulla punizione del falso giuramento in materia civile.*

giovedì 3 dicembre 1868

Notizie cittadine: *La prelezione del prof. Bodio alla Scuola superiore di commercio*

La prelezione del prof. Bodio alla Scuola superiore di commercio. — Il prof. Bodio che abbiamo avuto già occasione di lodare per gli splendidi lavori statistici, tenne la sua prelezione alla Scuola superiore di commercio ieri alle ore 9 3/4, e fu ascoltato religiosamente e fatto segno di applauso. Non ci concede lo spazio di riassumere in brevi parole il molto di bello e di nuovo ch'egli disse coll'accento dell'uomo convinto, e senza quei soliti modi ciarlataneschi che il Giusti chiamava *le bombe del fare e del dire*. Calmo, sereno, ma con entusiasmo schietto alle idee che professava, egli tratteggiò le condizioni diverse della Società quando le idee di protezionismo toglievano modo all'industriale di svolgere la propria attività, e un'insolita aura spronava i Governi ad ingerirsi là dove farebbero buona presa soltanto le iniziative private. Riconosciuta la benefica influenza dell'economia, sin dalle sue remote origini, diede all'epoca moderna il vanto di averla ridotta a vera scienza, e riconobbe in John Stuart Mill il potente pensatore, il rigoroso dialettico che si bene la personifica. Con chiaro concetto egli attese a mettere l'una di riscontro all'altra l'economia politica e la statistica. Non volle seguire le orme del Minghetti che molte volte inesplica per soverchio amore di raffronti, di antitesi, ma si attenne a certi criteri che apparivano maturati dallo studio e dalla meditazione. Nel suo dire c'era nello stesso tempo e la peritanza del dotto di fronte al grande cammino schiuso alla scienza e la fede giovanile che l'umanità a mezzo dei pochi veri genii e dell'infaticato lavoro delle moltitudini operose e vigili ai progressi sociali, potrà fornire buona parte di questa via. Dinanzi alle promesse della teoria e ai cauti dubbi della pratica egli espone un pensiero conciliante: svelò le incerte e affrettate asserzioni di storici illustri a quali diftavano le diligenti nozioni statistiche e le nuove scoperte che, mercè di queste, si poterono compiere dalla statistica rurale. E poi ricordò quel venerando belga che al Congresso di Firenze comparve fra l'omaggio dei rappresentanti di tutte le nazioni e accennò al calcolo di probabilità nel quale spiccarono sì alto volo le sue ricerche.

Il Congresso di Firenze, le copiose pubblicazioni del Ministero e la statistica che per esso si prosegue così alacremente in Italia gli porsero occasione di lodi meritate a chi tiene alto il nostro nome fra gli stranieri.

Nel dimostrare i caratteri veri della statistica

nome fra gli stranieri.

Nel dimostrare i caratteri veri della statistica morale e della commerciale (alla quale particolarmente è dedicato l'insegnamento), egli mostrò una vastità di cognizioni che non si scompagnavano da critica sapiente e comparata. Ciò che fa del prof. Bodio una delle illustrazioni della scienza è appunto il doppio ordine di fatti ch'egli sa disciplinare nell'ordinata sua intelligenza. Il dato statistico si accomuna di frequente col dato economico, tal'altra volta se ne allontana, ma c'è sempre un senso critico che gli permette di coglierne le relazioni e le differenze. Egli non sacrifica ad un sistema la ricerca minuta e diligente che le dottrine sperimentali richiedono, né vuole presentarsi ignudo d'idee generali e dispettoso delle grandi leggi che i presentimenti dei pensatori, la dialettica degli economisti e i riscontri dello statistico hanno messo in sodo.

Abbiamo fede nella bontà del suo insegnamento perchè ai giovani alunni riuscirà di sommo vantaggio il tener dietro all'esplicazione del fatto ch'egli studia in tutte le migliori sue parti ed al pensiero che lo governa.

La prelezione eruditissima, in certi punti di una qualche originalità e sempre accurata, si meritò l'approvazione di tutti e ci induce ad esternare un desiderio che non è soltanto nostro, cioè, che dessa possa venir pubblicata, acciocchè si diffondano vieppiù certe idee che riescono di tanto giovamento agli studiosi e danno un vero indirizzo a chi indaga il vero senza preoccupazioni di casta o di sistemi.

La Banda della Guardia nazionale.

sabato 5 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Giovedì 3 dicembre ricominciarono le adunanze ordinarie dell'anno accademico 1868 1869. Lesse il socio ordinario cav. Zanella una sua Memoria *Sulla punizione dello spergiuro in materia civile*, dimostrando con argomenti storici e considerazioni filosofiche e giuridiche, l'inopportunità della proposta abolizione della sanzione penale allo spergiuro, dacchè il Codice ammette la prova per giuramento. Terminata la lettura si è aperta la discussione, nella quale presero parte i socii cons. Bonturini, avv. Diena, ed avv. comm. Caluci; quest'ultimo portando quistione se, anzichè rialzare a reato lo spergiuro in sede civile, convenga piuttosto abolire il giuramento decisivo nelle liti.

martedì 8 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Correzione*

Correzione. — Nel foglio di sabato 28 novembre, N. 347, alle rubriche *Notizie Cittadine* — *R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, corsero due errori.

L'uno di essi è alla lettura 7.^a del professor Zantedeschi, dove in luogo dell'*ectipse di sole del 7 luglio 1862* si deve leggere *8 luglio 1842*.

L'altra incontrasi nell'elenco dei lavori compresi nell'ultima dispensa degli Atti, in cui al nome del console italiano *Visiani* devesi sostituire: *Viviani*.

martedì 15 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo veneto*

Ateneo veneto. — Nell'adunanza di giovedì 17 corrente, alle ore 2 pom., il sig. Adolfo Pick leggerà: *Intorno ai giardinetti infantili inventati da Fröbel*, ossia: *Dello sviluppo fisico, intellettuale e morale dei bambini dai 2 ai 7 anni*.

Il venerdì susseguente, alle ore 8 pom., il dott. Francesco Gosetti, medico oculista, terrà lezione orale: *Sui pregiudizii e gli usi popolari nelle malattie degli occhi*.

CORDONE DEL MATTINO

giovedì 17 dicembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [rettifica notizie sulla nomina dei professori di letteratura commerciale e diritto civile]; *Pubblicazione*

R. Scuola superiore di commercio. — Si è sparsa la voce della nomina dei due professori di letteratura commerciale e di diritto civile. Questa notizia, per quanto sappiamo, è immatura. Infatti, la Commissione organizzatrice cui spetta la nomina per disposizione dello Statuto, non ha fatto ancora nomina alcuna, nè per l'uno nè per l'altro dei detti insegnamenti. Forse fu scambiato il fatto della nomina con quello del voto della Commissione esaminatrice, il quale non fu per anco ufficialmente comunicato. Sebbene il voto della Commissione esaminatrice d'ordinario venga convertito in brevetto di nomina, pure è sempre vero che la Commissione cui compete la nomina, potrebbe divergere dal voto della Commissione d'esame, perocchè questa valuta soltanto i meriti scientifici, mentre altri criteri possono determinare una diversa decisione.

Rettificando tale notizia, esprimiamo la speranza, ch'essa abbia a confermarsi rispetto alle egregie persone che furono indicate, e ch'esse poi sieno definitivamente elette alle cattedre di letteratura commerciale e di diritto civile nella R. Scuola superiore di commercio.

Pubblicazione. — Il prof. cav. Occioni, assecondando il desiderio generale, ha pubblicato il discorso su *Marco Basaiti*, da lui letto nell'Accademia di belle arti il 29 novembre, e di cui abbia mogi tenuto parola.

Lo si rinviene presso il libraio Colombo Coen, sotto le Procuratie, e vale cent. 50.

La colpa del padel. — Ci si annunzia

venerdì 18 dicembre 1868

Prima pagina: *Lo spirito d'associazione in Italia*

Notizie cittadine: *Società veneta promotrice di belle arti* [elenco opere esposte]; *Gruppo di fiori di Dolce*

Reportiamo dal *Messaggiere Italiano dell'Ovest*, giornale che si pubblica a Chicago nell'interno dell'America settentrionale, il seguente articolo in cui si parla delle cose nostre. Le notizie e le considerazioni che vi sono contenute, sono molto vere, e molto opportune, se governeranno ad animarci sempre più in quello spirito di associazione nel quale riposa il segreto del nostro avvenire economico. Ed è con vero piacere che riportiamo l'articolo, per gratitudine a questo nostro confratello lontano, e per l'autorità ch'esso ha venendo da una regione, che col commercio, collo spirito d'associazione e colla perseveranza di propositi, dopo conquistata l'indipendenza, creò la sua propria ricchezza e prosperità.

Lo spirito d'associazione in Italia.

Con vera soddisfazione rileviamo da giornali italiani, che lo slancio preso da qualche tempo in qua dalla navigazione nazionale, e costruzioni marittime, in Italia è considerevole; oltre la nuova linea di navigazione stabilita fra i porti italiani e l'Egitto, il numero considerevole e la portata eccezionale dei bastimenti in via di costruzione ne diversi cantieri della riviera di Genova, sono altrettanti sintomi della crescente attività. Le Provincie meridionali non restano addietro in questa benefica lotta, e ne è prova i porti che si costruiscono nelle Calabrie, negli Abruzzi, nella Sicilia, e le costruzioni intraprese ne cantieri di Napoli e di Castellamare. Le Provincie venete ultime annesse alla patria comune rivaleggiano col resto del reame in quest'opera nazionale.

La navigazione veneta sotto il Governo austriaco era colpita da una spaventevole decadenza ed il commercio, quantunque del tutto non trascurato, era paralizzato. Egli è adunque con piacere che udiamo essersi organizzate ultimamente due istituzioni che permettono di far rifiorire l'antica prosperità della Regina dell'Adriatico, cioè: *L'Associazione del commercio* formata da un gran numero di capitalisti, che ha per oggetto d'applicare il capitale sociale a quelle imprese che l'attività individuale non ha potuto arrivare; e la *Scuola superiore di commercio* che s'apri a Venezia, la di cui direzione è affidata al celebre economista Ferrara.

Altra associazione si sta costituendo in questi giorni in Milano; la *Società generale degli agricoltori italiani*. È già compilato lo Statuto a cui molte persone influenti fecero adesione. Un Comitato è costituito in ogni Provincia allo scopo di promuovere in grande scala questa utilissima istituzione alla quale possono appartenere individui d'ogni condizione, d'ogni sesso. I Comizi, le Associazioni agrarie, le Accademie e gli Istituti, le Rappresentanze dei Comuni o di qualunque altro corpo morale, pur conservando integra la loro libertà, possono prendervi parte e godere dei diritti comuni a tutti i soci facendovisi rappresentare col mezzo d'uno o più delegati.

Questo spirito che anima adunque nell'attualità la popolazione italiana potrebbe egli esistere, quando lo stato delle cose fosse in Italia quale ce lo dipingono alcuni partiti che hanno lasciato da parte ogni sentimento di giustizia e verità fanno lugubri quadri del nostro paese?

Società veneta promotrice di belle arti. — In seguito alle opere d'arte di cui si diede l'elenco nelle Gazzette precedenti, vennero esposti nelle Sale, anco le seguenti:

183. Locatello Gio. Francesco, *La lettura della Bibbia*, dipinto ad olio.

184. Nerly Federico, *Casupole al Lido*, id.

185. Miani Alberto, *Sala dell'Accademia di belle arti*, id.

186. Chiesa Domenico, *Portico in campagna*, id.

187. Id., *Cucina in campagna*, id.

188. Id., *L'ora del pranzo*, id.

189. usque 195. De Nat Sante, sei acquerelli per album, con antiporto.

196. Pascutti Antonio, *Apoteosi di Daniels Manin* acquerello.

197. Giacomelli cav. Vicenzo, *Le gioie infantili*, dip. ad olio.

198. Soranzo nob. Giuseppe, *Costume*, medaglione in gesso.

199. Cecchini Giulio, *Canale di S. Marco*, dipinto ad olio.

200. Ciardi Guglielmo, *Pascolo sul Sile*, id.

201. Id., *Un mattino a Licosca nel Napoletano*, id.

202. Id., *Laguna di Venezia*, id.

203. Id., *Motivo sul Sile*, id.

204. Zazzo Alessandro, *Esercizio d'inclinazione*, id.

205. Id. *Ritratto*, id.

206. Stella Guglielmo, *L'indiscrezione*, id.

207. Rotta Antonio, *La ferita*, id.

208. Rotta Silvio, *Oratorio in S. Giacomo dall'Orto*, id.

209. Dolce Diotalvi, *Bouquet in cera*.

210. Paoletti A. Ermolao, *Deposizione*, copia di Giorgione, dip. ad olio.

211. Giacomelli cav. Vinc., *La preghiera*, id.

212. Locatello Gio. Francesco, *Ecce Homo*, id.

213. Giacomelli cav. Vinc., *Il piccolo ammalato*, id.

214. Querena Luigi, *Sala dell'Anticollégio nel Palazzo Ducale*, id.

Gruppo di fiori di Dolce. — Venne ora accettato alla Esposizione permanente il bellissimo lavoro in cera del Dolce, del quale già si fece l'annuncio.

Buon numero di artisti si recarono ad ammirarlo, e possiamo affermare che fu universale la lode per così diligente ed accurata opera, nella quale si videro le maggiori difficoltà. Vorremmo che in questi giorni i nostri concittadini in maggior copia si recassero all'Esposizione, e che in taluno venisse il pensiero di commettere consimili lavori a tanto abile artista.

Dieci svariate dalle, fiori d'ogni specie, foglie grandi e piccine, s'intrecciano a meraviglia, e l'occhio non si stanca ma riposa di buon grado su quell'armonico aggruppamento. La sfumatura e la nettezza del colore, la forma aggraziata, precisa e sempre vera, il passaggio graduale dall'una all'altra tinta, sarebbero difficoltà per chi non avesse il genio del Dolce. Si notano gli splendidi colori e le tinte pallide che fanno di riscontro gli uni colle altre. Una bella fuchsia pare cada, lievemente appoggiandosi ad una bianca dalia: ei hanno verbene e fiorellini lavorati minutamente, con amore singolare.

Pochissime mende si potrebbero fare: l'impressione generale che ricevi è delle più care, e ti meravigli che la cera abbia potuto diventare cosa tanto artistica. Dire che tre colori valsero

al Dolce per mettere assieme così grande e copiosa varietà di tinte! Egli adopera il carmino, il giallo e l'oltremare: talora un po' di nero fumo; ma di solito egli usa con predilezione i colori anzidetti. E con pazienza rara lavora foglia a foglia, e ciascuna colorisce, e quindi ha cura di riunirle e tien d'occhio al loro insieme ed all'effetto che saranno per produrre. È certo che il verde e il bianco, a quanto sembra, gli riuscirono anche meglio degli altri colori. Ma quanta armonia è diffusa in tutto il mazzo! E come a ragione egli si discostò dal manierismo ch'è tuttavia in voga, e rifuggendo dalle solite e troppo facili bizzarrie, rimase sempre nel vero!

Preferiamo quest'opera all'altra, che vedemmo in Palazzo Ducale al tempo dell'Esposizione industriale: questa è doppia, ha base e sopravanza l'altra di molto. Le nostre signore non faranno a meno di recarsi a vederlo: e così pure la moda volesse cedere al buon gusto, e a vece di tanti ninnoi di poco conto, si vedessero di frequente nei saloni, gruppi di fiori in cera. Una piccola industria verrebbe con ciò ritornata in onore fra noi: ragazzini e giovanette vi presterebbero mano. Come oggi il Dolce si fa aiutare dai propri figliuoli, così gli riuscirebbe agevole d'insegnare l'arte, e di trarre aiuto dalle mani destre e gentili delle fanciulle. Molti di quei piccoli vagabondi che vediamo sempre per via, e che non hanno appreso altro mestiere da quello in fuori dell'accattone, non si migliorerebbero con tali occupazioni?

Saremmo lieti se al Dolce venissero commissioni, e se la nostra idea si effettuasse.

Intanto non sarà male che si coprirebbe con una campana di vetro quel gruppo, e che un cartellino dichiarasse il nome del bravo artefice che lo compose.

lunedì 21 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Trapunti in vetro sul velluto*

Fatti diversi: *Esposizione provinciale agricola-industriale e di belle arti in Padova*

Trapunti in vetro sul velluto — Pochi giorni fa fu annunciato che la sera del 19 corrente, verrebbe esposto nel negozio alla *Ville de Paris* sotto le Procuratie vecchie un primo lavoro in trapunto sul velluto colle perle d'invenzione di Giovanni Giacomuzzi, eseguito nello Stabilimento di Napoleone Jesurum.

E sabato sera tali trapunti sul velluto facevano superba mostra nel detto negozio. Di questa nuova manifattura veneziana e della nuova industria che ne deriva, abbiamo parlato diffusamente in occasione dell'Esposizione seguita, la scorsa primavera, nelle sale del Palazzo Ducale. Qui non abbiamo ad aggiungere se non che l'effetto del vetro giallo imitante l'oro, è veramente stupendo; cotesto vetro, sul velluto segnatamente, produce tal illusione, che una gran parte delle numerose persone affollate l'altra sera dinanzi alla *Ville de Paris*, ignorando la nuova manifattura, e prendendo per vero metallo quel vetro, rimanevano abbagliate dalla magnificenza e dall'eleganza dell'insieme di que' lavori.

Annunziamo con vero piacere questo nuovo trovato, perchè esso può essere considerato come un avvenimento industriale, essendochè tutto fa credere che di tali trapunti sul velluto si avranno rilevanti commissioni dall'estero, e la gioventù veneziana troverà anche in questi lavori una fonte di onesti guadagni.

Esposizione provinciale agricola-industriale e di belle arti in Padova. — La Commissione esecutiva avvisa che questa Esposizione si aprirà il primo di ottobre dell'anno 1869, e durerà tutto il mese. Oltre i prodotti della Provincia saranno accolti anche oggetti provenienti da altri paesi; a quelli tra' primi che saranno più meritevoli, verranno assegnati premii; i secondi otterranno menzioni onorevoli.

Gli oggetti esposti saranno distinti in tre classi: agricoltura, industria in genere, e belle arti; a questi ultimi si uniranno i lavori fotografici. Ogni classe si suddividerà in gruppi.

È stampato sin d'ora il *Regolamento* per questa Esposizione, giusta il quale (art. IX) le domande di ammissione per gli oggetti che si desiderassero esporre, verranno prodotte non più tardi del 30 giugno 1869 alla Commissione esecutiva in Padova, la quale risiede negli Uffici della Società d'incoraggiamento (Borgo Schiavin).

Avv. PARIDE ZAJOTTI
redattore e gerente responsabile.

mercoledì 23 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo Veneto*

Ateneo Veneto. — Nella adunanza del giorno 10 dicembre il socio consigliere Bonturini, lesse una sua memoria: *Della stampa periodica, del suo ufficio e del modo di correggerne gli abusi* (1).

Analizzata la stampa quale potenza morale, e nelle condizioni di libertà, e di guarentigia delle liberali istituzioni; determinato il suo fine del pubblico e privato bene, veniva dichiarando essere ufficio della stampa periodica, farsi moderatrice della vita del popolo e interprete del dovere onde educarlo a civiltà virile, e promotrice del soddisfacimento de' suoi bisogni legittimi.

Affermò che tutti i mali che affliggono le famiglie e gli Stati dipendono dal disaccordo delle intelligenze e della moralità, dal cui armonico svolgimento sorge il progresso vero, che quindi tutti gli sforzi del giornalismo inteso alla educazione del popolo, debbono tendere allo sviluppo armonico di queste due facoltà.

Non si nasconde però, che non è agevole tale ufficio, e lo era meno ancora tra noi, quando la stampa fu fatta libera; poichè vi ostavano le corruzioni (di cui anche oggi ci addoloriamo) figlie dell'assolutismo straniero. Il risorgimento della nostra nazionalità, se preparato dallo svolgimento progressivo delle idee, fu però accelerato dal concorso di felici avvenimenti, per cui le idee, lungamente ritenute compresse, proruppero scomposte, sospinte in un nuovo ordine di cose, e quel rapido passaggio dalla schiavitù alla libertà ci trasportò ad una gioventù immaginosa e bollente, gioventù che bene diretta darà una potente maturità. La stampa uscita libera, non poteva essere meno inesperta, meno bollente della stessa nazione ringiovanita.

Ma se alla stampa non era sempre dato mostrarsi calma e severa, poteva almeno ritrarre la fedele immagine della società, e non falsarla. Gli ambiziosi, i delusi, i caduti accaparrarono la stampa quale strumento ai loro fini, produssero strane e incredibili cose vantandosi audacemente gli interpreti e i confidenti della nazione. Reso giusto tributo di lode a que' de' periodici che animati da nobili aspirazioni raccolgono i loro concetti nelle regioni della scienza, e circondano lettere ed arti cogli splendori del vero, descrisse gli errori e i tristi effetti di una stampa scapigliata, errante, mendica, senza nome, che tutto sforma e dista.

Quantunque le nuove condizioni, create dal rapido succedersi degli avvenimenti, e la funesta eredità del passato, valgano a far apparire meno colpevoli gli errori della stampa, pure agli avvisò che debbasi tosto provvedere per mitigarne i tristi effetti, se, meglio, dato non sia di farli cessare.

Non trovò applicabile per noi quanto affermarono gravi scrittori, che la stampa si corregge coi suoi medesimi abusi; ciò avviene bensì presso un popolo già educato a libertà, e dotato di forti convinzioni, e dove è bene illuminata la pubblica opinione, ma appo noi da poco usciti di servaggio, dediti ai trasporti dell'immaginazione e del sentimento, facili al sommuoversi delle convinzioni non bene radicate, gli errori della stampa cadono su di un molle terreno, che tosto li alimenta, e li feconda. Se la libertà della stampa è posta nel lasciare libero il corso a tutte le opinioni, a tutte le teorie, a tutte le stravaganze, spetta alla coscienza pubblica determinare l'oggetto e il modo più confacente pel pubblico bene, e richiamare la stampa a retto uso senza lederne la libertà. Pertanto a suo avviso essenzialmente importa ordinare queste forze disordinate delle intelligenze. Questo sentimento regna oggi giorno in Italia, tutti reclamano l'associazione delle forti intelligenze, e degli animi retti, come un mezzo potente, e quasi condizione necessaria alla causa di quell'ordine, col quale soltanto la nazione può procedere libera e confidente nella via della sua potente e feconda unità.

Collo stretto congiungersi, coll'intrecciarsi degli interessi, colla istruzione ben diretta, coll'unità di pensieri e di affetti, si andranno attenuando le forze nemiche che contrastano alla nostra morale fusione, e col potere della pubblica opinione incarnata nel regime monarchico costituzionale arriveremo a quel consolidamento che è scritto nel libro dei destini d'Italia.

Fece appello al concorso di elette e forti intelligenze tutte cospiranti al medesimo intento di educare il popolo con insegnamenti fedeli alla verità, alla coscienza, alla dignità del sapere, richiamando la stampa libera alla sua santa missione e apportando salutarì effetti ai mali che ci travagliano.

(1) Abbiamo ritardato a pubblicare questo resoconto, perchè, non essendo stati presenti all'adunanza, per darne un'idea fedele, abbiamo atteso che ne venisse approvato il processo verbale. (Nota della Redazione.)

La stampa riasavita e purificata farà dimenticare i suoi travimenti, apprestando rimedi efficaci alle piaghe sociali da lei insprite, e i benefici sorpasseranno la misura dei danni recati.

Uomini coraggiosi, sapienti e leali non mancano all'Italia, e quanto più sarà energica la loro attività, sarà più sollecito il trionfo della ragione e della sana morale. Il ben detto e fatto produce il miglior fare.

Ma perchè più chiaro apparisca che il sentimento nazionale è fecondo fra noi, e che la dignità è abito degli Italiani, e perchè non tardino i profittevoli esempj, ed il popolo che tutto vede apprenda per quale sentimento la società si commuove, gli pare opportuno che nelle città d'Italia si apra una sottoscrizione per azioni ciascuna di lire una, col prodotto delle quali si formino tre grandi premi da distribuirsi alla fine di ogni anno con solenne apparato (in una delle maggiori città italiane) a que' tre de' periodici che con più retto intendimento e più validamente abbiano propugnati gl'interessi morali e materiali del popolo. Un giuri composto di cinque Italiani, eminenti per dottrina e probità, dovrà pronunciare il giudizio.

Indi soggiunse: sarà questa una dignitosa manifestazione nazionale, una gara che si apre agli ingegni, e nessuno certamente potrà desiderare più bella mercede alle proprie fatiche, di quella che gli viene dalla nazione che in lui riconosce l'iniziatore del bene civile, il benefattore del popolo.

Per tale modo saranno protetti l'ingegno, e il senso morale, e si verrà creando quella sovranità degli ottimi invocata dai Mamiani.

Largire ricompense di ricchezza e di gloria agli utili ingegni è debito dei popoli grandi.

Sarà ben lieve questo nuovo tributo per la nazione, se valerà ad impedire che la libertà onesta degeneri in licenza.

E non potendo promettere a questa sua proposta l'accoglimento che le desidera se non è sostenuta dalla adesione autorevole, di un Istituto inteso a promuovere i buoni studj e le utili discipline, si rivolge perciò all'Ateneo veneto invocandone il patrocinio.

Terminata la lettura, ed aperta la discussione, il socio dott. Nardo, chiese che la proposta sia presa in considerazione.

Il socio dott. Berti non mette in dubbio la bontà intrinseca dell'idea del Bonturini, e crede che, se si trattasse di deliberare per entusiasmo, come si è applaudita la lettura, si apprezzerrebbe la proposta. Teme però che essa non possa praticamente riuscire, e non vorrebbe che l'Ateneo si facesse propugnatore di un progetto che potrebbe incontrare molte difficoltà, e forse ancora una soverchia apatia. La stampa, egli dice, o vive di scandali, e allora non aspirerebbe a questa specie di premio Montjón; o è buona, ed allora, essendo naturalmente legata ad uno od altro partito politico, difficilmente potrebbe sperare di essere riconosciuta degna di premio dal Giuri, il quale, se è composto di persone di un solo colore politico, premierebbe i propri giornali, e se di diverso colore, incontrerebbe tali difficoltà pratiche da non poter emettere un savio e autorevole giudizio. L'idea del bene morale e materiale del popolo non può staccarsi dall'idea politica, nella quale giuocano tante e diverse passioni.

Il socio Bonturini dichiara di tener in gran conto le cose svolte dal Berti; ma intende che il suo premio sia specialmente diretto a propugnare l'interesse morale e materiale del popolo. Quanto all'idea politica osserva che quando la stampa fu levata all'altezza di guarentigia delle liberali istituzioni, accettando tale dignità, essa assunse l'obbligo di farle comprendere, amare e rispettare. Ciò posto, qualunque sia l'uomo d'alto e probò che accetta di giudicare sui periodici che con più retto intendimento hanno propugnato il bene morale e materiale del popolo, esso non può staccarsi da quel principio politico che ci regge, e che fu inaugurato dal voto della stessa nazione.

L'avv. Fortis trova molto sensate le osservazioni del Berti; dice però che il Bonturini ebbe in mira di prevenire che il sentimento del popolo si corrompa in ordine alla moralità, e da questo lato gli pare che la proposta di lui possa prendersi in considerazione, senza che vi faccia no assoluto ostacolo le obiezioni del Berti.

Il socio Errera si diffonde in idee d'ordine generale, e dice che la questione della stampa è così vasta, che sarebbe cosa praticamente migliore trattare sulle proposte legislative tendenti a regolargli ed a frenarne gli abusi. I rapporti fra la politica e la morale sono troppo intimi e difficilmente si possono staccare. Sarà anche premiato il buon giornale, ma i cattivi continueranno ad essere spacciati, trovando appunto nel numero degli acquirenti il loro vantaggio. L'azione morale dovrebbe estendersi a che il favore del pubblico manchi a cotesti giornali; i provvedimenti occorrono invece pratici e legislativi, e qui a questo proposito l'opera del Crivellari sulla legge della stampa, offerta oggi stesso all'Ateneo.

Il Bonturini dice che ha evitato studiosamente la questione legale, ch'è alieno da ogni mezzo coercitivo; ma se l'Ateneo vuole che la discussione si aggiri anche in questo campo, desidera che sia trasportata ad altra seduta dopo lettura ed altra formalità proposta del socio Errera accettandone fin d'ora la discussione.

Riassumendo lo stato della discussione il socio Berti propone, che, a tutelare la dignità dell'Ateneo e a render omaggio alle idee del Bonturini, si proceda alla elezione di una Commissione speciale, col mandato di riferire sulla proposta.

Il socio Errera vorrebbe che il mandato della Commissione si estendesse alle proposte legislative in genere sulla stampa; ma il Bonturini si oppone dichiarando ch'egli non poteva avere l'intenzione di erigere l'Ateneo in Corpo legislativo. Ammette però che la Commissione, nello stesso terreno da lui tracciato e nello stesso ordine d'idee, possa e debba al caso sostituire alla sua, un'altra proposta.

Il comm. Caluci dice che altro è il voler dare un buon avviamento alla stampa, altro è il voler reprimere gli abusi; che il socio Bonturini vorrebbe raggiungere colle sue proposte questi due scopi, vorrebbe premiare chi favorisce il bene morale e materiale del popolo; ma che alle opposizioni fattegli da altri socii egli deve aggungere quella della impossibilità di determinare che cosa sia bene morale, e che cosa bene materiale del popolo; se per il primo s'intendono propugnatori i giornali di morale e d'istruzione, il premio sarebbe limitato ad una assai breve cerchia, se per il secondo si intendono quelli che trattano dei miglioramenti industriali, agricoli, commerciali, ed economici, pure si avrebbe limitato il numero degli aspiranti. Se si vogliono comprendere ambedue non può esser loro disgiunta l'idea politica, e qui nuova difficoltà, poichè in alcuni casi i giornali stessi di opposizione, al sentimento della maggioranza, giovano per bene dirigere ed illuminare quel sentimento e quindi il criterio dei giuri vagherebbe in mille incertezze.

Il Presidente riassumendo la discussione presenta alla votazione dell'Ateneo, due ordini del giorno: cioè la nomina della Commissione a mandato ristretto all'esame della proposta Bonturini, e della Commissione a mandato esteso allo studio delle proposte legislative tendenti a regolare la stampa. Posta ai voti la prima proposta venne accettata, delegandosi alla presidenza la nomina della Commissione.

Dopo di che la seduta venne sciolta.

giovedì 24 dicembre 1868

Inserzione: *L'Emporio pittoresco* e *L'Illustrazione universale (riuniti)*

Milano, via Pasquirolo, N. 14

L'EMPORIO PITTORESCO

E

L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE (RIUNITI)

Col 1° gennaio 1869, queste due pubblicazioni si fonderanno in un solo giornale che col suddetto titolo e col formato di 16 pagine in-4 splendidamente illustrate, uscirà ogni domenica in due edizioni, una comune ed una di lusso.

L'edizione comune conserverà il testo e la carta dell'edizione attuale dell'*Emporio Pittoresco*, e quella di lusso verrà impressa su carta greve e sopraffina come l'attuale dell'*Illustrazione Universale*.

Concentrando in una sola queste due importanti pubblicazioni l'editore mira allo scopo di accoppiare ad una più ricca ed accurata redazione artistica letteraria il prezzo del massimo-buon mercato.

L'Emporio Pittoresco e **L'Illustrazione Universale**, riuniti in un solo giornale, riusciranno a formare una perfetta pubblicazione settimanale illustrata, nella quale agli articoli e disegni d'attualità, s'alterneranno articoli e disegni, sulle arti, la storia, la scienza, le invenzioni, le scoperte, i viaggi, i costumi, ecc. Essa sarà ricca di biografie di celebri co-temporanei. Pubblicherà articoli ed illustrazioni sulle industrie nazionali. Varrà romanzi illustrati vi si succederanno, e questi preferibilmente d'autori italiani. Anche la moda vi avrà il suo posticino, ed i disegni piacevoli e le caricature vi appariranno di tratto in tratto, i rebus, gl'indovinelli e le sciarade infine, per il passatempo dei lettori, non verranno mai dimenticati.

Aggiungasi a tutto ciò l'eleganza dell'edizione garantita dalla accuratezza della stampa, che verrà eseguita nella tipografia dello Stabilimento Sonzogno, per mezzo delle nuove macchine di precisione.

PREZZO D' ABBONAMENTO

all' edizione comune
(sulla solita carta dell'Emporio)

	Anno	Sem.
Franco di porto nel Regno . . .	L. 6 —	L. 3 —
Swizzera e Roma	8 —	4 —
Austria, Francia, Germania . . .	10 —	5 —
Egitto, Inghilterra, Spagna . . .	12 —	6 —
America, Australia, India . . .	16 —	8 —

PREZZO D' ABBONAMENTO

all' edizione di lusso
(con carta greve e sopraffina)

	Anno	Sem.
Franco di porto nel Regno . . .	L. 10 —	L. 5 —
Swizzera e Roma	12 —	6 —
Austria, Francia, Germania . . .	14 —	7 —
Egitto, Inghilterra, Spagna . . .	16 —	8 —
America, Australia, India . . .	20 —	10 —

Prezzo d'ogni Numero separato (comune) nel Regno cent. 10.

L'edizione di lusso non si rilascia che in abbonamento.

Doni agli abbonati annuali

Chi prenderà l'associazione per tutta l'anno 1869 all'edizione di lusso, oppure all'edizione comune, avrà diritto ai seguenti DONI:

1. Un esemplare del romanzo di *Elia Berthet: Le Calacombe di Roma*, due volumi in-8 di complessive pag. 576.
2. Un elegante *Calendario da gabinetto* pel 1869, ed altro *Calendario* da parafalchi.

NB. Fuori di Milano, per ricevere franco a destinazione i suddetti doni, bisogna aggiungere all'importo dell'abbonamento cent. 20 per spese di porto.

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'edit. EDUARDO SONZOGNO a Milano, via Pasquirolo, N. 14. 985

997

sabato 26 dicembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di commercio* [sussidi delle Provincie; corpo direttivo ed insegnante]

sto fatto anormale.

R. Scuola superiore di commercio.
— Ricorderanno i lettori che la Commissione organizzatrice ha diretto un appello alle Provincie venete ed alle finitime di Bologna, Brescia, Ferrara e Mantova, perchè unite concorressero alla formazione della dotazione della Scuola per un importo complessivo di L. 30,000 diviso fra esse in proporzione di popolazione.

Ricorderanno ancora per le fatte comunicazioni, che aderirono alla domanda: i Consigli provinciali di Treviso, d'Udine, di Padova, di Vicenza, che quello di Belluno accettò in massima il concorso ma esprime di voler contribuire in proporzione dell'estimo anziché della popolazione; e che rifiutarono quelli di Verona, Rovigo e Mantova. Posteriormente s'ebbe un ulteriore rifiuto da parte del Consiglio provinciale di Ferrara. Mancano ancora le risoluzioni de' due Consigli di Bologna e di Brescia. Del primo non abbiamo nessuna notizia ed ignoriamo se abbia ancora trattato di questo tema.

Quanto a quello di Brescia, sappiamo che la sessione ordinaria si è prorogata, che appunto in questi giorni sarà tenuta, e che la domanda della Commissione organizzatrice figura fra gli oggetti posti all'ordine del giorno.

Abbiamo motivo di sperare in una decisione favorevole, perchè la pubblica opinione si è pronunziata colà in modo splendidissimo in appoggio della domanda, e deve prevedere che il Consiglio provinciale non vorrà pronunziarsi contrariamente alla stessa.

Infatti, il Consiglio direttivo della cospicua Società esistente in Brescia, denominata *Degli amici dell'istruzione popolare*, preseduto dall'illustre avv. Barucchelli e composto dei signori M. Ballini, cons. Vertua (vicepresidenti), ing. Brusa, prof. Bracco, M. Galottini, prof. Tamburini, co. F. Caprioli, prof. Terzaghi, bar. G. Monti e co. Martignone, ha presentato alla Deputazione provin-

ziale un'istanza esprime il vivo desiderio e la calda raccomandazione che il Consiglio provinciale di Brescia accolga la domanda della Commissione organizzatrice.

L'indirizzo di quel benemerito Consiglio direttivo riconosce nella nostra Scuola non una istituzione locale, ma bensì una nazionale Istituto; dichiara ch'esso pensa e ritiene d'interpretare il voto dei concittadini esprimendo il desiderio che la Provincia di Brescia concorra al bene ed al pieno sviluppo della R. Scuola superiore, e fa poi giustamente notare come un concorso di natura temporaria non possa nemmeno porsi nel novero dei sacrificii, mentre poi, soggiunge, agli stessi sacrificii quando sono fatti in sussidio dell'intelligenza, della volontà e delle forze vive del paese, non ponno che far plauso, come sempre, i contribuenti.

Adempiamo un debito verso l'onorevole e benemerita Società degli amici dell'istruzione popolare di Brescia, ed il Consiglio direttivo della stessa, presentando loro, in nome del paese, i nostri ringraziamenti vivissimi per l'interesse dimostrato in modo così solenne ed efficace per la R. Scuola superiore di commercio.

Non poteva attendersi meno da una Società così egregiamente rappresentata dal suo Consiglio direttivo, e la quale ha per scopo il progresso e miglioramento dell'istruzione.

Sotto tali auspicii non possiamo accogliere dubbio che il Consiglio provinciale di Brescia voglia accogliere la domanda diretti; dal che, oltre ad un vantaggio effettivo, ne deriverà alla Scuola un molto ambito appoggio morale.

— Un ulteriore e buona notizia possiamo dare intorno alla R. Scuola superiore, quella che in oggi la Commissione ha nominato il professore di *Calcolo e Computisteria mercantile* nella persona del sig. Antonio Biliotti, nostro concittadino, attualmente ispettore presso la Banca Nazionale, giovane ancora per anni, ma oramai maturo per studii profondi e severi, ed il cui minor merito è quello d'essere perfettamente idoneo all'insegnamento che gli venne affidato.

Con questa nomina è compiuta la composizione del personale direttivo ed insegnante della Scuola pel 1° Corso, meno che per la *mercologia*. Crediamo torni gradita l'indicazione completa di tutte le nomine che abbiamo di mano in mano comunicate.

domenica 27 dicembre 1868

Bibliografia: Guida di Padova e dei suoi principali contorni, di Pietro Selvatico; La Strenna Veneziana

Il Corpo direttivo ed insegnante così si compone:
Direttore: comm. **Francesco Ferrara**, deputato al Parlamento.
 Professore di Banco (*Bureau*) o Scuola di applicazione: **Costantini Raffaele**, di Trieste.
 Id. di Calcolo e Computisteria mercantile, **Biotti Antonio**, di Venezia.
 Id. di Geografia e Statistica commerciale, **Bodio cav. Luigi**, di Milano.
 Id. di Diritto civile, **Combi avv. Carlo**, di Pirano (Istria).
 Id. di Letteratura commerciale, **Bartoli Adolfo**, di Firenze.
 Id. di Chimica commerciale, **Bizio cav. Giovanni**, di Venezia, m. e. e vice segretario del R. Istituto di scienze, lettere ed arti.
 Id. di Lingua tedesca, **Unger Adolfo**, di Venezia (originario prussiano).
 Id. di Lingua inglese, **Pöwer Roberto**, di Venezia (originario inglese).
 Id. di Lingua francese, **Becciani Paolino**, di Venezia.
 Id. di Lingua greca moderna, **Triantafylis Costantino**, di Atene.
 Pel corso preparatorio sono stati assunti a professori incaricati:
 Professore di Storia, **Fulin ab. Rinaldo**, di Venezia, professore al Liceo Marco Polo.
 Id. di Aritmetica ed Algebra, **De Martini Enrico**, di Firenze, professore di Fisica al Liceo Marco Polo.
 Id. di Calligrafia, **Paoletti Ermolao**, di Venezia.
 Le altre materie del Corso preparatorio s'insegnano dai professori del Corso ordinario, e gli elementi di Economia verranno insegnati dallo stesso commendatore Ferrara.
 L'insegnamento delle lingue orientali, turca, araba e persiana, viene impartito dal professore addetto alla Congregazione de' Padri Armeni Mechitaristi.
 Dopo e riconoscere che la Commissione organizzatrice, oltrechè adoperare tutta la cura per compiere il difficilissimo incarico della nomina degl' insegnanti, fu anche fortunata perchè le fu dato di potere scegliere uomini egregi, dalla cui opera deve sicuramente attendersi un insegnamento serio, ed il quale corrisponda all'alto concetto della novella istituzione nazionale.
 Oltre alla merceologia, rimangono altre quattro cattedre, alle quali provvedere pel secondo corso, e sono: quella di *Diritto commerciale comparato e delle genti*, quella di *Economia commerciale ed industriale*, quella del *Diritto industriale* e quella della *Storia del commercio e dei prodotti commerciali*.
 Il passato ci è caparra che anche per l'avvenire le scelte dei professori saranno commendevoli, e così sarà assicurata sponda la vita a questa prima ed unica Università commerciale del Regno.

Bibliografia. — Guida di Padova e dei suoi principali contorni, di Pietro Selvatico. — Prendere in mano un'opera storica estetica del marchese Selvatico, ed essere certi di leggere un buon libro, è cosa ben naturale, perocchè l'egregio scrittore ci ha fatto gustare assai cose, e per la venustà dello stile, e per la vastità delle cognizioni, e per la forma del lavoro e le nuove idee che vi sono svolte. Di guide, egli ne avea già scritte due, una di Padova nel 1842, ed una di Venezia, fatta insieme al compianto Lazari, la quale immediatamente prese seggio sopra molte altre e buone che pur si aveano. La nuova Guida di Padova, che ora abbiamo sott'occhio, presenta prima di tutto un elegante e buon lavoro tipografico del Sacchetto, adorno di silografie, parte intercalate al testo, parte in fogli aggiunti, delle quali, più che l'esattezza dei disegni, lodiamo la scelta, e particolarmente di quei preziosi dettagli che sfuggono il più delle volte al forestiere, e sono invece documenti della storia e dell'arte di un paese.
 L'opera è divisa in 4 Sezioni, e offre così il mezzo al lettore di trovare riunite quelle cose che più gli preme di conoscere.
 La prima Sezione comprende i principali oggetti d'arte sacri e profani, esposti al pubblico. Essi sono disposti per ordine alfabetico, ordine il più comodo, dice l'autore, a parer suo, e noi aggiungiamo anche a parer nostro; le altre divisioni recando noia e confusione, specialmente per una città non ricchissima di oggetti osservabili. Qui sono segnate con asterisco le cose più notabili, e tutte sono poi ampiamente corredate di particolari notizie storiche od artistiche, che le fanno assai meglio gustare, e che sono tanto più preziose, in quanto che rettificano molte volgari tradizioni e molti errori registrati in altri lavori di simil genere, e religiosamente copiati uno dall'altro.
 La seconda Sezione tratta degl'istituti d'istruzione pubblica, scientifica letteraria, artistica, ed industriale, come l'Università, la Biblioteca, l'Osservatorio, il Seminario, il Ginnasio, le Scuole pubbliche elementari, la Comunità israelitica, l'Accademia di scienze, lettere ed arti, la Biblioteca e l'Archivio municipale, gl'istituti filarmonici drammatici, la Società d'incoraggiamento ecc. Tutti con notizie storiche, statistiche, e considerazioni economiche. Qui però avremmo desiderato di vedere una silografia del fabbricato dell'Università.
 La Sezione terza comprende gl'istituti di beneficenza, d'igiene, di sicurezza e di economia pubblica.
 La quarta si riferisce ai più importanti contorni della città, come le terme euganee, Praglia, Carrara, il Cataio, Arquà, Saonara e Bruggine. Una carta topografica della città, colle ultime modificazioni, termina il volume, al quale saviamente è premessa una bella cronologia dei principali fatti riguardanti la storia di Padova, dall'anno 390 av. C. ad oggi; rifiutata la tradizione della fondazione avvenuta nel 1184 av. C. per opera di Antenore, tradizione che era stata accettata da autorevoli storici greci e latini.
 A questo bello ed utile lavoro, noi non abbiamo dato che una rapida scorsa, desiderosi di subito annunciarlo ai nostri lettori, siccome quello che sparge molta luce e molte notizie interessanti, tanto per chi conosce Padova, quanto per chi si fa a visitarla. «Chi scrive una guida, dice nella sua brillante prefazione l'autore, corre la stessa invidiabile sorte di chi smoccola una candela: taglia egli con tutta destrezza il fungo del lucignolo, sì che il lume rimanga acceso? nessuno gli dirà brano. Lo spegne, invece, per sua mala ventura? E allora si che vengono già a dirotta i fischi, gli urli, le recriminazioni al male accorto.» Ma noi crediamo di non andare errati, giudicando che egli abbia smoccolato assai bene, e perciò ci congratuliamo con lui della sua bella pubblicazione.

La **Strenna Veneziana** per l'anno 1869 è uscita. Essa contiene i seguenti lavori:
 Il pubblico giudicato a posteriori (una prefazione ed una riserva) di O. PUGGI. — *Lettere della signora Claudia*, col ritratto dell'autrice e con una prefazione di O. PUGGI. — *Rimembranze del Cadore* di ENRICO CASTELNUOVO. — *L'educazione fuori di scuola*, novella vecchia senza uno scopo al mondo, di X. Y. Z. — *La madre* poesia di ENRICO CASTELNUOVO. — *Una notte di veglia*, di MARCELLO MEMMO. — *La pioggia nella state*, versi di H. W. LONGFELLOW, tradotti dall'inglese da LEOPOLDO BIZIO. — *Manin e Venezia* (ricordi e impressioni) di ALESSANDRO PASCOLATO. — *Gli album*, versi di DOMENICO FADIGA. — *Da primo deputato a sindaco* di GIACOMO CALVI. — *Il Fiore del verno* (*Calycanthus procerus*), versi di Erminia Fua Fusinato di ERGENIA PAVIA GENILOM-FORTIS.
 Vi sono quattro fotografie, cioè: LA SIGNORA CLAUDIA — LUISA — IL 24 MARZO 1868 (trasporto delle ceneri di Daniele Manin) — LA MADRE. Esse escono dall'officina ritornata di A. Ferini. L'autore degli acquerelli che servono per le fotografie è il signor A. Ermolao Paoletti, nome ben noto, e favorevolmente noto, ai nostri concittadini. Il frontispizio, in cromolitografia, fu eseguito nella litografia Draghi. Le legature vennero fatte dal signor F. Pedretti, e sono ricche e svariatissime.

lunedì 28 dicembre 1868

Notizie cittadine: *R. Scuola superiore di Commercio* [rettifica notizia]

R. Scuola superiore di Commercio.
— Nell' articolo sotto questa medesima rubrica, contenuto nelle *Notizie cittadine* di domenica, corsero alcune inesattezze circa il nome di un professore componente il Corpo insegnante di detta Scuola. Al posto, dunque, del professore di aritmetica, si legga come segue:
« Professore di aritmetica ed algebra, *Martini Tito*, di Firenze, professore di fisica al Liceo *Marco Foscarini*. »

martedì 29 dicembre 1868

Notizie cittadine: *Ateneo Veneto*

Fatti diversi: *Una statua a Byron*

Ateneo Veneto. — Nell' adunanza ordinaria di giovedì 31 dicembre 1868, il sig. avv. Giulio Crivellari leggerà: *Della necessità di una riforma della legge sulla stampa periodica, e proposta relativa.*

Una statua a Byron. — Scrive il *Rumeliote* di Missolungi, che quel Consiglio municipale ha preso la deliberazione di innalzare una statua in onore di lord Byron, d' imperitura memoria, a spese del Comune e di tutti quelli che vi vorranno contribuire. A questo effetto il Consiglio nominò una Commissione che già ha cominciato a raccogliere le sottoscrizioni.

mercoledì 30 dicembre 1868

Notizie cittadine: *La Società veneta promotrice di belle arti* [convocazione assemblea straordinaria dei soci]

La Società veneta promotrice di belle arti ha pubblicato la seguente circolare:
Avendo la Presidenza ricevuto da S. G. il principe Giovanelli la diffida per l' abbandono del locale, di proprietà del principe stesso, che serve all' Esposizione permanente, il Consiglio d' amministrazione, nella sua seduta del 14 corr. dicembre, ha deliberato di convocare i socii in assemblea straordinaria per la nomina d' una Commissione, cui affidare la scelta del nuovo locale.
In quella seduta saranno trattati gli argomenti, proposti dal seguente
Ordine del giorno.
a) Nomina d' una Commissione, per la scelta d' un nuovo locale, ad uso dell' Esposizione permanente.
b) Nomina d' un socio in sostituzione del rinunziatario sig. Bresolin, pel completamento del Consiglio d' amministrazione.
c) Proposta della Presidenza di estendere la scelta del soggetto pel ricordo annuale a' socii, anche fra oggetti d' arte, che non sieno stati esposti nelle sale della Società.
d) Proposta di pubblicare ed affiggere nelle sale dell' Esposizione permanente, l' elenco dei socii, che non pagarono le Azioni, cui sono obbligati.
La seduta avrà luogo nelle sale del palazzo Mocenigo a S. Benedetto, il giorno 17 gennaio, alle ore 4 pom., e la Presidenza coglie quest' occasione per avvertire che gli articoli *c* e *d*, importando modificazione dello Statuto, rendono necessario il numero straordinario di voti, richiesto dall' art. 17, per cui pregano i sigg. socii di non mancare alla seduta medesima.